

Sabato 8 novembre 1997

16 l'Unità

I COMMENTI

DALLA PRIMA

scaldamani e lampadine; 3) l'allarme e l'impianto antincendio erano fuori uso. Solo l'impunità e la certezza dell'impunità possono spiegare questo nefasto miscuglio di inadempimenti.

Vi sono però altre domande, cui bisogna rispondere per allargare lo sguardo sulle responsabilità e sulle misure da adottare. Perché 70.000 malati in Lombardia sono sottoposti ogni anno a cure iperbariche, che hanno rarissime indicazioni cliniche? Non c'è nel Nord un'epidemia di cancro o di embolie gassose. Come ai tempi di Poggiolini e De Lorenzo per farmaci, come al tempo recentissimo di Poggi Longostrevi per le analisi cliniche, così oggi per l'ossigenazione forzata c'è un'induzione al sovracconsumo vero o fittizio (il primo fa male alla salute, il secondo alla moralità pubblica e all'erario) di mezzi diagnostici e terapeutici: si seminano illusioni, e si raccolgono profitti.

Altra domanda: che cosa caratterizza la sanità in Lombardia? Molte strutture qualificate, certamente. Ma anche un intreccio perverso tra politica e affari, perché in sostanza comandano da tempo le stesse forze e il «mercato sanitario» del Nord è assai lucrativo. Pochi anni fa, un microfono lasciato incautamente aperto rivelò in sala stampa l'ignobile spartizione delle Usl fra i soci del pentapartito. Con la giunta Formigoni si sono privilegiate in ogni modo, rispetto agli ospedali pubblici, le case di cura private: cresciute, moltiplicate e arricchite, si è detto in sostanza, la regione vi favorirà. E al ministro Rosy Bindi, che segnalava la violazione di legge, Formigoni ha risposto allora con la stessa arroganza con cui ha rigettato giorni fa le critiche, sappiamo ora quanto giustificate, riguardanti la tragedia della camera iperbarica.

Ma è solo questo, oppure nella sanità italiana vi è la tendenza a considerare l'attività sanitaria più come un mercato che come un servizio, e ad allentare quindi l'impegno pubblico verso la qualità e la sicurezza delle cure? Nel commento che scrisse a caldo in questa pagina (1° novembre), invitavo a non speculare sul fatto che l'incidente fosse avvenuto in una casa di cura privata. Bisogna però ricordare che, se lo Stato deve ritirarsi dalla produzione di merci o dalla gestione del risparmio, vi sono almeno tre diritti che devono essere garantiti a tutti i cittadini: l'istruzione, la giustizia e la salute. Le forme e gli strumenti possono mutare nel tempo. Penso però che per la salute, a partire dalle leggi proposte da De Lorenzo (che sono tuttora in vigore) si è andati troppo oltre nel favorire le attività tendenti al profitto e nell'allentare i controlli. È tempo di invertire questa tendenza, e di puntare soprattutto alla riqualificazione dei servizi pubblici. **[Giovanni Berlinguer]**

DALLA PRIMA

partiti coalizzati, molte cose si possono realizzare, a partire dal coordinamento dei gruppi parlamentari, affidati ad uno speaker unico, recentemente sollecitato dal presidente del Consiglio, che a sua volta deve potersi muovere di più come leader parlamentare della sua maggioranza.

Un Ulivo unico può anche fare evolvere i rapporti nell'intero centrosinistra, in particolare quelli con Rifondazione Comunista. La crisi di governo si è chiusa con un accordo, che intanto consentirà l'approvazione della Legge Finanziaria. Ma, si è detto, la promessa «vale per un anno». Come passeremo quest'anno? Con una permanente «concertazione», con una continua concertazione, caso per caso, momento per momento? No, la cosa seria da fare è stringere un patto programmatico di più lungo periodo.

C'è una intera legislatura potenziale a disposizione, alla fine della quale il cambiamento italiano può realizzarsi veramente in grande: dalla potenza all'atto: il segreto è tutto qui. Nella stabilità del governo, nella bontà del progetto comune di chi lo sostiene. **[Fabio Mussi]**

UN'IMMAGINE DA...



MONTREAL. Ufficiale della polizia canadese aiuta un gruppo di pinguini ad attraversare una centralissima e trafficata strada di Montreal. Sotto le piume bianche e nere si nascondono gli animatori della tradizionale parata natalizia che era stata appena presentata alla stampa locale.

Pierre Obendrauf/Ap

FRANCIA

E adesso sulla vertenza dei camionisti pesano le divisioni fra i sindacati

SIEGMUND GINZBERG

LA VERTENZA dei camionisti era iniziata con una visibile spaccatura nel padronato. Si sta concludendo con un certo affanno, molta confusione e segni di divisione tra i sindacati dei salariati. Più che vertici e base, più che tra gli scioperanti stessi, che dal canto loro ieri cominciavano a «votare» di fatto sull'accordo mettendo in moto i Tir e cominciando a sciogliere gli sbarramenti. È solo uno di tanti paradossi.

Firmano? Non firmano? La CFDT, maggioranza nel settore, ha firmato. Forcé ouvrier e la «rossa» CGT dicono che non firmano, a costo di dare un grosso dispiacere al loro «compagno ministro dei Trasporti», il comunista Gaysot. Tornano, come nel '95 sulla «sicurezza sociale», le stilette fratricide al cianuro tra il massimalismo rivendicativo di Marc Blondel (FO) e l'accento sulla responsabilità al primo posto, anche a costo di impopolarità, della rivale Nicole Notat (CFDT).

Eppure è evidente che se litigano tra di loro i sindacati sono i lavoratori a rischiare di rimetterci. Era successo ai padroni solo qualche giorno prima. Sbattendo la porta al dialogo, i duri dell'UFT, la Federazione padronale che raccoglie l'80% delle aziende, si erano dati la zappa sui piedi. Il loro ultranzismo rissoso, contrapposto alla «ragionevolezza» della federazione dei piccoli trasportatori (Unotra) che invece aveva firmato una bozza di accordo, era stato visto come una scelta di campo che andava molto al di là dei problemi specifici della categoria. Erano passati come truppe cammellate dell'ala più dura del padronato francese, intenzionata a far pagare al governo l'ospite lo sgarro delle 35 ore da qui al 2000, come sicofanti insomma di quelli che il presidente moderato Gandois, nel dare le dimissioni, aveva definito come i «killer» che gli sarebbero succeduti alla testa della Confindustria, rivelando una spaccatura ben più astiosa e profonda che quella nostrana tra Agnelli e Fossa. L'opinione pubblica non aveva gradito, istintivamente aveva simpatizzato coi camionisti, anche se questi minacciavano di la-

sciarsi a secco di benzina e di verdura fresca. I duri si erano dovuti piegare, e tornare a negoziare, quando Jospin era intervenuto prospettando di imporre per legge un accordo anche a chi non volesse sottoscrivere.

La forzatura dell'arbitro non era dispiaciuta, anzi. Né in Francia né nel resto d'Europa. Se la pace imposta con le cattive vale per i padroni che litigano, perché non dovrebbe valere se sono i sindacati a litigare tra di loro? Potrebbe ora chiedersi la gente. Secca rischiare di rimetterci perché ci si trova tra due elefanti che litigano, anche se questi sono della stessa famiglia.

Jospin sa bene che un'altra settimana di blocchi stradali potrebbe costare alla Francia mezzo punto di penalità verso i parametri di Maastricht.

Ancora ieri a Londra un altro premier di sinistra europeo, Tony Blair, gli ha tirato le orecchie perché faccia smettere uno sciopero che danneggia anche camionisti ed economia britannici. Non può rispondergli che lui in Francia non può mettere in riga i sindacati come in Inghilterra aveva fatto la Thatcher. Ma che fa una parte dei sindacati continua a fare i blocchi stradali? Manda CRTS e carri armati? Pensate poi se al governo con lui avesse avuto Bertinotti anziché Gaysot.

Un secondo paradosso è che questa sorta di orfandà medievale, minacciosa anche per astanti e dirimpettai in cui minaccia di trasformarsi il duello tra camionisti e imprese di trasporto, si svolgeva nel settore più deregolato e selvaggio, più privo di regole, anzi dell'unica regola sembrava essere quella di

non rispettare gli accordi già conclusi. Quattro conflitti, uno più duro e violento dell'altro in un decennio (1984, 1992, 1996, 1997), con ogni volta l'Europa col fiato sospeso perché dalla Francia comunque bisogna passare, sono anche il risultato di un tasso di sindacalizzazione in continuo e pressoché inesistente per decenni. Tanto che qualcuno ha ricordato che a paralizzare selvaggiamente le autostrade ai camionisti francesi gliel'hanno insegnato i padroni, negli anni '80, quando volevano usarli come massa di manovra contro i governi di sinistra. Camionista diventava il siderurgico licenziato in Lorena o il minatore licenziato nel Nord. Non poteva permettersi di avere grilli per la testa, e si è ritrovato alla soglia del 2000 a lottare perché gli pagassero almeno come 35 le 61 ore di lavoro in media alla settimana. Si capisce che di tanto in tanto esploda.

Il paradosso camionisti nasconde infine il più generale paradosso di una litigiosità sociale francese inversamente proporzionale alla forza e all'autorevolezza dei loro sindacati. L'ultimo '68 qui risale ad appena un paio di inverni fa. Il «Wall Street Journal» ha un bel ironizzare sui 10.000 scioperi e manifestazioni di strada che hanno in media all'anno. Ci saranno anche ragioni caratteriali, come sembra suggerire il professor Olivier Fillieule, dell'Institut d'études politiques di Parigi, autore di un volume fresco di stampa sulle «Strategie della protesta di piazza in Francia»: «Non siamo capaci di metterci d'accordo senza prima prenderci a pugni. Prima c'è lo scontro, poi si negozia».

E se l'eccezione francese è in litigiosità c'entrassero piuttosto col fatto che la Francia è il Paese ormai ridotto al più basso tasso di sindacalizzazione in tutta l'Europa? Secondo l'ultimo rapporto del Bureau International du Travail, diffuso proprio lunedì scorso a Ginevra, solo il 9,1% dei lavoratori francesi aderiscono ad un sindacato, con l'insieme delle organizzazioni sindacali che nell'ultimo decennio ha perso ben il 31,2% degli iscritti, in altre parole un buon terzo.

TRENTACINQUE ORE

Contrattazione e legge: perché contrapporre?

PIER PAOLO BARETTA
SEGRETARIO GENERALE DELLA FIM CISL

S TERILI DIATRIBIE (legge si legge no, legge o contrattazione), autocommissionari (fine della concertazione e del ruolo delle parti sociali), ricatti (blocco della contrattazione) stanno togliendo valore alla questione della riduzione d'orario, prepotentemente tornata alla ribalta a seguito dell'accordo tra governo e Rifondazione comunista. Non mi colloco tra coloro che si sentono graziati dall'avvento di tale accordo. Ritengo tuttavia necessario, al riguardo, un chiarimento preliminare: se la concertazione stenta a realizzarsi; se la partecipazione è boicottata; se l'innovazione nelle relazioni industriali scarseggia, non ci si deve stupire se altri, in assenza di regole e prassi solide, occupano spazi che spettano alle organizzazioni sociali. Non serve recriminare, né tantomeno, come paventato dalla Confindustria, minacciare il blocco della contrattazione proprio mentre se ne afferma il primato. Serve, al contrario, alzare il livello strategico e di contenuti, togliendo così spazio a incursioni politiche sulla materia. Peraltro, se i temi sociali rappresentano ovunque la più esplicita discriminante tra conservazione e progresso, non ci dobbiamo strappare le tute blu se la politica e i governi si occupano in prima persona di quale volto dare alla modernità.

In Italia negli ultimi anni gli incrementi di produttività nel settore industriale, e in particolare in quello metalmeccanico, sono stati elevatissimi, secondi soltanto al Giappone. Non tutta questa produttività viene redistribuita in salari aziendali, né in tutte le aziende si realizza il secondo livello di contrattazione. Sempre nel settore metalmeccanico, gli orari di lavoro di fatto raggiungono in media le 43-44 ore settimanali, superando di gran lunga, con gli straordinari, l'orario medio contrattuale di 38 ore e mezzo della categoria. La flessibilità, che tanti invocano invece della legge, dunque c'è già e spesso non contrattata. Molti accordi aziendali stipulati negli ultimi anni hanno invece introdotto orari lavorativi ridotti, talvolta nella forma di orari «attipici», consentendo maggior utilizzo degli impianti, aumento della competitività delle imprese e della produttività e fornendo risposte all'occupazione, al nord come al sud. Ciò vuol dire che la produttività può essere destinata non solo a incrementi salariali, ma anche, in un giusto mix, per favorire politiche innovative.

Questa strategia contrattuale va sostenuta, sia a livello nazionale di categoria, stabilendo i criteri con i quali si affrontano i problemi della competitività e degli orari; sia a livello aziendale, per applicare gli accordi-quadro dando equa risposta agli stessi problemi nella loro concretezza e quotidianità. Ma questa strategia va sostenuta anche per via legislativa, ordinando e regolando una realtà in cui oggi assurdamente convivono tre differenti regimi di orario: legale, di fatto, contrattuale.

Tra legge e contrattazione non c'è in sé contrasto. Già oggi la materia è regolata sia dalla legge (purtoppo del 1923!), sia dalla contrattazione. Legge e contratto sono due gambe, entrambe necessarie, utili al perseguimento di un'unica strategia. La legge, da sola, introdurrebbe rigidità e indurrebbe le imprese a ricercare le proprie vie di fuga (e inoltre non sarebbe coerente con la storia del nostro paese, dove forte è il ruolo del movimento sindacale e della contrattazione tra parti sociali, contrariamente a quanto avviene in Francia, dove più forte è il ruolo della legislazione). La contrattazione, da sola, può agire sugli orari contrattuali, ma, in assenza di un sistema strutturato di regole e incentivi, rischia da un lato di non governare gli orari di fatto, dall'altro di non incidere oltre l'area dei già tutelati.

È questo l'altro nodo cruciale di cui è chiamato a farsi carico un intervento legislativo. Il lavoro sommerso, illegale, non regolato affligge tutti i settori produttivi, al nord come al sud. Una riduzione d'orario che non sia accompagnata da misure efficaci a sostegno del riequilibrio rischia di aggravare il dualismo. Anche in questa ottica occorre rivolgere i nuovi strumenti introdotti dal pacchetto Treu sul mercato del lavoro: contratti part time, di formazione, d'ingresso, di apprendistato, di lavoro interinale. Facendo leva su questi primi interventi e ampliando la dotazione del fondo ad hoc previsto dalla finanziaria, si può dar corpo ad una vera legislazione di sostegno e indirizzo. Al suo interno, vanno resi strutturali gli incentivi fiscali all'applicazione degli orari contrattuali e alla loro riduzione. Va disincentivato, per contro, il ricorso al lavoro straordinario. Va favorita, con particolare attenzione alle situazioni di crisi, la nuova occupazione e l'emersione dal lavoro sommerso. Vanno, infine, introdotti sostegni forti alla contrattazione, rendendola conveniente per tutti gli attori. L'insieme flessibile di questi strumenti, regolati dal libero gioco della contrattazione tra le parti e sostenuti con legislazioni mirate, ben s'inscrive in una prospettiva di riduzione dell'orario lavorativo, soprattutto se questa è concepita (e così deve essere) non nella rigidità della durata settimanale, ma nella elasticità del rapporto tempo di lavoro/di vita di formazione/uscita «moribonda» dall'età lavorativa. Solo questa strategia, che impone una modernizzazione delle imprese, del sindacato e della politica, consente di coniugare le aspettative dello sviluppo e delle esigenze dei lavoratori, riconquistandoli al tema della riduzione dell'orario.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Ai partiti dell'Ulivo «Attenti a non dividervi»



due interessanti notizie che riguardano la finanziaria. Stefano Fratta di Cagliari fa l'insegnante di educazione fisica e ci ha informato che, dopo l'ultima legge finanziaria uomini e donne dovranno fare ginnastica insieme e non in gruppi separati. «Questo - afferma - porterà ad un esubero del 20 per cento di insegnanti di educazione fisica che è già grave dal momento che da oltre 10 anni nessun diplomato Isief entra in ruolo». Ma al nostro lettore sta anche a cuore un'altra cosa. «Secondo la mia esperienza - afferma - non è possibile che uomini e donne facciano ginnastica insieme. Immediatamente si formano due gruppi diversi uno maschile ed uno femminile. Le ragazze preferiscono attività meno agonistiche, la loro motiva-

zione è espressiva ed estetica. Non è un caso che fra tutti gli sport agonistici la preferenza delle donne vada alla palla a volo dove c'è una rete, cioè una separazione dalla squadra con la quale si compete. Ai ragazzi interessa l'agonismo, il gioco di una squadra contro l'altra. Proprio per questa differenza non ci sono campionati misti. Perché la finanziaria non ne ha tenuto conto? Valerio Mattioli di Roma ha da dire sui 7000 miliardi che secondo la legge finanziaria dovrebbero andare all'arma dei carabinieri. Propone che siano inve-

ce gestiti dal ministero degli Interni «dal momento che l'arma ha compiti di polizia». Ed ecco la politica. Anche ieri è stata oggetto di molte telefonate. Arcangelo Scurzatone ha chiamato da Genova per dire che «è ora di finirla di occuparsi della Rai» e che invece la sinistra «dovrebbe occuparsi di Mediaset e di Berlusconi». «Copiamo tutto dagli Stati Uniti - afferma polemicamente - perché non copiamo anche la loro legislazione antitrust. Che cosa fa la commissione antitrust italiana, dorme? Giovanna Becagli di Firenze si lamenta della Rai, «ma non come Bertinotti, Casini, Buttiglione che sono sempre in Tv e poi attaccano, a me dice - non piacciono i programmi. Li la Rai dovrebbe migliorare». Ma la lettrice di Firen-

ze è polemica anche con l'invio della polizia nelle sedi della Lega. «In questo modo - spiega - mettiamo la Lega fra le braccia del Polo e alla vigilia delle elezioni amministrative rischiamo di perdere i sindacati».

Molte le preoccupazioni per le divisioni all'interno dell'Ulivo. Alfredo Rozzi di Terracina chiede ai politici della coalizione «di stare attenti e di non dividersi. Se ognuno tira la coperta dalla sua parte - aggiunge - corriamo il rischio di ritornare nelle mani del Polo». Cirino Castellani crede che per l'unità della coalizione sarebbe utile «la costruzione di un partito democratico, altrimenti l'unità fra i partiti è solo fittizia». E aggiunge: «Il primo passo è abolire nelle elezioni la quota di proporzionale».

Flavio Pasquali chiama da Roma per dire che è d'accordo con l'articolo di Mario Alighiero Manacorda indirizzato al Franco Marini e alla sua richiesta di aumentare i finanziamenti alla scuola privata. «Ma quelle parole - aggiunge il nostro lettore - Manacorda non doveva rivolgerle a Marini, che tutti conosciamo bene, ma a D'Alema o a Salvi che gli hanno permesso di avere quelle pretese».

Ritanna Armeni

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Bavoni, Alberto Cutrese, Roberto Gnesi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
E COMMENTI CRONACA Carlo Ficari
ART DIRECTOR ECONOMIA Riccardo Ligacci
SEGRETERIA CULTURA Alberto Cossu
DI REDAZIONE SILVIA Garambolis IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
CAPI SERVIZIO SCIENZE Romeo Bassoli
POLITICA Paolo Soldini SPETTACOLI Tony Jop
ESTERI Onero Ciai SPORT Ronaldo Bergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Meco Frasca, Alfredo Melici, Italo Priario,
Francesco Riccio, Gianluigi Serzini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priario
Vicedirettore generale: Dario Amelino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Cassa 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

02/12/1996

Sabato 8 novembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Letteratura

Anticorpi
antologie
& pulcini

LUCA CANALI

IN MERITO alla mia «recensione» ad «Anticorpi», da Mauro Bersani ed Ernesto Franco (rispettivamente responsabile area classici e responsabile area letteratura Einaudi) mi sarei aspettato un discorso polemico, magari anche irritato, ma «alto»: ho letto (anzi udito) invece un beccuzzo di chioccia che diffonde i suoi pulcini.

Nella mia «recensione» c'erano due domande. La prima: contro quali virus sono stati coagulati questi «Anticorpi»? Rispondere a questa domanda avrebbe potuto animare un discorso di accettabile livello sugli attuali indirizzi letterari.

Ma Bersani e Franco si sono ben guardati dall'affrontare questo, che mi sembra argomento di notevole peso culturale e di largo interesse per i lettori. La seconda domanda (che in sostanza richiedeva una qualsiasi indicazione sulle modalità della scelta fra le alternative nella strutturazione dell'antologia stessa) era appunto: quale, e quanto vasto, è stato il ventaglio delle alternative fra le quali sono stati scelti questi racconti e non altri?

Naturalmente mi si può rispondere: «Questi sono fatti nostri», ma non sarebbe stata risposta elegante (categoria comportamentale invece assai cara agli einaudiani). Tuttavia devo riconoscere che nel testo di Bersani e Franco c'è una sola, sebbene grave, scorrettezza: io non ho mai scritto «meglio Joyce, Kafka, Proust, Musil», ho scritto che aver avuto all'inizio del secolo autori quali i suddetti (e poi, più recentemente, quali Gadda e Landolfi) ha causato la «splendida sventura» di far sentire tutti dei modesti epigoni. Mai barare, cari Mauro e Ernesto.

Inoltre: Hemingway l'ho letto, e devo confessare di non amare i suoi romanzi (anche se non arrivo all'eccesso di Mario Alicata che lo definiva «una iena con la macchina da scrivere»), ma di ammirare i suoi bellissimi racconti.

«Contrada Noce»: un racconto inedito in cui lo scrittore di Racalmuto descrive il luogo dove amava ritirarsi

Un piccolo Sciascia, solo per gli amici «Siamo proprio rimasti gli indigeni»

Le colline rocciose, gli alberi «che i contadini chiamano di bellu vidiri, con disprezzo»... L'autore del «Giorno della civetta» racconta la campagna siciliana. Lo scritto fa parte di una raccolta, ora ripubblicata, presentata dalla Fondazione Sciascia.

Le mie più belle vacanze sono quelle che passo nella campagna del mio paese ogni anno, da quando sono nato. Mi ci portarono la prima volta che avevo sette mesi, mi dicono. Tra quegli alberi, tra quelle siepi di ficodindia, in quella vecchia casa scialbata a calce e dalle travature scoperte ho cominciato a parlare e, più tardi, ho cominciato a scrivere. E tutti i miei libri non solo sono stati scritti in quel luogo, ma sono come connaturati ad esso: al paesaggio, alla gente, alle memorie, agli affetti.

Contrada Noce, territorio di Racalmuto, provincia di Agrigento. A una ventina di chilometri, in linea d'aria, dal mare di Porto Empedocle: e se ne scorge la linea, di un azzurro che dà nel viola, nelle mattinate chiare; e a sera, quando non c'è luna, le lampare sembrano lontane luciole, sparse nella vuota e grande notte.

Parla il nome, Noce, le sia venuto dall'intensa coltivazione di alberi di noce che quasi del tutto scomparve alla fine del secolo scorso; e la sua fortuna come luogo di villeggiatura dal fatto che una grande famiglia vi abbia costruito, alla fine del settecento, quando venne in moda la fuga dalla città nell'estate, una casa grande come un castello, circondata da un giardino pieno di rare piante, di ombrosi recessi, di fontane, di grotte artificiali dalle volte a stalattiti e dalle pareti rivestite di quei cristalli di zolfo e di salgemma che i minatori chiamano brillanti. E delle villeggiature di quella grande famiglia è rimasto favoloso ricordo: delle feste; delle colazione sull'erba in cui tra i lini e gli argenti, nel profumo delle magnolie, e luminose e profumate come magnolie, donne di mai più vista bellezza splendevano; delle carrozze dorate e stemmate; dei cavalli, dei cavalieri, dei lacché, degli stallieri, dei cuochi.

Ma nei primi anni del nostro secolo quella grande famiglia si estinguerebbe, così come si estinguono in Sicilia le grandi famiglie: la proprietà rosa dalle usure; l'estremo credito, sull'estremo lembo di proprietà, che alimenta l'estremo e più vivido guizzo del fasto; la morte che per l'ultimo del nome arriva nell'unica camera rimasta, piena di grandi ritratti, verdicante della luce degli antichi specchi, ingombra di mobili, conterie, candelabri e lumi a petrolio.

Ma tutti i notabili del paese, richiamati da quella fastosa luce, avevano ormai eletto quel luogo a residenza estiva, vi avevano costruito case sgraziate e pretenziose; ed anche quelli che, senza essere notabili, si trovavano a possedere in quella contrada un piccolo ap-



Un'acqua forte di Franco Rognoni dal volume «Gli amici della noce»

Bufalino, Consolo e gli altri

Il piccolo Sciascia che vi proponiamo (per gentile concessione della Fondazione Sciascia) è tratto da «Gli amici della Noce», una serie di racconti e incisioni che lo scrittore aveva fatto pubblicare fra il '78 e l'89. Gli scritti, oltre che dello stesso Sciascia, erano firmati Matteo Collura, Gesualdo Bufalino, Vincenzo Consolo, Mario La Cava. Ora sono stati raccolti dall'editore Franco Sciardelli in un'edizione fuori commercio (chi è interessato può richiederla alla Fondazione, che ha sede in Viale della Vittoria 3, 92020, Racalmuto, Agrigento). Il volume è stato presentato ieri a Racalmuto, in una manifestazione che prevede una mostra e un seminario sugli «Scrittori di Leonardo Sciascia».

pezzamento, un fazzoletto di terra come si vuol dire, tirano su la loro casetta; i più con le loro mani, pietra su pietra, nelle giornate che dovevano essere di riposo.

C'era però un'altra ragione perché quella contrada diventasse luogo di villeggiatura: era lontana dalle zolfare, l'acre fiato dello zolfo in combustione non arrivava nemmeno in quelle giornate in cui lo scirocco lo spingeva dovunque, fin dentro le case del paese; quel fiato che faceva grame le messi, sterili i mandorli e gli olivi, arsicce e di stenti racimolava le viti.

La campagna della Noce era invece, anche se non ricca di acque, rigogliosa: dalle sue vigne veniva, e viene, il miglior vino che si produca nel circondario; un vino fortissimo e dolce, che un po' tiene di certi vini spagnoli; e uno non finirebbe mai di bere, ma poi si resta impiombati sulla sedia, gli occhi interneriti e spersi, una gran voglia di far affetto e malinconia per tutte le cose del mondo.

Di tutte le zolfare che parlavano il territorio, ora ne è rimasta una sola in attività: e quindi anche altre contrade godono il favore dei racalmu-

tes. Alla Noce siamo proprio rimasti gli indigeni, quelli che si può dire ci siamo nati; e, tranne i contadini, quei pochi che ormai sono rimasti, siamo tutti persone che non risiedono nel paese da anni, o quasi tutti. Forse il più vicino sono io, che sto a Caltanissetta; altri vengono da Palermo, da Roma, da altre città del continente; con le moglie forestiere, con i figli che sono nati in posti molto diversi da quelli in cui siamo nati noi; eppure si sono abituati e affezionati a questo remoto luogo, rinunciano volentieri alle vacanze balneari o montane nei posti ormai deputati dalle organizzazioni turistiche e pubblicitarie.

Ma è davvero bella, questa contrada? E vale la pena ridursi da città lontane, che a pochi chilometri offrono la montagna e il mare, attrezzata ospitalità, spettacoli e svaghi di ogni genere?

Forse no, anche se amici non siciliani, che a volte capitano a farmi visita, dicono bellissimo il luogo, e pieno di pace (se si fermassero un po' di più, finirebbero probabilmente col trovarlo insopportabile). Il paesaggio è quello della Sicilia interna: colline rocciose

sparsa di mandorli e di olivi, di vigne, di sommacco; qualche pino o cipresso in cima, a lato delle case bianche di gesso o gialle di tufo arenario; fitte siepi di ficodindia da ogni parte.

Qua e là, dove si è riusciti a far affiorare una vena d'acqua (spesso viene, nell'estate, un monaco raddomante: ed è un avvenimento), la vegetazione si raddensa, il verde si fa intenso: e ci sono quei grandi alberi che i contadini chiamano di bellu vidiri, con disprezzo, cioè belli a vedersi ma inutili: il corbezzolo, il caccamo, qualche varietà di ficus. E ci sono gli orti. E queste sono le oasi, nella gran calura del giorno; né manca, a darne l'illusione la palma. La palma de oro y el azul sereno: e questo verso di Machado, palma d'oro in campo azzurro, è diventato per me una specie di araldico simbolo del luogo.

Ma i momenti più belli sono quelli della sera, aspettati e sospirati per tutta l'arsa giornata: momenti in cui la luce sembra sorgere da altre cose - dagli alberi, dalle pietre, dall'acqua - e lentamente riassorbita in esse. Allora il paesaggio sembra sospendersi al di fuori del tempo, quasi avesse trovato la forma e l'assolutezza dell'arte. Dal punto in cui ho l'abitudine di sedere ogni sera, alla stessa ora, vedo un paesaggio in tutto simile a quello che fa da sfondo all'Amor sacro e all'Amor profano del Tiziano; e la sera trascorre in esso come una delle tizianesche donne serene e opulente. Poi di colpo, come un ventaglio, quella visione si chiude: ed è la notte col suo pergolato di stelle e con la luna così vicina che sembra la si possa colpire e far vibrare come un gong.

Il lume a petrolio o ad acetilene (che ancora la luce elettrica non è arrivata) lo si accende all'ora di cena: ce ne stiamo fuori allo scuro o al chiaro di luna, seduti in cerchio a far conversazione: la famiglia, gli amici. Di tanto in tanto ci giunge, come intriso dell'essenza della notte, il canto di un contadino: uno di quei canti lenti e accorati, tenuti su poche note, pieni di interni echi e rifrazioni, che dicono amore e sdegno.

E sentiamo così di essere nel luogo per noi più vicino alla vita; alla idea, alla coscienza, al gusto della vita. Un luogo in cui l'amicizia, gli affetti, la bellezza, la morte (anche la morte) hanno un senso.

Un luogo in cui ha senso il cibo (il pane odoroso che esce dal forno, il frutto staccato dall'albero, il vino che sgorga allegro dalla botte), il lavoro, il riposo.

Leonardo Sciascia

Dramma di Pardini

Se la paura di morire passa alla radio

Nella collanina «Centominuti» edita dalla Rai-Eri è apparso da poco un radiodramma di Vincenzo Pardini, *Il mulattiere dell'Apocalisse*. Interpretato fra gli altri da Laura Betti, il testo è andato in onda nel '96 per la regia di Giuseppe Venetucci.

Difficile sarebbe concepire un uso degli spazi del radiodramma più antitetico a quello messo in atto da Dylan Thomas nel suo famoso, immaginifico *Under Milk Wood* (Sotto il bosco di latte). Se il dionisiaco cantore del Galles squarcia i veli della parola «finché la notte le succhia l'anima e la sputa nel cielo», Pardini cavalca i silenzi che nascono dall'inverno dell'essere, dai luoghi abitati da fantasmi, dalle domande senza risposta. I suoi protagonisti - la vecchia Erminia e il cognato Giuseppe, entrambi ultranovantenni - vivono in una terra ormai spopolata, se non per qualche estrema presenza (il maestro di scuola a riposo Lorenzo, l'ex pastore Carlo, il mulattiere Sesto e due «stranieri»). Mentre il mulattiere si aggira fra i paesi vicini per raccogliere gli ultimi morti e trasportarli (dove?) in bare issate sul suo mulo, Erminia e Giuseppe ritmano il tempo lento della loro improbabile sopravvivenza con dialoghi infantili, rassegnati e strani. Un senso fatale di angustia, di limiti invalicabili, di sogni sprecati stringe la loro innocenza, la loro radicale povertà. Chi sono, in realtà, questi vecchi? A quale classe sociale appartengono? Assai difficile sarebbe rispondere, poiché ciò che a Pardini interessa non è circoscrivere in modo veritico una storia, quanto piuttosto delineare, attraverso lo stillicidio di un dialogo inerme, delle cavità d'ombra, delle riso-



Il mulattiere dell'Apocalisse
di Vincenzo Pardini
Rai-Eri
pagine 63
lire 8.000

nanze metafisiche.

Una volta, in un suo notevole racconto, egli ha scritto: «Mi sembra di essere dove l'infinito mostra il suo lato più riposto e vulnerabile: spiato nell'istante in cui gli angeli del giorno danno le consegne a quelli della notte». Anche in questo radiodramma Pardini delinea un transito (in senso, direi, astrale) fra il visibile e l'invisibile, tra ciò che non si può quantificare (le linee di una vita) e quella notte oscura che a ogni destino è assegnata come il suo confine inconsapevole e implacabile. E benché gli «angelici» protagonisti mostrino nella loro fragilità un volto irrigidito (qualcosa, sul piano drammaturgico, come una cerimonia, come un candore un po' troppo dichiarato), il testo sa creare, nel suo insieme, il senso di una soglia aperta e rischiosa, esposta fino all'estremo alla follia del mondo (l'assassino in transito lungo le vie del paese).

Sebbene concepito in piena autonomia di spirito, in grazia di un sentimento autentico e forte della finitudine, e della capacità di risolverlo in stile, il testo di Pardini ha saputo nutrirsi, a suo modo, dell'alta lezione di Silvio D'Arzo: dietro la silhouette dei due vecchi non è difficile riconoscere, in dissolvenza, il lutto arcano, la magia ferita di *Casa d'altri*. Ma ciò che fa del radiodramma dello scrittore lucchese una cosa a sé, è soprattutto la centralità della paura. Non tutto è perso se la paura della morte ha ancora una sua ragione di essere, un suo status: perfino abbracciandosi alla paura la solitudine può ritagliarsi una dimora nell'inverno, un ultimo cerchio incantato nell'orrore delle tenebre esteriori, una fiammella palpitante nell'assedio ferreo del tempo.

Francesco Dragosei

Paolo Lagazzi

Aggiornata l'enciclopedia della Garzanti uscita nel 1976, ma i criteri restano stravaganti e campanilistici

Primo Levi? No, l'Europa è Feltri e Jane Fonda

Non una riga dedicata a studiosi come Michail Bachtin e Gregory Bateson. Assente Peter Sellers, Vattimo surclassa Isaiah Berlin e Baudrillard.

Et voilà, dopo la politica-spettacolo, ecco l'enciclopedia-spettacolo. O, se preferite, dopo il pensiero debole, l'enciclopedia debole. O, ancora, dopo la fine della storia (Fukuyama), la fine dell'enciclopedia. Ma andiamo con ordine. Facciamo un balzo indietro di 21 anni: 1976. La Garzanti dà il via a un'importante operazione culturale, iniziando la pubblicazione dell'Enciclopedia Europa. Suddivisa in undici tomi, l'opera appare subito azzeccata. Esauriente, ma nel contempo agile, con un felice equilibrio tra moderno e tradizione, con le varie voci quasi sempre affidate alle persone giuste (Tafuri per l'architettura, Fortini per Brecht, Giovanni Jervis per la psicoanalisi). Insomma, una bella enciclopedia. Ma che, come tutte le enciclopedie, a un certo punto dovrà essere aggiornata.

Dopo ventun anni esce finalmente l'aggiornamento. Il lettore si aspetta vengano colmate le lacune del '76, dall'assenza di Bachtin a quella di Bateson, a quella (inspie-

gabile) di Primo Levi. E, naturalmente, si mette subito a cercare chi era assente. Ad esempio, Gregory Bateson, autore di quel *Naven* che nel '36 terremotò la ricerca antropologica etnologica. Ed è il primo shock: dopo 21 anni (durante i quali è morto), Bateson è ancora assente! Chissà, forse questo non è il sospirato aggiornamento. Ma, a togliere ogni dubbio, ecco che ti pesca Francesco Alberoni: «sociologo italiano... collaboratore del Corriere della Sera...». Preso da ansia, cerca un altro assente del '76, Bachtin, uno dei più grandi teorici della letteratura. E riceve un altro durissimo colpo. Bachtin per l'Europa non è mai esistito. Ormai in preda al panico, il lettore va a vedere se almeno c'è Primo Levi. E finalmente tira un sospiro di sollievo: sì, c'è. Però c'è appena un terzo di colonna, 20 righe. Possibile, così poco per Levi? Mentre dolorosamente si chiede, sfoglia. E ecco si imbatte in «Gina Lollobrigida»:

la quale (sorpresa!) ha più spazio di Primo Levi. E non basta. Dimpertetta della Lollobrigida, con quasi un'intera colonna tutta per sé.

Non è possibile. Viene il sospetto che si tratti di un «aggiornamento cinematografico». Che Levi sia qui solo in virtù del fatto che *La Tregua* «fu portato sullo schermo da F. Rosi nel 1977». Difatti, da ogni pagina spuntano foto di attori, locandine, manifesti di film. Sì, sì, non c'è dubbio, è l'aggiornamento spettacoli. Ma, se è così, come mai non c'è niente su un Peter Sellers? Forse sarà solo un aggiornamento del cinema italiano... Macché: ecco ora un trio di giornalisti che col cinema niente hanno a che fare: Vittorio Feltri, Gianni Letta, Luca Goldoni (più spazio di Levi). Il lettore trasale. Avrebbe giurato che l'autore di *Se questo è un uomo* fosse più quotato nel mondo di Goldoni (Luca). Anzi, che fosse uno dei maggiori scrittori italiani

del Novecento, nonché il più grande testimone della Shoah. Ma, già, a proposito, neanche la Shoah esiste per l'Europa. Sì, c'è «olocausto», ma nel senso di «più eccellente dei sacrifici» dell'antichità... Per la cronaca, Primo Levi è surclassato anche da Sebastiano Vassalli e Jane Fonda (sì, Barbara), ambedue con quasi il doppio dello spazio, e perde anche - sia pur di misura - da Vittorio Sgarbi.

Chissà, forse è un aggiornamento all'insegna del postmodernismo. Quel continuo abbattimento di generi e gerarchie, Barbarella uguale Levi, abbasso l'alta cultura, viva la bassa e il *midcult* (a proposito: neppure una riga su Dwight Mac Donald; e, giacché ci siamo, idem per Lasch, lo scomparso autore di *The Culture of Narcissism*). Dunque: Mac Donald no, Lasch no, Alberoni sì. Finalmente tutto è chiaro: più che postmodernismo, questo è «Italian Postmodern», vale a dire: italiano

è più bello. Proviamo a fare altri controlli, per vedere se è proprio così. Filosofia: Vattimo si mangia vivo Isaiah Berlin, ha più spazio di Baudrillard, è pari merito con Lévinas. Architettura: Portoghesi è un architetto più importante dello svizzero Botta e di Frank Gehry. Cinema: il regista Tornatore è più importante dei colleghi Truffaut e Greenaway; la Loren non solo più dell'inexistente Sellers, ma anche di John Gielgud, forse il più grande attore shakespeariano mai esistito. Poesia: Patrizia Valduga supera di un'incollatura John Berryman, morto 25 anni fa e massimo poeta del Novecento americano. Scienze: la Levi Montalcini batte George Olah due a uno. Cantanti: Bob Dylan è meno importante di Battisti, Lucio Battisti, Vasco Rossi. Il mitico Woodie Guthrie meno ancora, dal momento che per l'Europa non esiste.

«L'Italia», butta le mani avanti l'editore nella premessa, «ha avu-

Scende al 6,50% rendimento Btp trentennali

Il Tesoro taglia di 0,75 punti le cedole nominali del nuovo Btp trentennale, che aggiunge così la scadenza 2027 a quelle 2026 e 2023 delle due precedenti emissioni. La consegna del titolo è il 1.11.2027, il tasso d'interesse passa al 6,50% dal 7,25% della emissione novembre 2026.

La logica delle Borse

Buona notizia, cattiva notizia

Non è la prima volta che avviene: ieri mattina (il primo pomeriggio, in Europa) la Borsa di Wall Street ha aperto all'insiegna del ribasso, sull'onda di una buona notizia. Poco prima dell'avvio del mercato finanziario più importante del mondo, infatti, era stato diffuso a Washington il risultato del periodico rilevamento sulla disoccupazione negli Stati Uniti. E i dati erano risultati decisamente migliori rispetto a ogni ottimistica previsione: a ottobre la disoccupazione è scesa al 4,7% soltanto, con un incremento degli occupati di ben 284mila unità, contro i 202mila previsti dagli osservatori più ottimisti.

La locomotiva americana continua dunque a tirare, e anzi accelera nella sua corsa, a dispetto della tempesta che ha investito le Borse. In qualunque parte del pianeta una notizia di questo genere sarebbe salutata da fuochi di artificificio e da manifestazioni di entusiasmo. A Wall Street, al contrario, ha avuto l'effetto di una doccia scozzese.

Di minuto in minuto le agenzie di stampa specializzate hanno diramato una raffica di flash, fotografando la brusca caduta dell'indice Dow Jones. All'apertura della Borsa l'indice perdeva 31 punti. Un minuto dopo 50; cinque minuti dopo 100; 13 minuti dopo addirittura 150 (pari al 2%, in percentuale).

Come mai una buona notizia innescava un simile crollo? La risposta sta nella logica con la quale si muove il mercato finanziario. La finanza teme sopra ogni cosa l'inflazione, perché l'inflazione porta a un rialzo dei tassi di interesse da parte delle banche centrali. E il rialzo dei tassi rende proporzionalmente più appetibili i rendimenti dei titoli del debito pubblico. Se diventano più interessanti i «T Bond», gli investimenti si sposteranno su questi investimenti piuttosto che sulle azioni. Ergo la Borsa oggi vende le azioni perché prevede che si innescherà questo meccanismo che porterebbe comunque a un calo delle quotazioni. Un circolo vizioso che spesso viene interrotto da una salutare cattiva notizia.

D. V.

Per il ministro gli esuberi saranno meno di tredicimila

Burlando sulle Fs: «Spero in un accordo tra azienda e sindacati in dieci giorni»

Sciopero dei bus revocato

È stato revocato lo sciopero di quattro ore degli autofertramwieri previsto per lunedì prossimo, 10 novembre. L'astensione dal lavoro era stata indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti a sostegno dell'applicazione del nuovo contratto di lavoro. In compenso i macchinisti del Comu hanno proclamato un altro sciopero nazionale di quattro ore per il 25 novembre prossimo, dalle 9 alle 13. Riguarderà solo ferrovie concesse e metropolitane.

ROMA. Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando spinge per un accordo tra l'azienda e i sindacati «entro i prossimi 10 giorni». E dice a margine di un convegno sul piano d'impresa Fs organizzato da Rifondazione a Roma che «i numeri finali degli esuberi saranno più bassi di quelli attuali», cioè dei 13 mila esuberi previsti. «Di quanto più bassi - ha aggiunto - lo dirà la trattativa». Burlando ha aggiunto che «le cifre economiche del contratto, in realtà, avevano già trovato d'accordo mesi fa sia l'impresa che i sindacati». E ha precisato che bisognerà affrontare il problema in modo non traumatico. «Non è l'idea di costruire un fondo esuberi che non convince ma il ritenere le modalità di accompagnamento degli esuberi come questione centrale della complessiva vicenda ferroviaria», gli risponde il segretario nazionale della Fit-Cisl Claudio Claudiani. Per Burlando nei prossimi giorni si dovrà intanto decidere come affrontare il regime transitorio delle pensioni e ha precisato che comunque non si tratterà di prepen-

sioni. «Quello del costo del lavoro è un problema reale. Dobbiamo entrare rapidamente nella discussione finale con i sindacati», dice poi l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, parlando alla conferenza nazionale sul piano d'impresa delle Ferrovie. Cimoli ha osservato che per quanto riguarda la questione degli esuberi «si possono avere opinioni diverse, può darsi che i nostri numeri non siano condivisibili, ma si deve parlare, perché è arrivato il momento di affrontare le tematiche sindacali. Sappiamo tutti - ha proseguito - che l'azienda ha degli esuberi, non affrontando questo metterebbe a rischio l'impresa ma anche i lavoratori». L'amministratore delle Fs ha definito il piano di rilancio delle Ferrovie «impegnativo ma fattibile» sia per la parte dello stato patrimoniale che per l'evoluzione. L'obiettivo è di arrivare nel 2005 con un'azienda profondamente diversa rispetto a quella attuale che ha 5 mila miliardi di ricavi e 15 mila miliardi di costi.

Il Mibtel a -2,06%. I mercati testano le autorità di Hong Kong e si profila un terzo crack: la Corea del Sud

Borse asiatiche, la caduta non si ferma Europa e Wall Street in crisi di nervi

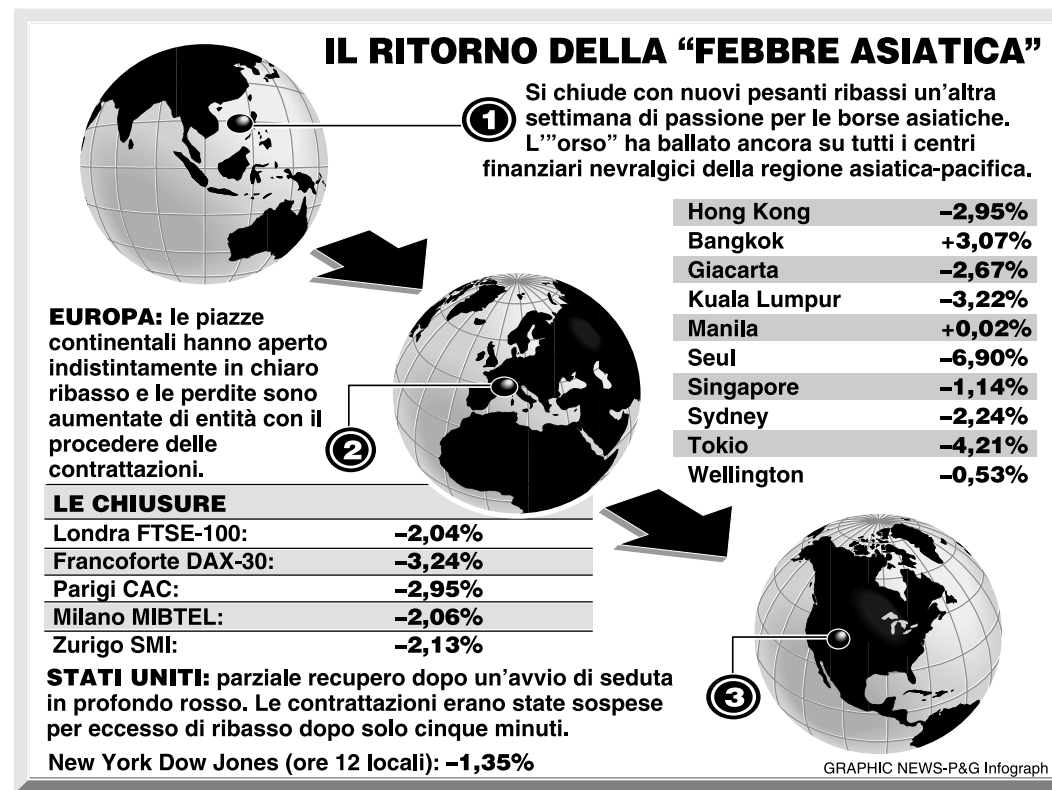
Allarme per il Giappone: economia bloccata, banche a rischio

ROMA. È una crisi fiume. Arriva sempre dall'Asia, passa per l'Europa e finisce a Wall Street. A Wall Street si nutre di vicende americane, scatta il solito meccanismo notizie buone per l'occupazione-sfiducia degli investitori che temono l'inflazione. Frenata dopo gli interventi di Clinton e del presidente della Federal Reserve Greenspan: l'inflazione americana è bassa, non preoccupa. Giornata al fulmicotone con l'aggiunta di tre brutti ingredienti: 1) le autorità monetarie internazionali procedono a tentoni sulla crisi asiatica; 2) ci si aspetta che dalla prossima settimana a ballare dopo Thailandia e Indonesia sarà la Corea del Sud; 3) scoppia il caso Giappone, il vero punto debole del G7.

Se si guarda ai listini delle Borse la chiusura di settimana è molto brutta: l'Asia è rimasta travolta con Hong Kong a -2,52% e, soprattutto, Tokyo a -4,21% affondata al livello più basso da 28 mesi. In Europa perdite fra il 2,06% di Milano (Indice Mibtel) e il 3,24% di Francoforte. Sul dollaro la lira ha guadagnato 19 punti piazzandosi a quota 1.671,55, marco a 980,96 contro 979,66. Poi il Dow Jones a metà pomeriggio finita a -2,17%. Dopo i primi cinque minuti di contrattazione è scattato il blocco automatico degli scambi per eccesso di ribasso. Dopo aver perso il 2%, ha cominciato a salire per poi riscendere. In ottobre la disoccupazione negli Usa è calata al 4,7%, in settembre era al 4,9% e ci si aspettava il 4,8%. Non succedeva da 28 anni. Per frenare le aspettative di un rialzo dell'inflazione, Greenspan ha spiegato a Francoforte che il calcolo dell'inflazione negli Stati Uniti è sovrastimato almeno dell'1% a causa della difficoltà a «catturare» i prezzi dei computer e dell'assistenza sanitaria. Poi è toccato a Clinton: «Negli Usa sono stati creati 13,5 milioni posti di lavoro mentre l'inflazione è rimasta bassa stabile».

Allora tutto fila per il meglio? Niente affatto. La chiave degli eventi sta innanzitutto in Asia. Armate di speculatori stanno testando la saldezza dei cinesi nel difendere l'aggravio del dollaro di Hong Kong al dollaro Usa. È certo comunque che i tassi di interesse resteranno alti fino a quando si troveranno nei guai Thailandia, Indonesia e Corea del Sud. Ed ecco l'altra novità: la Corea del Sud è il terzo paese a trovarsi sulla

soglia della crisi per la catena di fallimenti di importanti gruppi industriali, con riserve valutarie a secco e le banche senza liquidità. Il segretario al Tesoro americano Rubin ha confessato di non sapere se sarà necessario intervenire a sostegno di «un altro paese asiatico». Immediata la risposta di Seoul: non abbiamo bisogno di nulla. Intanto gli investitori fuggono e il won capitombola. La crisi economica e valutaria sudcoreana accelera la crisi politica: il presidente Kim Young Sam si è dimesso dal Partito della Nuova Corea per «concentrarsi sulle questioni di governo». Cercando cioè di dimenticare le responsabilità di suo figlio e dei suoi amici negli scandali per corruzione. In Thailandia i mercati, invece, favoriscono la probabilità che il Giappone «in questo momento ha l'economia ferma, bloccata» e che il governo «sta osservando le cose con la massima attenzione». Crollo, inevitabile, della Borsa scattato quando si è sparsa la notizia che la Bank of Yokohama, la più importante banca regionale, avrebbe deciso di liquidare tutte le sue partecipazioni incrociate. Yen a quota 124 sul dollaro. Uno yen basso è una gran cosa per gli esportatori, ma non fino al punto da compensare lo stato di coma di crescita in cui si trova il Giappone. Il 60% della sua crescita si fonda sulle esportazioni, il 45% delle esportazioni si dirigono in Asia. Secondo il capo economista della Deutsche Morgan Grenfell Kenneth Kurtis, «il rallentamento dell'economia asiatica è per il Giappone l'equivalente di un nuovo shock petrolifero». La caduta dei corsi azionari a Tokyo, ha fatto precipitare le riserve bancarie minime previste dalla Banca dei Regolamenti Internazionali. Le banche giapponesi, infatti, tengono conto anche delle svalenze sugli investimenti azionari. Secondo un rapporto di Paribas, le banche giapponesi sono esposte in Asia (Giappone escluso) per cento miliardi di dollari, quelle americane per 34 miliardi, quelle francesi per 94 miliardi, quelle tedesche per 75 miliardi, quelle britan-



niche per circa 60 miliardi. Seguono per somme molto più basse le banche svizzere, italiane, spagnole e scandinave. Se il Giappone va in un senso o nell'altro ciò ha un rilievo importante per le economie occidentali rappresentando quel paese la principale risorsa di capitali nel mondo. I prestiti a Hong Kong e Singapore rappresentano per le banche nipponiche il 12% degli 800 miliardi di dollari di prestiti «cattivi» accumulati a casa propria. Si calcola che per rimettere in sestito sud-est occorrono 100 miliardi di dollari più 200 per rimettere a posto i debiti giapponesi. Le banche cinesi hanno accumulato prestiti a rischio per 90 miliardi. Cifre grandiose la cui sola esistenza fa lievitare le aspettative di rialzo dei tassi di interesse su scala internazionale. Gli Usa cominciano a riconsiderare in peggio le prime stime sull'impatto della crisi asiatica. L'Ocse è ottimista: per il Giappone l'impatto sarà dello 0,4%. Le previsioni non governative più accreditate stimano una crescita nell'anno fiscale in corso poco superiore allo 0%.

Antonio Pollio Salimbeni

Ocse: la crisi del Far East non avrà conseguenze

La crisi che ha sconvolto i mercati del Sud est asiatico è destinata a pesare sulle economie dei 29 Paesi dell'Ocse per uno 0,2% e per almeno il doppio nel caso specifico del Giappone. Un primo bilancio delle turbolenze dell'ultimo periodo è stato tracciato a Parigi dal responsabile del dipartimento economico dell'Ocse Ignazio Visco. Il presidente del Comitato di politica economica Yellen ha dichiarato che l'Ocse teme un rischio inflazione negli Usa: «Nelle nostre riunioni è emerso che la Federal Reserve dovrebbe mantenere un atteggiamento vigile nella conduzione di politica monetaria». Il problema di fondo dell'Europa continentale continua ad essere la disoccupazione. La crescita in Europa, ha detto Ignazio Visco, rimane robusta nonostante l'impatto della crisi asiatica. Migliorerà la possibilità per molti Paesi di soddisfare i criteri fissati dal trattato di Maastricht per la partecipazione alla moneta unica. Complessivamente, l'area Ocse dovrebbe conoscere quest'anno e nel 1998 una crescita del 3% con poca o nessuna inflazione esclusi gli Stati Uniti, il Canada e la Gran Bretagna. Unica importante eccezione a un clima di prospettive favorevoli è il Giappone, che risente pesantemente sia dei recenti aumenti dell'Iva sia della crisi asiatica.

«Il Mondo» pubblica l'elenco dei pensionati d'oro di via Nazionale

I «nababbi» di Bankitalia

Trattamenti di 20 milioni al mese. I «fortunati» Sangiorgio, Speziali, Scimia.

Le cose, in base all'intesa governativa con i sindacati di sabato scorso, cambieranno anche per loro. Ma intanto il trattamento previdenziale garantito in questi anni ai dirigenti della Banca d'Italia supera in alcuni casi anche i 20 milioni, lordi, al mese. A rivelare gli effetti del particolare regime pensionistico è il numero in edicola oggi de *Il Mondo*. Che pubblica, appunto, le pensioni percepite da numerosi altissimi dirigenti di via Nazionale.

L'ex presidente dell'Isvap e attuale ombudsman dell'Abi, Giorgio Sangiorgio, secondo il settimanale, godrebbe di un assegno di 21,7 milioni lordi al mese, grazie alla pensione dell'Inps e a quella integrativa di Bankitalia. Di pari livello - ventuno milioni e mezzo - è quella di Vincenzo Caiati, altro alto dirigente dell'istituto d'emissione. Mentre le due pensioni (sempre Inps e Bankitalia) di Luigi Scimia, attualmente presi-

dente del fondo pensioni della Banca nazionale del lavoro ed amministratore delegato della Consap, gli garantiscono un gettito, sempre secondo il settimanale, di 19 milioni e 800mila lire al mese. Anche Luigi Patria, ex funzionario generale, gode di un trattamento previdenziale complessivo di poco inferiore ai 20 milioni al mese. Fortunato Speziali, il cassiere della Banca d'Italia che per anni ha apposto la propria firma sulle banconote accanto a quella del governatore, è invece titolare di un trattamento di quiescenza pari a 17,4 milioni. Nella lista dei pensionati della Banca d'Italia, che assicura la possibilità di riscuotere giovanissimi il trattamento previdenziale dell'istituto di emissione, ci sono però anche altri nomi noti.

Il settimanale rivela, ad esempio, che Rainer Masera è in pensione da quando aveva 44 anni, età in cui ha lasciato Bankitalia

per trasferirsi all'Iri. All'ex ministro spetta ora una rendita di sei milioni, lordi, al mese. Il presidente della Sgr, Francesco Carbonetti, gode della pensione dell'istituto di via Nazionale dall'età di 45 anni, pensione che ora è di cinque milioni al mese, sempre lordi. Guido Cammarano, segretario generale dell'Assogestioni, è uscito dalla Banca d'Italia a 48 anni e percepisce nove milioni e 300mila lire, lordi, al mese. Antonello Biagioli, uno dei massimi dirigenti dell'ufficio italiano Cambi, gode del trattamento previdenziale dell'istituto da quando aveva 45 anni ed oggi è di 7,8 milioni al mese. A 56 anni Carmine Lamenta si è trasferito alla vicenda di direzione generale della Banca di Roma con una pensione di 10,7 milioni al mese. Al presidente dell'ufficio italiano Cambi, Pier Antonio Ciampicali, uscito da via Nazionale a 55 anni, infine, di milioni ne spettano 12,4.

Controlli a Napoli 50% dei lavoratori sono «in nero»

Circa la metà dei 404 lavoratori di 50 aziende sottoposte a controlli dalla speciale «task force» istituita dalla Prefettura di Napoli lavorano in nero. I controlli sono stati effettuati a Ottaviano, Poggioreale, Pompei, Boscoreale e Torre Annunziata dai carabinieri.

Finanziaria

A gennaio in pensione chi ha 40 anni di contributi

ROMA. «Questo bilancio per il 1998 diventa il passaggio finale per una tappa fondamentale della costruzione europea: l'Uem, la creazione dell'Euro». Così il ministro Carlo Azeglio Ciampi ha iniziato ieri sera al Senato la replica a conclusione della discussione generale sulla finanziaria. «Per l'Italia, in particolare, ha proseguito l'ingresso nell'Uem costituisce il riconoscimento di una condizione di equilibrio dei conti pubblici e dell'intera economia e di una stabilità complessiva del sistema». Oltre 40 gli interventi, annuncio di opposizione durissima di Polo e Lega, oggi le prime votazioni sui 1500 emendamenti e quasi 300 subemendamenti. Di fiducia per ora non si parla. Lo ha confermato il ministro Tiziano Treu che è anche intervenuto nel merito del maxi emendamento sullo stato sociale. Non sarà modificato, ha sostenuto, per la parte che riguarda gli autonomi. Almeno al Senato. Questo non significa, ha aggiunto, che il governo non voglia «venire incontro alle legittime richieste di questi lavoratori». Non in prima lettura, però, mentre «potrebbe essere alla Camera - aggiunge il ministro - che decideremo, dopo aver verificato su diversi aspetti, di introdurre alcune modifiche, ma sempre fatto salvo l'equilibrio di spesa». Il governo è, infatti, disposto a valutare «combinazioni diverse, ma il totale deve essere sempre lo stesso».

Treu ha anche precisato che non c'è un accordo già definito con gli artigiani. Secondo il suo giudizio, la possibilità di accordo con gli autonomi c'è ma, aggiunge sibilino, «devono mettersi d'accordo prima al loro interno». Precisa. Gli artigiani hanno una posizione unica, i commercianti, due ben distinte, una più vicina a quella degli artigiani, un'altra che non vuole assolutamente un aumento delle aliquote. «Non ci sono preclusioni ad eventuali differenziazioni: non siamo contrari, ma bisogna far quadrare i conti».

Si è poi pronunciato contro l'abolizione del divieto di cumulo. «Qualcuno pensa che avrebbe effetti positivi - sostiene - invece per il Tesoro ha dei costi. Comunque, concilia il Senato al Parlamento ci saranno proposte di modifica, in tal senso, le valuteremo con attenzione». Anche le norme su Mezzogiorno saranno inserite alla Camera. Lo ha detto il presidente della commissione Bilancio, Romualdo Coviello. Il governo ha presentato alcuni subemendamenti. Una riguarda l'esclusione dallo slittamento di tre mesi della finestra per le pensioni di anzianità del 1998 (andranno a gennaio e non ad aprile) oltre che dei lavoratori in mobilità e in cassa integrazione straordinaria, anche di quanti hanno 40 di anzianità contributiva. Si precisa, inoltre, che le domande di pensioni di anzianità dei pubblici dipendenti non potranno essere presentate prima di 12 mesi dalla data indicata per l'accesso al pensionamento.

Il gruppo della Sd ha presentato ieri al Senato un odg sugli incentivi al Sud, firmato da 40 senatori (primo firmatario il presidente, Cesare Salvi, seguono tutta la presidenza del gruppo, i presidenti e i responsabili di commissione, tutti i senatori eletti nel Mezzogiorno). Impegna il governo a «riformare il sistema degli incentivi fiscali, contributivi e finanziari per il Mezzogiorno». Tra le proposte, quella di «avviare immediatamente, con il massimo di autorevolezza e determinazione una trattativa in sede comunitaria che, anche a fronte di una razionalizzazione o di un parziale ridimensionamento di alcuni degli attuali strumenti di incentivazione, consenta l'istituzione di interventi generalizzati in tutto il Mezzogiorno».

Nedo Canetti

Sabato 8 novembre 1997

6 l'Unità

NEL MONDO



Intervista al leader del pc, il più forte partito d'opposizione in Russia: caccieremo i riformatori dal Cremlino

Ziuganov: l'Ottobre non si tocca noi restiamo un partito comunista

«In questo paese la socialdemocrazia non ha futuro, anche il nostro partito riconosce la pluralità in economia e in politica. L'esperienza cinese e quella vietnamita dimostrano che si può essere ancora collettivisti e aperti al mercato».

DALL'INVIATA

MOSCA. Signor Ziuganov, è stata la festa della Concordia, come è stata dichiarata l'anno scorso da Eltsin, o la festa della Rivoluzione d'Ottobre?

La festa del Grande Ottobre, una festa nazionale di Stato. Quanto alla Concordia, disprezzo di più nella vita la menzogna e l'ipocrisia. Accetteranno di chiamarla così i 4 milioni di ragazzi che negli ultimi anni sono diventati senza tetto e che non vanno a scuola? No, non l'accetteranno mai. Vi acconsentiranno i 15 milioni che hanno un reddito a metà del minimo di sussistenza e sbarcano oggi il lunario senza potersi procurare neanche da mangiare? No, non vi acconsentiranno. Saranno forse d'accordo i 20 milioni di uomini oggi senza lavoro pur essendosi laureati in ottime università? Certo che no. Ma noi siamo però per la pace civile. Noi crediamo che nelle condizioni moderne ci sia soltanto uno sbocco pacifico e democratico dalla situazione, perciò abbiamo condotto e condurremo un dialogo per cambiare la linea, per restituire ai cittadini le conquiste sociali.

Si ricorda la vecchia polemica su quando è finita la rivoluzione d'Ottobre? Per lei quando è finita?

La rivoluzione in sostanza si compì in ottobre. Fu la rivoluzione con meno sangue sparso in assoluto fra tutte quelle che avesse visto il mondo, mentre la guerra civile fu imposta da aggressori forestieri che sbarcarono in tutti i porti russi, a Murmansk e Odessa, ad Arkhangelsk e Vladivostok. Fu il blocco borghese-latifondista ad imporre la guerra al Paese tentando di difendere il suo diritto di sfruttare come prima la maggioranza della gente senza risolvere nessuna questione statale, in cambio di promesse di territori date agli invasori. Ripeto, la rivoluzione d'Ottobre ebbe un decorso abbastanza pacifico e fu breve. Però per la realizzazione delle sue idee mi sembra che l'umanità dovrà battersi ancora per molti decenni. La sostanza è quali forme deve assumere la lotta.

Il suo partito oggi è una forza rivoluzionaria?

Il nostro partito non solo è forza rivoluzionaria, esso fa parte oggi di un blocco popolar-patriottico che costituisce l'opposizione principale, nella situazione odierna, al regime governante. È un'opposizione abbastanza forte che fino ad oggi ha già saputo conquistare una serie di leve per la restituzione dei progressi sociali dell'Ottobre. Abbiamo una larga rappresentanza alla Duma di Stato, quasi 200 seggi, solo nell'ultimo anno abbiamo vinto alle elezioni dei governatori e dei capi di amministrazione in 37 regioni russe, abbiamo rinsaldato le nostre posizioni in una serie di enti locali al livello comunale, provinciale e regionale. Abbiamo, ad esempio, intere regioni in cui i deputati locali al 70-80 per cento rappresentano il nostro blocco. Siamo, dunque, una potente forza di trasformazione con cui si fanno i conti, che viene presa in considerazione in Russia e nel resto del mondo.

La sua opposizione tuttavia è molto critica sia da destra che da sinistra. È considerata o troppo morbida o troppo radicale. Cosa risponde?

C'è da noi chi pensa che schiacciando un botone si risolvano le cose. Non sono uno di questi. Ritengo che date le condizioni, bisogna passarlo passo andate avanti salvaguardando e conquistando punti salienti e le idee per le quali si combatte in quell'Ottobre. Abbiamo ampie possibilità per questo, mentre secondo la Costituzione vigente si possono sostituire anche tre o quattro governi senza cambiare alcunché. Si può cacciare la Duma ma significa concedere loro la facoltà di continuare a svendere il paese a suon di

decreti. Se, invece, si unisce il nucleo sano della Duma, alle potenti forze del Senato e a quella parte sensata del governo che guarda realisticamente a quanto accade ed è scontenta di questo, ci si può schierare in un unico fronte, insieme ai sindacati, sviluppando il movimento di massa dal basso. E allora sarà possibile paralizzare questi "giovani riformatori" ed i venduti annidati oggi nella squadra presidenziale e nel governo per uscire pacificamente dal travaglio di oggi. Insomma, è stato fatto, secondo noi, un passo avanti molto importante quando abbiamo costretto il potere ad intavolare i colloqui nelle commissioni trilaterali per preparare il bilancio e la nuova politica fiscale, per rendere le conquiste sociali compresi i depositi bancari sequestrati, la riduzione dei prezzi delle fonti di energia. Sono sicuro che inoltre otterremo un abbassamento dell'affitto e delle spese di condominio e abbiamo la possibilità di guadagnare una buona parte del tempo in tv. Insomma procediamo nell'assolvimento dei nostri compiti. Coloro che gridano da destra e da sinistra, negli ultimi anni non hanno fatto eleggere nessun deputato loro né a livello locale né a quello nazionale. Non si risolve nulla con le grida, ci vuole una tenace battaglia che produca i risultati. Quanto al resto, le 90 firme necessarie per porre la sfiducia si raccolgono volendo in mezz'ora, e le metteremo sul tavolo in qualunque giorno se il governo mancherà agli impegni.

Devo dire che proprio per le ragioni di cui parla lei, voi siete considerati nella sostanza una forza socialdemocratica. Perché non siete ancora un partito socialdemocratico?

Siamo un partito comunista. Il comunismo tradotto in russo vuol dire «sociale», siamo collettivisti, siamo così per natura. La Russia è un paese di sinistra per nascita, per provenienza, per la sua fede, per l'atteggiamento verso la vita, per molti suoi valori. La socialdemocrazia europea che ho studiato, svedese, austriaca, tedesca, francese, spagnola, differiscono a seconda del carattere nazionale e delle condizioni di vita. La Russia è un intero mondo e grande civiltà, ci vivono 130 popoli e nazionalità, è situata in 10 fusi orari fra oceani, vi risiedono tutte le religioni mondiali, quindi non occorre confonderci con nessuno. Abbiamo la nostra storia, le nostre circostanze. Per quanto riguarda una serie di tesi propugnate dai socialisti e socialdemocratici pensiamo che siano attuali anche per la Russia. Ad esempio la pluralità della proprietà anche se noi preferiamo le forme di proprietà pubbliche, collettiviste; il dialogo al posto dello scontro per trovare soluzioni; elezioni democratiche in cui i partiti gareggiano e dimostrano la validità dei programmi e dei candidati; rapporti normali e di buon vicinato sia con l'Ovest che con l'Est, perché siamo contro nuove contrapposizioni e divisioni in Europa e così via. Il processo di sviluppo del nostro partito in questo senso è evidente.

Lei quindi crede che non ci sia un futuro per la socialdemocrazia in Russia?

È un'impostazione inesatta. Il nostro partito per i primi vent'anni si definì «partito socialdemocratico russo». Nella sua storia ha avuto cinque denominazioni. Le realtà del 21-esimo secolo sono di gran lunga più complesse ed hanno molti più fattori rispetto all'inizio del nostro secolo o alla fine di quello scorso. La socializzazione della vita è la tendenza nel pianeta e questo processo abbraccia oggi tutti i continenti. Se guardiamo allo sviluppo frenetico dell'Asia, anche lì è in corso la socializzazione della vita e l'approccio del Pc cinese a molti fenomeni, rispetto a 30 anni fa, è ben diverso. Quindi dire siete così o siete così, non è un'impostazione dialettica.

Maddalena Tulanti



Una madre con i figli durante il corteo moscovita, in alto Zyuganov

Peter Dejong/Agf

Per la guerra civile post-rivoluzione

Eltsin: perdonate anche i bolscevichi

MOSCA. Bisogna perdonare i bolscevichi per quel fatale errore storico di quella guerra civile che fece 8 milioni di morti. È l'invito rivolto dalla nazione da Boris Eltsin in un messaggio televisivo in occasione dell'80 esimo anniversario della «rivoluzione d'Ottobre». «Oggi abbiamo il dovere di commemorare tutti i caduti di quel conflitto fratricida, dobbiamo anche comprendere e perdonare coloro che commisero un fatale errore storico: mettere un'idea utopica al di sopra della vita umana», ha detto il presidente russo. Eltsin ha chiesto che questa sia una giornata di riconciliazione e ha annunciato la costruzione di un monumento ai caduti della guerra civile scoppiata dopo la rivoluzione.

Questo monumento, ha spiegato, «sarà un degno simbolo della volontà comune di concordia e riconciliazione, del nostro anelito verso la pace civile». Così mentre i comunisti vecchi e nuovi sfilavano per le strade di Mosca per celebrare la rivoluzione bolscevica, il capo del Cremlino invitava a riconciliarsi con il passato: «l'Ottobre del 1917 fu l'inizio di una nuova epoca e, comunque la pensiamo, questa epoca è parte della nostra vita». Ai tempi dell'Unione sovietica, le celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre - che con il nuovo calendario cade il 7 novembre - erano imponenti; oggi i comunisti devono faticare per mantenerne vivo il ricordo in un Paese sempre più indifferente alla data una volta sacra della sua storia.

Oltre 100 mila persone sono sfilate a Mosca trasventolando di bandiere sovietiche, ritratti di Lenin e Stalin e slogan contro il governo del presidente Boris Eltsin. (Agi).

Per il «Libro nero sul comunismo»

Hue condanna i crimini del socialismo reale

PARIGI. «È un dramma che ha coinvolto interi popoli. Un processo mostruoso che condanna senza appello». Questo il commento del segretario del Pcf francese, Robert Hue, a proposito del «Libro nero del comunismo» uscito due giorni fa nelle librerie di Parigi. Cento milioni di morti: questo il bilancio di un secolo di comunismo nel mondo secondo un gruppo di storici che con questa opera collettiva intendono aprire un drammatico dibattito sui crimini dello stalinismo. Intervistato questa mattina ai microfoni di radio France Inter, su quest'opera edita in occasione dell'80° anniversario della rivoluzione d'Ottobre, Hue ha detto che il suo partito «deve analizzare quello che è stato il suo passato, cosa che sta facendo, e quello che è stato lo stalinismo anche nello stesso Pcf».

Gli autori, coordinati da Stephan Courtois, dichiarano di aver lavorato con l'idea di «rendere omaggio ai morti, vittime innocenti di un Moloch dal potere assoluto che ha cercato di cancellare perfino il loro ricordo», e hanno lanciato una domanda, che non mancherà di aprire una vasta polemica. «Oggi scrivono - si sa quello che è stato il nazismo e le camere a gas, lo sterminio degli ebrei, i tre campi di Auschwitz, l'atrocità industriale. Non ci sono dubbi possibili. Perché dunque si nega ancora il bilancio di un secolo di comunismo?». Il libro chiama in causa tra gli altri gli intellettuali che si sono «letteralmente prostituiti», e che Lenin - ricordano gli autori - chiamava i compagni di strada o gli utili idioti. «Lo studio del terrore staliniano e comunista in generale - è la conclusione - confrontato allo studio dei crimini nazisti, ha un enorme ritardo da colmare». (Ansa)

Nessuno dei profughi voleva l'asilo politico o il soggiorno

I curdi rinunciano allo sciopero della fame Verranno tutti espulsi verso la Germania

DALL'INVIATA

SAN FOCA (Lecce). La vittoria dei curdi è nel sorriso di Ali Aidid, di là dalla rete di recinzione del centro di accoglienza della Caritas. «Pour nous c'est la liberté», per noi è la libertà, dice il curdo e con la mano fa un gesto ad indicare un posto lontano. Niente più sciopero della fame, niente più attese di tre o quattro giorni per spiegare a ciascuno di loro, e sono più di quattrocento, che il decreto di espulsione non li porterà lontano, che arrivati in Francia o in Germania saranno ricacciati indietro, forse addirittura rimpatriati, in Turchia, alla prima casella di questo drammatico gioco dell'oca, giocato da gente disperata che in questa fuga scommette la propria vita, figli compresi. Ma loro, testardi, non cedono. Non vogliono l'asilo politico, non lo vogliono quel permesso di soggiorno di due mesi o forse tre che permetterebbe loro di aspettare in Italia il conferimento definitivo dello status di profugo, e solo allora

avere dunque la possibilità di attraversare le frontiere d'Europa non più da clandestini, di notte, magari nascosti nei doppiopondi dei camion, ma da regolari, a testa alta, mostrando i propri documenti. Vogliono andarsene, al più presto, subito, hanno degli appuntamenti da rispettare. «staffette» da non perdere. Perciò avevano indetto, giovedì, lo sciopero della fame, revocandolo solo a tarda sera, quando don Cesare Lodese, responsabile del centro della Caritas, ha annunciato loro al termine di febbrili trattative con i funzionari della questura e del ministero: «Domani (ieri mattina, ndr) avrete i decreti d'espulsione».

E così è stato. Grande festa, applausi, abbracci, ringraziamenti da questa gente semplice e orgogliosa che in fondo chiedeva solo di essere cacciata via, in un paradosso che continua a stupire. «Ma non si rendono conto che è una vittoria di Pirro», commenta amaro Gianni Tritto, il volontario del Pronto Soccorso che ieri ha vestito i panni del media-

tore internazionale, imbastendo la trattativa con i curdi e diventando, in qualche modo, loro amico. Questa gente ha di fronte una vita da clandestini, prima o poi qualcuno di loro sarà fermato, in Italia, Francia o Germania, e sarà rispedito indietro». E mentre parla, Tritto saluta i curdi che via via salgono sui pulman diretti verso la questura di Lecce e i curdi tornano indietro e lo abbracciano, riconoscenti. «Hanno una dignità non comune - spiega ancora il volontario -. Giovedì sera, appena sospeso lo sciopero della fame, alcuni di loro hanno chiesto stracci e acqua per pulire il cortile dove tutto il giorno erano rimasti accampati». Entro stasera, al massimo domani, tutti i curdi di varie etnie arrivati sulle coste pugliesi domenica scorsa sulla nave Hussam, o nelle ore immediatamente successive a bordo di gommoni, riceveranno così il decreto di espulsione (150 soltanto ieri).

Andrea Gaiardoni

Nulla di fatto in Irak, Saddam blocca ancora le ispezioni

Clinton verso il blitz

Baghdad conferma la minaccia di abbattere gli aerei-spia americani U2.

Tornano a spirare i venti di guerra nel Golfo. Da Bill Clinton a Kofi Annan, tutte le dichiarazioni sono improntate al pessimismo. Davanti all'intransigenza irachena il segretario generale dell'Onu ritiene fallita una «alternativa pacifica» per la soluzione della crisi con l'Irak ma prima di prendere ogni ulteriore decisione attenderà che i suoi tre inviati a Baghdad riferiscano al Consiglio di sicurezza convocato per lunedì. Lo ha affermato il portavoce delle Nazioni Unite, Fred Eckard. Annan, ha detto il portavoce, ha «tentato di offrire una alternativa pacifica» all'Irak, ma «dalle dichiarazioni rese oggi (ieri per chi legge, ndr.) dal vice primo ministro di Baghdad, sembra che l'offerta di un'opportunità per ridurre la tensione sia stata respinta». Per seguire gli sviluppi della situazione, il segretario generale rientrerà anticipatamente domani a New York dal suo viaggio in America latina. Nel frattempo, il Pentagono ha risposto con durezza alle nuove minacce irachene di colpire i ri-

cognitori americani U-2 impegnati nel quadro della missione dell'Onu per il controllo degli armamenti di Baghdad. Ogni tentativo di abbattere un aereo delle Nazioni Unite sarebbe considerato come un atto di guerra e riceverebbe una risposta militare, ha detto uno dei massimi dirigenti del Pentagono che ha preferito rimanere anonimo e non ha fornito alcuna indicazione sui tempi e i modi di un'eventuale azione armata contro l'Irak, ma ha segnalato l'esistenza di una vasta serie di opzioni, compreso il lancio di missili Tomahawk. Toni analoghi ha usato il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin. I voli degli U-2, sospesi durante la missione a Baghdad dei mediatori inviati da Kofi Annan, riprenderanno la prossima settimana e gli Usa «hanno detto chiaramente che ogni tentativo di abbatterli sarebbe un grave errore», ha affermato Rubin, e ha proseguito: «L'Irak è responsabile del personale e dei mezzi che sono lì impegnati a nome e per conto della co-

munita internazionale. Sarebbe un grave errore mettere a rischio quelle vite e quelle apparecchiature». Ma la conferma più autorevole del precipitare della situazione viene dalla Casa Bianca. Anche se non vi sono elementi per ritenere che Saddam Hussein possa piegarsi a minacce di sanzioni o di un'azione militare, «dobbiamo essere fermi e risoluti». Così il presidente americano Bill Clinton ieri pomeriggio ha commentato gli ultimi sviluppi della crisi Irak-Onu. Il capo della Casa Bianca ha affermato che ogni decisione su un eventuale intervento armato contro Baghdad sarà presa di concerto con gli alleati dopo che gli inviati del segretario generale delle Nazioni Unite avranno riferito al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Credo che sia importante essere risoluti e che sia un errore in questo momento dire sì o no a qualsiasi particolare corso operativo», ha osservato Clinton, e ha aggiunto di «non vedere nessun segno di cedimento su questo tragli alleati».



Le grandi interviste di Gianni Minà

Che Guevara trent'anni dopo



L'epopea di Che Guevara continua con un'altra videocassetta. Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla vita e alla rivoluzione, alla ricostruzione degli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.

Videocassetta e fascicolo L.15.000

video I'U

Sabato 8 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Il ministero della Sanità ordina ispezioni in tutta Italia. Sospesa la convenzione con la clinica di Ligresti

Camere iperbariche controlli a tappeto Bindi sguinzaglia gli uomini del Nas

E la Regione sospende i responsabili alla sicurezza della Usl

MILANO. Mentre a Roma il ministro Rosy Bindi sguinzaglia i mille carabinieri del Nas per controlli a tappeto su tutte le camere iperbariche d'Italia degli ospedali pubblici e privati (saranno affidati al colonnello Alfio Nino Pettinato, e dureranno 15-20 giorni, con relazione finale da presentare al ministro), a Milano il presidente della Regione Formigoni è costretto a mettere praticamente fuori legge l'istituto Galeazzi. «Una scelta dolorosa», confessa, «ma è stata tradita la nostra fiducia, ci sono stati funzionari che hanno travisato i fatti, carpito la nostra buona fede, che si sono serviti di noi per dare informazioni scorrette». Risultato: ieri, appena rientrato da Bruxelles, con l'umore sotto le scarpe, e le opposizioni che minacciano mozioni di sfiducia e chiedono alla Giunta di chiedere scusa ai cittadini per le chieste rassicuranti disinformazioni, Formigoni si è barricato in Giunta e ha deciso la linea dura. Che forse poteva essere adottata subito, ma tant'è. Sospesi i due responsabili dei controlli, praticamente dimissionati il direttore sanitario della Usl 37, dimissionato pure, e già sostituito il commissario della stessa unità sanitaria locale; revocata (come annunciato la sera prima) la convenzione con la clinica di Antonino Ligresti per l'ossigenoterapia iperbarica: una prestazione che il Galeazzi non potrà più fornire né in regime di ricovero né in regime ambulatoriale. Per i pazienti in attesa di ossigenoterapia la soluzione, clamorosa, potrebbe essere la requisizione delle due camere iperbariche in regola e il loro affidamento alla marina militare.

E ancora: Formigoni annuncia che la Regione si costituirà parte offesa nei processi, quando ci saranno, dice che si augura che dietro le menzogne dei funzionari non ci sia dolo ma che comunque ha informato di tutto il Pm Francesco Prete, promette controlli straordinari su tutte le strutture sanitarie pubbliche e private col ricorso a consulenti esterni. Infine abbassa il tiro sul ministro Bindi: «Le mie sono sempre state polemiche politiche, ma ora ho chiesto alla Bindi un incontro per vedere le forme possibili di collaborazione tra governo e regione». Anche se non rinuncia a ribadire la sua linea sulla sanità. «Ci siamo assunti l'impegno di cambiare la sanità lombarda e italiana, e andremo avanti su questa strada: aria nuova, nuovi direttori generali scelti sulla base della competenza e della professionalità per svechiare e qualificare. Questa tragica vicenda è un elemento in più per procedere su questa strada».

È una delle note più tonate della lunghissima conferenza stampa con la quale Formigoni, il suo assessore Borsani (di An) e il vicepresidente della Giunta, l'azzurro Zorzi, hanno illustrato i provvedimenti e fornito la loro ricostruzione della vicenda. L'altra è l'alzata di spalle

verso le proteste delle opposizioni: «Sono 14 volte che mi chiedono le dimissioni, fanno il loro mestiere, io faccio il mio». Per il resto volo basso, autodifesa accorata («Questa vicenda mi ha sconvolto») e certissimi distinguo da consumato politico. «Tutte le notizie travisate che abbiamo fornito venivano da pubblici funzionari. E ricordo che la legge del '93 divide nettamente le responsabilità dei politici ai quali spetta legiferare e fare le scelte da quelle dei funzionari che invece hanno il compito di gestire. E la riforma Casese, varata con la consulenza dell'attuale ministro della Funzione pubblica Bassanini». Come dire: signori miei, io il mio dovere l'ho fatto, non è colpa mia se mi hanno detto che era tutto in regola e non era vero. Ma un po' più di prudenza non sarebbe stata fuori luogo subito dopo la tragedia che ha visto morire undici persone in quella camera iperbarica. Tanto più che ogni giorno che passa si fa sempre più evidente che l'omologazione non era mai avvenuta. Anzi, a sentire Domenico Cacace, responsabile milanese dell'Ispeal - l'Istituto superiore di previdenza e sicurezza sul lavoro che vigila sui rischi di tutti gli impianti, dalle camere iperbariche agli ascensori - le irregolarità erano state accertate e segnalate ai dirigenti del Galeazzi. «Effettivamente - dice - quella camera non era omologata perché non rispondeva alla normativa vigente. Noi avevamo eseguito dei controlli sui dispositivi di sicurezza contro i rischi da sovrappressione, e accertato irregolarità segnalate puntualmente al Galeazzi, i cui responsabili tuttavia non hanno mai chiesto ulteriori accertamenti».

Questo della sottovalutazione a caldo è proprio l'argomento con il quale le opposizioni, da Rifondazione comunista alla Lega, mettono sotto accusa la Giunta Formigoni. «Nulla viene lasciato al caso, nulla all'imponderabile. I controlli sono fermi, regolari ed estremamente minuziosi. La gente deve stare tranquilla». Carlo Monguzzi, dei Verdi, cita le parole pronunciate da Formigoni al Tg3 poche ore dopo la strage per definirle «insensate, irresponsabili e colpevoli». Tutti i gruppi di opposizione del Pirellone chiedono al presidente della Giunta scuse formali per quelle che vengono definite senza mezzi termini «menzogne». E martedì le forze di minoranza sono pronte a presentare un documento di revoca. Dice Fabio Binelli, capogruppo Pds: «Formigoni ha rilasciato interviste e dichiarazioni che hanno solo aggiunto angoscia e insicurezza ai lombardi. Se non chiede subito scusa dobbiamo dedurre che la credibilità della regione Lombardia non può più essere rappresentata dalle sue mani e dalla sua faccia. Spero che qualcuno, nella stessa maggioranza, glielo faccia capire».

Roberto Carollo

Gloria Buffo «Scandalo criminale»

«Siamo di fronte ad uno scandalo enorme e criminale: certificati falsi, mancati controlli e accreditamenti senza criteri». Gloria Buffo (Pds) interviene con una nota sulle polemiche scatenate dalla tragedia della camera iperbarica a Milano. Secondo l'esponente della Quercia la regione Lombardia «con ritardo ha fatto ciò che era doveroso fare da subito: sospendere la convenzione con la clinica dove sono morte 11 persone per un rogo che era evitabile». «Chi, in maniera irresponsabile, ha sostenuto che il pericolo era il ministro - ha aggiunto - dovrebbe spiegarci cosa pensa di una clinica, di una Usl, di un governo regionale che trattano la sanità e la salute in questo modo».



Il saluto di Milano alle vittime della camera iperbarica

Ferraro/Ansa

Molti hanno chiesto le sue dimissioni, ma il presidente della regione risponde: «Subito le nostre ispezioni»

«Su quei morti nessuno ha la coscienza tranquilla» Formigoni ribatte le accuse, basta polemiche

«Abbiamo chiesto subito i documenti per verificare se c'era omologazione, poi vi abbiamo avvertito». «Ma davanti all'emergenza sanitaria non ci si ferma a polemizzare su pubblico e privato».

MILANO. «Ma cosa crede, che io non sia il primo ad essere sconvolto? È da quel venerdì che non ci dormo, e oggi sono letteralmente indignato». D'accordo, nessuno pensa che lei si diverta, presidente Formigoni. Ma non ha proprio nulla da rimproverarsi? Che so, un eccesso di fiducia in quei dirigenti che le avrebbero dato «notizie travisate». Proprio non ha sbagliato niente?

«Dal momento in cui ho appreso la tragica notizia sono letteralmente angosciato. E da quel giorno mi sto interrogando su quel che la regione può fare per evitare il ripetersi di simili tragici avvenimenti. Quel che è successo non lascia nessuno con la coscienza tranquilla. E sono indignato di fronte al fatto che funzionari e dirigenti della pubblica amministrazione abbiano travisato i fatti, ci abbiano dato informazioni scorrette. Ma noi da subito abbiamo sentito il dovere di verificare tutto. E non appena abbiamo appreso che le cose stavano diversamente vi abbiamo informato. Abbiamo sempre te-

sto al massimo di trasparenza. Lei sa come sono andate le cose. Quel venerdì l'assessore Borsani e io abbiamo immediatamente chiesto se quella camera era in regola. Ci è stato risposto che sì, che era stata controllata nel maggio del '97. Borsani, che non è nato ieri, ha detto: «Portatemi immediatamente i documenti». Il sabato mattina i documenti sono arrivati. Nel frattempo le camere iperbariche erano state poste sotto sequestro: non abbiamo potuto controllare subito se i numeri di matricola corrispondevano, ma così ci avevano garantito i funzionari e dirigenti. Non ci siamo accontentati, abbiamo nominato due commissari d'inchiesta, abbiamo continuato ad accertare, a darci da fare. Ieri (giovedì, NDR) non appena abbiamo avuto altre notizie le abbiamo date in perfetto sincronismo con l'Ispeal e il ministero della Sanità».

Lei fa spallucce sulle polemiche dell'opposizione. Le considera gratuite?

«Le polemiche in questi casi non servono. Potrei ricordare che la

Giunta Ghilardotti, gestita da nostri avversari politici, ampliò nel '94 i letti convenzionati del Galeazzi da 161 a 234 e la camera iperbarica non certificata era già in funzione. O che la Giunta Arrigoni, dieci giorni prima che entrassimo in carica noi, il 16 giugno del '95, autorizzò le case di cura private Galeazzi di Milano e Città di Brescia a erogare prestazioni di ossigenoterapia iperbarica. Non lo faccio per polemizzare ma per dire che di fronte all'urgenza delle domande sanitarie non ci si può fare la guerra su pubblico e privato. Altro è battersi per l'efficienza e i controlli. Su questo siamo disponibili alla massima collaborazione col ministro Bindi».

Davvero?

«Il ministro della Sanità e le regioni hanno competenze fissate per legge e sono tenuti istituzionalmente alla collaborazione. Per parte nostra c'è sempre stata. Io ho reagito agli attacchi politici del ministro Bindi, non a provvedimenti amministrativi. Anzi, oggi ho cercato il ministro proprio per proporre un terreno comune».

Senta, presidente, lei avrà anche ragione nel dire che questa tragedia non autorizza a criminalizzare la sanità privata. Però è vero anche il contrario. Cioè è anche la prova che non sempre il privato funziona meglio».

«Io non penso affatto che tutto il privato è buono. E lo stesso vale per il pubblico. In entrambi ci sono eccellenze e carenze. La nostra filosofia è che il cittadino possa scegliere, e mettere in competizione leale pubblico e privato. Naturalmente le regole del gioco le stabiliamo noi: e consistono nel finanziare il pubblico che ha handicap di operatività e nel controllare ferocemente sia pubblico che privato. Il conflitto tra noi e la Bindi è sulla direzione da prendere per migliorare la sanità italiana. Io credo che la competizione faccia bene innanzitutto al pubblico, per citare Einaudi. Lei invece ritiene che si debbano limitare gli spazi del privato. Ma non io non è lei siamo così sciocchi da sostenere che l'efficienza prescinde dai controlli».

Ro.Ca.

In pericolo il lavoro

Scoppia la tensione al centro Galeazzi

MILANO. «Fuori la politica da questa vicenda e dal nostro lavoro». Lo ha detto Roberto Galeazzi, chirurgo ortopedico del Galeazzi, durante l'assemblea generale organizzata da Cgil, Cisl e Uil che ha segnato, seppur tra qualche tensione, la ripresa delle attività sindacali all'interno dell'ente dopo la tragedia della camera iperbarica. «In questi giorni - ha proseguito il medico - abbiamo subito un continuo linciaggio che faceva intravedere altri giochi. Se ci sono polemiche tra la Bindi e Formigoni, noi non vogliamo andarci di mezzo». Secondo Galeazzi «è disgustoso e repellente che ci sia qualcuno che, per fini politici, sta speculando su questi poveri morti. Soprattutto tutti coloro che hanno sempre sostenuto che il privato è brutto stanno sguazzando in questa tragedia». Galeazzi ha anche raccontato che ieri sono arrivati in ospedale la mamma e il papà di Massimiliano Felline, l'infermiere bruciato nella camera iperbarica insieme ai dieci pazienti: «Sono venuti a ringraziare tutti i colleghi del mio reparto, quello dove lavorava Massimiliano, in quanto loro figlio era contento di lavorare con noi: aveva realizzato i suoi desideri di vita perché si trovava bene con noi». Una delegazione di dipendenti del Galeazzi si è incontrata ieri pomeriggio con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e la sua Giunta per chiedere chiarimenti sul futuro dell'istituto. «Abbiamo chiesto di poter conservare il nostro posto di lavoro - hanno detto al termine dell'incontro i componenti della delegazione (tre medici, un infermiere e due amministrativi) -. Ci hanno risposto che ci provano, ma che hanno contro anche i sindacati di sinistra che vogliono chiudere il Galeazzi». «I sindacati - ha detto uno della delegazione - sono messi contro i lavoratori». «Si parla di sospensione dell'accreditamento con l'intero istituto», ha detto il professor Bellestri, primario di fisioterapia, da 30 anni al Galeazzi, che insieme ad altri dipendenti ha atteso all'esterno della sede della Regione la fine dell'incontro. «La sospensione dell'accREDITAMENTO - ha aggiunto - significa che non ci saranno più gli stipendi per i lavoratori. Il Galeazzi è un istituto ortopedico l'attività della camera iperbarica è marginale». Bellestri ha poi ribadito che i dipendenti e i medici dell'ospedale non sapevano che la camera iperbarica che ha provocato 11 morti non fosse omologata. Un'altra delegazione di dipendenti si è recata alla clinica «Città di Milano» per incontrare la proprietà ed esporre a questa i problemi sul futuro occupazionale. Quella della delegazione di lavoratori al Pirellone è, per il segretario della Cgil milanese, Antonio Panzeri, una iniziativa «incomprensibile». «Per noi - si legge in una dichiarazione diffusa dalla Cgil - vale quanto approvato da tutta l'assemblea dei lavoratori dell'Istituto Galeazzi. Altre iniziative non ci risultano comprensibili e rischiano di essere strumentalizzate».

Reset

La New Age, Dio e la morte

Carlo Maria Martini, Sabino Acquaviva, Alain Touraine

Un mese di idee Novembre 1997, Numero 42 Lire 12.000 Direttore Giancarlo Bosetti

Reset

Sinistre: quali? quante? per andare dove?
Bosetti, Marcesini, Montalban, Nair, Salvati, Zincone

Tony Blair e l'homo britannicus
Supplemento Liber: Ascherson, Bourdieu, Dixon, Kemp, Kinsky, Webb

Media: i bambini, la pubblicità, il design
Giorgio De Michelis, Alberto Pellai, Riccardo Staglianò

numero doppio
Reset+Liber
80 pagine



Il presidente del Senato afferma che la discussione nelle aule parlamentari non dovrà essere «blindata»

Mancino polemico con la Bicamerale: no a «patti segreti» su leggi elettorali

Replicano D'Alema, Marini e Fini: un odg votato alla luce del sole

ROMA. Il presidente del Senato esce dal riserbo che lo contraddistingue e attacca le intese «segrete» fra i partiti in materia di riforma della legge elettorale. Nicola Mancino ha scelto l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Campobasso per dire la sua sui lavori - appena conclusi - della commissione bicamerale per le riforme costituzionali. E sono state parole pesanti. Formalmente ha rivolto a se stesso soltanto un augurio: quello che «l'esistenza di patti-ordini del giorno più o meno segreti fra partiti sulla legge elettorale non arrivi a blindare la discussione in Parlamento sulle riforme costituzionali». Al contrario, Mancino chiede che «la discussione si svolga in piena libertà e senza condizionamenti». E, invece, insiste il presidente del Senato, «a sentire alcuni parlamentari sembra che tutto sia ingabbiato in forza di un patto-ordine del giorno. Tenuto nascosto non soltanto al comune cittadino, ma anche alle istituzioni. Infatti, c'è un patto politico sul sistema elettorale che amerò conoscere un po' meglio». A queste riserve, Mancino ha fatto seguire una preoccupazione: «quella di evitare che ci siano parlamentari cooptati e non eletti». L'intesa - ha detto ancora - «è impegnativa per le forze politiche, ma non è rilevante a livello istituzionale. Naturalmente, il Parlamento è libero di

andare anche contro questi accordi. Immagino che alla Camera e al Senato ci sarà un'approfondita discussione, perché alcuni risultati possono essere anche opportunamente modificati». Tono tranquillo, parole severe, ma soprattutto scelte e ponderate. Senza fare citazioni dirette. Mancino - suscitando una raffica di repliche politiche - si è riferito a uno dei passaggi più delicati della vita della commissione bicamerale. Il passaggio di giugno, quando con il voto a sorpresa della Lega Nord, passò la scelta del semi-presidenzialismo. Poteva «cadere» la bicamerale, e invece proprio quel voto ne segnò il rilancio. Si aprì, infatti, un serrato dialogo tra le principali forze politiche e un accordo ad andare avanti sulla via delle riforme. Accordo politico raggiunto tra i leader del Pds, di Forza Italia, Alleanza nazionale e Partito popolare nella casa romana di Gianni Letta, uno dei più fidati collaboratori di Silvio Berlusconi. Nell'accordo c'era anche la legge elettorale da riformare, per rafforzare il bipolarismo. L'intesa produsse - subito dopo - un pubblico dibattito politico in bicamerale e la presentazione di un ordine del giorno sulle linee generali della riforma della legge elettorale. Documento firmato dai capigruppo dell'Ulivo e del Polo. Dunque, quando Mancino parla di patto-ordine del giorno si riferisce

Altri dodici parlamentari lasciano il Polo?

Il sen. Vittorio Mundi (Fli) potrebbe non essere l'ultimo dei parlamentari del Polo che passa al centrosinistra. Anzi, sembra che un'altra dozzina si accingano a fare la stessa scelta. Stringenti contatti sono in corso, come conferma Ombretta Fumagalli Carulli che recentemente ha lasciato il Ccd per Rinnovamento italiano.
«Rinnovamento italiano - la senatrice - è visto come momento di aggregazione del centro autenticamente liberaldemocratico. Stiamo valutando alcune richieste non solo di senatori, ma anche di deputati. I nomi sono top secret, anche perché si tratta di valutarne l'opportunità».

agli accordi intervenuti in casa Letta all'ordine del giorno depositato in bicamerale. Quando, invece, parla di deputati cooptati e non eletti, fa riferimento all'eventualità che la nuova legge elettorale preveda un premio di maggioranza per la coalizione vincente. I parlamentari che entrano alla Camera grazie al premio di maggioranza potrebbero non essere eletti dal voto popolare, ma «prelevati» da un listone. Questo è il meccanismo paventato da Nicola Mancino.

Il mondo politico non poteva far finta di niente: per i contenuti dei rilievi e per l'autorevolezza di chi li ha sollevati (la seconda carica dello Stato). In serata è giunta la replica del presidente della bicamerale, Massimo D'Alema: non ci sono patti segreti, i capigruppo hanno firmato un documento politico che è pubblico. Un documento non una legge e il Parlamento può fare la legge come vuole. Se il presidente Mancino si riferiva a quel documento, allora ha detto molte inesattezze perché non è un patto privato. Forse il presidente del Senato si riferiva ad altro». Gianfranco Fini è partito con una battuta: Mancino l'accordo «se lo faccia spiegare da Franco Marini e vedrà che tanto segreto non è». Più seriamente, Fini conferma l'accordo politico raggiunto in bicamerale e ricorda che esso

scritto ad avere comportamenti coerenti in Parlamento». Franco Marini, segretario dello stesso partito del presidente del Senato, era obbligato a una replica e infatti non si è sottratto. Il partito popolare - ha detto - sarà coerente con quanto sostenuto in bicamerale. «Sulla legge elettorale - ha detto ancora Marini - di segreto non c'è proprio nulla. Quando se ne parlerà ripartiremo da quell'impegno e spero lo vogliamo rispettare tutti. Blindato no, ma coerenza con le battaglie fatte».

Silvio Berlusconi non risponde direttamente a Mancino, ma dai suoi collaboratori fa sapere che «l'intesa sulla legge elettorale non si può toccare». Ma nel Polo c'è chi esprime consenso a Mancino: sono i rappresentanti del Ccd e del Cdu, da sempre diffidenti nei confronti dell'accordo di casa Letta (anche perché a quella cena Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione non erano stati invitati). Ma il presidente del Senato ha trovato orecchie attente anche tra i parlamentari dell'Ulivo: se ne sono fatti portavoce i senatori Lorenzo Forcieri (Pds) e Severino Lavagnini (Ppi). Entrambi consentono con Mancino: sulle riforme il Parlamento dovrà discutere liberamente e senza schieramenti precostituiti.

Giuseppe F. Mennella

Decisione a sorpresa alla Procura di Roma

Morucci, Faranda e Moretti sentiti dal pm Sul caso Moro aperta nuova inchiesta

ROMA. Il caso Moro e il ruolo avuto dai servizi segreti durante i 55 giorni del sequestro compiuto dalle Br. Da molti mesi - in gran segreto - la procura di Roma ha aperto una nuova inchiesta sull'assassinio del presidente della Dc; un'inchiesta affidata al pm Piero De Crescenzo, che a sua volta si avvale dell'opera del reparto eversione del Ros dei carabinieri. Oggetto dell'indagine, la scoperta dei retroscena di molti dei «buchi neri» che ancora non hanno trovato una spiegazione, a cominciare dall'ipotesi dell'esistenza di un «doppio livello» (terroristico-istituzionale) della gestione del sequestro e della condanna a morte di Moro. Insomma, un'indagine molto delicata su episodi che ancora a distanza di venti anni potrebbero provocare ripercussioni nel paese, soprattutto all'interno di alcuni apparati dello Stato.

La notizia dell'esistenza dell'inchiesta è emersa solamente ieri, quando nell'ufficio del pm De Crescenzo sono stati visti entrare prima Mario Moretti e poi Valerio Morucci e Adriana Faranda, ossia tre ex brigatisti che nel 1978 svolsero un ruolo molto importante nel sequestro. In realtà, fin dalla scorsa primavera, il magistrato aveva ascoltato numerosi altri testimoni, alcuni dei quali - in passato - avevano ricoperto cariche istituzionali. Non solo: i carabinieri

dell'antiterrorismo avevano svolto numerosi accertamenti e riscontri di una certa delicatezza. Insomma, l'interrogatorio di Moretti, Morucci e Faranda potrebbe essere avvenuto al termine di una lunga attività istruttoria, quando gli investigatori avevano deciso di tirare le somme.

Ma cosa ha spinto il magistrato ad aprire la nuova inchiesta? Su questo punto il riserbo degli investigatori è totale. Non si sa se sia stata raccolta una nuova testimonianza, ovvero se da qualche archivio sia saltato fuori un documento riservato dal quale sono state ricavate le indicazioni per l'apertura di un nuovo fronte investigativo. Non si sa nemmeno il fascicolo sia stato aperto contro ignoti o ci siano già degli indagati, né quale sia il reato ipotizzato. L'unico elemento certo è che nel mirino degli inquirenti ci sono alcuni episodi di quel periodo che riguardano il ruolo svolto dai servizi segreti o da alcuni loro uomini e le eventuali connessioni di questi ultimi con elementi della criminalità organizzata, come la banda della Magliana, che potrebbe aver svolto un ruolo - diretto o indiretto - di copertura dei terroristi e aver sviato le indagini «ufficiali», che nei 55 giorni del sequestro non approdaron mai a nulla di concreto.

«Non chiedetemi nulla perché non posso dire nulla» - sono le uniche parole che il pm De Crescenzo ha detto ieri ai giornalisti che lo attendevano fuori il suo ufficio. Non parlava il giudice, non hanno parlato i testimoni, evidentemente invitati a mantenere il riserbo. «Non possedere nulla» ha affermato Valerio Morucci appena uscito dalla stanza del magistrato. «Non è che non voglio, ma proprio non posso». Parole identiche sono state ripetute un paio di ore più tardi da Adriana Faranda, interrogata subito dopo Morucci: «Mi dispiace, non posso dire nulla. I verbali sono secretati». Anche gli altri testimoni ascoltati in gran segreto nelle settimane scorse hanno evitato di rilasciare dichiarazioni e si sono impegnati con il magistrato a non rivelare nemmeno di essere stati interrogati. Il motivo? L'inchiesta sarebbe entrata in una fase delicatissima. Una parola di troppo potrebbe compromettere l'esito delle indagini.

A quasi vent'anni di distanza, dunque, il caso Moro continua ad essere al centro della vicenda politica e giudiziaria. Oltre alla nuova indagine di De Crescenzo, che sembrerebbe di una certa consistenza, ce ne sono altre di minore rilievo, come quella aperta nelle settimane scorse sulla presunta scomparsa del piano antiterrorismo Paters, per la quale Giulio Andreotti è indagato al tribunale dei ministri. E proprio l'altro giorno Francesco Cossiga, in commissione Stragi, aveva polemizzato con coloro che ancora si ostinavano a cercare di risolvere i misteri del caso Moro. Polemiche che sembrano destinate a durare ancora a lungo.

Vittorio ragone

Gianni Cipriani

Approvato il decreto su Sicilcassa

Violante: «La Camera funziona solo se tutti fanno il loro dovere»

ROMA. «Possiamo impiegare tutto il nostro tempo a ridefinire le regole - esclama Luciano Violante -, ma se poi mancano i valori e i dati politici di fondo, vi assicuro che le regole non servono o non funzionano!». Insomma, «una assemblea parlamentare funziona solo se tutti concorrono a farla funzionare». Il presidente della Camera prende spunto dai convulsi sviluppi dei lavori parlamentari per pronunciare in aula un severo monito che sigla le ripetute mancanze del numero legale provocate da Polo & Lega, la travagliata conversione in legge del decreto che salva dal crak Sicilcassa e Banco Sicilia, e infine la decisione obbligata del governo di abbandonare e far quindi decadere un altro decreto, per rifinanziare l'Aima contro cui erano pronte nuove batterie ostruzionistiche.

Il nodo è sempre quello: i rapporti maggioranza-opposizione ma anche le responsabilità collettive di una corretta dialettica parlamentare; la compattezza funzionale di una maggioranza risicata com'è quella del centrosinistra a Montecitorio, ma anche i limiti di un ostruzionismo lecito sino a quando non diventa, dirà Fabio Mussi, «una malattia della democrazia parlamentare».

Un ostruzionismo che suscita un giudizio assai severo da parte di D'Alema. Il segretario del Partito democratico della Sinistra sottolinea il contrasto tra il buon lavoro fatto con il Polo nella Bicamerale e lo spregiudicato filibustering messo in atto dallo stesso centro-destra nell'aula parlamentare.

Tutto comincia quando, al terzo giorno del braccio di ferro sul decreto per le due banche siciliane, manca per l'ennesima volta il numero legale. I deputati di Lega & Polo, pur presenti, non hanno votato: ma c'è qualche vuoto - determinante - nella maggioranza: il numero legale è venuto meno per due voti. Assenti i popolari Marini e Prestaburgo, i neocomunisti Bertinotti, Cossutta («loro sono a passeggio e noi qui a lavorare», ha commentato caustico D'Alema), Nesi e Santoli, il diniano Silvio Liotta, e due deputati della Sdc: Caccavari, degente in ospedale, e Veneto, in viaggio in Arabia.

Costretto a disporre una nuova sospensione e a convocare il capigruppo, Violante sbotta: «Abbiamo superato il ridicolo, siamo sull'orlo del tragico»: il decreto va convertito entro poche ore, pena

la decadenza con gli inevitabili contraccolpi economici e finanziari di misure già operanti ma prive della prescritta convalida parlamentare.

Alla riunione il governo è costretto a comunicare che, di fronte al preannuncio di un nuovo furibondo ostruzionismo, ha deciso di mollare il decreto Aima, in scadenza la prossima settimana, proprio in pausa-Camere per le amministrative. Paghi del «successo» (anche se poi dovranno fare i conti con gli esasperati produttori di latte), e su sollecitazione di Violante, Polo & Lega interrompono il filibustering sull'altro decreto. Alcuni deputati del Polo saranno in aula e finalmente voteranno (anche se contro il decreto): numero legale garantito, decreto convertito.

Ma quel che è successo non passerà sotto silenzio in aula. Oltre alle preoccupazioni (ora anche da destra) per la caduta delle misure Aima, viene soprattutto daccapo a nudo il nodo di una corretta dialettica parlamentare.

E' allora che il presidente dei deputati della Sinistra Democratica Fabio Mussi denuncia l'abuso dell'ostruzionismo ma ammette che l'allentamento di certi doveri «è un virus che poi si trasmette»: «Non vi è alcuna giustificazione per i colleghi della maggioranza assenti», dice. E poi aggiunge: «E' una negligenza che sconfinata nella irresponsabilità». Ma oltre a quelle della maggioranza, ci sono le colpe delle opposizioni. «C'è il sacrosanto momento dello scontro, che tutti debbono lealmente accettare. E tuttavia, nei ruoli distinti tra maggioranza e opposizione - nel bipolarismo -, ci deve pur essere il momento della comune assunzione di responsabilità per il funzionamento del parlamento».

La reazione polista è affidata al tecnico della guerriglia, l'ex panneliano Elio Vito: «Ci richiamate ai nostri doveri, ma chi tutela il nostro diritto di mettere ai voti anche le nostre proposte?».

Gli aveva già implicitamente risposto Luciano Violante: «Nel funzionamento di un'assemblea parlamentare ci sono questioni che attengono alle regole e questioni che attengono alla politica. Ci possono essere fasi straordinarie ed eccezionali in cui qualcosa non funziona». Ma quando l'eccezione diventa patologia...

Giorgio Frasca Polara

Bocciata l'ipotesi di un vertice di maggioranza, spunta l'idea del portavoce comune

La verifica (per ora) non si fa, ma nell'Ulivo tutti d'accordo: ci vuole più coordinamento

«Fantasie», secondo D'Alema, le voci che evocavano l'imminenza di un summit tra i partiti della coalizione. Marini: «Se ne può parlare semmai dopo le elezioni, per ragionare sulla seconda fase nella vita del governo».

ROMA. Un vertice dei segretari, proprio no: almeno finché dura la maratona elettorale nei comuni. Ma un coordinamento stretto tra i gruppi della maggioranza, quello magari si realizza: sarebbe un «passo avanti», ora che Rifondazione, firmando la fiducia, ha rinsaldato i vincoli politici col governo Prodi. Questo dicono i big del Pds, a cominciare da D'Alema e Minniti. E questa, fatta eccezione per i verdi di Manconi, è la tesi di tutto l'Ulivo: dai prodiani dc come Gianclaudio Bressa al leader popolare Franco Marini.

Persino Fausto Bertinotti, quando ieri gli hanno sottoposto l'ipotesi del summit fra i segretari, ha accentuato il toccosnobistico: «Un vertice non si nega a nessuno, ma non mi pare la cosa più utile». La turbolenza post crisi non produrrà dunque il classico e abusato rito della verifica. Potrebbe scaturire invece un risultato inseguito a lungo senza successo: impiantare un accordo operativo tra i gruppi parlamentari del centrosinistra, con l'introduzione di un portavoce. Al Senato, il coordinamento dell'Ulivo l'hanno varato ieri, seduta stante.

Alla Camera, Bressa chiede si faccia altrettanto, includendo i neocomunisti.

Il vertice agnognato dai verdi - ha evocato anche da Mussi in un'intervista - è stato affondato di prima mattina da Massimo D'Alema. Solo «fantasie», ha spiegato, le voci secondo cui sarebbe la Quercia a chiedere una riunione ai massimi livelli: «Io non ho promesso un bel nulla, ho altro da fare: la relazione sulle riforme e la campagna elettorale a Roma». La proposta di Mussi è stata ridimensionata («avrà solo proposto un incontro parlamentare»), e lo stesso capogruppo piadessino a Montecitorio ha chiarito: ciò che gli preme davvero è «il rilancio» della coalizione e del suo progetto politico. La battuta serale di Marini - «un vertice potremo anche farlo, dopo le elezioni. Non per le scarumce, ma per ragionare sulla seconda fase che si apre nella vita del governo» - ha chiuso il capitolo.

L'atteggiamento del Pds discende dalla convinzione che le turbolenze di questi giorni siano strascichi dovuti a esigenze di visibilità elettorale. «Fuocherelli» novembrini, insom-

ma, molta scena ma poca sostanza. Fra gli episodi, quello che D'Alema reputa il più grave è il documento congiunto Polo-verdi-Rifondazione sulla Rai. Le divisioni coi Popolari invece - sul Csm, sulla scuola privata - non gli sembrano fuoriusci di conflitti politici strutturali.

L'attenzione a Botteghe oscure, semmai, è puntata sul dopo voto e sulla prospettiva europea. D'Alema come Marini, infatti, è convinto che, una volta superata la strettoia della Finanziaria, del Welfare e di Maastri, il problema d'attualità sarà l'avvio di una politica di sviluppo orientata a favorire la crescita dei posti di lavoro. Il vero quesito, insomma, per Pds e Ppi riguarda (pur da angolazioni differenti) il «come» si ridisegna un profilo riformatore della coalizione, una volta agganciata Maastri nella primavera del '98. Preoccupazione che Mauro Zani, del Comitato politico della Quercia, sintetizza così: «Occorrerà alzare la qualità della governabilità, rendere più nitido il progetto di governo. E a questo mulino ognuno dovrebbe preoccuparsi di portare l'acqua».

Milano, deposizione sui conti Fininvest. Processo Gdf: esisteva il «passi» per l'ingresso di Berruti a Palazzo Chigi

All Iberian, altri tre miliardi e mezzo versati a Craxi

Il pm Greco deciderà se avviare un nuovo procedimento. All'attenzione degli inquirenti le coincidenze di date di 1800 milioni girati a Previti.

MILANO. Dieci miliardi? Non solo. Ecco che l'ormai mitica società All Iberian (Fininvest) si rivela una vera miniera d'oro, destinato, sospettano gli inquirenti, oltre che a Bettino Craxi anche ad altri «amici» italiani. È saltato fuori un altro versamento di 3.500 milioni su conti svizzeri legati a Craxi. E, a quanto pare, gli inquirenti guardano con interesse alla coincidenza di tempi, e di banche, che ha caratterizzato un altro versamento di 1800 milioni di lire, ottenuto dall'avvocato e deputato berlusconiano Cesare Previti. La novità è saltata fuori ieri nel corso del processo dedicato ai 10 miliardi partiti nel 1991 dai depositi della società All Iberian, che fa parte del gruppo delle società estere Fininvest, e giunti su conto svizzero a disposizione, per il pool milanese, di Bettino Craxi. Imputati sono, tra gli altri, Silvio Berlusconi e lo stesso Craxi.

Le Fiamme Gialle hanno stabilito che altre due creature della Fininvest, Princip Finance e Libra Communications, nel 1991 fecero arrivare ad All

Iberian oltre 3 milioni e mezzo di dollari, divisi in due tranches. All Iberian li versò sul conto di transito «Polifemo», presso la Società di Banca Svizzera di Lugano. Guarda caso, negli stessi giorni somme uguali al centesimo giunsero, in due tappe, sul conto Costellation Financiere, presso la stessa Sbs. Quest'ultimo conto era sotto il controllo dell'imprenditore Giorgio Tradati, amico d'infanzia e «cassiere occulto» del Psi craxiano fino a quando, nel 1993, non decise di dimettersi, per poi raccontare tutto al pool (su quel conto, per l'accusa, sarebbero giunti altri miliardi frutto di tangenti). I documenti bancari non rivelano che i miliardi partiti dal «Polifemo» finirono proprio sul «Costellation Financiere». Tuttavia gli inquirenti hanno notato l'interessante coincidenza. Il pm Greco ha detto che la procura deciderà se formulare una «contestazione suppletiva» nell'ambito di questo processo, o se avviare un altro procedimento.

Ma non è finita qui. Ci sono stati anche altri due versamenti firmati All

Iberian e giudicati interessanti dalla procura di Milano: uno da 6 miliardi di lire fatto nel marzo del 1991, dopo che All Iberian aveva ricevuto 8,6 miliardi dalla Principal Finance, e l'altro da 1.800 milioni di lire, svolto il 15 aprile 1991. Nel caso del primo versamento, gli inquirenti non ne conoscono ancora il destino finale. Nota invece la sorte dei 1.800 milioni. Ovvero? «Noi sappiamo dove sono andati a finire», si è limitato a dire il pm Greco. In serata è giunto un comunicato del gruppo Fininvest: «Nessuna scoperta, solo una nuova puntata di una vecchia vicenda già conosciuta... In discussione l'interpretazione dei movimenti finanziari connessi con regolari e documentate operazioni commerciali relative alla vendita di diritti di film, fiction e programmi televisivi sul mercato estero».

Il fatto è che la procura di Milano avrebbe notato - a proposito del versamento di 1.800 milioni - un'altra coincidenza di tempi. Se ne può avere un'idea rileggendo un paragrafo della richiesta di arresto di Cesare Previ-

ti, presentata alla Camera nel settembre scorso. Alle pagine 24 e 25 si legge la storia di un versamento di 500 milioni su un conto aperto da Filippo Verde, allora giudice civile al tribunale di Roma, coinvolto nelle inchieste sulla corruzione al palazzo di giustizia capitolino. Ebbene, si apprende che il 16 aprile 1991, il giorno dopo l'arrivo alla Sbs di Lugano dei 1.800.000 milioni targati All Iberian, «Cesare Previti riceve» dalla stessa Sbs un bonifico di importo analogo «sul conto Mercier acceso presso la Daner Hnetch di Ginevra». Secondo il pool, nei giorni 19 aprile, 23 aprile e 2 maggio 1991 dal conto Mercier partono, rispettivamente, due bonifici di 500 milioni di lire e uno di 250 milioni. Destinati a conti aperti presso due banche ticinesi e controllati dall'avvocato Attilio Pacifico, considerato complice di Previti. Dal conto «Pavone» di Pacifico, attivo presso la Società Bancaria Ticinese di Bellinzona e sul quale era arrivato il mezzo miliardo bonificato il 19 aprile, il 30 aprile parte un altro bonifico di 500

milioni che finisce subito sul conto «811 Master», aperto proprio quel giorno dal Verde. Solo coincidenze? Il pool vuole accertarlo.

Comunque ieri al palazzo di giustizia si è svolto un altro processo dedicato a Silvio Berlusconi, quello sulle tangenti versate ad alcuni uomini della Gdf. E c'è stato un colpo di scena. «Non ho dubbi, questo «passi» l'ho compilato io». Lo ha confermato in aula, finalmente, Michele Mangia-lavori, responsabile dell'«Ufficio passi» di Palazzo Chigi. Sembra così svelato il mistero del «passi» rilasciato all'avvocato Massimo Maria Berruti, ora deputato di Forza Italia, che l'8 giugno 1994 avrebbe incontrato l'allora presidente Berlusconi. Berruti ha sostenuto di non aver ritirato il «passi» e di avere parlato solo con i collaboratori del capo del governo. Secondo l'accusa, invece, Berruti si incontrò con Berlusconi e dopo cercò di far informare un colonnello della Gdf perché non parlasse della Mondadori.

Marco Brando

Una guida pratica
Il parto
«dolce»
inizia nove
mesi prima

«Luci basse, rumori ridotti al minimo, parole incoraggianti espresse sottovoce, profonde respirazioni della donna che sta partorendo con il partner al fianco». Comincia così l'undicesimo capitolo («In sala parto») della «Guida pratica al parto dolce» di Giuseppe Grimaldi, che condensa la «filosofia» di questo manuale semplice, chiaro e diretto a tutte le future mamme e ai loro partner.

L'autore, docente di immunologia ginecologica all'università di Londra e di tecniche integrate di assistenza ostetrica prenatale e intrinatale presso la Scuola di ostetricia di Novara, suggerisce alle donne, che ormai vedono riconosciuto il loro valore in (quasi) tutti i campi, di riappropriarsi da protagoniste del «ruolo universale e insostituibile che la natura ha affidato loro al momento della nascita del loro bim-



■ Guida pratica al parto dolce di Giuseppe Grimaldi
Mosaico editore
159 pagine 18.000 lire

bo». E allora, diviso in capitoli, tutto quel che è necessario sapere intorno alla gravidanza, dal momento in cui una donna resta incinta, con un linguaggio facile e lineare, sotto forma talvolta di domanda e risposta, proprio come è naturale in un colloquio tra un medico e la sua paziente. Informazione dunque per la gestante e il futuro padre, ma anche una sollecitazione e uno stimolo per gli operatori sanitari di ostetricia, affinché cambino il modo di partorire e la «cultura» del parto. «Il metodo di parto dolce» spiega il professor Grimaldi - non può essere limitato al momento della nascita; dovrà, invece, essere considerato ogni aspetto della gravidanza e dell'assistenza alla donna». Anche se non condivisi o ritenuti superati, l'autore illustra altri metodi di parto naturale, come il Leboyer o l'Odent, e si sofferma poi sul metodo per alleviare al massimo la sofferenza e la solitudine del neonato, insieme con quella della madre. Gestii semplici, essenziali, dolci, appunto, eseguiti, se possibile con la collaborazione del padre, in un ambiente sereno. Qual è la differenza tra il metodo tradizionale e quello da lei adottato? chiede una psicologa al professor Grimaldi. «È ora di dedicarsi a migliorare la qualità della nascita anche dal punto di vista psicologico. La partorienta deve avere la possibilità di comprendere cosa accade e decidere in che modo partorire, le sensazioni del bambino vanno rispettate e le sofferenze inutili devono essere evitate. Quei neonati sono noi».

Scoperto nei ratti un gene dell'invecchiamento, ma decadimento e morte dipendono da molti altri fattori

L'illusione dell'eterna giovinezza Dalla genetica solo risposte parziali

Nessuna causa molecolare o cellulare può da sola spiegare il processo di deterioramento dell'organismo. E l'aspettativa di vita, estremamente variabile da specie a specie ma anche da individuo a individuo, è legata soprattutto a fattori ambientali.

Medici Usa Consigli diversi a poveri e ricchi

Negli Stati Uniti i medici si comportano diversamente in base al livello di reddito dei propri pazienti, e danno loro consigli differenti. Lo sostiene, sul «Journal of the American Medical Association», un gruppo di ricercatori del New England Medical Center. Quanto più il paziente è ricco - affermano gli autori della ricerca - tanto più probabile è che il dottore si dilunghi nel suggerirgli di stare a dieta o di fare attività fisica; se invece è dotato di scarsi mezzi finanziari, con ogni probabilità il medico si limiterà a consigliargli di non fumare. D'altra parte i poveri in linea di massima si adeguano ai suggerimenti dei medici, mentre gli abbienti una volta usciti dallo studio se ne scordano.



Non illudiamoci. Quello che Makto Kuroo ha scoperto, isolato e manipolato presso l'Istituto nazionale di neuroscienze a Tokyo, pubblicando l'altro risultato sul numero in edicola della rivista scientifica inglese «Nature», non è «il» gene (l'ennesimo) dell'invecchiamento. Non è la fonte dell'eterna giovinezza. Né l'elisir di lunga vita.

Certo se prendete un topo e glielo modificate, questo gene chiamato «klotho», distruggendone la funzionalità, vedrete che l'animale presenterà presto i sintomi di un prematuro invecchiamento: infertilità, perdita dei peli, enfisema, indurimento delle arterie, ossa fragili, muscoli privi di tono, diminuzione della vita media. Certo è la prima volta che una singola mutazione genetica produce in un topo di laboratorio la gran parte dei sintomi dell'invecchiamento tipici dell'uomo. Certo è vero che Makto Kuroo è riuscito a far «ringiovanire» i suoi topi invecchiati prematuramente iniettando loro materiale cromosomico col gene klotho intatto: gli animali, trattati con questa sorta di terapia genica, hanno riacquisito la fertilità, i peli e il tono muscolare perduti. E hanno riacquisito una lunga aspettativa di vita. Ma tutto questo non è davvero sufficiente per promuovere il gene klotho a «gene dell'invecchiamento». Tanto meno a fonte della (umana) eterna giovinezza o a custode dell'immortalità. E non solo perché nella regione cromosomica umana equivalente a quella che nel topo ospita il klotho non c'è traccia alcuna di un gene coinvolto nell'invecchiamento precoce. Ma anche per una serie vasta di ragioni più fondamentali illustrate molto bene da Caleb Finch e Rudolph Tanzi, neurogerontologi rispettivamente a Los Angeles e a Boston, su uno degli ultimi numeri della rivista americana «Science». Che possiamo riassumere, essenzialmente, in tre.

Primo: la biochimica può dirci molte cose sull'ossidazione da radicali liberi e sui processi di degenerazione molecolare, ma non sa e non può, da sola, dirci perché noi uomini invecchiamo, né quando e perché moriamo. Anche perché, come scrive sulla rivista «Science» il biologo scozzese Brian Charlesworth, l'invecchiamento a livello delle singole cellule non coinvolge gli stessi meccanismi che causano i processi di deterioramento dell'intero organismo.

Secondo: una visione evolutiva della biologia dell'invecchiamento suggerisce che non vi è alcuna singola causa molecolare o cellulare in grado di spiegare, da sola, questo processo così generale, eppure così diverso in ogni essere vivente. E quanto meno improbabile, per esempio, che esista un orologio interno che sancisce i tempi, inderogabili, dell'invecchiamento e della morte degli organismi. E, soprattutto, è del tutto improbabile che esista

un singolo, semplice rimedio a quel processo multifattoriale che porta al deterioramento dell'organismo e poi alla morte.

Terzo: l'aspettativa di vita è legata molto più a fattori ambientali che a fattori genetici. O meglio, come scrivono Finch e Tanzi: «Il ruolo della genetica nel determinare l'invecchiamento e la durata della vita è complesso e paradossale».

Complessità e paradossi nascono già dalla banale constatazione che tra gli animali (e le piante) c'è la più vasta distribuzione dell'aspettativa di vita. Un nematode (un verme piuttosto studiato dai biologi) vive, in media, 15 giorni. Un moscerino della frutta 21 giorni. Un topo, 2 anni e 3 mesi. Un uomo 72 anni. Perché? Perché la vita di un topo è 40 volte quella di un moscerino e la vita di un uomo è 25 volte lunga di quella di un topo? C'è, quindi, un fattore ereditario che impedisce al moscerino di vivere 70 anni mentre lo consente, per nostra fortuna, all'uomo. Tuttavia la diversità genetica che pure c'è ed è enorme tra un moscerino, un topo e un uomo non sembra tale da poter giustificare, da sola, le straordinarie differenze nell'aspettativa di vita. Gli studi sull'uomo, d'altra parte, dimostrano che ci sono escursioni enormi, fino al 25%, persino nell'aspettativa di vita di fratelli gemelli. Cioè di individui con il medesimo patrimonio genetico. C'è quindi una variabilità intraspecifica che non può essere spiegata (solamente) in termini genetici. Anzi, questi e altri argomenti portano Finch e Tanzi a sostenere che l'influenza della genetica sull'aspettativa di vita di un uomo è inferiore al 35%. In un topo non supera il 29%. Mentre non supera il 34% neppure per i semplici nematodi. Insomma, secondo i due studiosi è l'ambiente che pesa. E pesa per due terzi nella determinazione dell'aspettativa di vita.

Gli studi di genetica, dunque, sono utilissimi. Ma, secondo i due neurogerontologi americani, possono aspirare a spiegare solo una parte, minoritaria, dei fattori che influenzano la vita media e l'invecchiamento di un uomo, di un topo o di un nematode.

Certo, concludono Caleb Finch e Rudolph Tanzi, è concepibile che esperimenti transgenici, come quello (ottimo) effettuato da Makto Kuroo, possano aiutarci a valutare se i geni e gli alleli che influenzano la vita media degli individui di una specie, per esempio dei topi, possono modificare la vita media di un'altra specie, per esempio dell'uomo. Ma «sembra improbabile che pochi geni riescano a determinare una differenza di 25 volte nella speranza di vita di un uomo rispetto a un roditore». Non c'è, dunque, una fonte, molecolare, della giovinezza da scoprire e a cui attingere a piene mani l'immortalità.

Pietro Greco

La gerontologia punta sempre più sugli aspetti qualitativi

L'autentico elisir di lunga vita? Una vecchietta socialmente attiva

Piena funzionalità e totale indipendenza sono in aumento tra gli anziani in tutto l'Occidente. L'obiettivo: conservare tutte le capacità fisiche e cognitive.

L'immortalità (almeno per ora) non è alla nostra portata. E non c'è una fonte dell'eterna giovinezza. Tuttavia è noto che il numero di anziani nella società occidentale è in rapido aumento. Ed è noto che la vita media dell'uomo occidentale, in appena un secolo, è pressoché raddoppiata, passando da poco più di 40 anni a poco meno di 80.

Una «nuova gerontologia» sta nascendo per tener dietro a questi due fenomeni interrelati. Attenta ai fattori quantitativi: vale a dire all'aumento dell'età media e alla diminuzione dell'incidenza delle patologie tipiche dell'età anziana. Ma attende anche ai fattori qualitativi. Perché la nuova gerontologia riconosce, per dirla con l'americano John Rowe, presidente del Mount Sinai Medical Center: «C'è molto successo in più da conseguire nella ricerca relativa all'invecchiamento dell'uomo che eliminare o ritardare le malattie». C'è da mantenere o da incrementare le capacità fisiche e le funzioni cognitive degli anziani. E da migliorare quello che gli americani chiamano il «full engagement in life»: cioè il sentirsi piena-

mente coinvolti, attivi, partecipi e vitali. Il che significa, anche, piena presenza di relazioni interpersonali e partecipative ad attività produttive. I risultati, almeno parziali, da questo punto di vista non mancano. L'uomo non solo sta vivendo molto di più che in un recente passato. Ma, almeno in Occidente, questo grosso lasso di tempo in più lo vive anche meglio. Per esempio negli Stati Uniti oggi ci sono 1,4 milioni di anziani disabili in meno rispetto a quanti ce ne sarebbero dovuti essere se l'incidenza delle malattie degenerative fosse stata quella del 1982. Oggi l'85% degli americani con età compresa tra i 65 e i 74 anni gode buona salute e piena indipendenza. E la piena funzionalità e totale autonomia è ancora del 40% nelle persone con età superiore agli 85 anni. Nel 1982 viveva assistito in ospizi e case di cura il 6,3% degli anziani americani. Oggi la percentuale si è ridotta al 5,2. Chi ha 65 anni oggi negli States può aspirare a vivere 12 dei 15 anni che ha ancora davanti a sé in piena forma.

A cosa è dovuto questo miglioramento della qualità della vita anziana? Beh, non certo a fattori genetici. E neppure alla capacità della medicina di bloccare o rallentare i processi degenerativi considerati (a torto) tipici dell'età anziana. L'aumento dell'età media è dovuto essenzialmente alla diminuzione delle cause di morte di origine ambientale estranee ai processi di invecchiamento. Ma l'incremento della qualità della vita è dovuto a un insieme di cause non facili da individuare. Ma tutte, sostanzialmente, sociali. Il degrado fisico e cognitivo che si pensa intrinseco all'avanzamento dell'età non è affatto inarrestabile. E, anzi, è spesso reversibile. Arrestarlo o addirittura invertirlo è possibile. Ed è possibile farlo non con la medicina. O non solo con la medicina. Ma reinventando il ruolo che la società assegna agli anziani. Come sostiene John Rowe, la salute e la qualità della vita delle persone anziane sono sempre più sotto il nostro controllo. Dipendono sempre più dalla nostra volontà (politica) e sempre meno dalla nostra capacità (biomedica).

Pi. Gre.

Flamigni: «Troppa enfasi sugli esperimenti, ma il divario tra età biologica ed età sociale della donna è reale»

Si congelano gli ovai, ma la fertilità a vita è lontana

La nuova tecnica in via di sperimentazione al S. Orsola di Bologna è solo ai primi passi: occorreranno anni per capire se può funzionare.

FIRENZE. «In questo campo c'è molto più empirismo di quanto si potrebbe credere. Il nostro tentativo è quello di aprire lo spazio per la fertilità di domani. È un lavoro sperimentale, tra un po' io andrò in pensione e tirar su i miei alberi e non credo proprio che ne vedrò i risultati». Nelle parole di Carlo Flamigni, direttore della prima clinica ginecologica del policlinico Sant'Orsola di Bologna, non c'è l'enfasi che i mass media hanno riservato alla notizia delle ricerche che si stanno compiendo in questa sede universitaria circa la conservazione «in freezer» di parti o di intere ovaie femminili in vista di un loro possibile ripristino funzionale.

C'è, questa sì, la consapevolezza di aver progettato e di stare realizzando con i primi, faticosi passi una ricerca scientifica avanzata che viene incontro a una forte, fortissima pressione sociale dovuta al cambiamento radicale di ruolo delle donne nella nostra società e al deciso spostamento dei tempi sui quali esse vivono la loro vita e realizzano la propria identità.

«Ci provo» dice Flamigni. È vero, abbiamo messo via, cioè congelato, ovaie intere. E anche pezzetti, frammenti con dentro follicoli immaturi». Tutto congelato, in attesa, se e quando verrà, del momento di scongelare il tutto, far maturare i follicoli in vitro e utilizzarli quando la donna che si è sottoposta a questa operazione non sarà più fertile o comunque non potrà contare sulla piena salute dei propri ovociti. Una tecnica, per ora del tutto sperimentale, che si aggiunge al congelamento degli ovociti e degli spermatozoi, successivamente iniettabili, che già il professor Flamigni e la sua équipe, coordinata dalla dottoressa Eleonora Porcu, hanno felicemente sperimentato nel caso di un paio di bambini «nati dal freddo».

Il problema che Flamigni sta tentando di aggirare affrontandolo «a monte» è quello della forbice tra età biologica ed età sociale delle donne. «Si esagera, forse, sulle attuali prospettive di queste tecniche, ma non si esagera sul problema sociale che noi medici abbiamo ogni giorno di fron-

te. Siamo letteralmente pressati da donne che ci chiedono aiuto per una maternità. I casi sono i più diversi: donne non più giovanissime che hanno dedicato molto del loro tempo al lavoro o ad altri impegni e adesso pensano sia venuto il momento di concepire; donne giovani che hanno scoperto i primi sintomi di una menopausa precoce; donne di ogni età vittime di malattie che ne hanno compromesso o potrebbero compromettere la fertilità. Donne che si sono create una seconda famiglia e che vorrebbero ampliarla e arricchirla con la nascita di un figlio. Donne che hanno sofferto la morte di un figlio in giovane età. Vengono da noi, spesso, credendo che le cure mediche siano miracolose, che le tecniche siano sempre e comunque applicabili e in gran parte efficaci. E invece non è vero. Un esempio: la fecondazione in vitro con proprio uovo dopo i 43 anni è destinata al fallimento. Le donne, poi, lo sanno che dopo i 40 anni cresce il rischio aborto, e che il rischio di partorire bambini Down. Il culmi-

na della fertilità si raggiunge a 20 anni, dopo di che anche le uova invecchiano. Dobbiamo aprire gli occhi, studiare come siamo fatti, sapere che la biologia non consente attese infinite». E allora? Allora, dice Flamigni, partiamo da prima: prima che la malattia colpisca, prima che la vita ci travolga. Mettiamo in serbo la fertilità possibile (ammesso e non concesso che lo sia, dato l'attuale mancanza di riscontri di prove), mettiamo i gameti nella banca del freddo, riserva per future speranze di prolungare ancora e ancora la nostra giovinezza. Oppure studiamo (a Bologna si fa) come sostituire il citoplasma «esaurito» di una ovocita senza toccare il «nucleo» della cellula. Sempre più difficile, sempre più «a monte». Perché le donne premono e, dice Flamigni senza remore, c'è un problema sociale evidente, quella forbice tra età biologica ed età sociale per cui le donne cominciano a sentirsi in trappola.

Susanna Cressati

Manicomi: tagli a Regioni inadempienti

Con la finanziaria, alle regioni che entro il 31 dicembre 1998 non abbiano chiuso gli ospedali psichiatrici residui e messo in atto strumenti per la tutela della salute mentale, sarà tagliato il 2% del fondo sanitario. La cifra tagliata sarà destinata all'attuazione dei servizi previsti dal Progetto tutela della salute mentale. Lo si afferma nell'emendamento (approvato) alla finanziaria proposta dalla Consulta nazionale per la salute mentale.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000 L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000 L. 4.900.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000	
Relazioni L. 935.000; Finanz-Legal-Consul. - Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166S - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730511 - Palermo: via Lincoia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Sante dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Cattedara
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

A France Cinéma il lavoro di Silvera e il piccolo capolavoro di Vincent Esce intanto «Aria di famiglia» di Klapisch da un testo teatrale

DALL'INVIATO

FIRENZE. Sono ventisei i film francesi usciti in Italia nella stagione 1996-97. E sono titoli di un certo pregio, come *Ridicule*, *Ognuno cerca il suo gatto* o *Capitan Conan*. Beh, sapete quanto hanno incassato in tutto? Nove miliardi e 308 milioni, un settimo del *Ciclone*. Magari l'arrivo del fantascientifico *Quinto elemento* di Besson modificherebbe lo scenario a vantaggio dei cugini d'Oltralpe, ma insomma c'è poco da ridere. Anzi molto da piangere. Anche perché - se possibile - i nostri film vanno pure peggio in terra di Francia: rappresentiamo lo 0,8% del loro mercato, una percentuale da cinematografia residua, e francamente, nonostante gli apprezzabili sforzi del ministro Veltroni, non sarà qualche accordo di coproduzione in più a invertire la tendenza.

Proprio stamattina critici francesi e italiani si confronteranno qui a Firenze sotto la guida del direttore di «France Cinéma», Aldo Tassone. E c'è da sperare che le rinnovate «antipatie» di cui siamo stati fatti oggetto durante l'ultimo festival di Cannes (con l'eccezione di Morretti i film italiani sono regolarmente stroncati da *Liberation*) lascino il campo a uno sguardo più aperto e meno fazioso. Anche se una cosa bisogna dirlo, a costo di sfidare le ire della retorica nazionale: il cinema francese è infinitamente più coraggioso, vitale ed eclettico del nostro (non è solo una questione industriale).

Il festival fiorentino, in tal senso, è un osservatorio utile, forse essenziale. Basterebbero due dei titoli passati in concorso tra ieri e mercoledì per rendere l'idea della qualità francese (non la chiameremo *grandeur* perché è una parola che suona sempre antipatica) in fatto di cinema. Eppure vogliamo scommettere che nessun produttore italiano avrebbe puntato due lire su *C'est la tangente que je préfère* di Charlotte Silvera che su *Je ne sais pas ce qu'on me trouve* di Christian Vincent? I copioni sarebbero stati respinti al mittente e bollati col solito marchio infamante: «Non incassa».

La «tangente» che preferisce la sedicenne Sabine non è quella, ovviamente, cara ai partiti di governo della Prima Repubblica. Ma non sarà facile, per Leo Pescarolo

Jean-Pierre Bacri a fianco la debuttante Julie Delarme



Perle di Francia

Ecco tre bei film che nessun italiano produrrebbe mai

che ha acquistato il film, trovare un titolo sostitutivo di qualche richiamo. È la storia di un'adolescente svelta e carina che ha il pallino della matematica. Genio dei numeri, un po' come l'Erasmo il lentiginoso di quella vecchia commedia con James Stewart. Sabine risolve - ovviamente a pagamento - equazioni, logaritmi e funzioni matematiche. È lei, in fondo, il vero motore della famiglia, visto che il padre proletario affoga nei debiti e la madre è psicologicamente dissotata. Ma anche le leggi dei numeri, così astratte e protettive, possono poco contro le variabili dell'amore. Sicché quando viene dolcemente rimorchiata dal bel tenebroso Jiri, regi-

sta teatrale praghese in trasferta a Lille, la fanciulla, ancora vergine, non capisce più niente. Al punto da denunciare il poveretto alle autorità, in uno scoppio di gelosia, per «corruzione di minorenni».

Variante transalpina sul tema di *Lolita*, ma rovesciando il punto di vista, il film della Silvera mostra quello che Adrian Lyne ha dovuto «censurare»: e cioè il rapporto sessuale tra i due. Ma lo fa con una sensibilità tutta femminile, senza morbosità, e anzi suggerendo una ruvida spregiudicatezza che potrebbe procurargli qualche problema con la censura italiana.

Non che *C'est la tangente que je préfère* sia esente da difetti (il fusto cecco se la tira un po' e poi perché

fargli fare il regista di teatro?), ma il film incuriosisce per lo stile essenziale, quasi rubato alla vita e invece molto meditato, con il quale la cineasta pedina la sua adolescente: un'eroina vagamente bresoniana, tosta e imperscrutabile nella sua voracità, cui la debuttante Julie Delarme regala una sensibilità naturale che la giuria pilotata da Monicelli non dovrebbe farsi sfuggire.

Siamo invece dalle parti del piccolo capolavoro con *Je ne sais pas ce qu'on me trouve*, presentato qui a Firenze in anteprima mondiale. Quarantaduenne parigino al suo quarto lungometraggio (il primo, *La discrète*, uscì anche da noi), Christian Vincent è un talento da tenere d'occhio: per come sa raccontare la provincia francese, per la nitidezza dei dialoghi, per l'acutezza della messa in scena. Non c'è praticamente colonna sonora, con l'eccezione dell'accattivante *Boogie woogie into town* sui titoli di testa, in questa commedia agra costruita sul personaggio di uno *stand-up comedian* alla Lenny Bruce che torna dopo trent'anni a Liévin, suo paes-

sello d'origine. C'è da inaugurare un nuovo centro culturale e l'ex-minatore Pierre Yves, nel frattempo divenuto una celebrità, accetta volentieri la «rimpatriata». Ma, come ogni comico che si rispetti, l'uomo è tutt'altro che un allegro: portato ad autostigarsi, si sente un impostore privo di talento, una macchina da palcoscenico. Sarà la presenza di Monique, una ragazza dell'organizzazione dalla turbolenta vita sentimentale, a riempire quelle 24 ore, in un'alternanza di emozioni, equivoci e rimpianti.

Sarebbe sufficiente la visita nella casa d'infanzia, ora abitata da una famiglia di operai, per fare di *Je ne sais pas ce qu'on me trouve* un film da non perdere. E che bravo Jackie Berroyer, ex cantante e caratterista promosso da Vincent al ruolo di protagonista. Nella sua faccia c'è tutta la malinconia impaziente del personaggio, un senso di tragedia che si stempererà, una volta a Parigi, nell'ennesima battuta da monologo.

Michele Anselmi

IL LIBRO

Il celebre musicista tra un'opera e l'altra confezionava ricette mirabolanti

Le cene in casa Rossini che impaurivano Metternich

Esce un volume che racconta i retroscena gastronomici di uno dei più formidabili gourmet della storia. Attenti ai suoi «Maccheroni»...

BOLOGNA. Esistono molti Gioacchino Rossini. Lo ha confermato più volte anche il musicologo Lorenzo Bianconi. Per Stendhal Rossini è come Napoleone, o meglio di Napoleone, per altri Rossini è un Mozart redivivo, per altri ancora è un anti-Schubert... Rossini è il musicista che Metternich impose nelle corti europee, ma del quale però il grande cancelliere temeva gli inviti a cena, perché, a casa Rossini non ci si poteva tirare indietro. Bisognava partecipare alle sue «orge gastronomiche» (se ci fosse anche del sesso dopo non ci è dato sapere, ma data l'enorme quantità di cibo che doveva essere mangiata, abbiamo qualche dubbio).

Forse non tutti lo sanno, ma l'autore del *Barbiere di Siviglia*, de *La Cenerentola*, *Il turco in Italia* e di altre splendide ed indimenticabili pagine musicali, oltre ad essere uno straordinario compositore, era anche un «buongustaio», un grande mangiatore, uno di quelli - per dirla volgarmente - senza fondo.

Ad analizzare questo particolare

aspetto della vita di Rossini, giunge, fresco di stampa, un elegante libro firmato dallo studioso francese Thierry Beauvert dal bel titolo «Musica per il palato. A tavola con Rossini» (Mondadori edizioni, pagg. 207, lire 75mila) con le fotografie patinate di Peter Knaup e la prefazione di Piero Meldini.

In sostanza il libro ripercorre l'evoluzione artistica del grande pesarese che riempì il mondo di musica per ben diciannove anni, dal '10 al '29, quando congedò il suo ultimo lavoro operistico, il *Giuglietto Tell*, ma lo fa appunto soffermandosi soprattutto sul Rossini buongustaio, sul suo palato barocco, pronto agli abbinamenti più bizzarri e calorici, un palato paragonabile a quello di Panurge del Rabelais che si rammaricava di «non avere il collo lungo tre cubiti per poter gustare meglio quel nettare...». I suoi pranzi e le sue cene non avevano mai fine (si narra che fosse capace di mangiare dodici bistecche una dopo l'altra), veniva-

no spinte al parossismo, erano un vero e proprio *crescendo* rossiniano. Parafrasando Balzac che lo diceva dei fumatori, si potrebbe tranquillamente sostenere che Rossini mangiava perché aveva delle energie da domare, e che energie! La sua vita traboccava di tartufi, olive, *foie gras*, burro, carni, uova, stufati, zamponi, rognoni, lepri. E il libro di Beauvert trabocca, di conseguenza, di ricette, di grande interesse per chi ama la cucina barocca, quella a cui si abbinava anche la famosa *Tafelmusik* (alla lettera «musica da tavola») di Georg Philipp Telemann.

Dato che è più facile negar tutto ai sensi che rifiutar loro qualcosa, il compositore, oltre al cibo, amava anche il vino, col quale però pare non eccedesse più di tanto. Ecco un'indicazione di Rossini su come conservare la preziosa bevanda contenuta in una lettera al padre nel marzo del 1834: «Lascierete riposare otto giorni il vino, poscia lo metterete in bottiglie, e che vi sia



quasi due dita di distanza tra il turacciolo e il vino, essendo quest'aria necessaria. [...] Per bere qualche bottiglia di buon vino bisogna spendere molti denari, e darsi infinite pene ed aspettar almeno sei mesi affine il vino si formi nelle bottiglie».

Di questo libro ha scritto anche Sandro Cappelletto, attento e fine musicologo, ricordando fra l'altro il finale dell'*Italiana in Algeri* quando il coro intona: «Tu qui mangia, bevi e taci. Questo è il rito primo e massimo della nostra società», che la dice lunga almeno sulla sua «poetica» enogastronomica, perché su quella musicale è sempre stato ermetico, non ha mai dichiarato nulla. Al libro si è naturalmente interessato anche il critico enogastronomico italiano più serio e quotato, il bravo Edoardo Raspelli, che non ha certo dimenticato quel 26 dicembre 1866, in cui Rossini avrebbe dettato la ricetta dei suoi famosi Maccheroni alla Rossini, che, assieme ai Tournedos

L'INTERVISTA

E Klapisch confessa: «I miei modelli? I fratelli Marx, Allen la commedia italiana»

ROMA. Rischio di noia elevatissimo. Ma evitato alla grande. Sei personaggi - non quelli pirandelliani - in uno squallido caffè di provincia un certo venerdì sera. Gente di famiglia. Con qualche grana da risolvere. Un fratello, quello in carriera, è in ansia dopo un passaggio tv in cui non si sa se tutto è andato liscio come doveva. L'altro, il fallito cronico, ha perso le tracce della moglie, che infatti telefonerà per dire che intende lasciarlo. E la «sorellina», ormai trentenne, rischia di restare zitella. In più c'è una mamma con la delicatezza di un elefante che chiacchiera senza sosta, una nuora con le lacrime in tasca, un cameriere sesto incomodo, un vecchio cane paralitico.

È *Aria di famiglia*, terzo film di Cédric Klapisch dopo *Riens du tout* e *Ognuno cerca il suo gatto*: tre César più il premio speciale della giuria e il premio del pubblico a Montreal. Meritatissimi. Dietro c'è una commedia scritta a quattro mani da due degli interpreti, Agnès Jaoui e Jean-Pierre Bacri, che scandaglia attraverso un dialogo quotidiano, apparentemente banale, le nevrotiche convulsioni di una famiglia francese qualsiasi. Mediamente piccolo borghese, mediamente incornata.

Un piccolo capolavoro di recitazione. Tanto che Alain Resnais, con cui avevano già lavorato all'adattamento di *Smoking/No Smoking*, ha chiesto ai due attori di scrivere (e interpretare, accanto a Sabine Azéma e Pierre Arditi) il suo nuovo film, *On connaît la chanson*. Quanto a Klapisch, vide la pièce a teatro e gli piacque molto. Ce lo racconta per telefono da Parigi, dove sta lavorando a un racconto fantastico che promette di essere l'anti-Besson. «Tre giorni dopo sono andato a trovare gli autori - continua - e, nel giro di una settimana, stavamo già scrivendo l'adattamento». Con un'idea sanamente anti-teatrale. «Ma portare il teatro al cinema è indispensabile per aprire le porte a un pubblico non borghese e meno benestante», dice Agnès. Klapisch - che adora Lubitsch, Woody Allen e i Fratelli Marx - racconta di essersi ispirato alle commedie all'italiana (e soprattutto a *Pane e cioccolata*) perché affrontano problemi seri e complessi con leggerezza. «Il film è tutto costruito sull'idea degli opposti, anzi del paradosso. Tristezza e allegria, forza e debolezza, mutevolezza e continuità, bianco e nero, giorno e notte, freddo e caldo, maschile e femminile...».

Proprio il cambiamento, sotto-linea Agnès Jaoui, è il nostro tema. «Ci siamo chiesti: perché è così facile criticare la famiglia ma è così difficile trasformarla? E ci siamo risposti che è perché si continuano a riprodurre gli schemi che ci sono stati imposti da

bambini. Infatti persino la ragazza, che è decisamente l'anticonformista del gruppo, non riesce a mettere in discussione l'immagine dei fratelli».

Klapisch ha 36 anni e il problema non se l'era ancora posto. In un certo senso, ci si è ritrovato dentro. E ha cominciato a riflettere anche sui suoi rapporti familiari: «Facendo il film, mi sono reso conto che erano abbastanza buoni, a parte la gelosia tra le mie sorelle», giura. Ma siete padroni di non credergli. Agnès, invece, che chissà quante cose potrebbe raccontarci, non si vuole pronunciare: «Ci sono i miei suoceri che dormono nella stanza accanto», scherza. Ma mica troppo. Il suo personaggio, la «virile» Betty, è decisamente il meno lineare, il più interessante, se si vuole. «Crede di avere delle idee personali e controcorrente ma si contraddice continuamente. E non riesce a vedere certe cose che pure sono evidenti». La cosa più curiosa, racconta ancora l'attrice, è che molti spettatori reagiscono identificando nei vari personaggi il vicino di casa o un parente. Mai se stessi. «A teatro capitava che portassero la madre o il fratello a vedere lo spettacolo convinti di grandi rivelazioni e poi restavano molto delusi perché quelli non si riconoscevano affatto nella situazione».

Universalità morbida - non soffocante - dato che la situazione potrebbe infastidire molti e produrre «resistenze». Invece si ride di sé senza accorgersene. Anche per questo Klapisch ha scelto di collocare il bar dove si svolge l'azione, in una provincia indefinibile: «Non è Parigi, non è la periferia di una grande città, è al di fuori di tutte le coordinate geografiche».

Non che *Aria di famiglia* sia privo di realismo. Ma c'è questa serata di circa quattro ore condensata in due: quasi in tempo reale, dunque. E vengono in mente altri esempi italiani, dai «parenti serpenti» di Monicelli ai Gori di Benvenuti. Magari con un di più di stile: «Insieme al direttore della fotografia Benoît Delhomme, abbiamo studiato con attenzione le variazioni della luce nell'arco di tempo che ci interessava», dice il regista. E per evitare l'effetto claustrofobico dell'*Huit clos* si è affidato al montaggio e al cine-mascope. Che fa di *Aria di famiglia*, dice un western intimista alla francese. «Esattamente l'opposto di *Ognuno cerca il suo gatto*, che è tutto girato in esterni e basato sull'improvvisazione e la spontaneità degli interpreti, mentre qui tutto è scritto e definito e gli attori sono professionisti. Ma alla fine li considero complementari, quasi un unico film».

Cristiana Paternò

Sharon Stone attacco d'asma sul set a N.Y.

Paura sul set per Sharon Stone. L'attrice è stata colta da un violento attacco d'asma mentre stava girando a New York il suo nuovo film «Gloria». L'attrice è stata colpita dall'attacco mercoledì mentre stava girando una scena nel quartiere di Harlem. Trasportata nella sua roulotte per una somministrazione di ossigeno, Sharon Stone ha chiesto di sospendere le riprese ed è uscita così provata dall'attacco di asma che ha ottenuto di restare a riposo anche oggi. A New York è accompagnata dal suo fidanzato Phil Bronstein, direttore del quotidiano San Francisco Examiner, con cui fa coppia fissa da alcuni mesi.

Helmut Failoni

Parma, Strada sarà operato al ginocchio sinistro

Brutte notizie per il Parma e per Pietro Strada. Il ventottenne centrocampista sarà operato martedì prossimo a Bologna dal prof. Marcacci, nella clinica «Villa Toniolo». Strada si è infortunato due giorni fa a Dortmund nell'incontro di Champions League con il Borussia, in un contrasto con il giocatore tedesco Timm. La risonanza magnetica ha riscontrato la sospetta lesione del menisco e del crociato anteriore del ginocchio sinistro. Strada dovrebbe tornare in campo tra sei mesi. Un'altra tegola per Ancelotti, che già deve fare i conti con una squadra in crisi.

Uefa, positivo sorteggio per Inter e Lazio

Inter e Lazio possono guardare con una certa tranquillità al terzo turno di Coppa Uefa. Eliminato il rischio «derby» e evitati avversari estremamente pericolosi come Atletico Madrid, Ajax o Schalke04, dall'urna sono usciti i nomi di Strasburgo e Rapid Vienna, che non fanno certo perdere il sonno alle due formazioni italiane. Ritrovare una squadra francese, non dispiace al dirigente dell'Inter, Facchetti: «Volevamo evitare il derby con la Lazio. Gli altri avversari? Sulla carta vi erano un paio di squadre superiori allo Strasburgo... Certo però non si tratterà di un avversario facile: hanno liquidato il Liverpool e meritano il massimo rispetto. So che non siamo mai stati eliminati da una squadra francese e mi auguro che questa tradizione continui». Anche il presidente della Lazio, Dino Zoff, appare soddisfatto del Rapid Vienna. «Però - precisa - dobbiamo assolutamente evitare di essere troppo ottimisti. Non conosciamo gli avversari e andremo a vederli il 16 novembre nel derby contro l'Austria. La trasferta sarà sicuramente più agevole rispetto a Volgograd, ma questo non basterà per passare il turno». Il direttore sportivo del Rapid, Stefan Ebner ha detto: «La Lazio è un avversario difficile, tra le squadre più forti nella competizione. Chiederò consigli a Konsel (ex di casa, ora alla Roma, ndr). Per evitare il rischio-neve (e anche per assicurarsi un buon incasso), la Lazio ha chiesto e ottenuto di invertire l'ordine delle partite».



Italia-Russia, l'incasso di Napoli pro-terremotati

L'incasso di Italia-Russia (15 novembre a Napoli) è l'iniziativa di solidarietà annunciata dai vertici del calcio e formalizzata ieri in una conferenza-stampa tenuta dal vicepremier Veltroni e alla quale hanno preso parte il presidente federale Nizzola, quello della Lega Carraro, il segretario generale del Coni Pagnozzi. Previsto un incasso di due miliardi. Il presidente della Regione Marche, D'Ambrosio, ha chiesto una visita «azzurra» nelle zone terremotate. In Federcalcio hanno fatto il possibile, ma non si poteva organizzare una partita. I club non erano d'accordo. Morale, paga la Nazionale. Che ha bisogno di soldi: il bilancio federale è in rosso.

Juventus, Padovano sempre più vicino al Middlesbrough

Un altro bianconero in partenza per l'Inghilterra. Dovrebbe chiudersi oggi la trattativa per il passaggio di Michele Padovano al Middlesbrough, ex squadra di Fabrizio Ravanelli. L'ingaggio si dovrebbe aggirare su un miliardo e mezzo a stagione. L'attaccante juventino nei giorni scorsi aveva fatto una richiesta onerosa di due miliardi l'anno, cifra che era stata duramente respinta dalla formazione inglese che milita nella First Division (serie B). Dopo l'intervento del procuratore Bonetto, che aveva fatto una seconda richiesta di 1.700 milioni, e la conseguente replica del club («Non più di 1.400 milioni»), l'accordo è vicino.



Francia '98, il Qatar vince e rovina la festa dell'Iran

Risultato a sorpresa nel gruppo A asiatico di qualificazione ai mondiali di calcio di Francia '98: il Qatar ha battuto 2-0 il favorito Iran che con una vittoria si sarebbe aggiudicato matematicamente la partecipazione ai campionati. L'Iran guida ancora la classifica del gruppo A con 12 punti ma deve sperare che Qatar e Arabia Saudita (10 e 11 punti) pareggino nell'ultima partita del girone che si giocherà il 12 novembre. Se una delle due dovesse prevalere, l'Iran dovrebbe dire addio alla qualificazione immediata e giocare lo spareggio con la seconda del girone B asiatico.

**L'Unità
loSport**

Una dura replica dopo le accuse di Galliani al ct Zagalo: «Convoca i nostri brasiliani e non quelli dell'Inter»

Ronaldo contro il Milan «Non sono intelligenti»



Ronaldo e Francesco Moriero durante la partita contro l'Olympique di Lione

R. Pratta/Ansa-Reuters

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Il calendario del campionato, che in Italia conta anche più di quello normale, prevede che il derby Inter-Milan si giocherà il prossimo sabato 22 novembre.

Luis Nazario da Lima, in arte Ronaldo, la pensa diversamente. Il derby è già iniziato. E il fischio d'inizio lo dà lui stesso ad Appiano Gentile, «innescato» da chi gli rammenta le recenti lamentele dell'amministratore delegato rosoneo, Adriano Galliani, riguardo la presunta parzialità del ct brasiliano, Mario Zagalo, il quale creerebbe problemi solo al Milan, convocando Cruz e Leonardo, «risparmiando» invece i brasiliani dell'Inter.

«Il Milan - è la replica veemente di Ronaldo - ha avuto l'infelice idea di mettermi in mezzo a questa storia mentre io non c'entro per niente. È noto che il sottoscritto ha già superato il bonus di cinque

amichevoli giocate con la sua nazionale. Di conseguenza, secondo il regolamento della Fifa se Zagalo mi avesse chiamato l'Inter avrebbe avuto il potere di non farmi partire. Situazioni del genere si sono verificate pure nel campionato spagnolo. Ma quando ero al Barcellona, per esempio, se la società si opponeva alla chiamata in nazionale di qualche suo giocatore lo faceva perché aveva delle ragioni valide. E non mi sembra proprio il caso del Milan...».

Insomma, roba da eccitare le rispettive tifoserie quindici giorni prima della sfida stracittadina. Tanto più che Ronaldo, preoccupato forse di non essere stato abbastanza chiaro, rincara ulteriormente la dose: «Zagalo non ha fatto nessuna scelta. Non sono stato convocato semplicemente perché non potevo esserlo. Mi dispiace, ma al Milan non si sono dimostrati intelligenti».

Parole dure, che cancellano in un sol colpo quello che sarebbe il

preventivo «menu» della giornata, dall'atteso sorteggio del terzo turno di Coppa Uefa, che riserva all'Inter un abbordabile Strasburgo, all'antivigliata della domenica di campionato, che vedrà impegnati i nerazzurri sul difficile e storicamente ostico campo di Bergamo. Con Ronaldo si continua invece a parlare di Brasile e di convocazioni, in particolare della fantomatica Coppa Intercontinentale per nazioni, il torneo organizzato in Arabia Saudita sotto l'egida della Fifa, che priverà l'Inter del suo Fenomeno per tutto il mese di dicembre.

«Si tratterà di partite ufficiali - spiega Ronaldo - e quindi Zagalo avrà il diritto di chiamarmi». Ma in quel periodo potresti magari fare il pendolare, infilando una o due partite di campionato in mezzo a quelle con la nazionale? «Dipendesse da me non ci sarebbero problemi. Anzi, quando giocavo in Olanda riuscii a fare una cosa del genere. Ma conosco Zagalo e so

che non me lo permetterebbe».

È un Ronaldo che, Milan a parte, appare rilassato, in perfetta sintonia con il resto della squadra. L'ormai proverbiale testa pelata non c'è più, gli sta ricrescendo una capigliatura crespa, «che non posso tagliare a causa di un'allergia». Tranquillo e pure spiritoso, il ragazzo. Un cronista straniero gli chiede: «Non è una seccatura avere troppi soldi?». Pronto la replica: «Sarebbe una seccatura non averne». Sul gioco duro degli avversari, che alternano i calci alle sue preziosissime caviglie alle gomitate al bersaglio grosso, nessuna recriminazione: «Fischiare i falli a me è compito dell'arbitro. Quanto a me non posso scendere in campo pensando che potrei prendere una gomitata. Allora sarebbe meglio non giocare».

Infine, un assenso interessato alla rivoluzionaria proposta di Joseph Blatter, il potentissimo segretario della Fifa: abolire per regolamento gli interventi in scivolata

dei difensori. «Sono d'accordo con lui, si tratterebbe di una bella innovazione per migliorare lo spettacolo».

Per recuperare un commento sul prossimo avversario di Coppa dell'Inter, uno Strasburgo che non naviga in buone acque nel campionato francese, occorre attendere l'arrivo del sorridente Gigi Simoni. «Ancora una volta l'Inter incontra una squadra francese - dice l'allenatore - Per ora è sempre andata male loro, ma la cosa peggiore che potremmo fare è sottovalutare l'avversario. Lo abbiamo fatto nella prima partita contro il Lione con il risultato di perderla. E lo Strasburgo mi sembra una formazione simile al Lione, un po' imprevedibile come tutte le squadre francesi, forse con maggiore esperienza rispetto ai nostri precedenti avversari. Comunque il sorteggio poteva senz'altro andarci peggio...».

Marco Ventimiglia

Francesca Stasi

Con 476 gare in "A" Bergomi come Facchetti

Un traguardo storico per Beppe Bergomi. Il difensore dell'Inter eguaglierà il primato di presenze del mitico terzino degli anni d'oro, Giacinto Facchetti. Con l'incontro di domenica prossima contro l'Atalanta, infatti il capitano dell'Inter salirà a quota 476, in serie A con la maglia nerazzurra. «È un grande traguardo - ha detto Bergomi - Per me Giacinto Facchetti è stato sempre il mio idolo, ci tenevo tantissimo ad aumentare il mio record. L'anno prossimo? Parlerò a marzo con la società - ha continuato il difensore nerazzurro - ma visto come stanno andando le cose potrei decidere di continuare per un'altra stagione». L'esordio in serie A risale al 22 febbraio 1981: dopo diciotto minuti Orioli si infortuna e l'allora tecnico Eugenio Bersellini lo manda in campo nella sfida casalinga dell'Inter contro il Como (2-1). Aveva solo diciassette anni, un mese e trenta giorni. E ora lo «Zio» martedì 25 novembre raggiungerà un altro traguardo: con 142 presenze nelle coppe europee infatti affiancherà il portiere inglese Ray Clemence.

Il leader Pds a Trigoria. Incontro con Sensi, Zeman e i giocatori. Un regalo per lui: la maglia numero 9 con il suo nome

D'Alema: «La mia Roma è generosa. Come la Sinistra»

STEFANO BOLDRINI

QUANDO il Pds era ancora in zona Uefa scrisse un libro: «Un paese normale». Ora che il Pds e la sinistra hanno vinto lo scudetto, anche lui, il «lider máximo», è un po' più normale. Ovvero, un tifoso di calcio che chiede di poter entrare nel tempio della sua squadra del cuore, per stringere la mano all'allenatore, per conoscere i giocatori e magari reclamare anche un autografo all'uomo-simbolo di questa squadra.

Massimo D'Alema e la Roma. Due ore insieme, ieri, a Trigoria. Una pausa di una giornata pre-elettorale: ingresso al centro sportivo «Fulvio Bernardini» alle 13, incontro con il presidente Sensi, pranzo insieme a Sensi, Liedholm e il direttore sportivo Perinetti, una visita all'impianto, infine strette di mano e battute con l'allenatore Zeman e la squadra. A Balbo, il bomber, D'Alema ha chiesto persino un autografo. Poi, di fronte ai giornalisti, il presidente Sensi ha consegnato un piatto d'argento con la firma dei

giocatori, il tagliando e, soprattutto, una maglia giallorossa con il numero 9 e il nome D'Alema. «Mi sono giocato i voti dei laziali», ha sospirato il leader del Pds.

Indosserà quella maglia, D'Alema. Il calcetto è uno dei suoi hobby. Gioca in attacco. Chiscrive, un giorno lo affrontò da avversario: ricordiamo un calciatore combattivo, piedi non malvagi, sicuramente più bravo di Veltroni, l'altro leader del Pds con il mal di pallone. «Ma lui tifa Juve e ama il gioco a uomo, mentre al sottoscritto piacciono il gioco elegante, la zona e i brasiliani. E poi tifo Roma, da sempre. Sono nato a Monteverde vecchio. Ma come si fa a tifare per la squadra di un'altra città?».

Già, come si fa? E come mai i grandi dirigenti di Pci e Pds votavano Juventus? Togliatti, Berlinguer, ora Veltroni: a sinistra andava e va di moda la squadra del padrone. Una catena spezzata da D'Alema: «La Juve è il nostro vero nemico. Il Milan di Bertinotti? No, non lo riconosco

come tale e poi di questi tempi bisogna essere solidali nei suoi confronti. Io ho tifato Roma sin da bambino, sin da quando frequentavo la scuola di via Crispi. Poi ho vissuto in altre città e la Roma ha rappresentato un legame con le mie origini». Ma la Roma è anche dolore e metafora: «Se frugo nella memoria mi vengono in mente il gol annullato a Turone con la Juventus, la finale di Coppa dei Campioni Roma-Liverpool e Roma-Lecce. Questa società ha conosciuto sconfitte memorabili e ha raccolto molto meno di quanto meritasse». Come la sinistra? Sospira: «Sì, come la sinistra». Poi l'impenitente: «Ma ora abbiamo vinto lo scudetto nelle elezioni del '96 spero di vedere presto quel triangolino sul petto della Roma». Quest'anno? «No, questa è una stagione di transizione». Stima Zeman «ha riconciliato i tifosi romanisti con il calcio», è entusiasta di Cafu «ha classe e potenza», è qui, assicura, perché dopo una sconfitta come quella nel derby «un vero tifoso sta vicino alla sua

squadra». Zeman guarda l'orologio. Ha fretta, vuol lavorare e poi, si sa, il suo cuore batte a destra. Ma lo show continua. Non era mai capitato nella storia del Pci o ora del Pds che il segretario del partito si recasse in pellegriaggio nel tempio della Roma. Da queste parti una volta teneva banca la Dc, il numetutelare Andrea D'Amico, così potente da bloccare Falcao in fuga verso l'Inter. D'Alema ha un altro stile: «Non mi chiedete quale giocatore vorrei, che poi dicono che condiziono il mercato della Roma». Ci fu anche un presidente, il più bravo, Dino Viola, senatore democristiano. E c'era anche una tifoseria meno becera: avete presente le svastiche e le croci celtiche che puntualmente appaiono in curva Sud? E le offese agli ebrei? Forse, ecco, D'Alema poteva spedire un messaggio anche a quei galantuomini. Tanto, non avrebbe perso voti. Quelli là hanno un'anima nera, lugubre. Come le loro bandiere e i loro slogan.

E dopo Massimo il buio...

Dopo D'Alema, il black out. Il diluvio che si è abbattuto ieri su Trigoria ha fatto saltare la luce proprio alla fine della visita del leader del Pds. Fuori uso le palestre. E siccome i campi erano impraticabili, è saltata la seduta pomeridiana. La Roma ha scritto alla Fifa in merito al caso Aldair, convocato dal Brasile per l'amichevole con il Galles dell'11 novembre. Per la Roma Aldair ha già toccato il tetto delle 5 amichevoli, il Brasile è di opinione diversa. Il contenzioso continua.

PROCESSO SENNA

«Assolvete Frank Williams» è l'ultima richiesta del Pm

È agli sgoccioli il processo Senna. Il Pm Maurizio Passarini ieri ad Imola davanti al Pretore Antonio Costanzo nel processo che sta accertando le eventuali responsabilità nella morte di Ayrton Senna, avvenuta durante il Gp di San Marino l'11 maggio '94, ha tenuto una lunga requisitoria giungendo a queste conclusioni: saranno inquisiti da parte della procura bolognese alcuni dirigenti della Foca, la federazione dei costruttori automobilistici di F1, per falsa testimonianza. Chiesta l'assoluzione per Frank Williams dall'accusa di omicidio colposo, mentre è arrivata la richiesta di condanna per il direttore generale Patrick Head e per il capo progettista Adrian Newey, secondo Passarini responsabili dell'incidente.

Dopo una ricostruzione e un'analisi dei dati, secondo il magistrato, la causa prima dell'incidente sta nel cedimento del piantone dello sterzo della Williams. Passarini ha parlato del «giallo» del filmato della camera di Senna ed ha ricostruito le difficoltà incontrate sia nell'ottenere

quel filmato, sia nell'accertarne l'esistenza. Difficoltà dovute a «risposte sconcertanti o addirittura comiche, ancorché tragiche» che ha avuto dalla dirigenza della Foca. I nomi fatti dal Pm sono stati quelli del presidente Bernie Ecclestone, del regista Alan Wollard, del responsabile reparto Tv Eddie Baker. Sull'argomento furono inquisiti anche il responsabile delle relazioni esterne Francesco Longanesi Cattani e il tecnico delle camere-car Andrew James.

Il Pm ha chiesto invece l'assoluzione «per non aver commesso il fatto» di Frank Williams dall'accusa di concorso in omicidio colposo per la morte di Senna. Condanna chiesta invece per il direttore generale Head e per il capo progettista Newey. Secondo Passarini, «Williams era consapevole delle scelte di modifica del piantone dello sterzo, ma non aveva veste giuridica per impedire l'evento. Newey e Head, invece, progettarono male il piantone, ma soprattutto non controllarono l'esecuzione dei lavori».

R.E.M.

Barrett Martin al posto di Berry?

A pochigiorni dall'abbandono del batterista Bill Berry, i Rem sono al lavoro e già si parla di possibili sostituti per le registrazioni del nuovo disco. Barrett Martin (batterista degli Screaming Trees ma anche dei Tuatara, il gruppo "collaterale" di Peter Buck) è il maggiore indiziato per lo sgabello dietro ai tamburi; si parla anche di un coinvolgimento di Scott McCaughey, chitarrista e cantante con gli Stetsu Tuatara oltre che con Minus 5 e Young Fresh Fellows.

Lutti nel rock**Addio a Buxton e Jo Bruce**

Due lutti nel rock. Se ne è andato Glen Buxton, chitarrista di Alice Cooper fin dagli esordi. Buxton aveva scritto assieme a Cooper alcuni classici quali «Elected» e la celebre «School's out». La causa dell'improvvisa morte è una polmonite curata. Buxton aveva 49 anni. È spirato improvvisamente anche Jo Bruce, il tastierista degli Afro-Celt SoundSystem. Jo era il figlio di Jack Bruce, ex bassista dei Cream, leggendario gruppo degli anni Sessanta. Jo è morto a causa di un attacco d'asma bronchiale. L'ultimo concerto degli Afro-Celt si era svolto il 28 settembre a Londra. Prima di unirsi al gruppo, Jo aveva fatto il tecnico presso la Real World Records di Peter Gabriel ed aveva lavorato con Nasrat Fateh Ali Khan.

Oasis**Un invito a Julian Lennon**

Tra i clamori costruiti ad arte relativamente ai dissapori tra i membri dei Beatlese del Rolling Stones, da una parte, e gli Oasis dall'altra, si fa strada una possibile chiarita: i fratelli Gallagher avrebbero espresso il desiderio di lavorare insieme a Julian Lennon, figlio dello scomparso John. Cosa ne pensa il diretto interessato? «Perché no? Ma accadrà solo al momento e nel luogo giusto: certe cose non possono essere fatte di fretta», ha dichiarato Julian. Gli Oasis, dal canto loro, hanno anche fatto sapere di non voler incidere nuovi album fino al Duemila. Che è fra due anni.

Ramones**Il 17 novembre l'ultimo disco**

Uscirà il 17 novembre l'album del Ramones che documenta l'ultimo concerto della lunga e fortunata carriera della band americana. «The Ramones last show: all access» contiene 32 brani ed è stato registrato a Los Angeles.

All'Ahoy Stadium di Rotterdam in diecimila per applaudire U2, Spice Girls e Björk

Mtv Awards, la «notte delle stelle» tra rap, techno & super-model

Dennis Hopper premia la Landmine Survivor, in lotta contro le mine esplosive, Bon Jovi regala la sua statuetta a un fan. Trionfano i Prodigy e gli Hanson. E fra gli ospiti, unico italiano, Jovanotti.

DALL'INVIATA

ROTTERDAM. Alla terza volta che li hanno chiamati sul palco per ricevere un premio, i Prodigy sembravano quasi annoiati da tanto successo; Liam, sigaretta in bocca, vestito «elegante» in contrasto con la sua immagine hardcore, stravecchio su una delle sedie in prima fila all'Ahoy Stadium, non riusciva però a trattenere un ghigno di soddisfazione. E già perché sono stati loro, i Prodigy, i trionfatori degli Mtv Europe Music Awards '97 celebrati a Rotterdam con una grande festa-concerto che mescolava il clima di un rave party e quello della consegna degli Oscar; il tutto trasmesso in diretta planetaria, anche in Italia su Rete A, e su Radio Dimensione Suono.

Tre premi si sono portati a casa gli allievi della techno; miglior gruppo alternativo, dance e miglior video (per l'allucinato clip di *Breathe*). «Questi premi non ci cambieranno di certo - ha commentato Liam a fine serata -, veniamo dalla scena dei rave che non è un prodotto dell'industria, è una scena reale, grezza, spontanea, e anche noi cerchiamo di essere così: veri, palpabili, non delle rockstar di merda».

Però c'è modo e modo di essere delle rockstar. Guarda gli U2. Un ingresso in scena fantastico, proprio in apertura di serata, mentre le luci rosa fluo lampeggiavano attorno all'immenso palcoscenico, surreale, ispirato alla struttura in-

terna di una cellula umana, ma somigliante anche ad uno psichedelico fondale marino. Gli U2 - premiati per il miglior live show, un riconoscimento targato da uno dei maggiori sponsor dell'evento, la Carlsberg - sono arrivati come nei loro ultimi concerti, fendendo la folla circondati dalle loro guardie del corpo, con Bono in vestaglia da pugile, per poi lanciarsi in una spettacolare *Mofo* che ha fatto subito salire alle stelle il clima della serata. Li ha introdotti il mitico Dennis Hopper, in jeans e scoppola irlandese (tornato più tardi sul palco per consegnare un premio speciale, «Free Your Mind», dedicato alla lotta «contro ogni pregiudizio ed intolleranza», quest'anno assegnato alla «Landmine Survivor» che si batte contro la produzione di mine).

Come evento televisivo il gala degli Mtv Awards è una bella lezione; regia perfetta (un esempio per tutti: la vertiginosa inquadratura dall'alto di Bono mentre canta) in linea con lo stile dei clip, ritmo serrato, gran calderone di stili e tendenze del mondo giovanile. I Prodigy da una parte - e anche Björk, che ha cantato un'intensa *Bachelorette*, per voce e archi, o gli Skunk Anansie - e dall'altra i tre adolescenti Hanson, entusiasti come pochi di ricevere i loro due premi (miglior canzone, miglior debutto), mentre un po' meno entusiasta sembrava Jon Bon Jovi, che

ha regalato la sua «statuetta» ad un fan «perché siete voi che mi avete fatto vincere, quindi questo premio va a voi». Sono stati milioni 500 milioni i votanti, dichiara Mtv, ed il riconoscimento come miglior gruppo è andato alle Spice Girls, che sono arrivate con il solito caravanserraglio di ombelichi al vento e minigonne, al ritmo latino di *Spice up your life*; sperano di rifare il bis dei 17 milioni di copie venduti col primo album, e speriamo che passino in fretta perché questa storia del «girl power» puzza già come il pesce in frigo da tre giorni. Spice Girls e Prodigy sono stati proprio i due estremi entro cui si è dipanato il grande show degli Mtv Awards, col suo carico di ospiti, giornalisti «blindati» in sala stampa (e conferenze stampa esilaranti: all'attore Stephen Dorff hanno chiesto notizie del suo nuovo disco, agli U2 hanno chiesto che fine ha fatto il gigantesco uovo del Pop Mart Tour: «Uovo, quale uovo?», ha replicato The Edge - Veramente era un limone...»), e poi attori e supermodelle, Alicia Silverstone e Karen Mulder, i Blackstreet ed LL Cool J - entrambi vestiti d'argento, sarà un nuovo trend?, gli Aerosmith e il nostro Jovanotti con *L'ombelico del mondo*, unico artista italiano in mezzo a tante star anglo-americane: una gran bella soddisfazione.

Alba Solaro

Vendere cd su Internet? È già guerra

Alla conferenza «Musicom 3» di Los Angeles, dove intervengono annualmente i responsabili dell'industria discografica, Internet ha immediatamente conquistato il centro della scena. Largo spazio è stato concesso al dibattito che vede opposte le ragioni delle case discografiche - la cui intenzione di vendere dischi direttamente su Internet non è più un mistero da tempo - e quelle dei dettaglianti. È stato Steve Rennie, general manager della Epic Records, a scatenare le loro ire sostenendo che «se un cliente si trova sul nostro sito, ha senso rendergli disponibili i nostri CD». I rivenditori di dischi promettono battaglia, accusando le discografiche di avere invalidato il tradizionale rapporto di collaborazione finale.

LADA 1997, l'Arte dell'ascolto a Rimini

Con i Giardini Pensili dal teatro alla Rete attraverso trasmissioni radiofoniche e concerti

Giardini Pensili è un gruppo che attraverso la ricerca teatrale ha messo in relazione la dimensione sonora con la performance mixed-media in anni in cui non si parlava neanche di multimedia.

Con *Audiobox* di RadioRAI già a metà anni Ottanta, Giardini Pensili ha partecipato ad alcune emblematiche operazioni in cui la trasmissione radiofonica si coniugava con eventi dal vivo, veri e propri *Teatri d'Ascolto*.

In questi giorni, fino al 9 novembre, a Rimini, Giardini Pensili è promotore con il Comune di Rimini, RadioRAI, ORFKunstradio, Aterforum, e altri enti ancora tra cui l'Associazione Federico Fellini, del Festival LADA 97 *L'Arte dell'Ascolto*.

La caratteristica fondante di questa manifestazione è nel rapporto tra la rete radiofonica e quella telematica: concerti, conversazioni, live performance e serate dance floor, saranno messe in onda radiofonica e tradotti in webcasting su Internet (<http://giardini.sm/LADA97>).

Oggi alle 23 (al Palazzo del Turismo di Rimini) il concerto *Dance Floor: Heiner Mueller Material (Uno)* farà di un evento musicale dedicato al grande drammaturgo tedesco una trasmissione in diretta per SUONI E ULTRASUONI, la trasmissione di RAI RadioDue con Rupert Huber (Huber+Dorfmeister), Sam

Auinger, Roberto Paci Dalò e David Riondino.

Ai testi di Mueller saranno dedicati altri eventi nel corso della rassegna attraverso letture sceniche e concerti live su radio e internet.

Nella mattinata di domenica 9 novembre attraverso *Publiphono*, il sistema di amplificazione sulla spiaggia riminese, sarà diffuso un ambiente sonoro su 5 chilometri di costa. Si potrà passeggiare in riva al mare immersi in un flusso di sonorità sintetiche create dal berlinese Sam Auinger. Domenica seconda performance live con *Heiner Mueller Material (Due)* questa volta trasmessa su AUDIOBOX di RadioTre dalle 23.00 a mezzanotte.

Alla diretta prenderanno parte Rita Maffei, Fabiano Fantini, Antonio Catania, e il gruppo napoletano dei Zezi. All'interno di LADA verrà realizzata anche una parte di *Recycling the Future* promosso da ORF Kunstradio, la radio austriaca. Un progetto che troverà a dicembre uno sviluppo maggiore in un evento a Vienna in cui radiofonica e internet si conigheranno in un network di nuova sensibilità a cui parteciperà anche Sergio «Radiogladio» Messina. Dalla rete alla rete.

Carlo Infante

Brevi note

Talvolta i titoli centrano perfettamente il cuore della questione: è il «delicato equilibrio» scelto da Werner per titolare questo suo ultimo lavoro non poteva essere più adatto. Insieme al suo collega Fred Hersh, che più o meno è della stessa generazione, e lontano dai fasti jarrettiani, il pianista a lungo spalla di Joe Lovano porta avanti un jazz pensatissimo ma mai «cerebrale», sofisticato senza astrusità. Con lui sono Dave Holland e Jack DeJohnette, sempre più attivi e versatili. [Alberto Riva]

Kenny Werner Trio
«A delicate balance»
Rca Victor/Bmg

Nothing ever was, anyway
Marilyn Crispell Trio
2 cd Ecm

6 novembre 1960, studio di Rudy Van Gelder a Englewood Cliffs nel New Jersey. Nasce uno dei tanti dischi *Blue Note* di quel periodo. Il leader è Freddie Hubbard, intorno ai ventenni, già in possesso della tecnica, potenza, controllo, idee, tutto ad altissimi standard. Il disco è di «scuola», con i segni e i contorni di un intero periodo. Ma questo è in fondo il valore di quelle incisioni, che oggi testimoniano il senso di comunità, di identità ideale che allora univa molti musicisti, non solo afro-americani. [A.R.]

Freddie Hubbard
«Goin' Up»
Blue Note/Emi

Out of Dream
Erik Truffaz
Blue Note

Rigore organizzativo, straordinaria sensibilità musicale, tocco concertistico, uso stupefacente dei timbri e delle dinamiche. Ecco alcune caratteristiche della pianista americana Marilyn Crispell, che secondo Cecil Taylor ha aggiunto un nuovo lirismo alla musica creativa. Il disco è dedicato alle composizioni un po' ombrose di Annette Peacock: ballads che offrono alla musica ampio spazio all'interno del quale la Crispell, Paul Motian e Gary Peacock si muovono con grande libertà. [Helmut Fillioni]

È un jazz che si muove con originalità all'interno del mainstream, quello che ci propone il trombettista Erik Truffaz con il suo quartetto, al quale si aggiunge ogni tanto il sassofono di Cyrille Bugnon. Brani firmati tutti da Truffaz, con una forte connotazione melodica, sui quali la tromba tesse lunghe linee cantabili, dal suono cristallino e dalla venatura sottilmente drammatica. Ottima la sezione ritmica: Patrick Muller (pianoforte), Marcello Giuliani (contrabbasso), Marc Erbetta (batteria). [He. F.]

Ospiti di un festival in Messico dal 2 al 9 dicembre

Nomadi e Jovanotti insieme nel Chiapas «Canteremo dalla parte degli indios»

MILANO. Nomadi e Jovanotti insieme per il Chiapas. Lo storico gruppo emiliano e uno degli idoli delle nuove generazioni saranno infatti gli ospiti italiani del festival «Specchio della terra», che si svolgerà ai primi di dicembre a Milpa Alta, alla periferia di Città del Messico.

«Sarà una kermesse di artisti da tutto il mondo - spiega Beppe Carletti, leader dei Nomadi - organizzata con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla vergognosa condizione in cui versano le popolazioni indigene della regione agricola del Chiapas, sfruttate dai latifondisti e private di ogni diritto. Questa gente, erede di una tradizione antichissima, vive oggi in grande povertà e rischia di veder annientata la propria identità culturale per lo strapotere di pochi».

I Nomadi, quindi, dopo aver recato solidarietà e aiuti concreti a Cuba, in India e in Palestina, continuano il loro viaggio in equilibrio fra musica e impegno: «Anche stavolta gireremo molto con l'intenzione di capire e approfondire i problemi. Staremo

in Messico una settimana, dal 2 al 9 dicembre, ma non certo come semplici turisti. Vedremo posti inusuali, incontreremo persone, gireremo immagini, materiale video, faremo fotografie. E cercheremo, soprattutto, di portare il nostro messaggio di solidarietà. Che, al ritorno in Italia, troverà altri sbocchi e ulteriori approfondimenti».

Sullo stesso palco Beppe e gli altri troveranno Jovanotti (attualmente alle prese con una tournée euro-

pea: questa sera si esibisce a Linz), un artista anagraficamente e musicalmente lontano mille miglia dal mondo dei Nomadi. «Sì, è vero: noi veniamo dagli anni Sessanta e lui fa parte del mondo di oggi... Perciò parliamo due linguaggi differenti, ma abbiamo il feeling in comune e una grande stima reciproca - continua Carletti - Adirittura è possibile che si faccia una jam session tutti assieme. Chiaro che per noi Nomadi è un onore essere avvicinati a Jovanotti: segno che la nostra proposta, in fondo, è ancora attuale».

Eppure c'è chi pensa che abbiate fatto il vostro tempo e che sarebbe ora di ritirarsi... «I Nomadi sono spesso bersaglio di critiche - conclude Beppe Carletti - Ci sono quelli che dicono che noi siamo capaci solo di fare beneficenza e che come musicisti valiamo poco. Ci sono poi quelli che ci consigliano di andare in pensione perché, secondo loro, non abbiamo più niente da dire».

E quelli che non riescono a spiegarsi il motivo del nostro successo. Noi accettiamo tutto e invitiamo gli scettici a venire ai nostri concerti. Così capiranno perché i nostri dischi, come l'ultimo doppio live «Le strade, gli amici, il concerto», vendono bene e il pubblico continua a seguirli. Noi, comunque, andiamo avanti tranquilli per la nostra strada. Perché, critiche o non critiche, l'importante è sentirsi realizzati come uomini».

Diego Perugini

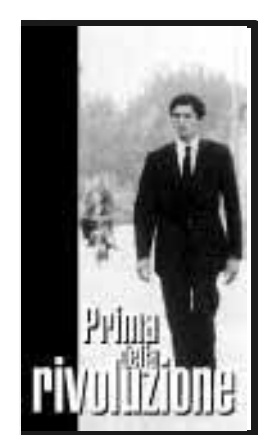
TORNA IN EDICOLA IL GRANDE CINEMA DI BERTOLUCCI



ULTIMO TANGO A PARIGI
Se vi siete persi il film scandalo di Bertolucci, questa è l'ultima occasione per averlo. Ballate l'ultimo tango con il primo film in videocassetta dell'Unità. Un'autentica rarità nell'edizione e confezione originale.



NOVECENTO atto 1° e 2°
Un film capolavoro in due atti. Il privato e il politico dei due protagonisti Gerard Depardieu e Robert De Niro narrati attraverso le vicende storiche del nostro secolo: prima guerra mondiale, avvento e caduta del fascismo, resistenza.



PRIMA DELLA RIVOLUZIONE
L'analisi della sconfitta di un uomo, della classe cui appartiene e dell'ideologia in cui crede. Una narrazione venata di autobiografismo e un atto d'amore verso il cinema. La bella colonna sonora di Ennio Morricone e le canzoni cantate da Gino Paoli accompagnano il film.

Ogni videocassetta in edicola con fascicolo a 7.000 lire

08UNI01A0811 ZALLCALL 11 00+45:45 11/08/97 M

+

Oggi

+

+

Arriva in libreria *Gli Agnelli*, ponderosa biografia di Gianni Agnelli e della sua stirpe, anticipazione dell'autentico diluvio che ci attende nel prossimo biennio, in occasione del centenario della fondazione della Fiat. Si tratta dell'ultima fatica di Giancarlo Galli, giornalista economico che negli ultimi 20 anni di biografie ne ha scritte una mezza dozzina, da quella di Armando Cossutta (al quale non portò fortuna), fino a quelle di Raffaele Mattioli, *patron* della Banca Commerciale, e di Enrico Cuccia, il grande vecchio di Mediobanca.

Le vicende della famiglia Agnelli e della Fiat sono così fittamente intrecciate con quelle della classe dirigente italiana da costituirne un emblema; la ricostruzione delle alterne fortune della dinastia si trasforma così in un viaggio attraverso un secolo di storia italiana. Un itinerario nel quale non mancano i colpi di scena e le sorprese.

Gli Agnelli, dice Galli, sono l'unica vera famiglia regnante italiana. Nel linguaggio del libro il fondatore della Fiat diviene così Giovanni I, e l'attuale presidente onorario, ovviamente, Giovanni II. Per il nipote, designato erede ma bloccato nei mesi scorsi dalla scoperta di una gravissima malattia, era già pronto il titolo di Giovanni III. Galli preferisce questa chiave «monarchica» a quella, imperante, dei soprannomi tanto cari a buona parte della stampa italiana (il «Senatore», l'«Avvocato», per finire magari con «Giovannino»). Uno sforzo di distinzione che varrebbe da solo una nota di encomio.

Eppure proprio la ricostruzione delle vicende della famiglia svolta nelle oltre 350 pagine del libro sembrerebbe suggerire una interpretazione più prudente. Sono ancora dei re, gli Agnelli? Il loro potere è paragonabile a quello che si concentrò negli anni tra le due guerre nelle mani del fondatore dell'impero? Stando alla ricostruzione che fa lo stesso Galli si direbbe di no. Il vecchio Agnelli, che Antonio Gramsci descrive come «il gran bandito dell'industria» per i modi spicci e sbrigativi con i quali andò all'assalto di soci e avversari pur di affermare il proprio potere; l'uomo che puntò con decisione sulle produzioni belliche, cogliendo i successi più vistosi proprio negli anni più neri della vita della nazione; colui che non esitò a farsi scudo delle squadre fasciste pur di conquistare il controllo della *Stampa*; che riuscì nel capolavoro di distinguersi dal regime, pur sfruttandolo alla grande per i suoi affari; l'uomo che riuscì a farsi dare la patria potestà dei nipoti, esautorando l'indocile nuora all'indomani della morte del proprio figlio maschio; quell'Agnelli disponeva davvero nella sua azienda di un potere assoluto che nessuno oggi, neppure il presidente onorario della Fiat, con tutto il suo carisma e le sue cariche, può vantare.

La famiglia degli eredi del fondatore, pur così potente e orgogliosa,

Le vicende dei padroni della Fiat dal padre fondatore all'attuale problema della successione. Un libro racconta la saga dell'impero industriale torinese



Agnelli Dynasty

Quando eravamo re Storia di una famiglia che è stata «sovrana»

non può oggettivamente disporre a piacimento della «propria» azienda così come riusciva a fare il vecchio. Il volume di Galli illustra bene le tappe del passaggio dall'era dell'autosufficienza a quella della sovranità limitata; un passaggio che coincide con la progressiva affermazione, dentro la Fiat, del ruolo di Cesare Romiti.

È questa la parte forse più interessante, oltre che più attuale della ricerca di Giancarlo Galli. Nel rapporto di odio-amore che lega Gianni Agnelli a Cesare Romiti (e a Enrico Cuccia) va ricercata la chiave per decifrare la complessa partita che si gioca ancora in queste settimane al quarto piano della palazzina del Lingotto che da un paio di

mesi è tornata ospitare il vertice del gruppo.

Romiti - insieme a Enrico Cuccia - ha «salvato» la Fiat almeno un paio di volte (nell'autunno del 1980, e poi alla fine del '93), conquistandosi a buon diritto il posto d'onore alla destra del capo della famiglia torinese. E gli Agnelli non sono degli ingrati: sanno riconoscere i meriti di chi ha tutelato il ruolo unico che ancora occupano nell'economia italiana. Ma non sono neppure ciechi, e sanno distinguere i bastoni che, con l'aiuto di Romiti, il grande vecchio di Mediobanca anno dopo anno ha infilato tra le ruote dei meccanismi attraverso i quali la famiglia ha sempre controllato il proprio impero

lungo tutto l'arco dell'ultimo secolo. Tanto che oggi - caso unico nelle società quotate - è scritto addirittura nello statuto della Fiat che gli Agnelli da soli non possono decidere assolutamente niente nella conduzione della Casa torinese, si trattasse anche solo del colore delle scrivanie. Il duo Romiti-Mediobanca avrà anche salvato il gruppo; di certo ha presentato prontamente il conto, fino al punto di umiliare pubblicamente Umberto Agnelli, stoppato platealmente nelle sue ambizioni 4 anni fa, quando già si apprestava ad accomodarsi sulla poltrona presidenziale.

Il percorso studiato a Torino per la successione, con l'uscita prima

di Gianni Agnelli e quindi, dopo una breve reggenza, di Cesare Romiti, per far posto al giovane Giovanni Alberto, appariva perfetto, tanto che lo stesso Romiti non aveva trovato nulla da obiettare. Il destino ci ha messo lo zampino, costringendo l'erede designato a una lunga e dolorosa battaglia d'arresto, nel tentativo di debellare il male che l'ha assalito, a soli 33 anni.

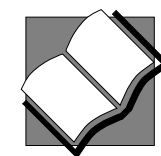
Un altro candidato altrettanto «naturale» e qualificato gli Agnelli oggi non ce l'hanno, a meno di tentare di rimettere in pista lo stesso Umberto (il padre di Giovanni Alberto) che in questi anni di esilio dalla Fiat ha dato ottima prova nella guida del ramo alimentare-

alberghiero del gruppo. Ma, nonostante il lusinghiero giudizio sullo stesso Umberto che Cuccia avrebbe riferito all'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli (e che costituisce forse la maggiore sorpresa del libro di Galli) è assai dubbio che il fratello minore di Gianni se la senta di sfidare una seconda volta il veto del presidente onorario di Mediobanca. L'attuale confronto ai piani alti del Lingotto è riassunto tutto in questa *impasse*. Che di regale ha davvero poco, ricordando piuttosto da vicino altre mille storie di dinastie industriali che i casi della vita hanno condotto inesorabilmente al declino.

Dario Venegoni



Gianni Agnelli con Marella Caracciolo il giorno delle nozze. In alto, la pista collaudi del Lingotto, a Torino



■ **Gli Agnelli**
di Giancarlo Galli
Mondadori
pagine 368
lire 32.000

■ **Storia del capitalismo italiano**
a cura di Fabrizio Barca
Donzelli
pagine 634
lire 60.000

ARCHIVI

Agnelli & Co. I grandi del capitalismo

Quella degli Agnelli è la prima delle grandi famiglie del capitalismo italiano. Il fondatore della Fiat è Giovanni «Primo», che divenne nel 1899 segretario generale della «Fabbrica Italiana Automobili Torino», fondata da un gruppo di ricchi appassionati italiani per combattere la minaccia dell'industria automobilistica francese. Gli successi il figlio Edoardo, morto in giovane età. I suoi eredi, Giovanni e Umberto, arrivarono alla guida della Fiat dopo un periodo di reggenza del supermanager Vittorio Valletta.

Pirelli L'impero della gomma

La Pirelli, la seconda grande famiglia italiana, è oggi affidata al genero di Leopoldo, Marco Tronchetti Provera. La Pirelli fu fondata dal nonno di Leopoldo, Giovanni Battista, che nel 1872 mise in piedi una «fabbrichetta» di articoli di gomma con 215.000 lire di capitale, 40 operai e 5 impiegati. Nello stesso luogo, accanto alla Stazione Centrale, ora sorge il «Pirellone», il grattacielo simbolo dell'industria lombarda.

Berlusconi Fra edilizia e televisioni

La famiglia di Berlusconi nasce con Silvio. Sulle origini del suo impero economico ancora oggi ci sono molti punti oscuri e controversi. Sicuramente l'attività di Berlusconi comincia con l'imprenditoria edile. Diventa poi il primo proprietario di ben tre reti televisive. Accanto a lui, il fratello Paolo e i due figli maggiori. Il suo impero economico attraversa orizzontalmente il mercato dei mass media estendendosi anche all'editoria. È l'unico industriale italiano sceso direttamente in politica provocando accese discussioni sul conflitto di interessi. Fondatore di un partito, Forza Italia, è stato presidente del Consiglio nel 1994.

Barilla La pasta d'Italia

Tutto ebbe inizio nel 1875, quando Pietro, nonno dell'attuale presidente, decise di aprire una piccola bottega di pane e pasta in Corso Vittorio Emanuele a Parma. Da allora la Barilla è diventata l'industria simbolo della nostra economia per dimensione, storia e risultati. A Pietro successe Riccardo Barilla, sotto la cui guida la produzione di pasta ebbe un notevole incremento. Alui, il figlio Pietro. Oggi la direzione della Barilla è affidata a Guido. Dal 1952 è stata sospesa la produzione di pane per dedicarsi esclusivamente a quella della pasta.

Merloni Elettrodomestici d'assalto

Vittorio Merloni è l'ultimo nato di una famiglia che ha festeggiato di recente i cento anni della sua industria di elettrodomestici. Il padre, Aristide, fondò nel 1901 il primo stabilimento Merloni ad Albacina, frazione di Fabriano, sua città natale nel 1897. Emigrato in Piemonte, tornò nelle Marche nel '29 per impiantare una fabbrica di *basculi* con cinque operai. Già nel 1940 l'azienda occupava 40 operai e deteneva una buona quota del mercato nazionale. Il secondo stabilimento sorge nel '53 a Materica e produce bombole per petrolio e gas liquido. Nel '70 gli stabilimenti erano diventati nove. Vittorio Merloni è stato presidente della Confindustria.

Ritanna Armeni

È quello italiano un capitalismo senza regole? Sono in molti a pensarlo. E sono molti i fatti e gli avvenimenti politici ed economici di questi anni che lo confermano. Nella *Storia del capitalismo italiano* a cura di Fabrizio Barca si cercano le origini di quella mancanza di regole che ha reso il capitalismo italiano così diverso e così fragile. E si trovano e si spiegano in un libro imponente composto da ben quindici saggi. Il volume curato da Barca non è una cronistoria, ma una «storia» che dimostra una tesi precisa e strutturata. Per capire che cosa è oggi in Italia il sistema capitalistico si deve tornare agli anni '50, al dopoguerra e alla ricostruzione. E trovare lì il vizio di origine che ne ha poi condizionato l'evolversi in questi cinquant'anni: l'esistenza, ereditata dal fascismo, di istituzioni pubbliche autonome. Un sistema industriale economico e finanziario pubblico. Un'eredità del fascismo tenuta saldamente in mano da un gruppo di uomini, i cosiddetti «nittiani», che pur avendo esperienze e formazioni diverse avevano un convincimento comune: per completare e modernizzare il paese occorreva un intervento diretto dello stato attraverso nuove istituzioni, autonome, flessibili, competitive, dotate di manager capaci. Nasce da quel gruppo di uomini, che comprendeva Francesco Saverio Nitti, Alberto Beneduce, Meuccio Ruini, Bonaldo Stringher, Donato Menichella, Carlo Petrocchi, il sistema industriale pubblico

Un imponente volume storico curato da Fabrizio Barca spiega perché l'economia italiana sia così diversa Il difetto del nostro capitalismo? Il compromesso

Un vizio di origine, che risale al Dopoguerra, ha condizionato l'evolversi di cinquant'anni di crescita industriale e finanziaria.

italiano. E nasce da lì, da quell'operazione senza dubbio grandiosa, in qualche modo unica e originale, certamente di largo respiro, quella specificità italiana che però è all'origine della debolezza del sistema. Perché? Perché quel modello di cui si riconosce l'alto valore e che ha potuto contare su tecnici e manager eccezionali, ha alla fine condizionato negativamente il capitalismo italiano? Ecco la tesi degli autori che, in saggi diversi, convergono sulla stessa conclusione. Il modello capitalistico che si è affermato in Italia è stato il frutto di un compromesso senza riforme, lo definisce Barca, fra sei componenti.

Quella nittiana, appunto, che nel compromesso riesce tuttavia ad affermare la sua opzione e a creare quel sistema di enti pubblici. C'è poi la componente liberal radicale, con uomini come Giovanni De Maria o Luigi Einaudi, contrari a forme di intervento e controllo dello stato sull'economia. C'è il Partito comunista italiano di Palmiro Togliatti ed il suo convincimento che non era possibile fare in Italia ciò che era stato fatto in Russia. E che occorreva invece portare a termine la rivoluzione borghese modificando «i vecchi

istituti e le vecchie forme di organizzazione della vita economica e politica». Ci sono i cristiano socialisti, con uomini come Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani e Aldo Moro, con l'obiettivo di una cristianizzazione della società e quindi delle sue strutture economiche e politiche che trovano un punto di incontro con i «nittiani». Ci sono poi gli interessi degli industriali privati con parere e interessi diversi e variegati. Infine ci sono gli Stati Uniti, il loro interesse ad assicurare la pace sociale per evitare l'allineamento dell'Italia nel blocco socialista.

Sono queste sei componenti, con un sistema di veti e di convergenze, di accordi più impliciti che espliciti, che determinano cosa sarà il capitalismo italiano. Sono loro che convergono sulla necessità di non smantellare gli enti pubblici ereditati dal fascismo, e, anzi, di farne di nuovi. È dal compromesso fra di loro che in Italia è possibile il rilancio dell'industrializzazione, la pace sociale, sia pure a prezzo di salari più bassi del resto del mondo occidentale. Il prezzo pagato sarà l'assenza di regole e la rinuncia a mettere le basi per crearne nel futuro. La creazione di un sistema

pubblico alla cui direzione ci sono uomini e manager di primo piano comporta come conseguenza il fatto che la pubblica amministrazione non è coinvolta, che quindi non si creano le regole che possono condizionare e controllare imprese e mercati. Quel vizio, quella mancanza non ha pesato nel primo quindicennio, tutt'altro, ma mostrato le sue debolezze. «Il compromesso fra le componenti che dominano l'Italia postbellica - scrive Barca - mentre consente l'affermazione di un nuovo ceto dirigente, capace di cogliere le occasioni di sviluppo dell'età d'oro postbellica, rinunzia a disegnare un meccanismo istituzionale che di questo ceto dirigente assicuri il rinnovamento». Non si seppe cogliere in somma in quel momento magico per il rilancio dell'economia un'occasione. Si sarebbe potuto fare altrimenti? Si sarebbe potuto impostare la ricostruzione del sistema industriale italiano in altro modo? Gli autori non si cimentano in altre ipotesi né scelgono fra quelle che successivamente si sono fatte. Anzi riconoscono tutto il valore dell'ipotesi che in quel «compromesso straordinario» ebbe la me-

glio. L'occasione mancata - che è la tesi principale del libro - ha un altro fondamento «nel fatto - scrive Barca - che nulla viene fatto o avviato in questi anni per rendere temporanea la scelta compiuta; al fine di avviare riforme tali che all'uscita dalla fase di straordinaria del paese potesse trovarsi con gli strumenti atti a gestire una nuova fase».

Così quando questo modello è venuto meno perché sono venute meno quelle condizioni straordinarie che lo avevano consentito, come i bassi salari o il senso di missione dei manager pubblici, ha prevalso inesorabilmente il «neocapitalismo democristiano», «dove i conflitti di interesse si affrontano e si risolvono attraverso la contrattazione diretta fra partiti e gruppi sociali e dove, in particolare, la rispondenza delle scelte imprenditoriali agli interessi generali è perseguita attraverso il controllo diretto dell'impresa pubblica e la contrattazione programmata con la grande impresa privata, assenti, ancora una volta, tanto una regolazione dei mercati che una riforma delle amministrazioni pubbliche». E la storia continua anche dopo gli anni '60. Il capitalismo

italiano, sia pure con pochi aggiustamenti e riforme, rimane sostanzialmente quello che si è determinato negli anni del dopoguerra e negli anni del neocapitalismo democristiano. E le debolezze emergono tutte: le forti tensioni fra il lavoro e il capitale, la rigidità del sistema bancario, il ruolo di mediazione dei partiti, gli interventi di sussidio compensativo. Ed insieme ad esse anche le degenerazioni conosciute che hanno fatto la cronaca degli anni recenti.

Resta da chiedersi, dopo aver letto le analisi di Barca e del gruppo di economisti, sociologi e giuristi di questa *Storia del capitalismo italiano*, quali siano le prospettive di domani. Se questo capitalismo così compromesso riuscirà a farcela. Indubbiamente dal volume emerge un messaggio ottimista. La strada della regolazione dei mercati e della riforma della pubblica amministrazione non può oggi più essere tralasciata. «L'obiettivo di partecipare alla nuova fase di integrazione europea - conclude Barca - ha reso impraticabile ciò che rimane dello straordinario compromesso postbellico».

Finmeccanica

Aumento di capitale Bruxelles favorevole

ROMA. - Via libera della commissione europea al piano di rilancio di Finmeccanica ed alla ricapitalizzazione per 2.000 miliardi di lire: è lo stesso presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro ad averlo annunciato al termine del suo incontro con il commissario Karel Van Miert, al quale ha illustrato il piano. Il presidente di Finmeccanica, Sergio Carbone, ha tenuto da parte sua a precisare che «in realtà non c'era bisogno di autorizzazione perché si tratta di un aumento di capitale effettuato sul mercato ed in condizioni di mercato». Van Miert, però, è stato esplicito: non si saranno problemi solo se all'aumento di capitale parteciperanno tutti i partner, pubblici ma anche privati.

Con il commissario europeo gli uomini dell'Iri hanno affrontato anche il capitolo legato alla vendita di Elsas Bailey. «Van Miert - ha detto Gros-Pietro - ha seguito con la massima attenzione l'illustrazione da noi fatta per il collocamento sul mercato, anche attraverso il passaggio transitorio alla Cofiri, dell'Elsas Bailey. Carbone ha tenuto a chiarire che l'operazione di passaggio a Cofiri per il collocamento di Elsas - si farà solo se necessario. Se trovassimo come collocare bene Elsas, non ci sarà l'operazione Cofiri». Per l'amministratore delegato, Alberto Lina «i tempi dell'operazione non saranno tali da comportare vendite». «Grosso interesse» è stato espresso da Van Miert anche per il piano industriale di cui ha apprezzato l'impostazione generale per collocare sul mercato le attività sia in modo diretto sia con joint ventures.

L'assemblea degli azionisti che dovrà deliberare sulla ricapitalizzazione della società è stata intanto convocata per il 18 dicembre (22 dicembre in seconda convocazione). L'ordine del giorno dell'assemblea prevede nella parte ordinaria la nomina di amministratori ed in quella straordinaria la riduzione del capitale per perdite ed il contestuale esame della proposta di aumento di capitale per un massimo di 2.000 miliardi di lire mediante l'emissione di azioni ordinarie e di obbligazioni convertibili e/o obbligazioni con warrant per la sottoscrizione di azioni Finmeccanica.

Sulla questione Finmeccanica, intanto, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uil-Uil incontreranno il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, mercoledì 19 novembre. A «Due i punti essenziali che porremo al ministro - ha sottolineato il segretario nazionale della Uil, Giovanni Contento - la nostra disponibilità a delimitare il perimetro dei settori dei quali lo Stato dovrebbe mantenere il controllo, ed in secondo luogo vogliamo chiarimenti sulle modalità della riorganizzazione di Finmeccanica».

Cir-Sasib Fissato concambio

ROMA. 18 azioni Cir ordinarie per ogni 5 Sasib della medesima categoria (43 contro 10 per le azioni di risparmio). Sono questi i valori di concambio della fusione tra la holding del gruppo De Benedetti e la controllata Sasib. Sono stati decisi dai consiglieri di amministrazione delle due società. Le assemblee di fusione si svolgeranno nel febbraio '98. Il cda della Cir ha inoltre deciso di proporre alla prossima assemblea degli azionisti di reintegrare a 510 miliardi la delega al consiglio stesso per aumenti di capitale di cui 10 miliardi per dipendenti. I rapporti di cambio sono stati decisi in base alle valutazioni peritale e riflettono - afferma una nota - sia i valori medi aziendali (2.063 lire per le azioni Cir ordinarie, 5.928 per le Sasib), sia la media degli ultimi sei mesi e dell'ultimo mese di borsa (1.203 e 1.335 cir, 5.378 e 5.147 sasib), il rapporto è risultato dunque del 3,6 a 1 per le Cir ordinarie e del 4,3 a 1 per le risparmio.

Il consiglio della Cir ha anche esaminato la situazione al 30 settembre scorso: nei primi nove mesi il gruppo ha chiuso con un pareggio (l'attivo è stato di 100 milioni) contro la perdita di 1,7 miliardi a fine giugno '97. Il fatturato consolidato nei primi nove mesi è stato di 2.614 miliardi (1.778 al 30 giugno).

La proposta partirà il 15 novembre in 28 grandi città; diventeranno 100 a febbraio

Omnitel sfida il Dect Telecom con il Gsm a tariffa «urbana»

Le chiamate all'interno dello stesso prefisso telefonico e quelle agli altri utenti Omnitel costeranno sempre 295 lire al minuto. Dieci miliardi di investimento nella campagna pubblicitaria.

MILANO. Vittorio Colao, direttore generale di Omnitel, non risparmia gli aggettivi roboanti: quello che la società telefonica lancerà dal 15 novembre prossimo in 28 grandi aree urbane italiane, dice, è un «prodotto rivoluzionario, innovativo a livello mondiale». Più prosaicamente, però, probabilmente si potrebbe parlare della risposta di Omnitel ai progetti di Telecom Italia attorno al Dect, il «telefonino da città».

In tutti i capoluoghi di regione e in alcuni importanti capoluoghi di provincia la società guidata da Silvio Scaglia proporrà un nuovo modello di abbonamento, la cui tariffa non sarà più calcolata sulla base di fasce orarie, ma su scala territoriale. Omnitel inventa insomma una tariffa «urbana» preferenziale anche per i telefoni Gsm, rispondendo alle esigenze di coloro - e sono tantissimi - che utilizzano il cellulare prevalentemente nella stessa città, ma che non vogliono rinunciare alla possibilità di utilizzarlo anche in viaggio, in Italia come all'estero.

Il nuovo abbonamento, denominato City, non prevede costi di attivazione né canoni mensili fissi, e ha due sole fasce tariffarie: quella «urbana», di 295 lire al minuto, per le chiamate che partono e arrivano all'interno della stessa area metropolitana; e quella inte-

urbana, di 990 lire al minuto, per le chiamate dirette ad altri distretti. Le chiamate dirette agli utenti Omnitel, sia col prefisso 0347 che col prefisso 0348, sono calcolate sempre sulla base della tariffa «urbana», indipendentemente dal punto in cui si trovi il destinatario. Le tariffe sono fisse, giorno e notte, nei feriali come nei festivi.

Già da qualche giorno, nelle 28 città prescelte (che diventeranno 100, inglobando praticamente tutti i capoluoghi di provincia, dal febbraio del 1998) sul display dei telefoni Omnitel appare l'indicazione dell'area in cui l'utente si trova (Roma, Milano, Torino, ecc.). Grazie a questo accoglimento l'abbonato a City saprà sempre con quale tariffa sarà contabilizzata la chiamata che sta per effettuare.

Dall'anno prossimo saranno disponibili anche le schede ricaricabili secondo il modello City per coloro che preferiscono non avere un abbonamento e pagare le relative bollette.

Il nuovo prodotto sarà sostenuto da una massiccia campagna pubblicitaria che costerà alla società circa 10 miliardi di euro fino alla fine dell'anno. L'anno prossimo, poi, Omnitel proseguirà in

questa campagna, con un investimento che non dovrebbe discostarsi molto dai 100 miliardi complessivi.

«Dopo aver portato la sfida a Tim - ha detto presentando la nuova iniziativa il direttore generale di Omnitel, Vittorio Colao - oggi la portiamo a Telecom Italia». Le tariffe proposte sono in effetti concorrenziali rispetto a quelle della telefonia fissa, nelle aree periferiche dello stesso prefisso telefonico, nelle quali oggi la Telecom applica le tariffe della teleselezione. Ma soprattutto puntano a fare concorrenza al Dect, il «telefonino da città» che Telecom Italia si appresta a lanciare appena le sarà possibile.

Rispetto al Dect, dice Colao, il Gsm garantisce una vera mobilità, oltre alla possibilità di comunicare ovunque in Italia e all'estero. Eppure, gli hanno obiettato, anche Omnitel si è messa in fila tra le aziende che intendono fornire un servizio con quella tecnologia. «Vero», ha risposto Colao: ma non certamente per coprire grandi aree urbane, quanto per estendere il servizio di telefonia mobile alle grandi aziende, in grandi superfici».

Dario Venegoni

Agip cede impianti alla Erg

Centodieci distributori Agip Petroli ed Ip prendono i colori della Erg Petroli. È stato infatti firmato il contratto tra il gruppo Eni e la società petrolifera genovese per il passaggio di 110 punti vendita, ad un prezzo di 100 miliardi di lire che la Erg pagherà in cinque anni. L'accordo si inserisce nell'intesa più ampia raggiunta nel settembre scorso dai due gruppi, che ha portato all'entrata dell'Agip Petroli nel 10% del capitale della Erg spa (attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale perfezionato con l'ingresso in borsa dei titoli del gruppo genovese) e all'alienazione da parte del cane a sei zampe del 20% detenuto, sempre tramite Agip Petroli, in Erg Petroli.

Decisivo incontro tra Visco e Fossa

Sbloccati i rimborsi Iva Da gennaio restituiti alle imprese i crediti con il fisco

ROMA. La prossima settimana riprenderanno le procedure per la restituzione dei rimborsi fiscali alle imprese: i crediti vantati nei confronti del fisco saranno così pagati con maggiore celerità a partire da gennaio. Un incontro tra il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, e il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, ha consentito di dare una prima risposta alle proteste del mondo imprenditoriale che nei giorni scorsi ha lamentato il blocco dei pagamenti dei rimborsi. Nella riunione - alla quale ha partecipato anche il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta - è stato affrontato anche il problema dello stock dei rimborsi arretrati e delle fidejussioni che le imprese devono presentare per riottenere i propri crediti fiscali.

Visco ha ammesso l'esistenza del «problema rimborsi» ed ha spiegato con la maggiore celerità dei versamenti la veloce erosione dei fondi stanziati per quest'anno. Come soluzione il ministro ha promesso l'immediata ripresa delle procedure per accelerare i tempi dei pagamenti che saranno effettuati dal gennaio 1998. Visco ha anche ricordato che, con un decreto emanato da due giorni, è ora possibile la negoziabilità dei crediti. Questo dà alle piccole imprese che potrebbero trovarsi in

stato di necessità la possibilità di «liquidare» il rimborso in anticipo.

Una soluzione diversa dovrà invece essere trovata per smaltire lo «stock» di rimborsi arretrati dovuti al passato. Per smaltirli Visco ha dato il proprio impegno a portare il problema nella sede del Governo - secondo quanto si è appreso - ha fatto presente la necessità di una concertazione sia con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi sia con il presidente del Consiglio Romano Prodi con l'obiettivo di trovare una soluzione che consenta una rapida liquidazione delle pendenze passate. Per il futuro, invece, Visco ha ricordato che le riforme consentiranno, con un meccanismo graduale, una maggiore compensazione tra crediti e debiti, anche tra fisco e previdenza: in questo modo dovrebbe essere limitata la creazione di nuovi crediti da parte dei contribuenti. Visco ha promesso il suo impegno anche sulla richiesta, avanzata dagli industriali, sulla ancora maggiore estensione delle fidejussioni che l'erario chiede come garanzia per pagare rapidamente i rimborsi.

Fossa ha comunque spiegato che in questo modo, si penalizzano le imprese chiedendo loro di pagare per ottenere la fidejussione che gli consenta di avere indietro il proprio denaro.

SEGUE DALLA PRIMA

mente richiesta ai sindacati, che anch'essi non sono realmente ingrati di offrire impegni in temi di occupazione (come è dimostrato dai picchi di lavoro straordinario che, anche in questa fase, sono richiesti ai lavoratori occupati).

Vale la pena ricordare qui il paragone tra Stati Uniti e Europa (o Italia) che gli industriali sempre citano: si sostiene che in quel paese, la flessibilità del lavoro e la riduzione del welfare sono causa di maggiore occupazione. Si tratta di un paragone distorto: proprio l'intensità, negli Stati Uniti, dell'obiettivo occupazionale, e la sensibilità politica dello stesso mondo imprenditoriale, consentono agli Usa di operare per tenere l'occupazione elevata, e come conseguenza di ciò, spingono le forze politiche ad aumentare la flessibilità e ridurre il welfare. Greenspan ha ripetuto spesso che è la paura

di perdere il posto di lavoro che tiene a freno i salari negli Usa, ma è una paura in presenza di piena occupazione: al di là di qualsiasi giudizio ideologico in merito, la flessibilità e la riduzione del welfare sono dunque funzionali alla politica dei redditi, in regime di piena occupazione, non il contrario.

Sarebbe ingiusto non ricordare i vincoli cui è sottoposta la politica governativa, a partire dalle restrizioni sulla finanza pubblica. Se non possediamo ancora un programma di medio periodo dell'attuale maggioranza, è anche vero che quelle restrizioni rendono nello stesso tempo demagogiche le invocazioni di grandi programmi. Questa maggioranza deve certo elaborare un programma, ma deve partire da se stessa, non dalle esigenze di alcune parti della società.

(Paolo Leon)

Il ritiro del provvedimento sul voto per Sicilcassa apre gravi problemi nel settore

Decreto Aima, per contadini e allevatori a rischio contributi per mille miliardi

Scadeva il 15 novembre. La mancata conversione in legge ferma i rimborsi delle quote latte e la restituzione dei fondi trattenuti dai consorzi. Pinto: «Troveremo una soluzione». Nardone, Pds: «Conseguenze disastrose».

ROMA. Il governo ha ritirato il decreto-legge sull'Aima, all'esame, dopo il voto favorevole del Senato, della Camera. Lo ha annunciato in aula il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto. Il decreto scadeva il 15 novembre. Non ha potuto avere il voto finale di conversione per l'ostruzionismo della Lega (coadiuvata dal Pdl) che, con le numerose assenze ha facilitato la ripetuta mancanza del numero legale) sugli altri provvedimenti in discussione, le misure per la Sicilcassa e la rotamazione. I voti di fiducia, ognuno dei quali comporta 24 ore di pausa, si sono portati via il tempo disponibile, ridotto per la sospensione dei lavori per le elezioni amministrative.

Per avere il numero legale su un provvedimento importante come quello sulle banche siciliane ha, il go-

verno è stato indotto a lasciar cadere quello sull'Aima.

Cercheremo di trovare altre soluzioni - ha annunciato Pinto, usando toni tranquillizzanti e ipotizzando vie d'uscita diverse. «Si tratta di spezzoni di provvedimenti - precisa quindi, ad esempio, per quel che riguarda le misure sull'Aima, si potrebbe chiedere la legislativa (voto direttamente in commissione) per il disegno di legge di iniziativa parlamentare, attualmente in Senato». «Per le quote latte, invece - aggiunge - dovremo valutare se inserire la normativa nel provvedimento collegato alla finanziaria oppure con altre misure amministrative» - tutte però da studiare.

Il ministro cerca di calmare le acque e contenere l'immediata protesta delle associazioni degli agricolto-

ri, ma la caduta del decreto si configura sicuramente come un brutto colpo per il settore. Lo ha immediatamente denunciato il presidente della commissione Agricoltura della Camera, Alfonso Pecorearo Scario (verdi) che parla di «un grave pericolo di tracollo finanziario per migliaia di aziende agricole ed il rischio di perdere migliaia di posti di lavoro». La mancata conversione significa, infatti, il blocco dei fondi Aima per gli agricoltori e di ogni rimborso delle famose quote latte, con un ulteriore appesantimento della già grande esposizione debitoria del settore agricolo.

Il decreto prevedeva, per quest'anno il trasferimento all'Aima di 1000 miliardi, risorse necessarie per il pagamento, appunto, della multa comunitaria. Stabilità, inoltre, la restituzione ai produttori degli importi

trattenuti dai consorzi per pagare la multa. I caseifici avevano, in effetti, trattenuto 370 miliardi. In attesa di calcoli più esatti, il governo aveva emanato il decreto, suggerendo di restituire l'80% ai coltivatori. «Le conseguenze sono disastrose - commenta il presidente della commissione Agricoltura - dal momento che il decreto sbloccava i fondi di un capitolo bloccato da tempo: la paralisi totale dell'Aima e quindi l'annullamento dei diritti degli agricoltori». Suggestive di approvare subito, in sede legislativa, un provvedimento con Pinto. Nardone non è d'accordo con Pinto di inserire le norme nel collegato alla finanziaria. «È una questione che va risolta entro l'anno - spiega - una corsa contro il tempo».

Nedo Canetti

Pds - Area politiche della comunicazione
Gruppo Sinistra Democratica Camera dei Deputati

**LA SFIDA DI UNA RETE
SENZA PUBBLICITÀ
NELLA RAI TRASFORMATA
IN HOLDING**

Introduce
Giovanna Melandri
Responsabile Politiche della Comunicazione Pds

Intervengono tra gli altri: Maccanico, Siciliano, Annunziata, Ardito, Badaloni, Bellucci, Colombo, De Chiara, De Vescovi, Faloni, Fammoni, Freccero, Gigotti, Giulietti, Grignaffini, Guglielmi, Iseppi, Maggiore (BBC), Matarazzo, Mattucci, Mele, Menduni, Mengozzi, Merlo, Mezza, Minoli, Morriene, Nappi, Natale, Paissan, Passigli, Pinto, Porro, Raffaelli, Rizzo Nervo, Rognoni, Sartori, Scaramucci, Silva, Stajano, Tantillo, Vecchione, Vita, Zaccaria

Roma, lunedì 10 novembre 1997, ore 9.30-14.00
Sala "Walter Tobagi"
Federazione Nazionale Stampa Italiana
Corso Vittorio Emanuele, 349



Segreteria organizzativa: Tel. 06/6711350 Fax 06/6711282
E-Mail melandri@pds.it

**Dopo 15 anni
vale 5 volte
di più.**

FONDO INA VALORE ATTIVO
QUOTA UNITARIA OTTOBRE 1982 1000 LIRE
QUOTA UNITARIA SETTEMBRE 1997 5.154 LIRE

14.104 miliardi gestiti: è facile credere che NA Valore Attivo sia il fondo più importante del mercato. In quindici anni i suoi rendimenti sono stati davvero notevoli: nel 1982 una quota del fondo INA valeva 1.000 lire. Oggi, con un rendimento del 14,5% lordo pari all'11,6% netto, e un rendimento netto nel 1996 del 12,7% (15,95% lordo) una quota vale 5.154 lire. Ed è pronto a replicare con successo le sue performances, con tutti i vantaggi della polizza vita: non è pignorabile né sequestrabile, viene esclusa dall'asse ereditario, non è soggetta a tasse di successione, è detraibile fiscalmente nei limiti consentiti dalle normative vigenti. INA sa che per convincere gli scettici servono i fatti, come sanno già più di un milione di famiglie. Per ulteriori informazioni e dettagli sui prodotti legati alle gestioni INA rivolgetevi all'agenzia INA Assitalia più vicina. Oppure chiamate il numero verde. **167 671671**



ASSICURATO DA 5 ANNI
E 2004 S.P.A. E R.I.N.A. S.P.A.
E SOLIDITÀ DEL GRUPPO



Di sicuro, c'è INA.

Ad una sola settimana dal voto a favore il parlamento cambia parere. Non così l'opinione pubblica

Il Massachusetts ci ripensa «Non torneremo alla pena di morte»

Decisivo il caso della baby-sitter inglese condannata per omicidio: ha fatto fare dietrofront ad un deputato democratico ribaltando la maggioranza in Assemblea. «La giustizia commette errori, la condanna a morte li rende irreversibili».

NEW YORK. Il Massachusetts non avrà la pena di morte. E lo deve in gran parte alla coppia di cittadini inglesi Louise Woodward, condannata all'ergastolo tra le proteste generali per l'omicidio del piccolo Matthew Eappen. Il parlamento statale, che la settimana scorsa aveva approvato la legge con 81 voti favorevoli e 79 contrari, giovedì notte ne ha rifiutato l'applicazione con un pareggio inconclusivo di 80 e 80. Il voto decisivo è stato quello del deputato di Peabody John Slattery, un sostenitore della pena di morte, che ha dichiarato di aver cambiato opinione dopo il processo alla Woodward. Se è così facile condannare qualcuno chiaramente innocente, è stato il suo ragionamento, la pena di morte diventa rischiosissima, perché punisce in modo irrevocabile.

L'ultima volta che un condannato a morte è stato legato alla sedia elettrica in Massachusetts è stato nel 1947. Si trattò di due complici nell'assassinio di un terzo uomo, giustiziati uno dopo l'altro verso la mezzanotte del 9 maggio. Da allora lo stato, tradizionalmente noto per la sua estrema severità - nel 1927 aveva giustiziato Sacco e Vanzetti - si è trasformato nel luogo che i conservatori amavano odiare per il suo ultraliberalismo, fino agli eccessi del 1970, quando il parlamento statale votò per rendere

la guerra del Vietnam incostituzionale e richiamare a casa i suoi cittadini. E così la pena di morte è stata spazzata via. Ma le cose sono cambiate negli ultimi decenni, e la «casa dei Kennedy» ha ceduto il passo a un nuovo conservatorismo. Di recente, una serie di violenti omicidi che hanno fatto vittime tra giovanissimi, ha spinto l'opinione pubblica e la legislatura a parlare di nuovo di pena di morte.

Si è arrivati così al voto di giovedì notte, con lunghe dispute nei corridoi pro e contro la legge. Contro, si trovavano i leader del clero della chiesa cattolica ed episcopale, insieme a suor Helen Prejean. A favore, genitori, parenti e amici delle vittime, decisi a rappresentare con il loro dolore e la loro rabbia la volontà popolare di vendetta. Robert e James Curley, rispettivamente il padre e lo zio di Jeffrey, un bambino di 10 anni di Cambridge, recentemente rapito e ucciso brutalmente, erano in prima fila. E così Marilyn Abramofsky, amica della famiglia di Kenny Claudio, un bambino di 5 anni ucciso nel 1983, e Kathy Boardman, madre di una ragazza di 15 stuprata e uccisa nel '79. Per le due donne, il problema posto dalla legge è solo uno: prevede l'iniezione letale, un modo troppo indolore di morire.

Nessuno ha mancato di parlare con John Slattery quando il deputato

democratico ha espresso i primi dubbi. Quando nel 1994 era consigliere comunale di Peabody, il trentottenne Slattery aveva condotto una campagna elettorale per la legislatura statale centrata sul suo sostegno alla pena di morte. Nel 1995 votò a favore di una legge analoga proposta dall'allora governatore William Weld, legge successivamente non approvata. E la settimana scorsa ha votato a favore della pena di morte. Ma dopo il verdetto di condanna della Woodward, le cose sono cambiate. E si è arrivati al «pareggio» di giovedì scorso, che è stato risolto dal voto contrario del presidente del parlamento, Thomas Finneran.

La maggioranza dell'opinione pubblica è favorevole alla reintroduzione della pena di morte, ma per il 91%, secondo un sondaggio del Boston Herald, ha criticato la condanna della Woodward. È possibile che per la pena di morte si tratti solo di una sospensione temporanea della decisione, perché la tendenza dei politici è di ascoltare la voce delle vittime del crimine. Proprio mentre si votava, il governatore repubblicano pro tempore Paul Cellucci ha proclamato «la giornata in ricordo di Jeffrey Curley e altre vittime di omicidio», una prova che ben presto si tornerà all'assalto.



Anna Di Lello

Louise Woodward durante la sentenza

T. Fitzgerald / Ansa

Il presidente ha visitato la zona nei pressi della fascia di sicurezza israeliana, incontro con Amal

Scalfaro sulla linea del fronte nel sud del Libano Sotto i mortai d'una «normale» giornata di guerra

Visita al contingente italiano dell'Onu, 44 elicotteristi che continuano a soccorrere migliaia di feriti, trasportano medicine, volano per la pace. Un comunicato hezbollah ringrazia il capo dello Stato italiano per l'invito a rispettare la risoluzione 425 dell'Onu.

DALL'INVIATO

NAQOURA. «Dove atterra l'elicottero di Scalfaro?». «Non lo sappiamo, forse stanno cambiando la rotta...». «Che succede?». «Succede che forse è in corso un attacco, questo è il Libano, ragazzi...».

Alle 11 si corre come formiche tra gli hangar del quartier generale dell'Unifil, la forza delle Nazioni Unite che dal 1978 dovrebbe «imporre immediatamente» - come recita la «griglia» manzoniana Onu numero 425 - il ritiro di Israele da questo martoriato Sud del Libano. Attacchi? «Forse una scaramuccia». O qualcosa di più? Molto di più...

È dura qui in Medio Oriente volare per la pace, «flying for peace», com'è scritto sugli stemmi del contingente italiano, l'Italair. Perché nel giro di un'ora le scaramucce tra hezbollah e israeliani si saranno già trasformate in cannonate. Rumore sordo, ripetuto. Origine localizzata a una decina di chilometri dal patio della villa-bunker a Msaleh di Nabih Berry, presidente del Parlamento libanese. Cannonate-colonna sonora per il pranzo che l'esponente libanese (anche e soprattutto capo della milizia anti-israeliana Amal) offrirà a Scalfaro, alla sua terza giornata di visita di Stato.

Il fatto è che la tregua di due ore che l'Unifil aveva cercato di far siglare ai contendenti in onore del presidente italiano in visita nel Libano meridionale, non ha retto. Gli hezbollah hanno centrato con i loro razzi un carrarmato con la stella di David (e alle 11 l'elicottero su cui viaggiava Scalfaro ha dovuto cambiar piano di atterraggio forse proprio per questa segnalazione); e i militari israeliani hanno reagito poi cannoneggiando «una zona ritenuta roccaforte» del partito (armato) di dio, poco a Nord rispetto alla cosiddetta (dagli stessi israeliani) «fascia di sicurezza». (E così il pranzo è andato di traverso alla delegazione).

Qui vicino, la città di Sidone, del resto, l'anno scorso l'aveva bombardata il generale Zahal, capo dell'Armata del Sud Libano, braccio armato ufficiale di Israele, sol perché da quella città erano forse partiti gli assassini di un suo amico. E proprio dalle parti dove ieri Scalfaro ha pranzato - proprio laggiù in quel boschetto - sono state scattate le ormai famose tremende foto del soldato israeliano decapitato... Questa non è terra di tregue. Dopo gli scambi di colpi, ieri gli Hezbollah erano in festa; e ci si congratulava tra gli israeliani per la precisione della rappresaglia; un po' indif-

ferenti quelli di «Amal», ovvero «Speranza». Un uomo in borghese armato di kalashnikov, nella garitta della residenza di Barry drizzava le orecchie al rombo dei cannoni, che il rumor di posate del rinomato ristorante «Socrate» mobilitato per gli ospiti italiani non riusciva a coprire.

Odi, barbarie, in uno scenario tra l'inferno e il paradiso. Per raggiungere la base Unifil di Beirut, abbiamo percorso in due ore e mezza su un furgone con l'insegna delle Nazioni Unite un rettilineo di 70 chilometri. Nove posti di blocco presidiati da uomini che indossavano quattro divise di altrettanti eserciti. I recinti dei campi dei profughi palestinesi, covi di rabbia per giovani che da vent'anni hanno respirato solo guerra. Le distese di banani, palmeti lussureggianti, serre e campi di sontuosa agricoltura intensiva, coste da favola, un mare da bere. E ancora sacchi di sabbia, mezzi blindati e cavalli di frisia. Foto e poster giganteschi di leader fondamentalisti.

Alcuni check-point stranamente deserti. Le garitte dei siriani - garanti di pace in cambio di sovranità - alle porte di Beirut, costellate di foto del premier Assad e del suo figliuolo morto. Quando un importante visitatore straniero è in visita in Libano, per quei giorni i militari non si fanno vedere; da qualche settimana stanno sgomberando gli accampamenti nel centro della capitale per attendere con discrezione le truppe in periferia. E abbiamo visto egualmente vuoti i posti di blocco delle milizie mercenarie, che lo stato ebraico mediterebbe ora di sciogliere se, come pare, di ruffa o di raffa, la fascia di sicurezza dovrà essere un giorno (quando?) abbandonata. Così il loro comandante aveva annunciato per provocazione: noi ci uniremo agli hezbollah. E c'è chi prevede che, in occasione del prossimo ribaltone mediorientale, questa conversione si potrebbe pure fare, visto che i due terzi dei tremila uomini che adesso indossano la divisa dell'Armata, sono di origine scita, proprio come i fondamentalisti anti-israeliani.

Smobilizzazione nell'aria? Qui la vendetta è un piatto che si serve freddo, ed è meglio non farsi vedere in giro: quando passiamo sventolando la bandiera celeste con le stellette delle Nazioni Unite, loro, i miliziani anti-israeliani in crisi finanziario-esistenziale, si rifugiano dietro un dosso per non farsi riconoscere. La radio del furgone Onu gracida, intanto, che la fragile tregua in onore di Scalfaro forse ora la stanno violando gli israeliani

con un sorvolo di jet. E scorre una strana visione: la vita che continua, si coltivano i campi, si fabbricano case; un pescatore getta la lenza, accanto al cartello bilingue (in inglese e in caratteri ebraici): «Danger, mines».

Il mandato provvisorio Unifil si rinnova di sei mesi in sei mesi, e già siamo al numero 38. Un ufficiale italiano, Gianmarco Gillone, ha lasciato i suoi elicotteri per un incarico significativo al quartier generale. Dovrà pensare a ristrutturare tutta la cittadella militare, rifarla «da cima a fondo», perché quel mandato «provvisorio» rischia di divenire infinito. I nostri 44 elicotteristi alle prese con tale quotidiana «banalità del male», continuano a soccorrere migliaia di feriti, trasportano medicine, volano per la pace. E si portano appresso passioni e idee di casa nostra. Al «briefing» con Scalfaro il comandante del nostro contingente, colonnello Dal Pozzolo, a domanda del capo dello Stato, ha risposto: «Sono di Vicenza, però io porto questa qua». E ha indicato il tricolore cucito sulla spalla.

Vincenzo Vasile

Il presidente si corregge un po' ma resta l'attacco a Israele

Responsabilità a senso unico, solo di Israele? E riguardo all'ipoteca di Damasco l'Italia non ha niente da dire? Scalfaro, al terzo giorno della sua visita, corregge un po' il tiro delle sue esternazioni libanesi. Nel brindisi al pranzo ufficiale offerto ieri sera dal primo ministro Rafic Hariri, ricorda i «morti innocenti colpiti dalle rappresaglie israeliane a Cana, Sidone, Jezzine, Tiro. Ma ricorda anche come «il ritiro dal Libano delle forze israeliane sia ritenuto necessario dallo stesso governo di Tel Aviv». Occorre trovare, dunque, «una realistica strada di attuazione in un accordo globale di tutte le forze in campo nella Regione». E la Siria? «Nei colloqui ho avuto con i responsabili dell'Onu si sono detti convinti che - una volta che gli israeliani siano andati via - cesserà anche la presenza della Siria». Teso e determinato il capo dello Stato, ha replicato ai giornalisti libanesi che tentavano di tirarlo per la giacca in una condanna globale di Israele «responsabile di uccisioni di innocenti e di bambini»: «Non riuscite a farmi dire cose che non penso. La sua domanda, mi permetta di dirglielo, non mi pare in buona fede». E ancora: «Sull'appoggio alle risoluzioni dell'Onu ho già parlato ampiamente, e così il governo italiano».

«Abbiamo la capacità e gli uomini per guidare Banca centrale e commissione europea»

Dini: puntiamo alla commissione Ue

Dopo Prodi e Ciampi anche il ministro degli Esteri chiede che l'Italia conti di più negli organismi dell'Unione.

ROMA. La grande corsa è iniziata. Nel giro di due anni, tra il '98 e il '99, in Europa si spartiranno le poltrone che contano. I bocconi più ambiti sono la presidenza della Banca centrale e quella della Commissione europea. In vista della partita l'Italia, per troppo tempo restata al palo, comincia a scaldarsi i muscoli: alza la voce, chiede di contare di più, avanza candidature. Ieri il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, conferma che abbiamo gli uomini e l'autorevolezza per aspirare alla presidenza della Banca centrale e della Commissione europea. L'uscita di Dini fa seguito a quelle di giovedì scorso di Romano Prodi («siamo sottorappresentati, dobbiamo contare di più») e di Carlo Azeglio Ciampi. L'iniziativa del governo italiano è dunque concertata. Dini non fa nomi, non scopre troppo le carte, ma dice chiaro: «Ci sono varie posizioni che vengono a scadenza e l'Italia intende essere presente ai più alti livelli, più di quanto abbia fatto finora oggi. Abbiamo gli uomini per farlo e questo dovrà essere preso in conside-

razione dai nostri partner». Poi ricorda che «non abbiamo ricoperto la carica di presidente della commissione europea da 27 anni» e che «è del tutto legittimo e giustificato che nascano candidature italiane per la Banca europea». Per la verità la corsa alle poltrone dell'Italia è cominciata con un passo falso. Giovedì scorso siamo usciti dal consiglio dell'Unesco, l'organismo Onu per l'educazione e la cultura. Il nostro rappresentante, l'ambasciatore Giancarlo Leo, è stato bocciato per un pugno di voti. Un inciampo di percorso che tuttavia non ha smorzato le nostre ambizioni di rinvicina. «La ragione principale della nostra debolezza», spiega Giangiorgio Migone, presidente della commissione Esteri del Senato - era l'instabilità parlamentare. Quando si fanno elezioni ogni due anni ha difficoltà a portare avanti delle candidature. Questa fase, nel '90-91, è coincisa con un rilancio del Sud Europa al vertice di molte istituzioni internazionali, che ha avvantaggiato soprattutto la Spagna». Ma ora la situazione

è cambiata. «La nostra affidabilità - dice Umberto Ranieri, responsabile esteri Pds, - è cresciuta sulla scena internazionale e a livello europeo. Abbiamo dimostrato che siamo un paese stabile, sicuro, da una parte grazie ai risultati del risanamento e dall'altro con la missione albanese». Ieri a Palazzo Madama, Vera Squarcialupi, senatrice del Pds, ha chiesto al governo di presentare una mappa degli incarichi ricoperti dagli italiani negli organismi internazionali e di fare il punto su quelli a cui puntiamo. La caccia alle poltrone comunque si aprirà a maggio del '98 quando dovrà uscire il nome del numero uno della Banca europea. L'Italia punta soprattutto a un posto nel consiglio esecutivo. E non intende barattarlo con altri incarichi. Germania e Francia si contendono la presidenza e puntano rispettivamente su Tietmeyer e Trichet. Se dovesse prevalere uno dei due difficilmente l'Italia potrebbe chiedere la presidenza della Commissione Ue (che scade a dicembre '99) perché la regola vuole che con un

paese «grande» alla guida della Banca, la Commissione vada a un paese «piccolo». Viceversa i giochi per il nostro paese si riaprirebbero e il candidato italiano, Giuliano Amato, potrebbe avere qualche chance. Ma va anche ricordato che da tempo la Spagna ha candidato l'ex premier Gonzales e potrà mettere sul piatto della bilancia nel '99 la presidenza del Parlamento europeo, ora guidata dall'iberico Gil-Robes e il segretario generale della Nato Solana, il cui mandato scade a fine '99, e che potrebbe ritirarsi per mettersi alla testa del Pse. Altri due grossi obiettivi a cui l'Italia può puntare sono appunto la presidenza del Parlamento europeo e il nuovo incarico di ministro degli Esteri europeo che, in base al trattato di Amsterdam, andrà abbinato alla carica di segretario generale del Consiglio europeo. La nostra strategia è quella di puntare su accordi che consentano a tutti i paesi di assolvere a ruoli di direzione a livello internazionale.

Alessandro Galiani

Da oggi a Isla Margarita in Venezuela

Corruzione, narcos e diritti umani a Cuba sul tavolo del vertice ibero-americano

Questo fine settimana si svolgerà nell'isola Margarita, Venezuela, il VII Vertice iberoamericano. Questo appuntamento annuale riunisce 21 capi di Stato e di governo dei paesi latinoamericani e della Spagna e il Portogallo.

I Vertici iberoamericani non hanno alcun potere vincolante sugli accordi e le dichiarazioni che emergono ogni anno, ma ciò nonostante queste riunioni di alto livello costituiscono degli indicatori riportati sullo stato del dialogo latinoamericano, soprattutto in termini di rapporti politici. Infatti, due caratteristiche qualificanti di questi Vertici sono la presenza completa dell'America latina, Cuba compresa, e il raccordo culturale con l'Europa «americana».

Il VII Vertice è dedicato ai «Valori etici della democrazia», in altre parole i leader iberoamericani si pronunciano sul «buon governo» e più specificamente sulla lotta alla corruzione. Questa tematica è diventata particolarmente importante perché, insieme alla lotta al narcotraffico, costituisce una delle priorità della politica estera degli Stati Uniti. La Banca Mondiale, nel suo ultimo rapporto (The State in a Changing World) offre un primo quadro sui costi economici, morali e politici della corruzione, e dedicherà il rapporto del prossimo anno a questo problema.

L'agenda del VII Vertice è nata quindi in America, ma sta accadendo spesso che negli ultimi anni, i governi latinoamericani vogliono dare ai problemi posti da Washington una loro interpretazione e se possibile anche una risposta concordata. Un buon esempio è il probabile cambio della strategia statunitense verso il narcotraffico, con l'abolizione del «certificato» sullo stato della lotta alla droga in ciascun paese che Washington emette ogni anno. Il problema, però, che ha percorso i sette vertici senza una qualche soluzione è stato il caso di Cuba, anche se formalmente nessun summit è stato dedicato all'isola. L'importanza di Cuba nei vertici si è dovuta, sia al fatto che Fidel Castro è riuscito sempre ad attirare l'attenzione principale dei mass media, che al desiderio dei paesi iberoamericani di dare una propria soluzione al caso cubano. Va ricordato che si tratta dell'unico, vero problema internazionale dell'area.

Le «soluzioni» finora avanzate sono però molto deludenti. Da un lato, c'è la linea dura, sostenuta soprattutto dall'Argentina e dal Nicaragua, che vuole condizionare la partecipazione cubana alla comunità iberoamericana ad una sostanziale trasformazione dell'assetto politico interno. In altri termini la linea americana. Dall'altro lato, la maggior parte dei paesi sudamericani che fanno dell'attuale situazione una propria posizione politica: non si appoggi a Cuba e non si interferisce con Cuba.

Il VII Vertice offre alcune novità interessanti. In primo luogo, la Spagna del Partito popolare che aveva praticamente rotto i ponti con Cuba ci ha

ripensato. Aznar, dopo un anno e mezzo di tensioni, riallaccia i rapporti di cooperazione e manda in visita a Cuba, il ministro del Commercio, dopo gli scarsi risultati politici ottenuti e la pressione degli imprenditori spagnoli che vedono in Cuba un ottimo mercato. È possibile quindi che la linea dura sostenuta dalla Spagna nello scorso vertice iberoamericano, dia il via ad una linea meno belligerante. Anche l'altra figura politica di forte opposizione a Castro, il presidente argentino Carlos Menem, sarà meno aggressivo dopo la sconfitta elettorale del peronismo nei confronti del centro-sinistra, nel mese scorso.

Se i fautori iberoamericani della linea dura verso Castro non stanno bene, nemmeno la posizione dell'immobilismo è più sostenibile. Ciò è conseguenza non solo della necessità ogni volta più pressante, soprattutto per i cubani, di una integrazione dell'Avana nella comunità internazionale, ma anche per ragioni più contingenti. Nel 1999 toccherà a Cuba ospitare il IX Vertice iberoamericano. Questo calendario deve essere ratificato in questa riunione. Una serie di paesi hanno cominciato ad avanzare delle condizioni politiche affinché Cuba possa effettivamente organizzare la riunione iberoamericana. Le condizioni vanno dalla liberazione di prigionieri politici, alla diffusione politica in Cuba dei lavori del Vertice, alla possibilità di organizzare degli incontri con tutte le organizzazioni sociali e politiche dell'isola.

Le pressioni su Castro in questo contesto sicuramente aumenteranno, anche tra quei paesi latinoamericani tradizionalmente amici di Cuba come il Messico.

Tornando al punto «centrale» della riunione iberoamericana, la lotta alla corruzione, è interessante osservare il nuovo clima dell'opinione pubblica latinoamericana a questo proposito.

Tradizionalmente la corruzione, soprattutto quella «democratica» dove tutta la popolazione si rende partecipe a vari livelli, non è stata mai un obiettivo politico in America latina. Negli ultimi anni, però, in particolare nei paesi con ceti medi più consistenti, come l'Argentina e l'Uruguay, la lotta alla corruzione è diventata un'importante priorità politica.

La vittoria personale di Graciela Fernández Meijide nelle recenti elezioni dell'Argentina si è fondata in buona misura sulla sua impostazione etica della politica, specificamente sulla lotta alla corruzione e al malaffare. Ma gli esempi sono ormai numerosi in tutta l'America latina e possono essere ricondotti, da un lato, ad una nuova sensibilità cittadina verso queste tematiche e, dall'altro, alle dimensioni insopportabili del dilagare della corruzione che hanno accompagnato le politiche neoliberaliste dell'ultimo decennio in tutta l'America Latina.

José Luis Rhi Sausi

I camionisti francesi siglano accordo

La Cfdt, il sindacato che raccoglie l'80 per cento dei camionisti francesi, ha firmato l'accordo con il padronato che mette fine allo sciopero in corso da domenica sera. Da parte del padronato hanno firmato sia la Uft, l'organizzazione che rappresenta circa l'80% delle aziende del settore, che l'Unotra che raccoglie le imprese medie e piccole. Tuttavia il forte sindacale resta diviso: sia la Cgt che Force Ouvrière (Fo) non hanno apposto la loro firma sull'accordo. E queste divisioni potrebbero impedire una rapida normalizzazione della circolazione stradale. L'accordo prevede un incremento immediato dei salari del 6% per gli autisti e del 4% per gli impiegati.



Un silenzio irreale come trent'anni fa, per le vittime di piazza Fontana. Martini: «Siamo qui per avere giustizia»

Una folla muta davanti a undici bare L'ultimo addio alle vittime di Milano

Ieri i funerali solenni nel Duomo. Fischiato Formigoni

Raddoppiati i ricoveri in Lombardia al collasso

Non solo la sanità lombarda è malata. Anche la regione è malata, cioè i suoi abitanti, i lombardi sono sempre più malati. Secondo i dati più recenti nell'arco di tre anni, dal 1994 al 1996, i ricoveri sono stati centocinquanta in più. Nello stesso periodo i giorni di day hospital sono aumentati di quattrocentomila: da poco meno di trecentomila a poco meno di settecentomila. Tutto questo costa ovviamente moltissimo: la sanità lombarda perde nel 1994 quasi quattrocento miliardi, che sono diventati ottocento l'anno scorso, mentre la previsione finale per l'anno in corso è di mille e duecento miliardi. Ma qualcuno perde o guadagna di più degli altri. Basterebbe considerare che la spesa negli ospedali a gestione diretta delle Usl e nelle aziende ospedaliere pubbliche in percentuali consistenti (da poco meno di seimila miliardi nel 1994 a poco più di cinquemila nel 1996), mentre cresce negli ospedali classificati (privati) e pesantemente nelle case di cura private: da 660 miliardi a 920, l'incremento è stato del trentanove per cento. Secondo uno studio elaborato dal gruppo verde nel Consiglio regionale il sistema di finanziamento introdotto nel '95, e cioè il pagamento a tariffa per caso trattato, avrebbe consentito ai privati di aumentare molto le proprie entrate, a scapito del pubblico: nel '96, per i ricoveri, gli ospedali a gestione diretta Usl hanno incassato, rispetto al '94, quasi il cento per cento in meno, le aziende ospedaliere pubbliche quasi il 19 per cento, gli istituti di ricerca cura il 25,04 per cento in meno. Al contrario, gli istituti privati hanno guadagnato il 2,6 per cento, gli ospedali classificati (sempre privati) il 4,05 per cento. Un boom addirittura per le case di cura: più 39,5 per cento. La spiegazione della giunta Formigoni è legata alla produttività dei privati. Ma non è affatto vero: secondo lo studio dei verdi le case di cura hanno effettuato nel '94 213.240 ricoveri contro i 222.182 del '96, una differenza minima che non giustifica un aumento degli incassi del 40 per cento. In realtà i privati, in assenza di controlli, avrebbero usato in modo opportunistico il sistema varato dalla Regione Lombardia contabilizzando le stesse prestazioni ma in modo da massimizzare i profitti. Con banali e «regolari» trucchi. Ad esempio i ricoveri di un giorno sono in netto calo, ma il ricovero di un giorno per un caso di bronchite vale 383 mila lire, dai due giorni in su la cifra, per la stessa prestazione, schizza a quattro milioni e mezzo. Oppure: un'appendicite di routine viene sui sei milioni, con «complicazioni» il suo valore può raddoppiare.

Piazza Duomo è muta e prostrata, davanti a quegli undici furgoni neri allineati sul sagrato. Lo stesso silenzio di trent'anni fa, per le vittime di piazza Fontana. Sfilano le bare, tutte uguali, tutte ricoperte dallo stesso cuscino di rose rosse e dietro i familiari di Ercole, Franco, Gino, Angelo, Lauro, Renzo, Agnese, Maria, Cesarina, Augusta, Massimo. I loro nomi li ha appena ripetuti dal pulpito il cardinale Martini, paragonando la loro morte alla passione del Cristo. «Era quasi mezzogiorno quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra. Così descrive il Vangelo il venerdì santo ed era quasi mezzogiorno di una settimana fa quando all'improvviso, dopo una vampa di fuoco, si fece buio e angoscia per i nostri fratelli e le nostre sorelle di cui celebriamo le esequie». Ora, a dare l'ultimo saluto alle vittime della tragedia del Galeazzi c'è la città, un Duomo gremito di gente commossa, che trattiene a stento le lacrime. Ci sono autorità in cui la folla stenta a riconoscersi, il sindaco Albertini stretto in una fascia tricolore troppo grande, che lo avvolge come uno scialle. Il presidente della Regione Roberto Formigoni, che si prende i fischi e gli insulti della folla. Quando appare sul sagrato qualcuno rompe il silenzio: «Vergogna, dimettilti». Lui si allontana rapido, ma è un'inseguimento fino in piazza Fontana, cento metri di insulti che prendono forza man mano che si allontana dai feretri e dal sagrato. Gli fanno il verso: «Andava tutto bene vero? Vergognati, pirla, pampaluga». Un tipo con barba e baffi, che si sbraccia davanti alle telecamere non gli da tregua: «Vai dalla Rosy Bindi, sciacallo». Altre voci più sommesse: «Impositori, è una vergogna per Milano».

Poi arriva Saverio Borrelli, la folla fa capannello attorno a lui: «Dottore, non se li lasci scappare di mano». Il procuratore ha appena stretto le mani ai familiari delle vittime: «Li ho assicurati, non esiste una fatalità in queste cose, ma sempre negligenza e ignoranza. Questa è l'ora della concentrazione verso sentimenti di pietà. Domani riprenderemo le indagini e arriveremo fino in fondo». Quante mani hanno stretto figli, mogli e mariti di quegli undici morti: prima quelle del cardinal Martini, poi quelle del sindaco, del prefetto, del questore, del sottosegretario agli esteri Patrizia Toia, unica rappresentante del Governo, arrivata in ritardo, poco prima del termine della cerimonia. Assenti, pudicamente assenti, Antonino Ligresti e lo stato maggiore del suo ospedale: medici, tecnici e amministratori indagati, che ora si scopre che avevano utilizzato la camera della morte, consapevoli dei rischi: sapevano che gli impianti non erano omologati, che erano difettosi, ma un business di 30 mila pazienti all'anno era troppo ghiotto per rinunciare. L'ospedale è rappresentato solo dagli infermieri in camice bianco, i colleghi di Massimo Felline, angosciati da prospettive di disoccupazione, dopo che Ligresti ha minacciato

la chiusura del Galeazzi. Hanno deposto mazzi di crisantemi viola ai piedi dell'altare. Viola come i paramenti funebri e i drappi che ammantano gli officianti.

La cerimonia era iniziata alle 11 in punto, scandita dai rintocchi delle campane a morto. Un requiem intonato dalla voce cristallina e tremula di un bambino, le canne dell'organo che iniziano a vibrare, poi il corteo dei sacerdoti, che raggiunge l'altare preceduti dal fumo dei tamburi che cospargono incenso. Il cardinal Martini sale sul pulpito, parla dello sgomento per una tragedia avvenuta in un istante, senza premonizioni e senza vie di scampo. «Siamo qui nel desiderio di esprimere, di balbettare qualche parola di conforto e di partecipazione ai familiari delle vittime, di dire loro che non li lasciamo soli in questo momento di dolore, che soffriamo con loro». Ma lui è lì, per testimoniare la solidarietà di una città intera. E ne interpreta i sentimenti con un monito severo: «Siamo qui per esprimere il desiderio che tragedie come queste non abbiano mai più a ripetersi, che controlli e misure adeguate di sicurezza diano a pazienti e operatori la fiducia che ci si può affidare ancora alla tecnica dell'uomo senza che essa si rivolti contro l'uomo. Siamo qui non per invocare capri espiatori o provvedimenti puramente formali, ma giustizia, responsabilità, collaborazione sincera di tutte le forze civili e sociali per il bene di tutti, chiarezza, trasparenza e onestà, per provvedere a che tali ombre di morte siano allontanate da chi si sottopone con fiducia alla scienza medica».

Prima dell'omelia, il cardinale aveva dato lettura di un telegramma del papa, che esprime i suoi sentimenti di partecipazione alla disgrazia «che ha riempito il suo animo di partecipazione e dolore e mentre assicura fervide preghiere di suffragio per i defunti esprime cordoglio ai familiari e invia di cuore confortatrici benedizioni apostoliche in segno di particolare vicinanza spirituale».

Meno protocollare padre Ettore, il sacerdote degli emarginati, dei tossici, dei dannati della terra che trovano rifugio nei centri che lui ha creato in città. Ricorda il fervore di un Savonarola quando appare sul sagrato, reggendo in mano la statua di una madonna lignea. Forse vorrebbe urlare la sua rabbia, l'indignazione impotente di questa città, ma grida con tutte le sue forze, con le corde vocali tese un «Ave maria, piena di grazia». Lo grida mentre passa Formigoni. Lo grida come un insulto. Poi scende tra la folla, distribuisce rosari benedetti e ripete: «Cristo è risorto». Si affida alla consolazione evangelica ricordando le parole dell'angelo al sepolcro di Gesù: «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?» e cerca il conforto della fede laddove le parole degli uomini, le loro regole, le loro leggi, hanno dimostrato inadeguatezza, rivelato menzogne e prodotta tragedia.

Susanna Ripamonti



Il dolore dei familiari al termine della cerimonia funebre svoltasi ieri nel Duomo di Milano Ferraro/Ansa

All'estero ci si affida all'autocertificazione Così l'azienda è direttamente responsabile

In Italia è lo Stato che deve controllare tutto, ma potrebbe essere più efficace il metodo che è in uso in altri paesi e che tende a responsabilizzare i titolari di una azienda. Lo sostiene l'ingegnere civile Massimo Bardazza, un esperto in impianti antincendio, consulente tecnico della Procura di Milano che insieme con il comandante dei vigili del fuoco dovrà completare la perizia ingegneristica sulla camera iperbarica del Galeazzi. All'estero - ha spiegato Bardazza - ci si affida all'autocertificazione: il titolare di una azienda deve dichiarare quali siano i sistemi di prevenzione in uso ed è responsabile del funzionamento. Lo Stato provvede a controlli a campione: se c'è qualche cosa che non va la licenza viene revocata e il responsabile rischia il

carcere. L'Italia - ha ricordato Bardazza - ha in questo campo un triste primato: tre morti sul lavoro al giorno, 1124 nel 1994, un milione di infortuni, un costo per lo Stato di 46 mila miliardi. In Italia vale l'articolo 34 del DPR 577 sui dispositivi di sicurezza, che devono essere verificati ogni sei mesi dal datore di lavoro. Per 97 attività pericolose indicate dalla legge i vigili del fuoco devono controllare che siano rispettate le norme di sicurezza, in particolare per le «aree» di possibile pericolo, come le centrali termiche, gli archivi, i serbatoi di ossigeno. Ma nell'elenco mancano le camere iperbariche. Con una conseguenza: spetterà al datore di lavoro la responsabilità dei sistemi di sicurezza.

Il raggio organizzato da un centro fisioterapico che faceva false impegnative per ottenere rimborsi Truffa miliardaria alla Usl di Modena, 5 arresti

Tra le persone finite in manette medici e amministratori. Erano riusciti a far comparire come pazienti anche i morti.

DALLA REDAZIONE

MODENA. Erano riusciti a far comparire fra i loro pazienti anche degli anziani morti da anni. Il tutto per riuscire ad ottenere i rimborsi dall'Usl previsti dalle convenzioni. Al centro del raggio il Cft, un centro di fisioterapia di Modena.

Un raggio realizzato con migliaia di impegnative fasulle, intestate ad anziani inconsapevoli, prestanome, persone morte, con le quali il centro riusciva a farsi rimborsare costi per terapie e massaggi che non aveva mai eseguito. L'operazione che ha scardinato il meccanismo è scattata ieri mattina all'alba: i carabinieri dei Nas (Nuclei antisofisticazione sanità) di Roma e Parma, insieme con quelli del comando provinciale di Modena, hanno arrestato cinque persone (già agli arresti domiciliari), fra medici e amministratori. Si tratta della direttrice sanitaria del centro fisioterapico, Angela Sta-

gni, 38 anni, il presidente e amministratore della società, il 32enne Fabrizio Casini, e la legale rappresentante, Rossana Merighi, 48 anni. Agli arresti anche il titolare di una casa di riposo privata di Modena, Franco Lucchi, 60 anni, e un medico fisiatra di 37 anni, Francesco Fichera. I Nas hanno eseguito ventinove perquisizioni in cliniche private, abitazioni, studi medici. In tutto sono quarantasette le persone indagate - fra le quali dodici medici di base - e nove le case di riposo coinvolte. Per loro l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa (oltre un miliardo il danno accertato per ora) ai danni del Servizio sanitario nazionale.

Il sistema escogitato dagli organizzatori del giro era abbastanza semplice. Secondo quello che hanno accertato i Nas in oltre un anno di indagini - l'inchiesta nasce nella primavera del 1996 su segnalazione di funzionari dell'Usl insospettiti dall'alto numero di

impegnative che riguardavano il Cft - il Centro fisioterapico era il nucleo del raggio. Grazie a medici di base compiacenti che si recavano nelle case di riposo ad effettuare le visite, venivano prescritti cicli di terapie da effettuarsi nella struttura di Rua Muro convenzionata con l'Usl. Le fisioterapie in realtà non venivano eseguite, ma depositando le migliaia di impegnative fasulle redatte dai medici, il Centro otteneva i rimborsi dalla sanità pubblica.

Secondo i carabinieri, gli ideatori della truffa potevano godere di complicità anche all'interno delle stesse case di riposo. In altri casi, le prescrizioni venivano intestate a persone decedute, oppure a prestanome reclutati fra conoscenti o addirittura parenti. Per più di un anno, i Nas hanno condotto una indagine certosina con l'aiuto dei funzionari dell'Usl. «Un contributo indispensabile - ha commentato ieri il colonnello Luigi Travaglini, comandante dei Nas di Ro-

ma - senza il quale non saremmo riusciti a raggiungere questo risultato con la nostra indagine». Che non è assolutamente chiusa. Le verifiche dei Nas sono ancora in corso sugli anni di attività del Cft. Dopo le perquisizioni e gli arresti di ieri, i carabinieri hanno incominciato a passare al setaccio tutto il materiale sequestrato: floppy disk, ricettari, bilanci. «Inizia un lavoro lungo - ha confermato in serata il maresciallo Erasmo Conti, a capo del nucleo di Parma - che potrebbe riservare altre sorprese». E da parte sua Roberto Rubbiani, direttore generale dell'Usl, commenta: «È la dimostrazione che anche in sanità i controlli si possono fare e servono anche. Ci abbiamo sempre creduto e per questo mi sento di dire che con questa vicenda non si apre un mega-scandalo a Modena: questa truffa è l'eccezione che conferma la validità dei nostri controlli».

Nico Caponetto

L'Osservatore «Colpevole negligenza»

«Pesa e peserà sulla coscienza di quanti avevano il compito di vigilare e di controllare, di autorizzare o di negare la morte delle undici persone nella camera iperbarica di Milano. Lo scrive oggi «L'Osservatore romano» in un articolo intitolato «Il rispetto per la vita non consente di declinare responsabilità». «Sembra incredibile - scrive il giornale vaticano - ma gli sviluppi delle indagini rivelano, purtroppo, una realtà orribile, terrificante: è per colpevole negligenza che dieci persone, undici con chi le assisteva, hanno trovato una morte atroce».

S. R.

Il direttore dell'Ilmi

«Anche la mia clinica non ha antincendio»

Anche la camera iperbarica dell'Ilmi, l'altro centro privato milanese di medicina iperbarica non ha impianti antincendio e non è omologata. Perché? Perché sono inutili. Parola di Paolo Binda Zane, direttore sanitario dell'istituto. Il medico è nella tempesta, da quando ha pubblicamente dichiarato queste sue convinzioni, ma fino a due giorni fa, lui che fa anche parte della commissione di inchiesta e vigilanza istituita in Regione dopo la strage, sosteneva a spada tratta questa tesi. «So che la mia posizione è arida e grave, ma abbiamo esaminato una ricerca, che prende in considerazione tutti gli incendi che si sono verificati negli ultimi 73 anni in camere iperbariche. La casistica conferma che in presenza di una fire ball e cioè di un'esplosione, come è avvenuto al Galeazzi, un impianto antincendio non serve a nulla perché i tempi di reazione sono troppo lunghi rispetto all'evento». Toh, ma non ci avevano sempre detto che gli unici incendi registrati in questo millennio in camere iperbariche, erano quelli di Tokio e di Napoli, dieci anni fa? Ora si scopre che invece, che dal 1923 ad oggi ce ne sono stati 25, ma per carità, gli impianti antincendio a che servono? L'Ilmi da anni è convenzionato con la Regione Lombardia e dal novembre del 1988 esistono direttive regionali che impongono l'installazione di estintori a pioggia e portatili nelle camere iperbariche. Dunque, l'istituto ha eluso le norme. Ma Binda Zane contrattacca: «Non esistono direttive con obbligo di attuazione. Ci sono solo delle raccomandazioni, alle quali ci si può attenere o meno». Smentisce l'assessore regionale alla sanità Carlo Borsari, che da quando è scoppiato questo putiferio, sventolato come un ventaglio quelle sette paginette della delibera dell'88. «Si tratta di direttive vincolanti, alle quali devono attenersi tutte le strutture convenzionate con la Regione». E come mai l'Ilmi, ha potuto tranquillamente esercitare la sua attività senza rispettarle? Imbarazzo in Regione. «I controlli - dicono - spettano alle Usl e il dottor Binda Zane ha avuto dei guai seri perché non era in regola». Storie. Nessuno gli ha mai torto un capello: «Se mi dicono che devo mettere un impianto antincendio sono pronto a farlo, ma finora nessuno me lo ha chiesto».

Le Usl continuano a ribadire che la normativa antincendio non è di loro competenza. Non compete neppure all'Ispe, istituto dalla sigla impronunciabile, che si occupa dell'omologazione degli impianti, dove spiegano che non esiste una specifica normativa antincendi. Insomma, la norma c'è, così dicono a Pirellone, ma non si vede e nessuno la ritiene vincolante. In compenso la sostanziale autodenucia di Binda Zane squarcia un velo sulla farraginosità dei regolamenti, che sono come un colabrodo con troppi fori d'uscita. Lui spiega che nella camera iperbarica del suo istituto, l'erogazione d'ossigeno avviene attraverso maschere, dalle quali il gas esce solo se sollecitato dall'inspirazione del paziente. Dunque non possono esserci dispersioni. Nella sciagurata ipotesi che si verificano piccoli incendi circostanti, si possono azionare gli estintori portatili, di cui la struttura è dotata. Nessun rimedio se invece c'è una forte e incontrollata fuoriuscita di ossigeno, che satura l'aria e che può esplodere con un qualunque innesco. Come al Galeazzi. Binda Zane sostiene che la sicurezza e i controlli devono essere fatti a monte, per impedire che si verifichi questo evento, con la costante manutenzione degli impianti. Diversamente, spruzzare acqua su una palla infuocata, che espone in una camera a pressione, ermeticamente chiusa è assolutamente inutile. Forse ha ragione, ma in questo caso, le norme dovrebbero prevedere altri dispositivi, magari utili ed efficienti.

Bassolino: nel '98 a Napoli assunzioni per 10mila giovani

NAPOLI. Dai fatti ai progetti. Bassolino ha iniziato l'ultima settimana elettorale presentando il «progetto speciale» giovani, un serie di sei iniziative che dovranno portare questi cittadini a diventare parte propulsiva della crescita di Napoli. «Dopo le realizzazioni di questi quattro anni - ha esordito Bassolino - è arrivato il momento di esporre i progetti che proietteranno Napoli nel terzo millennio». L'idea guida del progetto, «partecipare e decidere», prevede la creazione di un «task force» di giovani selezionati sulla base delle motivazioni e delle esperienze nei settori nei quali si deve intervenire. Napoli però è anche la città dei bambini. L'ultima campagna elettorale venne caratterizzata dall'impegno di Bassolino verso questi «non elettori». Il progetto «Napoli children» è teso a valorizzare ciò che si è fatto e servirà ad andare oltre. Sulla base dell'esperienza del Comune di Reggio Emilia sarà creata una S.r.l. che occuperà di formazione, consulenza, mostre, informazione, editoria. Uno degli stereotipi più diffusi è quello della Napoli città canora. Tra i «progetti speciali» non poteva mancare, quindi, «Napoli città della musica», che prevede la valorizzazione di tutte le esperienze musicali napoletane, la cura dei talenti, la creazione di scuole. Un progetto che coinvolgerà le istituzioni musicali cittadine e si estenderà dalle periferie al centro. «Scuola in rete» è il nome di un altro progetto con cui Bassolino prevede di dotare ogni istituto di almeno un computer collegato ad Internet. Altri due punti: «A tutto sport» e «Lavoro». Il primo parte dalle decine di impianti aperti e resi agibili dalla giunta Bassolino. Il secondo affronta il tema occupazionale. Niente marciatori, assicura Bassolino, ma 10.000 giovani nel '98 troveranno lavoro. 1200 grazie ai concorsi del Comune, 500 nelle municipalizzate, 5.000 grazie alle iniziative e alle incentivazioni del governo. La creazione di nuovi posti di lavoro e di occasioni occupazionali sarà il migliore volano per una città sempre più a dimensione giovani.

Vito Faenza

L'esponente storico della sinistra interviene alla chiusura della campagna elettorale di Sandro Curzi

Ingrao nel Mugello attacca il Pds «Di Pietro? Non mi piace, è di destra»

«E D'Alema ha tanti meriti ma a volte parla come uomo di centro»

DALL'INVIATA

FIRENZE. Perché «il Manifesto» non fa la battaglia antiproibizionista? «Ma se si fumano le canne, al Manifesto». La battuta è di Valentino Parlato che risponde scherzando a un giornalista, ma non c'entra nulla con la serata mugellana. Perché l'attenzione è tutta per il grande vecchio comunista che ha deciso di sostenere Alessandro Curzi nel rush finale contro Di Pietro. Pietro Ingrao è vero che l'anno scorso dichiarò il suo voto per Rifondazione comunista, ma è la prima volta che si spende contro un candidato del Pds. Certo non è più iscritto da quando nel '93 ne uscì, temendo «il grande buio» che vedeva davanti al partito. Ma è comunque uno strappo quello che si è compiuto ieri, prima in una strana villa del 700, un albergo ristorante dove tutto è rimasto come era prima che venissero aggiunti i tavolini per i clienti. Poi in un auditorium di Borgo San Lorenzo. Una conferenza stampa e un comizio, con il candidato, con Fausto Bertinotti e Parlato.

«La politica ha preso la nostra vita, è stata una grande passione. Siamo cresciuti con l'idea che la politica fosse una cosa alta, un impegno per cambiare, anche le piccole cose intorno a noi». Ingrao spiega di essere con Curzi per questa passione che lo ha accompagnato nei suoi 82 anni. Cammina lentamente, ormai, rinserrato in due maglioni e nella giacca, con la coppola a proteggerlo dalla pioggia battente mentre si infila in macchina. Ma l'età non gli fa velo. Sa essere tagliente, ma con garbo, anche quando rivendica - lo ripete più volte - «il diritto al dubbio» e «alla coerenza delle proprie idee». «Cos'è Di Pietro? È forse di sinistra? No, è di destra, lo dice lui stesso, e non ha forse scritto sulla rivista di Marcello Veneziani? Dite che si impegna sui temi della solidarietà, che è cattolico e va nei conventi e nelle chiese? Anche Gedda ci andava, dico io».

È dunque per questa «offesa» - come definisce la candidatura dell'ex pm che in quanto tale afferma di stimare - che Ingrao è arrivato nel Mugello. «La politica deve coniugarsi alla verità, altrimenti è inciucio». Nel Mugello rosso non si doveva «calare dall'alto» questa candidatura. Se l'operazione fosse stata fatta in un altro luogo sarebbe stato diverso. La politica che gabbia la gente è moralmente sbagliata. Non credo che si possa costruire l'avvenire della sinistra e del Paese su pasticci come questi».

Destra e sinistra per Ingrao possono allinearsi in certi momenti storici: come durante la Resistenza quando i monarchici erano a fianco dei comunisti contro il fascismo. «Ma ora è diverso. Le coalizioni si fanno con cose vere se no la politica va a puttane. Io Dini non lo avrei votato e anche la candidatura di Cecchi Gori era sbagliata, sanno tutti chi è, se non lo candidavano era meglio».

Insomma, ancora sulla breccia, ancora a fare comizi, come una volta

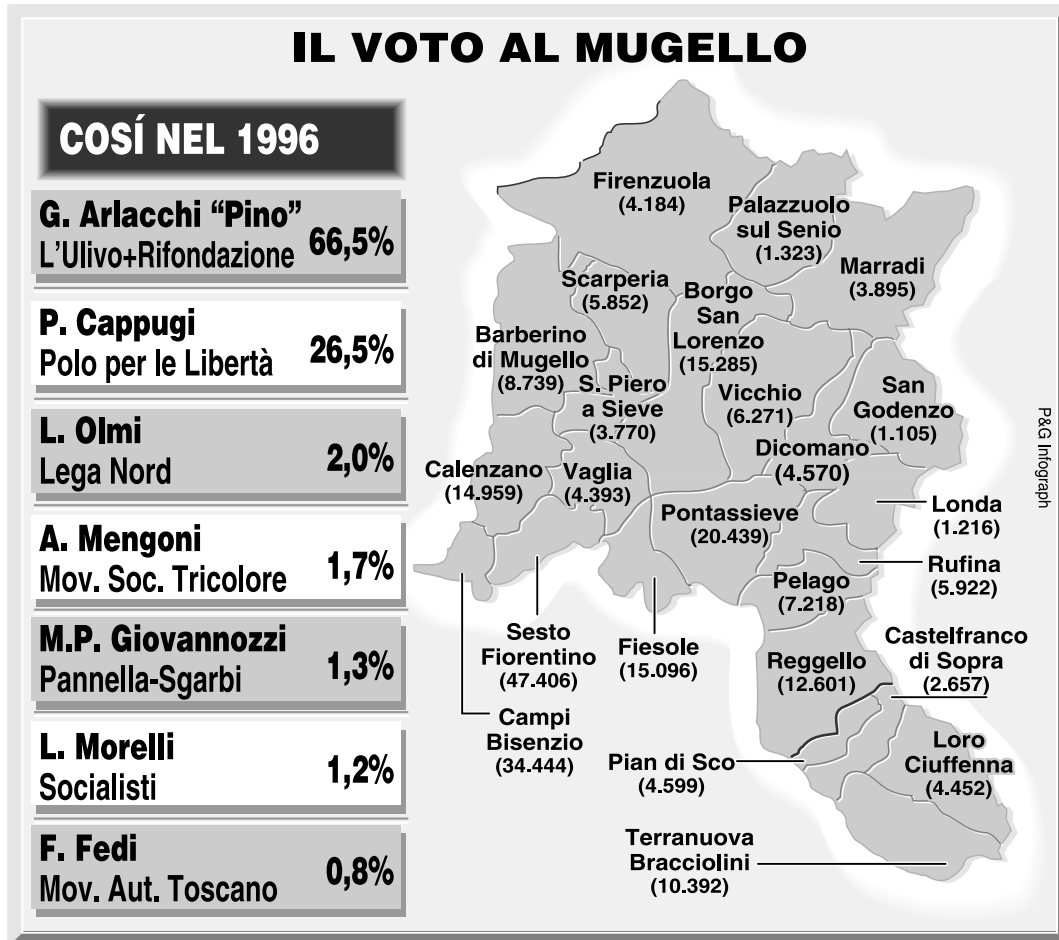
con il coro di Bandiera rossa e l'Internazionale a chiudere la serata di questo 7 novembre, 80 anni esatti dalla Rivoluzione d'Ottobre. Ricorda Curzi: «Con Castellina regalammo a Ingrao, per il suo 50esimo compleanno, un paio di scarpe accompagnate da un biglietto. C'era scritto: cammina con i tempi, cammina con noi».

Ma non finisce qua. La scelta di candidare Di Pietro è stata decisa da D'Alema, ma è stata sostenuta da tutto il governo, si ricorda in conferenza stampa. Racconta Curzi: «E infatti oltre a Prodi e Veltroni nel Mugello sono venuti anche sette sottosegretari. Ricordo un editoriale di Veltroni, direttore dell'Unità, che attaccava Amato premier che non aveva dimostrato sufficiente distacco nella campagna elettorale del Psi». E Ingrao: «Al governo ho dato il voto per il suo programma politico, non perché scendesse qui a rompere la sinistra». «Con Di Pietro - aggiunge Bertinotti - si introduce l'idea che bisogna stare con il potere, che non c'entrano i programmi, i singoli candidati. E questa è la morte della politica. Vi è stata un'alterazione profonda delle regole democratiche, perché il governo in pratica ha chiesto un referendum su di sé e diventa esso stesso un valore in sé».

Il tema del regime dunque entra nella discussione e seppur Ingrao respinge le analisi che si fanno a destra e anche in certi ambienti di sinistra, ammette di temere molto atteggiamenti vetero-comunisti. «D'Alema è venuto qui dicendo: mi raccomando non si deve perdere neanche un voto. Nel Pci si faceva così: tutti in riga, allineati e coperti. E il dubbio e il dissenso? Alla fine del secondo millennio mi sembra esagerato. Io ricordo ancora il gelo della sala quando parlai del diritto al dubbio, tutti si alzarono, tranne la presidenza che rimase seduta. Bertinotti non ha dubbi che D'Alema sia di sinistra, io che sono più moderato di lui penso che D'Alema a volte non sia di sinistra, ma di centro, anche se gli riconosco tanti meriti. Spero che mi dia la prova che mi sono sbagliato».

Nonostante le pesanti critiche al Pds Ingrao insiste sul concetto di unità della sinistra («ne ho dato prova anche durante la campagna»), un obiettivo, che però - aggiunge - si può centrare solo «con un'operazione verità, con il confronto». Ciò da cui ha sempre rifuggito Di Pietro che vuole andare in parlamento, dove, come dice la stessa parola, non si può che parlare e discutere con gli altri. «Per questo combattimento Di Pietro, un uomo di destra per cultura, storia e stato d'animo, che ha scelto di nascondersi e rintanarsi». «È dunque ogni voto che Curzi riuscirà a sottrarre a Di Pietro rispetto a quelli che conquistò Anlacchi, sigleranno il suo successo», concludono Bertinotti e Ingrao, tralasciando il fatto che Anlacchi i voti li prese da Ulivo e Rifondazione insieme.

Rosanna Lampugnani



Il vicepremier alla chiusura della campagna elettorale di Di Pietro

Veltroni accanto all'ex pm «Già da ministro stava con l'Ulivo»

«La nostra è la più grande idea politica scesa in campo in Italia». Il candidato parla di parità scolastica: i finanziamenti al pubblico non vengano ridotti.

FIRENZE. È una Firenze bagnata di pioggia quella che accoglie Walter Veltroni impegnato in un vorticoso tour di sostegno ad Antonio Di Pietro. Una serie di appuntamenti conclusi, in serata, con un comizio a Pontassieve davanti a duemila persone.

La prima tappa è la casa del popolo di Fiesole. Veltroni trova ad attenderlo Di Pietro, il sottosegretario Monica Gasparini, leader nazionale della Federcasalinghe, e il presidente della regione Toscana Vannino Chiti. «Mi hanno organizzato un supergironi in Mugello dove stava venendo una sfida politica civile» attacca Veltroni. Ma l'attualità incalza. «La maggioranza è solida, non c'è bisogno di fare alcun vertice... Se un anno e mezzo fa ci avessero detto che saremmo entrati in Europa e avremmo riformato lo stato sociale, ci avremmo messo la firma. La vera contraddizione che rimane è il problema del lavoro, perché è saltata l'equazione tra sviluppo economico e occupazione. Ma sono sicuro che nei prossimi mesi i dati sul lavoro segneranno una ri-

nessuno si è mai sentito il rappresentante di una parte o di una delegazione di partito, questo è il valore aggiunto dell'Ulivo che oggi non è più un simbolo, ma qualcosa di più. L'Ulivo è la più grande idea politica scesa in campo in Italia e il risultato si può vedere nel fatto che oggi c'è una cultura di governo». Il comizio finisce, la pioggia continua e Veltroni punta su Pontassieve dove lo aspetta Di Pietro. In mattinata l'ex pm aveva detto la sua sulla distinzione tra scuola pubblica e privata definendola «un falso problema, il problema vero è la ripartizione dei finanziamenti pubblici. Deve esistere sia la scuola pubblica che quella privata ma quest'ultima non può coincidere con quella cattolica. Deve esserci anche quella privata laica che non può essere fatta di esamifici». Le sovvenzioni statali ha seguito devono andare anche alla scuola privata ma, chiude Di Pietro, «mantenendo la proporzione attuale di 90 a 10 o 95 a 5 per cento fra pubblico e privato».

E. Rizzo M. Tonelli

Pds, Verdi e Rifondazione contrari a provvedimenti disciplinari «Niente sanzioni alla Rai»

D'Alema polemizza con il Polo: non è serio chiedere misure contro un giornalista.

ROMA. «Non è serio chiedere delle sanzioni contro un giornalista». La difesa arriva da Massimo D'Alema che con i giornalisti non ha certo un rapporto idilliaco. Motivo del contendere la decisione della commissione di vigilanza della Rai di censurare il Tg3 e il conduttore del telegiornale Maurizio Mannoni. In più il Polo va accusando il centro sinistra di utilizzare la televisione per creare un regime.

Ironica la replica del segretario del Pds. «I regimi del passato avevano figure terribili come la polizia politica. Qui il regime dell'Ulivo si servirebbe del terribile Mannoni. Queste sono barzellette». Il leader della Quercia dopo aver detto che «non è serio chiedere delle sanzioni contro un giornalista», ha ricordato di «avere un rapporto spesso conflittuale con i giornalisti». «Però io - ha aggiunto - glielo dico direttamente e non convoco una commissione parlamentare apposita, figurarsi se penso ad un vertice su questa questione».

Contrario a provvedimenti disciplinari anche il parlamentare Stefano Semenzato (Verdi), componente della commissione di Vigilanza e relatore della mozione critica nei confronti dell'informazione Rai nel periodo della crisi di governo.

«È necessario - ha detto - cancellare al più presto quella assurda norma contenuta nella legge sull'Autorità per il Tlc che prevede la possibilità per il governo di oggi, per l'Autorità del futuro, di chiedere provvedimenti disciplinari, cioè licenziamenti per i giornalisti Rai. Si tratta di una norma lesiva della libertà sindacale che non trova riscontro in nessun principio giuridico garantista. Abrogandola - aggiunge - si cancellerà la possibilità che dei pronunciamenti politici della commissione possano produrre effetti disciplinari sui giornalisti Rai. Inoltre si toglierà alla Commissione ogni competenza in materia di sanzioni disciplinari».

«Nessuna censura» è anche quello che emerge da un incontro fra Pre e Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai.

Per Rifondazione era presente Sergio Bellucci, responsabile del dipartimento mass media del partito. Egli ha ribadito l'allarme «per la situazione dell'informazione del servizio pubblico», ma ha anche ricordato che Pre aveva proposto un emendamento al documento della commissione di vigilanza che escludeva qualunque richiesta di censura o provvedimenti di tipo amministrativo».

Ieri il ministro delle telecomunicazioni Maccanico ha incontrato il presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace. Nel corso dell'incontro, si legge in una nota diffusa dal ministero, Maccanico ha invitato il presidente Storace «ad attendere le decisioni della Rai, sollecitate dalla commissione parlamentare, e a soppesare all'annuncio esposto che darebbe vita ad un precedente su cui, anche per i profili giuridici, è bene che sia l'autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni a pronunciarsi». L'onorevole Storace, conclude la nota, ha accolto l'invito del ministro.

Il caso Ulivo assente al corteo contro gli atti anti-immigrati

Treviso, sinistra divisa sul sindaco xenofobo

«Bisogna tener conto anche dei timori dei cittadini». Ma molti esponenti del Pds manifesteranno lo stesso.

DALL'INVIATA

TREVISO. Manifestare contro il razzismo? Sì, però... E la sinistra si divide, forse per la prima volta, in modo netto. Ed imbarazzante. Capita a Treviso, dove oggi si terrà un corteo di protesta contro il sindaco leghista Giancarlo Gentilini, quello che tre settimane fa ha fatto togliere le panchine dai giardini pubblici per impedire agli immigrati di sedersi, che ha minacciato di spedirli via «sui vagoni piombati».

Da una parte i promotori: Rifondazione, Centri sociali, Verdi, tante associazioni. Dall'altra Pds (esindacati) ed il resto dell'Ulivo, che ufficialmente non ci saranno. In una lettera aperta il capogruppo dei progressisti Giampaolo Sbarra, il consigliere Bruno Martellone, il segretario regionale dei Cristiano-Sociali Luigi Caleoso e altri esponenti dell'Ulivo si chiedono: «Cosa diciamo a quei cittadini che non sono d'accordo col sindaco ma ci considerano troppo deboli sulla questione immigrati? A chi ci rivol-

giamo e con quale linguaggio? Dalle nostre parti la sinistra è abituata a parlare a se stessa fingendo di parlare a tutti».

Niente corteo, per lo zero. Neanche per il Pds: «Auguro successo alla manifestazione. Ma non aderiamo: siamo stati messi di fronte ad un pacco preconcetto ed immutabile», spiega il segretario provinciale Luciano De Bianchi. Lui, per esempio, avrebbe voluto discutere una parte dell'appello dei promotori, che chiedono una città dove la sicurezza non debba passare per i manganelli e le ronde poliziesche: «Eppure anche la polizia serve, mica tutti gli immigrati sono dame della San Vincenzo».

Niente corteo nemmeno per i sindacati: «Iniziativa di questo tipo devono unire e non dividere la cittadinanza», scrivono. Ne faranno uno in proprio, tra un mese.

Divisione nella divisione, non mancano i contrari ai contrari. Rsu della Zanussi, consigli di fabbrica, segretari sindacali verranno. E anche nel Pds... Sarà al corteo Adriana Vi-

gneri, sottosegretario all'Interno. Ci sarà, e parlerà, Gloria Buffo, della direzione nazionale. Ci saranno la Sinistra Giovanile, consiglieri, militanti.

E Nicola Atalmi, segretario di Rifondazione, sfodera l'elenco delle adesioni. Un centinaio di gruppi, inclusi i boy-scout, preti, missionari, l'industriale Marina Salamoni, l'attore Marco Paolini, il prosindaco di Venezia Gianfranco Bettini...

Il corteo parte alle 15 dalla stazione. Nei giardini di via Roma saranno reimpiantate le 8 panchine fatte segare dal sindaco: «Le abbiamo comprate noi, le rimetteranno gli stessi muratori del comune che le avevano tolte». Poi, festa in piazza dei Signori. Ma il sindaco leghista non si preoccupa. La «Tribuna di Treviso» pubblica oggi una sua lettera: «È una montatura, una caccia alle streghe», esordisce. Si rivolge al segretario di Rifondazione: «Atalmi è un Torquemada... Lui ed i suoi seguaci avranno quel che si meritano: l'indifferenza». Se la piglia con l'on. Vigneri: «È il colmo! La persona che dovrebbe risolve-

Scambi Polo-Lega

«Bossi vieni in Sicilia a leggere lo Statuto»

ROMA. In casa della Lega e in quella di Forza Italia a Palazzo Madama non si vuol parlare di un «amore rifiorito», tuttavia non cessano i tentativi di approccio. E intanto il presidente della Regione siciliana, Giuseppe Provenzano, di Forza Italia, invita Bossi nell'isola.

Ieri negli uffici del Carroccio si è presentata una delegazione di senatori di Forza Italia, guidati dal capogruppo Enrico La Loggia. Lo scopo: esprimere «solidarietà» dopo le perquisizioni nel varesotto. Ma si è parlato anche di federalismo. La Loggia, riprendendo l'idea di Maroni - sulle prime sconsigliata da Bossi - ha sostenuto che un modello «di partenza» per un assetto federale potrebbe essere lo Statuto regionale siciliano che va «perfezionato». Per Speroni è «una strada da valutare» e perciò i contatti tra i due gruppi «continueranno alla ripresa dopo le elezioni amministrative».

Lo spunto è stato colto al volo dal presidente della Regione siciliana. «Con Bossi vorrei stare - ha detto - una giornata a palazzo d'Orleans o a palazzo dei Normanni per leggere insieme lo Statuto speciale che dal '47 regola la vita della Sicilia. Sono convinto che, alla fine dell'incontro, riuscirei a convertirlo dall'idea secessionista a quella dell'autonomia». Il senatore non ha risposto a questo idilliaco invito alla lettura, ma in serata, durante un comizio elettorale a Montebelluna, è parso meno drastico sul «modello siciliano» prospettato da Roberto Maroni. Giovedì aveva detto che l'idea del «portavoce del governo padano» avrebbe spostato la situazione «da zero a zero più una virgola». Ieri ha sostenuto che lo «statuto speciale va bene ma quello della Sicilia è debole». «Per le Regioni all'interno della Padania - ha sottolineato - bisogna dare molte più competenze». «Stabilite le competenze delle Regioni - ha aggiunto il leader del Carroccio - bisogna stabilire il rapporto tra Roma e la Padania».

Alludendo a possibili dialoghi, senza precisare con chi, Bossi ha fermato che «adesso c'è il parlamento della Padania: se si vuole parlarci parla con i fatti e non con le chiacchiere». Sui tempi del progetto leghista Bossi ha introdotto una variante apparentemente nuova: «Il parlamento della Padania farà uno statuto con due indirizzi: il primo che tiene legata la Roma, l'altro che prevede la Padania indipendente». «Questa - ha precisato riferendosi alla seconda ipotesi - è la secessione, ma sarà il popolo a decidere, non posso esserle io la Lega a farlo».

Per meglio gestire le questioni economiche il suggerimento bossiano è che «Nord e Sud trattino direttamente gli accordi senza passare attraverso la mediazione romana». Intanto Fini ha tenuto a precisare che nel Polo sono «tutti concordi» nell'escludere dialoghi con la Lega «se rimane sulle posizioni secessioniste di Bossi».

Michele Sartori

Sabato 8 novembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

A Bologna Grotowsky «laureato» honoris causa

BOLOGNA. Lunedì 17 novembre Jerzy Grotowski sarà laureato dottore in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo nell'aula magna dell'Università di Bologna. Ma la laurea honoris causa è solo uno dei numerosi appuntamenti che l'Università e il Comune dedicano al lavoro di questo grande innovatore del teatro. Il 14 novembre presso il Teatro Ridotto, che organizza le manifestazioni, Grotowski presenterà «Akropolis», un video su uno dei lavori più famosi della sua prima fase di ricerca, tra gli anni '50 e '60, quella del Teatro Laboratorio, del teatro povero, basato sull'attore e su un rapporto vivo, diretto, con lo spettatore. Agli ultimi esiti della inesaurita ricerca del regista polacco verso l'essenza della creazione artistica sono dedicati gli altri incontri: il 17 novembre alle 11 Thomas Richards, erede designato del maestro, incontrerà gli studenti del Dams; mercoledì 26 lo stesso Richards presenterà il film «Art as vehicle» che documenta il lavoro più recente e più segreto, una sperimentazione che non prevede esiti spettacolari e che non ammette spettatori, ma testimoni particolari, e che si sviluppa partendo da azioni fisiche basate su antichi canti vibratorii. Ricerca antropologica, sperimentazione sul corpo e alla voce si fondono in questo lavoro che dal 1986 si svolge nel Workcenter di Pontedera, grazie all'ospitalità del Centro di Sperimentazione Teatrale della città toscana. Le «azioni» saranno mostrate per dieci sere ad un pubblico di studiosi, studenti, addetti ai lavori, quindi soltanto per sera, invitati dagli organizzatori e dal Workcenter. L'incontro con questo grande, la cui ricerca ad alcuni è apparsa d'élite, mistica e che invece ha voluto solo proteggersi in un silenzio che cerca l'interiorità, è la prima tappa di un progetto, «Frontiere: maestri ed eredi», che porterà nei prossimi anni a Bologna Peter Brook, Eugenio Barba e altri maestri del teatro. Ed è anche il primo dei progetti per Bologna capitale della cultura europea del Duemila.

Massimo Marino

LA SFIDA

Stasera l'appuntamento con la nuova versione dello show del sabato su Raiuno

James Bond in aiuto di «Fantastico» Magalli e Carlucci incrociano le dita

Al via il restyling per ridare audience al programma legato alla lotteria. E si chiamano rinforzi. Spazio al gioco: conducono le squadre Sandra Mondaini e Frizzi. Per le «cose serie» ci saranno anche Vespa e Mentana. Tantillo: ecco le cifre della rete.

ROMA. Sandra Mondaini e Fabrizio Frizzi. Due squadre che vivacemente si contendono... gli anni della loro (e della nostra) vita. Tanto entusiasmo. Colpi di scena, compreso l'ingresso in studio di intere compagnie di poliziotti o paracadutisti, per dar peso a questa o a quella squadra. Bande. E persino Enrico Mentana e Bruno Vespa, che discutono tra loro di come andò la strage di piazza Fontana (1969) o un altro evento tipico del 1985. Resta il «gioco degli anni», che tanta sfortuna ha portato ad Enrico Montesano, facendo scivolare il suo *Fantastico Enrico* al di sotto della soglia minima dei 5 milioni di ascoltatori per il sabato sera di Raiuno. E il gioco diventa l'anima di *Fantastico* senza nomi propri, versione Giancarlo Magalli, con Milly Carlucci impegnata a mostrare un po' di più della sua bellezza statuaria e della sua verve soubrettistica. La gara, una specie di corrida tra vip, dovrà galvanizzare lo spettatore e spingerlo a partecipare alacramente al gioco vero, quello delle cartoline abbinare ai biglietti della Lotteria di Capodanno. Ieri alla Rai, viale Mazzini 14, gran sorrisi per il debutto, dopo l'abbandono forzato di Montesano che aveva perso due milioni di ascoltatori in sole cinque puntate. Se ne parlerà, del cambio, soltanto nei primi tre minuti della trasmissione di stasera (ore 20,40 su Raiuno). Poi si va avanti. «Grazie ad Enrico Montesano, riprendiamo *Fantastico*», l'omaggio di Giovanni Tantillo, direttore di rete, che ha aperto ieri la conferenza stampa di presentazione del nuovo corso.

È vero, sia perché il conduttore-attore si è ritirato aprendo la possibilità di rimaneggiare il programma; sia perché, a domanda, Tantillo ha rivelato che Enrico Montesano è stato pagato soltanto per le cinque puntate che ha condotto. Un po' per questo, un po' perché Giancarlo Magalli era già sotto contratto alla Rai, dal terremoto del primo novembre, notte di Halloween e dell'ultima puntata del *Fantastico Enrico*, non sono derivate, dice sempre il direttore, maggiori spese per la Rai. Tollo il compenso di Montesano, aggiunti un altro po' gettoni agli ospiti che condurranno la gara dei vip, a occhio e croce e supergiù *Fantastico* continuerà a costare sui 700 milioni a puntata. Di più e di meglio non si poteva fare: il gioco degli anni, bizzarro e finora di poco successo, è lì bello stampigliato sulle cartoline abbinare ai biglietti della Lotteria, che concorrono all'estrazione sia dei premi settimanali prima dell'exploit del 6 gennaio 1998. «È una sfida con un bel fondo d'incoscienza» - ha proclamato Giancarlo Magalli - «abbiamo cercato di trasformare quelli che per Enrico Montesano erano spigoli nella leva vincente del programma. La

gara, che era il punto debole, sarà un elemento trainante». Perché uno dovrebbe amare un anno della propria vita, piuttosto che un altro?, si è chiesto Magalli. E, perciò, ce li faranno amare ed odiare a forza, questi anni, identificandoli con personaggi noti e meno noti, e persino con situazioni luttuose, scabrose e drammatiche.

Ma non abbiate paura. «L'aria che speriamo di respirare ogni sabato è un'aria sicuramente festosa», ci ha rassicurati Giancarlo Magalli, che quanto a logorrea batte sicuramente Montesano, ottenendo però l'analogo risultato di non farci sentire troppa parola della partner femminile. E tuttavia, Milly Carlucci ha fiducia: «Giancarlo e io andremo per mano, anzi, a braccetto attraverso tutto lo spettacolo». Che li vedrà talvolta - speriamo meno possibile - fare piccoli sketch, commedie degli equivoci e passi di danza. Stasera, ad esempio, Milly cercherà di sedurre con un balletto chiamato «Bond girl» il nuovo 007 tra un mese nei cinema, Pierce Brosnan; e Magalli, dio lo scampi e liberi, cercherà di fargli concorrenza. Il restyling del *Fantastico* non più Enrico procederà di puntata in puntata, lasciando sempre più la zavorra dell'impianto teatrale voluto da Montesano e dai suoi autori, che restano, senza fare una piega, anche autori del nuovo programma.

La conferenza stampa è stata sobria occasione per Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, di rispondere alle critiche di queste settimane. Ha detto che nel mese di ottobre Raiuno ha perso l'1% nel prime time, nella prima serata. E lo 0,5 per cento nel day time, la giornata. Ma la media annuale, dal 7 novembre 1996 a ieri, gli dà uno 0,25% in più nella prima serata, in cui, ha sottolineato, ci sono state le maggiori innovazioni della rete. *Colorado*, condotto da Alessandro Greco al posto del collaudato *Luna park* di Fabrizio Frizzi; *Inviato speciale* di Chiambretti al posto della *Zingara*; David Sassoli invece di Gad Lerner; e infine Teo Teocoli con *Faccia tosta*, al giovedì, contro il consolidato *Beato fra le donne* di Paolo Bonolis. L'innovazione, dice Tantillo, «va giudicata nel corso del tempo, d'altronde l'altro anno *Tira e molla*, trasmissione concorrente di *Colorado*, aveva il 18,5% di share nel primo mese, *Colorado* fa il 17,5 per cento. Un gioco, deve affermarsi nel tempo». Dateci tempo, e considerate lo sforzo, insomma: «Siamo l'unica rete Rai che ha un impegno produttivo in prima serata, con quattro programmi prodotti: l'informazione, Teocoli, *Superquark* e *Fantastico*».

Nadia Tarantini



Milly Carlucci e Giancarlo Magalli durante la conferenza stampa

Onorati/Ansa

DANZA

Alla Scala l'allestimento di De Simone

Un musicista alla corte di Napoli Vita e amori di Gaetano Donizetti

Ispirato alla figura del compositore, il balletto, con la coreografia di Luciano Cannito, crea un affresco garbato della società dell'epoca con echi moderni.

MILANO. Il Balletto del San Carlo di Napoli è in scena alla Scala nell'ambito di un proficuo scambio tra istituzioni, e con la traccia di una famosa canzone partenopea, *Te voglio bene assaje*, che dà anche il titolo all'opera coreografica in due atti di Roberto De Simone e Luciano Cannito. Quella traccia, accompagna uno dei passi a due più riusciti del balletto, quello che stringe Gaetano (Stephane Fournial) a Rosina (Ambra Vallo): protagonisti di un racconto nato in occasione delle celebrazioni donizettiane.

Dunque l'elegante Gaetano, in velluto amaranto ma anche in malaugurante sciarpa viola, è Donizetti, colto nel suo soggiorno napoletano, tanto ricco di debutti, quanto foriero di acri delusioni personali (di qui la civettuola sciarpa viola). Ma attenzione. Come la canzone che dà il titolo all'opera coreografica, anche il Donizetti-ballerino è un falso storico. O meglio, è lo spunto per evocare il teatro napoletano musicale, e non, dell'Ottocento con le sue maschere, gli spettatori e i nobili nei salot-

mini ben più universale: la musica, incarnata da una cantante in ampio panier dorato. Del resto, *Te voglio bene assaje* poggia su un inedito progetto musicale, commissionato agli allievi del Conservatorio di Napoli, in cui sono pochi gli echi donizettiani e molti i prestiti dal *Pulcinella* di Stravinskij, con uno slittamento continuo di forme musicali e citazioni del Novecento colto e popolare che concorda perfettamente con il buon gusto e la qualità scenica del progetto.

La leggiadra invenzione di Roberto De Simone ha però un anello debole nella falsa modernità della danza di Cannito (piedi a martello, continui mulinelli «a bicicletta») e nella sua discontinua coreografia. Momenti felici (le gags delle maschere, la brillantissima interpretazione della Vallo) si alternano a vuoti da salotto in cui i ballerini del San Carlo nascondono i difetti ma ingessano, nella ripetizione continua dei valzer, i loro pregi.

Marinella Guatterini

In un film di Scorsese

Tom Hanks sarà Dean Martin

Sarà con ogni probabilità Tom Hanks a vestire i panni del popolare showman italo-americano Dean Martin. Alla regia dovrebbe esserci Martin Scorsese, Travolta impersonerà forse Sinatra e Jim Carrey Jerry Lewis.

A Roma

Festival cinema gay e lesbico

Si svolgerà dal 10 al 14 novembre a Roma la seconda edizione di «Fuori schermo», Festival Internazionale di Cinema Gay e Lesbico. In programma 14 film e 20 corti più un omaggio a Derek Jarman, morto quattro anni fa di Aids.

«Telefona alla Rai»

Primo giorno: 1.300 chiamate

Primo giorno per il telefono aperto al pubblico attivato ieri alla Rai: oltre 1.300 chiamate, raccolte tra le 11 e le 22, si sono equamente divise tra suggerimenti e proteste.

A New York

Consegnati i premi Siae

I premi Siae per il teatro sono stati consegnati a New York, nell'ambito del secondo Festival del teatro italiano. Premiati Michele Placido, Luca Lionello, Aldo Nicolaj, Carolyn e Gioacchino Balducci.

Restauro

Torna «La viaccia» di Bolognini

Torna sul grande schermo, dopo il restauro, *La viaccia* di Mauro Bolognini (1961). Il film verrà presentato al pubblico il 15 novembre a Pistoia.

Nice Festival

Cinema italiano a New York

Vetrina del nuovo cinema italiano a New York dove, fino al 14 novembre, il Nice organizza la sua settimana editoriale.

Errata corrige

Non era Mirabeau ma Mirbeau

Per una spiacevole svista, nel titolo della recensione dello spettacolo teatrale *Memorie di una cameriera* (in una parte delle nostre edizioni del 6 novembre) il nome dell'autore del testo originale, Octave Mirbeau è stato riportato erroneamente come Mirabeau. Ce ne scusiamo con i lettori.

TEATRO/DANZA

Tratto dal romanzo di Luis Sepúlveda

Vola la gabbianella a teatro

Leggero e poetico l'allestimento con la regia di Pagliaro con attori e danzatori.

MILANO. Ma come fa un gatto anche se si chiama Zorba, anche se è nero, dunque abituato a tirare fuori le unghie per sopravvivere, a insegnare a una candida gabbianella a volare? Un miracolo, direte. Ma per uno scrittore come il cileno Luis Sepúlveda, dichiaratamente laico, il «miracolo», come racconta in *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, favola per bambini «dagli otto agli ottantotto anni», sta nella tolleranza. Così Zorba, gatto di porto (siamo ad Amburgo alla foce del fiume Elba), si trova prima a «covare», poi ad allevare e, addirittura, a tentare di fare volare, la piccola Fortunata che mamma Kenagh, morta in seguito a un disastro ecologico che le ha imbrattato il corpo di catrame, ha affidato a Zorba quando era ancora un uovo. Ecco dunque tutti i gatti dal micio filosofo Diderot, al gatto Colonelo, coalizzati per fare volare la tenera gabbianella...

Inaugurando la sua stagione dedicata agli spettatori più piccoli, il

Piccolo ha affidato a un regista sensibile e attento al mescolamento dei linguaggi come Walter Pagliaro, il compito di mettere in scena questo bestseller che non era nato per il teatro, con una misura che non rinuncia alla poesia e che si ritrova anche nelle coreografie di Gheorghe Lancu costruite su una colonna sonora che va da Bach a Vivaldi. Il risultato, dunque, è uno spettacolo di una visionarietà non fine a se stessa, ma che si serve, nelle belle scene di Giovanni Carlucci e nei costumi spiritosi di Elena Mannini, di alcuni elementi scenici che, nella loro semplicità e nell'uso che ne viene fatto, rivelano ai più piccoli il «gioco» del teatro. Giustamente se ne serve anche Lancu in una coreografia costruita sull'immagine, sull'energia, sul movimento circolare dove spicca la tenera leggerezza della brava Oriella Dorella (che è Kenagh e Fortunata) per «raccontare», attraverso la danza, una fiaba che spinge a prendere coscienza

dei pericoli della realtà. A fare da filo conduttore di questo spettacolo applauditissimo c'è il saggio narratore interpretato con la consueta finezza da Virginio Gazzolo accompagnato da un bambino (Emanuele Mattiussi) che gli pone le domande curiose di tutti i bambini. Grazie a loro anche noi entriamo dentro e fuori la storia di Zorba e di Fortunata che verrà risolta da un poeta, il solo che conosce i segreti del volo degli uccelli. Il merito è anche degli amarevoli attori-danzatori che interpretano gatti, ma anche topi e scimpanzé, a partire dal bravissimo Franco Di Francescantonio che è Zorba, affiancato da Ugo Giacomazzi, Debora Zuin, Moreno Bernardi, Lorenzo Ricci, Carla Rosentall, Emanuela Rolla, Giovanna Scardoni: una vera e propria galleria di gatti che si trasforma - felice scelta registica - in una galleria di dialetti e di idiomi. Da vedere.

Maria Grazia Gregori

Sepúlveda anche al cinema

Prima di Natale la «Gabbianella» sarà anche nei cinema grazie a un film di animazione di Enzo D'Alò. Dice Luis Sepúlveda: «con lui mi sono sentito in sintonia perché sta realizzando una vera e propria illustrazione poetica della mia scrittura». E negli Usa Andy Garcia sta per interpretare la trascrizione cinematografica del romanzo «Un mondo da torero», mentre in Italia Maurizio Zaccaro firmerà la riduzione tv de «Il mondo alla fine del mondo» e in Francia Jean Jacques Annaud produrrà «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore». Lo scrittore ha promesso un testo per Strehler e dice di essere ultrafelice del Nobel a Fo: «Morte accidentale di un anarchico» è come la prova dell'esistenza di Dio».

Su Linus di novembre



Che fine hanno fatto i boscaioli italiani?

E perché i milanisti, quelli veri, parlano triestino?

Correte in edicola e lo scoprirete!

Linus... non solo fumetti!



Jeff Haynes/Ansa

Ippica, Dettori a Capannelle per il premio Roma

Lanfranco Frankie Dettori è il favorito della riunione di galoppo in programma domenica a Capannelle, che ha come corsa principale il Premio Roma, la più importante (G. 1) della stagione. Il jockey anglo-italiano monterà Santillana (Gb) (2000 m con 1 miliardo di premi): 10 purosangue al via, oltre agli inglesi Taipan e Deliah, gli italiani Rio Napo, Risiat e Toto Le Moko. (Ansa).

Ginnastica Chechi e Crisci star agli «italiani»

Roberto Galli e Adriana Crisci difenderanno oggi ai Campionati italiani assoluti di ginnastica artistica a Bologna, il titolo conquistato lo scorso anno a Varazze. Alla 71ª edizione maschile (59ª femminile) prenderà parte, agli anelli, anche Yuri Chechi. A Galli contenderanno il titolo Giovanni D'Innocenzo e Sergio Luini, mentre Martina Bremi fida Adriana Crisci. (Ansa).



Pais

F1, per Schumacher in vista multa da 500 milioni

Una condanna con multa di almeno 500 milioni e, forse, 5 punti di penalizzazione per la prossima stagione. È quanto starebbe preparando la Fia nei confronti di Michael Schumacher per l'urto con Villeneuve a Jerez. Lo scrive il tedesco Bild citando un non precisato funzionario della stessa Federazione internazionale. Il giudizio verrà emesso martedì 11.11 a Londra. (Ansa).

Sollevamento pesi 150 atleti ai tricolori assoluti

Si svolgono oggi e domani a Bari i campionati italiani assoluti di sollevamento pesi cui partecipano 150 atleti di 50 società. Spostanzioso l'incremento della partecipazione femminile, salita a 60 ragazze. Unico azzurro assente Scarantino mentre l'attesa del ct Zanetti e soprattutto rivolta al massimo Moreno De Boer, atleta in grado di competere coi talenti dell'Est.

Rugby. A Bologna gli azzurri di Coste affrontano il Sudafrica campione del mondo

Italia, altro esame Ecco gli Springboks



Il capitano della nazionale italiana Massimo Cuttitta Ansa

BOLOGNA. Due incontri in 24 mesi con gli Springboks campioni del mondo non sono un fatto sensazionale, ma il distintivo all'occhiello di un'evoluzione crescente dell'ovale azzurro plasmato dal tecnico francese Georges Coste, riconosciuta dagli osservatori internazionali. E se più delle parole, contano i fatti, un fatto indiscusso è la presenza oggi al Dall'Ara per l'Italia-Sudafrica del presidente dell'International Board, il gallesse Vernon Pugh, ad una settimana dall'annuncio dell'ingresso dell'Italia nel Cinque Nazioni nel Duemila. Una presenza che travalica la dimensione simbolica. Vernon Pugh non è solo un amico dell'Italia, ma un personaggio che sta spendendo il suo credito per sgessare le frontiere del rugby anglosassone, sensibile a conservare più che a promuovere nuovi esperimenti se non sono assicurati adeguati ritorni economici...

Ma Vernon Pugh è soprattutto il vero padrone di casa di quel Galles che nel '99 ospiterà la prossima edizione dei campionati del mondo. Dunque, relazioni e scambi politici con una nazione emergente non sono solo un diritto, ma anche un dovere. L'Italia che affronta gli Springboks (in fase di rifondazione rispetto al '95), dopo averli messi alla frusta il 12 novembre del '95 negli ottanta minuti giocati all'Olimpico di Roma (20 a 41 il risultato finale), è una sorta di free-climber dell'Olimpo rugbistico, un arrampicatore libero capace di imprese straordinarie, di imporsi a Dublino sull'Irlanda come a Grenoble su una Francia fresca vincitrice con un Grande slam del Cinque Nazioni. Franche vittorie che hanno collocato l'Italia, secondo il suo presidente federale Giancarlo Dondi, «dal 6° al 10° posto nella classifica delle nazionali più forti del mondo e con potenzialità dal 5° al 2° posto nel futuro campionato del Sei Nazioni». Insomma, successi con l'iniziale maluscola che divanano ancora di più la forbita le ambizioni della nazionale e la dimensione delle società, all'interno di un movimento che fatica a trovare il suo giusto equilibrio e perennemente diviso da lotte campanilistiche la cui eco menoma lo stesso club

Italia, denuncia Dondi. Dura la sua requisitoria: «Purtroppo l'ambiente non è sempre reattivo al 100 per cento. Anzi. Vi prevalgono ancora provincialismo e miopia se neppure la crisi economica del Coni unita alla disaffezione degli sponsor e via discorrendo, riesce a far puntare sulla crescita della nazionale. Invece, accade esattamente il contrario. Alcuni club cui avevamo dato l'incarico di vendere biglietti nelle loro aree di influenza, se ne sono disinteressati, non avendo nessun giocatore tra i convocati...». Siamo alle solite, piccole beghe di cortile reclamizzate al diapason per increspare le acque proprio nel momento in cui il movimento ha un disperato bisogno, prosegue Dondi, «del pubblico sugli spalti, più che dei risultati». Infine, dall'arrivo di Italia-Sudafrica, più che i precedenti, fanno notizie i forfait. Storico quello del dicembre 1974, con il Sudafrica espulso quattro anni prima dal Cio. All'epoca, nonostante le prese di posizione dello sport italiano sull'apartheid (il 21 settembre del '74, il padre-padrone del Coni, Giulio Onesti, informò le federazioni sull'orientamento politico), sembrava che l'orizzonte fosse sgombro da minacciose nubi destinate a turbare l'atteso evento: due partite il 7 e l'11, a Treviso e a Brescia, contro gli Springboks, reduci da una tournée in Francia. Invece, gli accordi sottoscritti dal predecessore dell'allora presidente Mario Martone, vennero giustamente sconfessati, anche se in ritardo e solo al termine di tempestose discussioni, come sarebbe ancora accaduto allo sport italiano recalcitrante a coniugare il suo essere con i diritti umani e politici. Le formazioni: Italia: Pertile, Vaccari, Stoica, Francescato, Marcello Cuttitta, Dominguez, Troncon, Gardner, Sgorlon, Giovannielli, Croci, Checchinato, Properzi, Orlandi, Massimo Cuttitta.

Sudafrica: Swart, Small, Snyman, Muir, Roussouw, Honiball, Van der Westhuizen, Teichmann, Venter, Erasmus, Otto, Andrews, Garvey, Dalton, Du Randt.

Michele Ruggiero

BOXE MONDIALE

Il «reverendo» Holyfield va a caccia di rivincite contro Moorer, il pigro

Con qualche centimetro di orecchio in meno e tanta sicurezza in più, Evander Holyfield torna a danzare sul quadrato mondiale. Questa notte, nella solita atmosfera alogenata di Las Vegas, a 35 anni metterà nuovamente in gioco se stesso, il suo futuro -sogna di diventare unico campione di categoria a sigle unificate- ma anche una parte del passato da cancellare.

A sfidare il «reverendo» della boxe che lo scorso giugno oscurò il mito di Tyson «the devil» conservando il titolo dei massimi Wba, è tale Michael Moorer, campione Ibf e unico pugile, oltre Bowe, ad averlo battuto anche se non in maniera molto convincente (uno dei giudici non tenne conto di un atterramento inflitto dal campione del mondo) nell'aprile del '94. La sfida, pubblicizzata come l'ennesima «revenge» (vendetta) della storia della boxe pare non gonfiare le tasche degli organizzatori (ma non quelle di Holyfield che incasserà comunque non meno di 20 milioni di dollari rispetto agli 8 dell'avversario); il devoto Evander non ha mai infiammato le folle e il trentenne di Denver, mancino dall'allungo velenoso, è considerato pugile soporifero, pigro e per questo insidioso e imprevedibile. «Preferisco la boxe guerriera di Tyson, con lui rendo meglio e mi sento un invincibile» ha dichiarato Holyfield che pur partendo da netto favorito non nasconde una certa tensione quando, ostentando esagerata sicurezza, tenta di fotografare il match. «Basta colpire per primo, i mancini non mi fanno paura, hanno due braccia come me. Quel giorno contro Moorer avevo una spalla malconcia e la giuria mi fece uno sgarbo. Ora è tutto molto diverso. Dopo Tyson mi

seno più forte di quando ero più giovane».

Ma chi è Moorer, trentanove vittorie di cui trentuno prima del limite e un unico passo falso, l'infamante ko inflitto da Foreman al decimo round? Allenato dai migliori coach del mondo, da Emmanuel Stewart, da George Benton a Kou Duva, Michael è capace di tutto, colpi magistrali e preoccupanti blackout mentali, difende in guardia sinistra ma ha nel destro, chiave di lettura del match di tre anni fa, il suo colpo «omicida». «L'ho già battuto una volta Evander, ci sarò scommettitori (pochi in verità) Moorer che i suoi ex allenatori definiscono il pugile che più di ogni altro al mondo prova tale dispetto per il suo sport. Non va a caccia di media, sta lontano dai microfoni, sostanzialmente non fa e non vuole fare notizia. I soldi prima di ogni cosa e questa volta anche tanta gloria in più: il match di stasera consente al vincitore di avere almeno tre quarti di titolo assoluto: è infatti il passo decisivo verso la riunificazione e di conseguenza, verso la credibilità di una sport dominato per decenni dall'anarchia delle sigle.

Holyfield (34 vittorie e tre sconfitte) ha in mente di sfidare all'inizio del prossimo anno, il britannico Lennox Lewis per «omologare» i titoli mondiali dei massimi. Ma prima c'è Moorer, uno strano tipo dall'atteggiamento sempre svogliato che agli inizi degli anni '90, da onesto medio-leggero (fu campione del mondo) «ingrasso» improvvisamente di venti chili. «Più pesi più guadagni» raccontò agli amici.

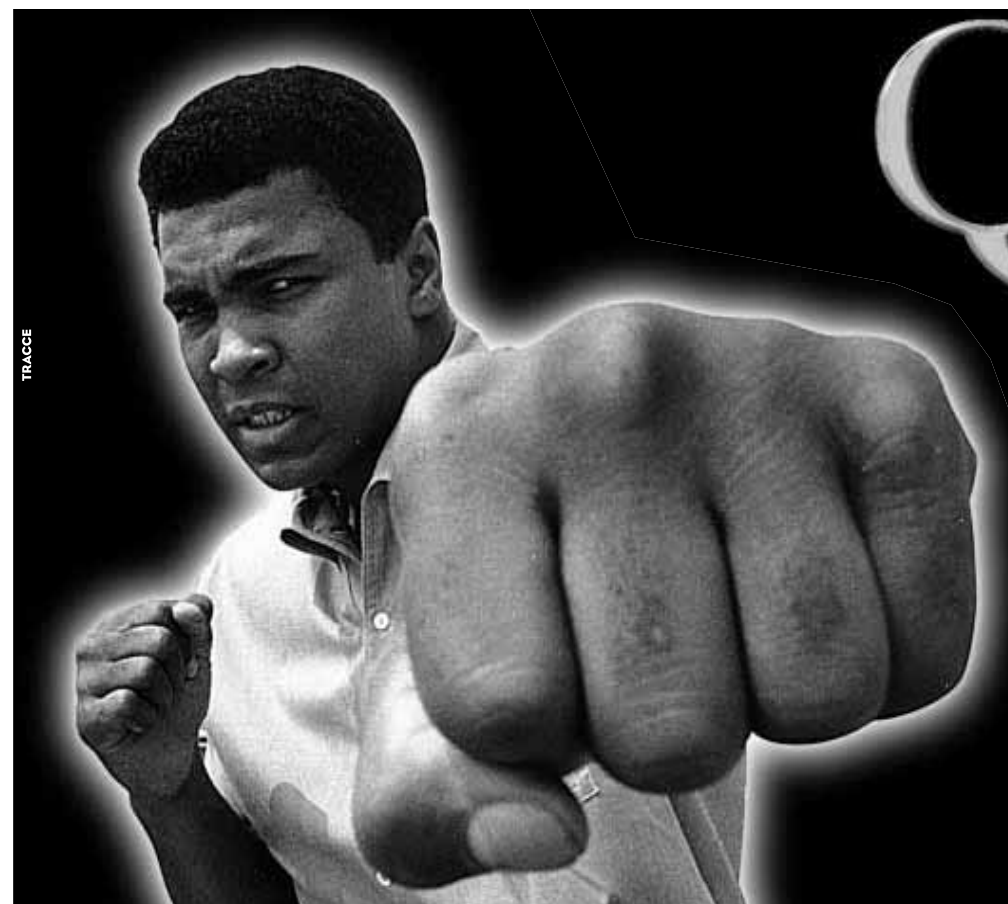
Luca Masotto

BASKET

È seguito in tivvù quanto il calcio

BOLOGNA. Nell'anno nero della televisione c'è un programma che tira: è il basket. La mezz'ora di partita che Raidue manda in onda la domenica pomeriggio ha ormai raggiunto uno share medio (la percentuale di tv accese sintonizzate sulla trasmissione) dell'8,73 per cento. Ossia poco meno di quanto due anni fa totalizzasse la sintesi della serie A di calcio nella stessa fascia oraria. L'ha annunciato ieri pomeriggio il presidente della Lega basket Rovati, segnalando la concomitante crescita di spettatori (4026 di media, più 8 per cento) e abbonamenti (46.308, più 20,1 per cento). E che la pallacanestro sia ormai un'ancora di salvezza per palinsesti in difficoltà lo si evince anche dall'imminente accordo con Tmc2: la Lega produrrà la ripresa di un posticipo domenicale-ore 20.30- che andrà in onda in diretta. I contraenti si spartiranno gli introiti pubblicitari, permettendo un doppio guadagno: per la tv di Cecchi Gori (dagli spot, appunto) e per le società di basket, che rispetto al vecchio accordo con Teletipi si governeranno di una seconda partita «in chiaro». «Il boom del basket in televisione - ha detto Rovati, al termine dell'Assemblea di Lega - è dovuto ad alcune concomitanze azzeccate. Intanto la scelta di non ruotare più tutte le società, ma di mandare in onda le partite oggettivamente più interessanti. Poi l'approccio diverso alla ripresa degli incontri. L'innesto di Alberto Bucci come telecronista di supporto, infine, ha creato un modo meno convenzionale di vivere l'avvenimento. Per questo gli abbiamo chiesto di collaborare con la Lega per la gestione delle relazioni esterne. Ha molte idee. Certo, se lo chiamiamo il Barcellona con una maxi-offerta...». L'ex allenatore della Kinder ha dall'inizio dell'annata agonistica affiancato Franco Lauro nel commento della partita, sostituendo l'accoppiata Brigitte Nielsen-Mario De Sisti della passata stagione.

Lu. Bo.



QUANDO ERAVAMO Re

Quando Ali sfidava l'America del Vietnam,
Quando Foreman era pura dinamite,
Quando James Brown e Miriam Makeba cantavano l'orgoglio dell'Africa nera,
Quando una storia di pugni vi stende a suon di emozioni.

Domani, per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile. **VINCITORE DI 1 OSCAR**



novità **IU**





L'Unità *due*



SABATO 8 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Il caso Montand Non è con un test che si diventa padri

LETIZIA PAOLOZZI

«GIUSTIZIA d'oltretomba», titolava ieri «Liberation». E realmente, la decisione della corte d'appello di Parigi che ha ordinato la riesumazione del cadavere di Yves Montand (a sei anni dalla morte dello chansonnier), impressiona. Quasi risuonasse la parola profanazione. Comunque, si scaverà nel cimitero di Père-Lachaise (Oscar Wilde, Gertrude Stein o, se è poi veramente sepolto, Jim Morrison, faranno da testimoni muti nelle loro tombe?) per un prelievo di Dna dal cadavere di Montand da confrontare con quello di Aurore Drossard, la quale sostiene di essere la figlia dell'attore.

Figlia mai riconosciuta giacché l'attore-cantante, in vita, si era sempre rifiutato di sottoporsi al test. Della storia d'amore di Anne-Gilberte Drossard con lo chansonnier rimanevano, parafrasando il titolo di una sua famosa canzone, solo «foglie morte»: una battaglia legale (iniziata dalla Drossard, affinché lui si sottoponesse a analisi del Dna oppure ammettesse la paternità di Aurore. Così, quello che era diritto per un vivente, e per il suo corpo di vivente - direno a quel test - viene rovesciato dalla giustizia in un sì. Attraverso la forma oscura di un silenzio-assenso. Strappato a posteriori. Dopo morto. In nome di un diritto dei vivi, perlomeno di Aurore: il diritto a una parte dell'eredità paterna giacché, in Francia, ancora oggi, i figli nati fuori dal matrimonio sono oggetto di discriminazione quanto alla successione. La prova del Dna, allora, assumerebbe funzione compensativa.

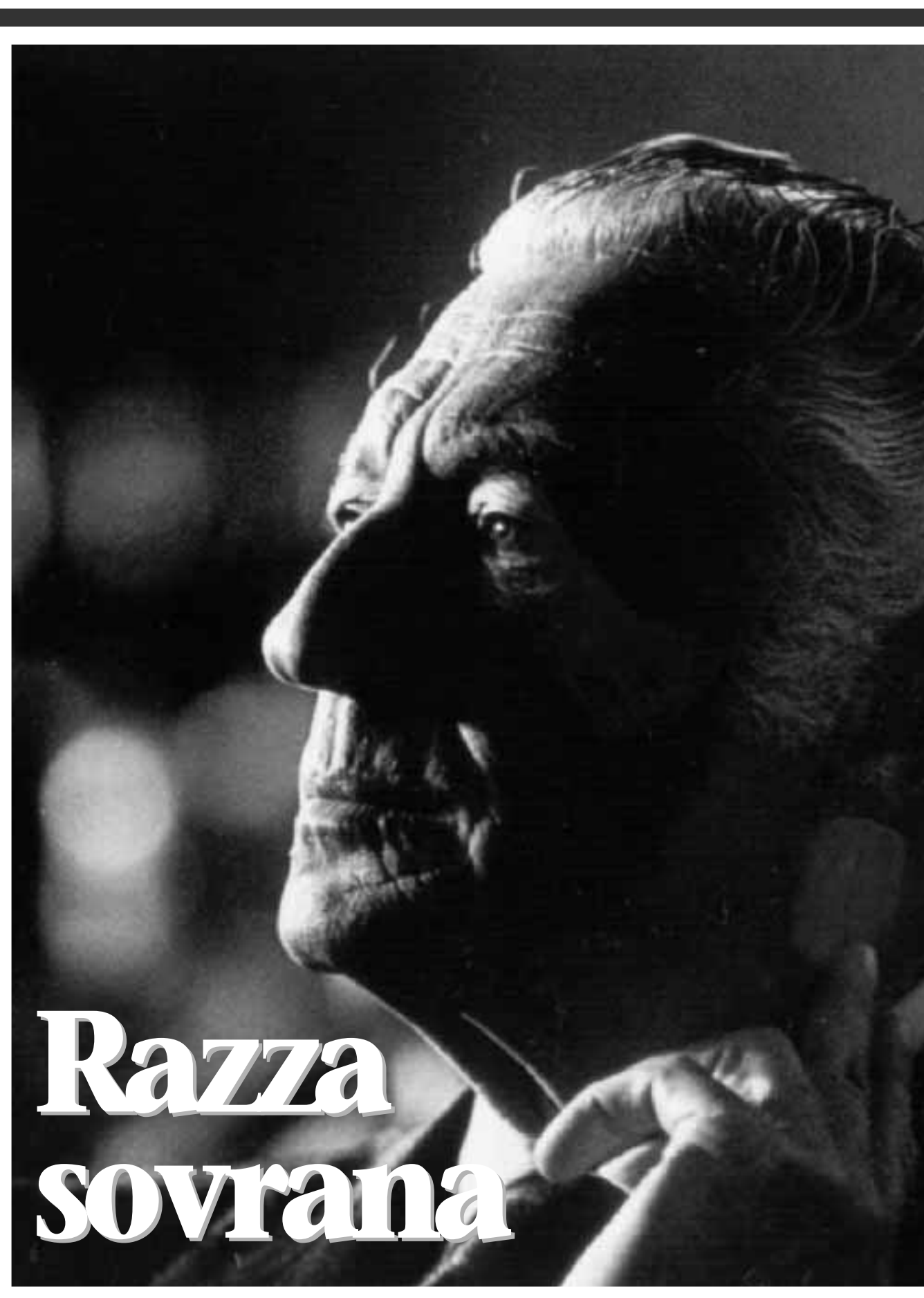
Tutto questo, però, non dà ancora risposta ai problemi simbolici sollevati dalla vicenda della riesumazione del corpo del cantante. Intanto. Dobbiamo o no rispetto ai morti, alla loro memoria, a ciò che hanno deciso magari in contrasto con i nostri interessi? Viviamo in società che per i morti hanno poco riguardo, che tendono a dimenticare oppure a negare l'idea della morte. Eppure, liberarci di quest'idea non aiuta ma indebolisce il legame sociale. Viviamo in società nelle quali l'indisponibilità del corpo umano è sempre più contesta-

ta. Certo, la scienza, la salute sono importanti (anche la prova del Dna può essere utile per la salute); tuttavia, occorre volontà del dono, dello scambio. Sennò, ogni gesto finisce nel registro dell'aver, del possesso, del denaro.

Un altro, fondamentale interrogativo pone il caso Montand: quale idea di paternità abbiamo, quale vogliamo costruire, insieme, uomini e donne? Ecco, a differenza della paternità noi crediamo che la paternità si accetta, si costruisce, si plasma attraverso un atto volontario, una decisione assunta dal soggetto maschile. Conosciamo molte situazioni nelle quali fa da padre il padre sociale, quello che ha scelto di allevare un bambino «come fosse suo» (che è cosa assai diversa dalla paternità riconosciuta con il Dna). Se un uomo non assume la paternità, se non la indossa, non ci entra dentro, sarà difficile costringerlo con un test, purinfallibile.

NATURALMENTE, ci si potrà obiettare che esiste una irresponsabilità maschile insita nella sua sessualità. Infatti, per l'uomo il concepimento è sempre in gioco: nell'atto sessuale maschile non è compresa la preoccupazione delle conseguenze di una notte d'amore. Queste conseguenze non possono essere spiegate con la testimonianza, antropologicamente generosa, di Catherine Allegret, figlia di Simone Signoret e figlia adottiva di Yves Montand: «Da buon italiano, aveva un rapporto particolare con le donne e un esame del genere era per lui un'offesa all'onore». No. Non si tratta di italiani o di francesi. Si tratta di una sessualità nella quale l'atto, ognivolta, implica la possibilità di fare figli.

Atto e rapporto ambiguo, osserverete. Anche disperante per quelle donne che non avevano scelto di restare incinta per una notte d'amore. Certo, questo rapporto, sempre di più risulta socialmente un problema. E come tale va affrontato. Da parte dei due sessi. Tuttavia, confondere l'idea di paternità con i progressi della genetica non ci sembra una soluzione. A meno che non ci sia di mezzo incertezza e possibile ingiustizia quanto all'eredità.



Razza sovrana

In un libro la saga dell'impero industriale torinese
Dal padre fondatore della Fiat
all'attuale problema della successione

RITANNA ARMENI e DARIO VENEGONI A PAGINA 3

Sport

COPPA UEFA
Inter e Lazio
Per i «quarti»
sorteggi ok

Lazio a Vienna, Inter a Strasburgo: sono i match d'andata, il 25, dei quarti di finale Uefa. Ma il Rapid e i francesi non sono gli avversari peggiori per le italiane.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

IL PERSONAGGIO
Ronaldo, gol e parole a ruota libera

Il «fenomeno» ormai è il leader anche fuori campo dei nerazzurri: ieri a Appiano ha detto la sua anche sulla gestione dei nazionali brasiliani all'estero.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

TIFO ECCELLENTE
D'Alema ospite dei «ragazzi» della Roma

Massimo D'Alema si è recato ieri a Trigoria dove ha incontrato e salutato nuovi e vecchi, Liedholm compreso, «cuori giallorossi». Una visita «di sinistra».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

RUGBY
Il XV d'Italia sfida a Bologna gli Springboks

Allo stadio Dall'Ara (oggi, ore 15), l'Italia di George Coste sfida la formazione sudafricana campione del mondo del 1995, in un match dichiarato amichevole.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 12

Magalli, Tantillo e Maffucci spiegano come cambierà il varietà del sabato sera di Raiuno

Fantastico, una «corrida» tra vip

Diventerà centrale la sfida tra le squadre. Il direttore della prima Rete risponde alle critiche e chiede tempo.

diario
della settimana

Nel numero in edicola:
Il mercato delle creature
Nessuno parla più della terribile fabbrica della pedofilia sotto al Vesuvio.
Testimonianze dalla zona grigia tra le violenze reali e quelle inventate.

•••••

Brindisi. Epilogo di un naufragio al di sopra di ogni sospetto.
Nati per perdere? Gli aspiranti sindaci contro l'Ulivo.
Un grido e paesaggi: l'Algeria lontano dalla guerra civile.
Glucksmann mette sotto processo la cattiva coscienza francese.
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Witold Gombrowicz.

IN EDICOLA A 3.000 LIRE

Fantastico, chi? Fabrizio Frizzi e Sandra Mondaini, che condurranno stasera due squadre, una legata al 1969 e l'altra al 1985. Il bizzarro gioco degli anni, dunque, resterà nella nuova serie di Fantastico, condotta da oggi da Giancarlo Magalli e Milly Carlucci. Non si poteva togliere, benché non funzionasse, perché è legato alla Lotteria. Solo che diventerà, partito Montesano, l'anima del programma stesso, una specie di corrida tra vip, che si daranno da fare per promuovere il «loro» anno. Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, ha risposto ieri alle critiche alla sua rete, sottolineando che è l'unico canale tv che produce ogni settimana quattro programmi di prima serata. «Abbiamo voluto cambiare, dateci tempo».

NADIA TARANTINI
A PAGINA 8

Un film leggero come il fumo

Smoke
con Harvey Keitel e William Hurt

cinema
IU

In edicola

È morto Paul Ricard, inventò la bevanda più popolare in Francia Il solito? Pernod, naturalmente

MAURO MONTALI

«L PASTIS vi fa tirare parecchio su ma subito dopo vi lascia ricadere». Parola di Hemingway che in *Fiesta*, racconta del suo incontro con la bevanda francese. Eravamo alla vigilia del Fronte popolare di Leon Blum, in Parigi anni trenta viva e convulsa, forse la capitale culturale del mondo di allora, dominata dai balli operai, i *balmu-sette*, dal fervore artistico dei pittori *maudits*, dai prodromi dell'esistenzialismo, e da quello sciame di «poules», ragazze allegre e brillanti, che dava alla *ville lumière*, quel tocco di fascino perverso che per tanti anni l'ha accompagnata. Onore, dunque, al Pernod, il prodotto-madre a base di anice e di erbe aromatiche, che mischiato con cinque parti di acqua gelata, si trasforma in pastis, reso famoso in tutto il mondo poi dai film noir di Jean Gabin.

E onore, giù il cappello per fa-

vore, a Paul Ricard, inventore dell'aperitivo e creatore dell'omonima società, morto ieri a Signe, nel sud della Francia, vecchissimo, 88 anni, e ricchissimo. Ricard, mecenate, produttore cinematografico, grande appassionato di sport, ha costruito lui, per esempio, l'autodromo del Castellet, oltre a costruire un impero economico di prima grandezza, è riuscito a dare al suo paese, la Francia un altro vanto nazionale. E i francesi, orgogliosi come sono, non lo dimenticheranno tanto presto. Intanto, continueranno a bere e Pastis. Lo sapevate che il Pernod, surclassando nettamente il whisky, è il terzo liquore più diffuso al mondo dopo il rum Bacardi e la vodka Smirnov? E la ragione è molto semplice: dove c'è una comunità di transalpini, in qualunque parte del mondo sia, c'è anche un approvvigionamento annuale di migliaia di bottiglie

di Ricard o di Pernod che dir si voglia. Poi, lo ricorderanno in tutte le maniere, di questo possiamo star tranquilli.

Nata come bevanda popolare, ben presto il Pastis, in Francia ma anche altrove, è diventato anche una specie di fiore all'occhiello degli intellettuali che s'ispiravano o traevano sostanza culturale e codice di comportamento personale dall'esistenzialismo. In Italia, tra gli anni cinquanta e sessanta quando irrupe sulla nostra angusta scena nazionale le grandi mode culturali francesi, inglesi e soprattutto d'oltreoceano, anche il Pernod ebbe un ruolo. Ma non divenne mai una bevanda di grande consumo. Più che altro, per noi, il liquore del signor Ricard era uno stato d'animo con il quale si filtrava Sartre o si sentiva la voce rauca di Juliette Greco, dentro la quale c'erano il sapore del Pastis e l'odore delle Gitanes.

Tromba d'aria a Sanremo, a La Spezia due persone disperse in mare. Oggi il freddo si sposta al centro

Italia flagellata dal maltempo Nel cuneese si temono alluvioni

Frane, allagamenti e tendopoli divelte: pioggia e vento inferiscono sui terremotati. Nel cuneese paura alluvione. A Roma tre voragini nelle strade e allagamenti nel Lazio. L'allerta della Protezione civile.

Usa, uccelli ubriachi invadono casa

Come nel celebre, terrificante film di Alfred Hitchcock, pur senza essere aggressivi, decine di uccelli migratori ubriachi per aver mangiato le bacche fermentate di un albero, ieri hanno invaso un negozio di casalinghi a Iowa City. Erano più di cinquanta volatili e per colpa di quelle bacche avevano perso ogni senso dell'orientamento. Così sono entrati dalla finestra del drugstore, che sta proprio di fronte all'albero «alcolico». Una volta dentro, sono stati presi dal panico ed hanno continuato a volare in tutte le direzioni, sbattendo gli uni sugli altri e sulle pareti. Erano gli ultimi minuti di vita: quasi tutti sono morti poco dopo, per effetto dell'intossicazione. Per allontanare il resto dello stormo, che intanto continuava a cibarsi delle bacche fermentate, gli abitanti della zona hanno sparato in giro banane e altri frutti in modo da attirare gli uccelli lontano. Poi l'abero delle bacche è stato coperto con un telo: «Abbiamo chiuso il bar», ha detto Chris Whitmore, funzionario dell'autorità veterinaria locale. E gli uccelli sono stati salvati.

ROMA. Freddo, pioggia battente e raffiche di vento: il maltempo ieri si è abbattuto su quasi tutta Italia, in particolare sulle regioni settentrionali dove ieri sera rimaneva lo stato di allarme diramato dalla Protezione civile, esteso anche all'Emilia Romagna. Secondo i meteorologi, anche se la perturbazione ha quasi del tutto abbandonato le regioni nord occidentali e si è spostata su Friuli e Trentino, bisogna aspettarsi la maggiore concentrazione di precipitazioni per oggi e domani. E vengono tenute sotto controllo le regioni terremotate, la Toscana e il Lazio. Ieri sera, comunque, il peggio era riservato a Umbria e Lazio.

Ma era anche scattato l'allarme a La Spezia: due persone sarebbero state avvistate in mare a Deiva Marina. Un ragazzo le ha viste aggrappate ad un tronco trascinato dalla corrente. La zona è stata perlustrata da un elicottero, ma senza risultati. Una motovedetta ha proseguito invano le ricerche fino alle otto di sera, poi è dovuta rientrare per le condizioni proibitive del mare.

I terremotati. In Umbria, ma anche nelle Marche, la pioggia inferisce sui senzatetto del sisma. Già da giovedì sera, pioveva in tutta l'Umbria. Le situazioni più difficili sono state segnalate nelle zone di Foligno e di Nocera Umbra, dove si sono verificati allagamenti in varie tendopoli. Il vento ha ripreso a soffiare con violenza, in alcuni casi ha strappato i teloni che coprivano i tetti delle case danneggiate, soprattutto a Colfiorito. Nella frazione nocerina di Cellerano uno smontamento ha fatto franare una tendopoli e sul posto sono dovute intervenire varie squadre di vigili del fuoco. Ieri sera la situazione era sotto controllo. Sempre a Nocera Umbra, allagamenti in vari accampamenti. Una frana è caduta sulla statale «Valdichienti», che collega Foligno a Colfiorito: la strada è stata chiusa. E i soccorritori sono dovuti intervenire anche nel campo di ac-

coglienza di Pieve Fanonica, dove c'erano problemi per l'acqua di scolo che dal fianco della montagna finiva nel campo sportivo, dove sono le ruote. I vigili del fuoco hanno deviato il flusso. Nel frattempo il terremoto ha tacuto, per fortuna: solo microscosse, nessuna delle quali è stata avvertita dalla popolazione. Sui grandi spazi - già completati o in via di completamento - dove vanno i moduli abitativi, è stato scaricato becciolino e tra i container sono stati messi grandi tappeti di gomma antiscivolo.

Nelle Marche intanto proseguivano i lavori di urbanizzazione dei campi sotto la pioggia. La situazione è più difficile a Serravalle del Chienti, Cesi e Taverne. I lavori dovrebbero finire entro domenica o al massimo, se il maltempo proseguirà, entro martedì. Difficoltà anche a Pieve Torina. Ma anche lì, si spera di finire tutto entro martedì.

Paura alluvione nel cuneese. Loro hanno già subito i danni del maltempo tre anni fa e l'altra notte la Prefettura ha subito messo in stato di allerta i paesi del monregalese, dove i corsi d'acqua stavano raggiungendo i livelli di guardia. A Bagnasco e a Bastia quattro famiglie sono state evacuate per precauzione. A Ormea, la pioggia ha portato via i ponteggi innalzati su ponte San Pietro. In tutta la zona infatti sono ancora in corso le opere di arginazione e alcuni paesi sono stati colti impreparati. In tutto il monregalese il Tanaro è salito ai livelli di guardia. Ieri sera comunque era straripato solo il Rio Arozzo, inondando una strada. Ed anche se durante la giornata il maltempo si è attenuato, lo stato di allerta è stato mantenuto. Il sottosegretario Barberi, in zona per l'anniversario dell'alluvione di tre anni fa, stamane ad Alba concluderà un incontro proprio sulla prevenzione del rischio idrogeologico.

Tromba d'aria a Sanremo. Si è abbattuta nella notte di giovedì sul-

la cittadina ligure con raffiche di vento fino ai 140 chilometri orari, provocando gravi danni: tetti scoperti, alberi, cornicioni, comignoli, antenne tv e cartelloni abbattuti, auto spostate, cabine telefoniche divelte. Scoperti anche il tetto dell'istituto per geometri «Colombo», in centro, che è inagibile. Saltati in parte anche il tetto della concattedrale di San Siro e quello dell'antico palazzo Borea D'Olmo, sempre nel centro storico. I danni sono di diversi miliardi.

I danni sono notevoli lungo tutta la costa dell'estremo ponente ligure. A Peglia il Roja è straripato, allagando alcune case. Ed un cardiopatico di 56 anni è stato stroncato da un infarto mentre tentava di uscire dalla macchina sommersa dall'acqua. Nel genovese la frazione di Vagge, del comune di Savignone, è rimasta isolata dopo il crollo della passerella sul Bravenna, che la collegava alla strada comunale. Ci vorranno due settimane per ripristinare la passerella e nel frattempo, in caso di emergenze, ci sarà solo l'elicottero della Protezione civile. Svariati in tutto il genovese gli interventi sulle strade per rimuovere frane.

Lazio. Non è sfuggita al maltempo neppure la capitale, dove in mattinata per la pioggia si sono aperte tre voragini. La più grande occupa l'intera carreggiata di via Gallia Placidia, che collega la A24 a Casal Bertone. E dalla notte fino a mezzogiorno, gli incidenti stradali sono stati 85, di cui 45 di giorno. Strade e campi allagati, poi, in tutta la Ciociaria. I prati degli altipiani di Arcinazzo si sono trasformati in laghi e a Tivoli la pioggia ha provocato allagamenti e danni, in particolare a Villa Adriana. L'Aniene ha oltrepassato gli argini e i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per togliere dal fiume dei tronchi che impedivano il flusso. Ed oggi, se le previsioni sono esatte, non sarà meglio.

Il col. Mori mi disse: «Non ti fidare della procura di Palermo»

Siino: «Non ho mai parlato di Lo Forte»

Veleni nel capoluogo siciliano, il pentito ex uomo di Riina racconta di aver ricevuto pressioni dai vertici del Ros: «Vennero da me quattro volte»

DALL'INVIATO

Morto Mills, l'inventore dei Pampers

È morto sabato scorso all'età di cent'anni nella sua casa di Tucson, Arizona, Victor Mills, il «padre» del pannolino usa e getta, simbolo della società dei consumi. Ingegnere chimico, per 35 anni alla Procter & Gamble, Mills e la sua équipe idearono il pannolino di carta introdotto sul mercato americano nel 1961, che già alla fine degli anni Sessanta avevano fatto cadere nel dimenticatoio il lavaggio dei pannolini di stoffa. Da allora la Procter & Gamble è rimasta coinvolta in una concorrenza senza esclusione di colpi con la rivale Kimberly-Clark per il dominio di un mercato che ha un fatturato annuale di quattro miliardi di dollari. A Mills, che andò in pensione nello stesso anno in cui furono lanciati i Pampers, l'idea per l'assorbente per bambini venne durante un viaggio con la nipotina. L'assorbente di Mills ebbe vita difficile per un periodo negli anni '80, quando gli ambientalisti protestarono contro le montagne di discariche create dal loro uso ma poi conclusero che non esisteva alcun vantaggio per l'ambiente dai ripetuti lavaggi dei pannolini di stoffa.

PALERMO. Il boomerang sta arrivando a destinazione. La Procura di Palermo «va a vedere» le carte in possesso agli ufficiali del Ros che si sono occupati di antimafia. Le sorprese non mancano. È il principale personaggio di questa vicenda, Angelo Siino, oggi collaboratore di giustizia, ieri ministro dei lavori pubblici di Totò Riina e informatore del Ros, vuota il sacco. Lo ha fatto ieri, nel carcere di Pagliarelli durante un interrogatorio (iniziato al mattino finito al pomeriggio), alla presenza del procuratore di Palermo Caselli e di tre sostituti. Argomenti delicatissimi, depeSazione di Rompete, scenari degni di un soggetto della Spectre. È a tarda serata era ancora in corso il faccia a faccia fra Siino e Balduccio Di Maggio, il «pentito» recentemente arrestato. Ma torniamo all'interrogatorio di Siino.

Siino ha ripetuto, confermato e sottoscritto di non avere mai pronunciato il nome del procuratore aggiunto Guido Lo Forte come di magistrato a disposizione di Cosa Nostra. Di più. Ha raccontato, in momenti di fortissima tensione, d'aver subito pressioni d'ogni tipo da parte del comandante del Ros, colonnello Mario Mori, e dal capitano dei carabinieri, anch'egli in forza al Ros, Giuseppe De Donno.

Entrando nei particolari, ha riferito che fra il 1993 e il 1994, mentre si trovava in carcere, ricevette quattro visite di Mori e De Donno. I due ufficiali lo invitavano apertamente a «non fidarsi» della Procura di Palermo, suggerendogli che eventuali suoi «pentimenti» passassero dal loro comando. Ma l'acme della drammaticità durante l'interrogatorio di Siino si è toccato quando il collaboratore ha riferito che analoghe pressioni vennero esercitate dal Ros nei confronti di sua moglie e suo figlio. Anzi.

Alcuni di questi «colloqui» sarebbero avvenuti in contemporanea, in un'altra ala del carcere. A loro veniva chiesto di intercedere seguendo quell'impostazione. Anche la moglie e il figlio del collaboratore sono stati interrogati

ieri dai magistrati della Procura di Palermo. E hanno confermato all'unisono la ricostruzione del congiunto. Non è tutto: esisterebbe il testo di una registrazione telefonica fra la moglie di Siino e il capitano De Donno. Le pressioni di De Donno risulterebbero evidenti.

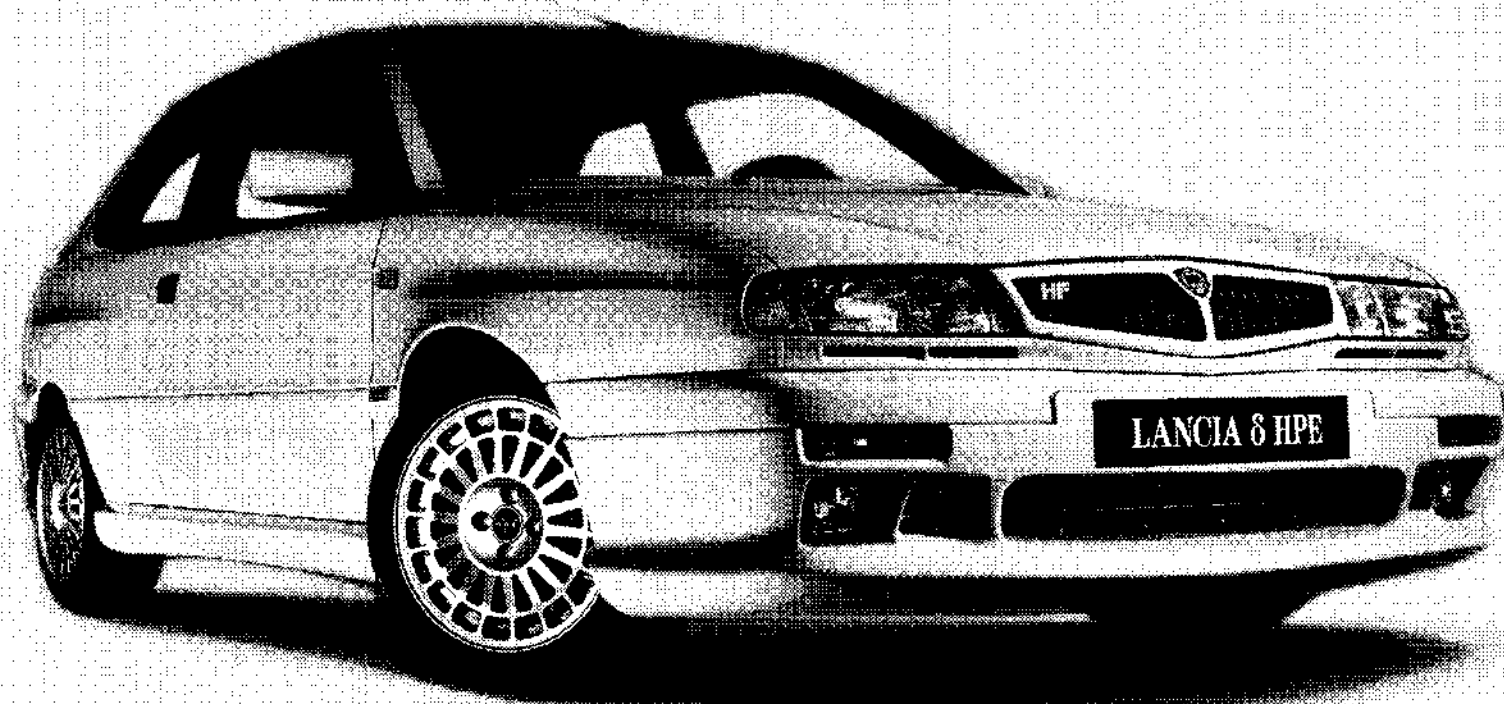
Non se ne sa di più. L'argomento è talmente delicato che non si escludono, a questo punto, clamorosi sviluppi nei prossimi giorni. La vicenda Lo Forte era esplosa infatti a seguito di una «doppietta» messa a segno da De Donno e Mori. Il primo aveva scelto la strada della Procura di Caltanissetta, per andare a raccontare che, in anni molto lontani (nel '91), Siino gli aveva indicato Lo Forte come magistrato colluso con le cosche. Il secondo aveva cercato un'intervista per lanciare i suoi segnali sugli aspetti più misteriosi nella lotta alla mafia degli ultimi anni. Lì per lì, la «doppietta» era sembrata andare a segno.

Ma la fortissima solidarietà di Caselli a Lo Forte, e poi quella dell'intera Procura, avevano innescato l'effetto boomerang. E' vero che questa è materia di melma e veleni, ma è pur vero che questa volta di fronte a un procuratore aggiunto accusato di mafia e due ufficiali del Ros tutt'altro che teneri, la classica «mediazione» appariva impraticabile.

E' vero che i giornali non cambiano il mondo, ma è pur vero che lo spettacolo di questi giorni che vede contrapposta la Procura antimafia per antonomasia e un corpo scelto dei carabinieri, non poteva durare all'infinito. Ora anche la Procura di Caltanissetta si prepara a interrogare Siino. Troppi «nodi» stanno venendo contemporaneamente al pettine. Forse è anche per questo che Vittorio Teresi, sostituto procuratore a Palermo, ieri ha dichiarato: «Stiamo cercando di capire se esistono connessioni fra queste vicende degli ultimi mesi e i principali processi per mafia tutt'ora aperti a Palermo». L'evidente riferimento è ai processi Andreotti e Dell'Utri.

Saverio Lodato

Yes, I am.



vi aspettano i nuovi modi di essere Lancia delta.

Lancia  Il Granturismo

Sabato 8 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Il Pontefice ha esortato la Chiesa e la società civile a tutelare i minori contro le perversioni degli adulti

«La pedofilia si corregge in chiesa» Monito del Papa ai vescovi del Belgio

Karol Wojtyła riceve i vescovi del Belgio: «Nel rispetto delle persone e con la discrezione richiesta dovete raddrizzare situazioni morali sbagliate perché nulla sia oggetto di scandalo e nessuno sia perduto». Il trauma vissuto dalla società belga

A New York Ferrè prepara il frac per Dario Fo

Ferrè mette in frac la sinistra, imponendo la giacca con le code a Dario Fo per la notte dei Nobel, Isaac Mitzrahi prende il posto di Gianni Versace nel film sulla moda di Woody Allen, Rifat Ozbek stampa col sangue i tessuti, realtà quasi paradossali. Proprio come le sfilate americane, terminate ieri a New York, dove direttamente o indirettamente ha trionfato il made in Italy. I numeri smentiscono ogni eventuale opinione contraria. Secondo una ricerca di Pan Bianco e della Morgan Stanley, negli ultimi dieci anni l'italian style ha occupato il 70% delle importazioni Usa dall'Europa: 700 miliardi su 1.032. Ma oltre che materiale, la supremazia tricolore è morale e culturale. In una linea giovane come la Gieffeffe di Ferrè ci sono idee e ricerca per dieci collezioni di un astro statunitense come Ralph Lauren: «quello» delle magliette polo dove al posto del cocodrillo Lacoste, c'è un giocatore dell'aristocratico sport. Per la prossima estate Ferrè ha mutuato dalla danza classica, «la libertà fisica e la comodità dinamica», per inventare abiti modulabili sul corpo con un gioco di coulisse, gonne di tulle e pantacale unisex. Il tutto, al passo sciolto di scarpe da ballerina. Prossimo a raddoppiare la boutique nell'elegantissima Madison Avenue, alla ricerca di uno spazio per la Gieffeffe, magari a Soho, dove anche Dolce & Gabbana hanno inaugurato D & G mentre Alberta Ferretti ha comprato un palazzo a tre piani per la vendita della sua linea giovane Philosophy, Ferrè sta lavorando al guardaroba con cui Dario Fo e Franca Rame si recheranno a Stoccolma per la notte dei Nobel.

Gianluca Lo Vetro

ROMA. Il Papa ha rivolto un severo monito contro la pedofilia ricevendo, ieri mattina, i vescovi del Belgio in visita «ad limina». Ha detto che «la Chiesa deve ricordare, instancabilmente, che ogni persona deve essere protetta, particolarmente i bambini che, deboli e senza difesa, sono spesso bersaglio di adulti perversi che feriscono gravemente e in maniera durevole dei ragazzi per dare libero sfogo alle loro passioni».

Un discorso durissimo e senza precedenti con il quale ha voluto richiamare l'attenzione della Chiesa ma anche delle pubbliche istituzioni anche perché i fatti accaduti in Belgio hanno finito per coinvolgere tutto il paese. «Io penso - ha aggiunto - specialmente alle famiglie colpite dai comportamenti criminali di cui i loro figli sono state vittime». E, proprio a loro, ha reso omaggio per «il grande coraggio di cui hanno dato prova nel dolore», invitando l'insieme dei cittadini belgi ad un «profondo sussulto morale ed al perdono». Quest'ultimo, però, deve essere preceduto da un «vero pentimento» e da un concreto cambiamento di «mentalità e di comportamenti».

Poco prima era stato il card. Godfried Danneels, arcivescovo di

Bruxelles, a dire, a nome dei vescovi belgi al Papa, che «il nostro paese ha trascorso un anno tormentato proprio a causa della violenza esercitata sui bambini» da persone che esercitavano «perversione sessuale» legata ad una «rete lucrativa di pornografia infantile organizzata a livello internazionale». Ciò ha provocato «un vero trauma nella popolazione» anche perché la intricata vicenda ha evidenziato «gravissime disfunzioni delle nostre istituzioni, giustizia e polizia» ed un intreccio perverso tra «sessualità, potere ed apparati di lucro». Il cardinale ha, quindi, ricordato le «trecentomila persone riunitesi per una «marcia bianca» per «una manifestazione come non si era mai vista» per affermare, in nome «dell'umanità» i diritti di ogni persona e, in primo luogo, dei bambini. La Chiesa - ha affermato su questo punto il Papa - «ha il dovere di far sentire la voce dei deboli e di insegnare, oggi più che mai di fronte al decadimento del costume che non rispetta più neppure i bambini, i valori morali che nessuna legge può impunemente schernire». La Chiesa - ha aggiunto - rispetta ogni comunità politica «senza confondersi con alcuna di esse», ma ha l'obbligo di «ricordare a coloro che esercitano un servizio

legittimo del popolo e a tutti i contemporanei ciò che fonda l'agire personale e comunitario e ciò che, al contrario, ferisce gravemente l'uomo e l'umanità». Perciò, ha condannato e condanna «situazioni morali erronee» come quelle verificatesi in Belgio ma che continuano ad accadere anche in Italia, in Europa e nel mondo. Va ricordato, a proposito, la lettera inviata l'11 giugno 1993 all'episcopato statunitense per denunciare lo stesso fenomeno della pedofilia, ma il discorso di ieri è stato molto più duro. Ma il Papa è tornato sull'argomento ricevendo, successivamente, una larga rappresentanza di giornalisti di associazioni belghe di ispirazione cattolica che compiono cento anni. Alternando il francese al fiammingo, Giovanni Paolo II ha richiamato la loro attenzione, estendendo il discorso a tutti gli operatori dei mass-media, sul problema dei «bambini spesso derisi nella loro essenza spirituale e corporale». Si è riferito ai fatti di pedofilia del Belgio ma anche a quelli che continuano ad accadere nel mondo. Ha pure raccomandato che il compito dei giornalisti è di informare ma anche di far emergere situazioni positive.

Alceste Santini

Una sorella a Roma per bimba rapita da pedofili

La «piccola» come è stata ribattezzata la bambina cinese salvata a Linata da un futuro di schiavitù ha in Italia una sorella. Vive a Roma, in un istituto di suore, da oltre un anno, anche lei della regione cinese dello Zhejiang, salvata da trafficanti internazionali e forse, come la «piccola», destinata a finire nelle mani di un pedofilo. La vicenda del cambogiano fermato nel novembre del '96 all'aeroporto di Fiumicino con quattro bambini fece scalpore. Era la prima volta che l'Italia scopriva terreno di scambio di minori, che si ipotizzava patria di trafficanti pedofili. Una vicenda che ha scosso l'opinione pubblica.

La tragedia di Romeo e Giulietta a Palermo. Il ragazzo salvato dai militari che vegliavano Falcone

Si uccide per un amore contrastato dai parenti Il fidanzato tenta di ammazzarsi sulla sua tomba

I due ragazzi erano laureati e entrambi lavoravano. Francesca, 27 anni, si era impiccata due giorni fa stanca dei rimproveri. Fabio, 31 anni, era a Milano. Ha preso l'aereo per Palermo, poi si è imbottito di pillole.

PALERMO. E una storia brutta. Una storia che sarebbe facile infarcire di luoghi comuni. Di fronte a quello che è accaduto a Palermo sarebbe comodo riportare tutto alla letteratura, citando Giulietta e Romeo, dicendo che la vicenda dei due sfortunati amanti veronesi si ripropone oggi, alle soglie del terzo millennio a Palermo, nel cuore della Sicilia. Sarebbe facile, ma sarebbe anche ingiusto.

Francesca aveva 27 anni, studiava psicologia ed era figlia, per sua disgrazia, di una famiglia benestante. Il suo amore era Fabio, 31 anni, impiegato in una ditta di elettronica. Per cercare lavoro era dovuto salire su fino a Milano. Non ci sono i Capuleti e i Montecchi, non ci sono rivalità, di tra potenti clan fiammeggianti. In questa vicenda assurda c'è solo lo squallore di una borghesia benpensante ed egoista, c'è solo il cinismo di chi non ha mai amato e non riesce a comprendere l'amore anche quando questo spunta nel cuore dei propri figli. C'è l'incapacità di un genitore, che oggi vive certo un dolore atroce, ma che non ha saputo

guardare alle ragioni dell'essere che aveva messo al mondo, pensando di essere invece proprietario, credendo giusto arrogarsi il diritto di pilotarne le emozioni. Non riuscendo ad amare quella persona, ridotta solo ad uno strumento per affermare i propri valori.

Francesca è morta d'amore, impiccandosi nella sua stanza perché i suoi genitori, due affermati professionisti, non riuscivano a mandare giù che si fosse innamorato di un ragazzo come tanti, figlio di un impiegato e di una casalinga. Le ragioni del censo, della posizione sociale, era questo - speriamo che sia corretto - usare ormai il verbo al passato - il centro del mondo dei genitori di Francesca. Le ragioni del cuore nel loro mondo non avevano diritto di cittadinanza. Un mondo chiuso, dove ci si accoppia solo per perpetuare il sistema in una forma di prostituzione antica, tollerata e benedetta.

Francesca ha detto semplicemente di no. Ha rifiutato di prostituirsi, sposando senza amore un uomo del suo ceto e rinunciando all'amore che

aveva invece nel cuore. Ha provato a ribellarsi, ma non ha avuto la forza per andare fino in fondo ed è crollata.

Fabio, in questo caso si come Romeo Montecchi, ha saputo della tragedia mentre era lontano. Non ci ha pensato un attimo ed è saltato sul primo aereo che da Milano andava giù a Palermo. E' corso di volta al cimitero di Sant'Orsola, fermandosi solo per acquistare in farmacia i barbiturici che gli servivano per farla finita. Ha scavalcato la cinta del campanile e, entrato nell'obitorio dove era stata sistemata la sua Francesca, in attesa della sepoltura e finalmente è riuscito a piangere tutte le lacrime che aveva, prima di ingoiare il veleno. Non è morto solo perché cadendo ha urtato un vaso. Il rumore ha fatto accorrere i militari che montavano la guardia sulla tomba di Giovanni Falcone.

Lo hanno salvato in ospedale con una lavanda gastrica che non potrà mai togliergli il dolore che altri gli hanno piantato dentro.

Walter Rizzo

Più uomini suicidi per amore

L'amore impossibile, dopo la cattiva salute, è la seconda causa, tra quelle conosciute, che spinge all'estremo gesto gli italiani che decidono di farla finita (3.911, dei quali 1.725 donne e 2.186 uomini). In particolare, stando alle ultime statistiche dell'Istat, sono 340 (265 uomini e 75 donne) le persone che in un anno si sono suicidate per «motivi affettivi»; il più delle volte è proprio il sesso forte ad avere il cuore più debole e a non riuscire a vivere senza lei. Per quanto riguarda le altre cause di suicidio quella più scatenante è legata alle voci malattie.

Il presidente Fabio Mussi e la presidenza del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

GUIDO IANNI
deputato nelle legislature VII, VIII e IX, e si unisce al dolore dei familiari.
Roma, 8 novembre 1997

Giuseppe Caldarella partecipa con affetto al dolore di Laura Delli Colli e dei suoi familiari per la morte della madre

ANNA MARIA FANTONI
Delli Colli
Roma, 8 novembre 1997

Silvia Garambois e Daniele Martini abbracciano con affetto Laura Delli Colli per la perdita della cara

MAMMA
Roma, 8 novembre 1997

Patricia Vasconi e Pietro Stramba Badiale sono fraternamente vicini a Laura Delli Colli per la perdita della cara

MAMMA
Roma, 8 novembre 1997

I nipoti Ricki, Dada e Ste ricordano con immutato affetto i loro cari nonni

LUIGI
e
MARIA
(nonna)
BERTORELLO
Genova, 8 novembre 1997

Ricorrendo in questo mese la scomparsa di

GIOXE
LUIGI
e
MARIA
(nonna)

BERTORELLO
I figli Pina e Nanni unitamente a Enrica e Riccardo li ricordano.
Genova, 8 novembre 1997

Esclamando il compagno

FERDINANDO NERI
nrivodone dire, tenero nel fare.
Codogno (Lo), 8 novembre 1997

Nel 27° anniversario della scomparsa di

BONFIGLIO MONTEBELLO
il figlio Piero lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 8 novembre 1997

8 novembre 1977 8 novembre 1997
A 20 anni dalla morte del compagno

GIUSEPPE COLOMBO
detto Colomino
la moglie, i figli, la nuora e il nipote lo pensano sempre con immenso affetto e ricordano il suo generoso impegno per la difesa dei diritti dei lavoratori.
Cinisello-Mezzago, 8 novembre 1997

Assoldati ex ufficiali israeliani

Volevano rapire Athina erede dell'impero Onassis

GINEVRA. È sempre più intricata la vicenda del presunto piano per rapire la nipote e unica erede di Aristotele Onassis, Athina, 12 anni, figlia di Christina Onassis, morta nell'88, e di Thierry Roussel, francese. Tre giorni fa Roussel dà notizia di un complotto sventato dalla polizia elvetica mesi fa, che avrebbe avuto l'obiettivo di rapire la bambina e danneggiare lui. L'indagine avrebbe portato all'emissione di mandati di arresto internazionale contro alcuni (quattro o sette, a seconda delle fonti) cittadini israeliani i quali, secondo la polizia, erano stati bloccati mentre seguivano Athina e suo padre - che vivono abitualmente in Svizzera - a St Moritz. Il punto è chi sono veramente i presunti pedinatori, e per chi lavoravano. Secondo la Fondazione Onassis - curatrice del patrimonio di Athina (un miliardo di dollari) - accerrima nemica del padre della ragazzina - che interviene, non c'è nulla di vero. «La campagna di stampa lanciata dal padre della minore - afferma in una nota la Fondazione - fa parte del suo

schema per isolare la minore dal controllo dei curatori del suo patrimonio anche per quanto riguarda la sua sicurezza».

«E ciò - aggiunge - è inaccettabile e pericoloso». Le «insinuazioni» e «le accuse infondate su un preteso tentativo di rapimento della bambina» - «sono completamente inventate dal signor Roussel». Gli israeliani raggiunti da mandato di arresto dopo indagini condotte anche da inquirenti svizzeri in Israele sarebbero stati ingaggiati da un'agenzia investigativa privata israeliana: due di loro sarebbero ex alti ufficiali dell'esercito. E qui l'intrigo si avviluppa ulteriormente. Secondo la radio israeliana - e il quotidiano israeliano «Yedi Ahronoth», i mandanti del presunto progetto rapimento della bambina sarebbero, di volta in volta, o lo stesso padre di Athina, o la Fondazione Onassis. La radio israeliana ha detto che un membro della Fondazione si era rivolto a un'agenzia di investigazioni israeliana per raccogliere materiale contro Thierry Roussel.

«È impossibile il rispetto immediato e integrale delle norme»

Discoteche, ora il volume è salvo Il Senato boccia il decreto taglia-decibel

ROMA. È «pressoché impossibile» il «rispetto immediato e integrale di tutte le norme» contenute nel decreto che abbassa il volume in discoteca, entrato in vigore il 6 ottobre scorso e che dava 15 giorni di tempo per applicare i limiti e 60 per dotarsi di fonometri.

Così la commissione ambiente del Senato ha bocciato il decreto dopo aver ascoltato gli operatori dello spettacolo di Silb-Pipe, Agis, Arci e Assomusica. Il presidente della Commissione, Fausto Giovanelli, ha annunciato - riferisce una nota dell'organismo parlamentare - che chiederà l'audizione «con i rappresentanti del governo coinvolti nell'operazione per promuovere una metodologia e una normativa fondate su obiettivi definiti e soprattutto sulla concertazione con gli operatori più responsabili, anziché sul comando e controllo».

«Per situazioni che riguardano non il lavoro ma la cultura e il tempo libero, cui si accede per scelta - ha spiegato Giovanelli - è ragionevole

adottare limiti e metodologie di contenimento senza rigidità eccessive». È necessario, «quanto meno» ha affermato - prevedere un lasso di tempo più ampio per l'entrata in vigore dei limiti che dovranno cambiare l'ambiente e le abitudini di migliaia di luoghi per la musica e lo spettacolo quali cinema, teatri, discoteche, circoli e siti per concerti. D'altra parte è anche vero che il 50% dei giovani denuncia l'eccessivo volume della musica nelle discoteche».

L'operazione «timpano sicuro» riguarda balere e - recita il provvedimento - tutti i luoghi di intrattenimento danzante, compresi i circoli privati abilitati di pubblico spettacolo, al chiuso o all'aperto. In questi luoghi ci dovranno essere 95 decibel di media e 103 di «picco».

Particolari macchine dovranno segnalare i decibel e descrivere la «curva acustica ogni tre minuti» La memoria del livello di musica contenuta nelle strisciate ottenute dagli apparecchi dovrà essere archiviata

dai gestori per tre mesi e pronta ad essere esibita in caso di controlli. Sotto controllo anche il livello di pressione sonora: il sistema di rilevazione automatico deve essere dotato di dispositivo di sicurezza meccanica ed elettronica. Fin dalla sua presentazione, questo decreto è stato avversato dal popolo della notte. E proprio oggi il Sindacato italiano locali da ballo *Silb* inizierà una raccolta di firme in quasi 20 famose discoteche del centro-nord (tra queste a Rimini *Paradiso*, *Cocoricò*, *Pascià*; a Milano *Hollywood*, *Ipotesi*; a Roma *Piper*, *Alien* e *Gilda*) per sottoscrivere una richiesta di rinegoziazione delle regole per la gestione degli spazi dedicati alla fruizione musicale per «raggiungere un equilibrio tra le ragioni della musica e della sicurezza». Una decisione che non mancherà di suscitare polemiche roventi. Negli anni passati, ad esempio, gruppi di genitori si erano organizzati per chiedere la riduzione dei decibel in discoteca.

Comunicato dell'esecutivo sindacale del gruppo Arca-Seer-Set

L'esecutivo sindacale del gruppo Arca-Seer-Set in vista dell'inizio della trattativa, sulla base del diffondersi di indiscrezioni allarmanti - non smentite - circa le intenzioni dell'azienda, ha convocato nelle diverse sedi assemblee di redazione per definire le linee dell'intervento sindacale che dovrà svilupparsi a difesa dell'identità politica dell'Unità e del suo storico insediamento territoriale.

L'esecutivo sindacale del gruppo ha quindi proposto alle assemblee di affidare al Cdr un pacchetto di cinque giorni di sciopero da utilizzare secondo le modalità che verranno definite. La proposta, accettata all'unanimità, dalle redazioni vuole essere innanzitutto un impegno collettivo contro ogni ipotesi di ristrutturazione che possa ridurre la presenza dell'Unità in alcune aree di tradizionale diffusione e di mettere in pericolo la stessa qualità del giornale nazionale.

L'informazione locale, oggi fornita attraverso le «Matti-ne» - come dimostra la stessa sperimentazione avviata dall'azienda - è fin dalle origini elemento fondamentale di qualificazione giornalistica, arricchimento indispensabile della testata principale e in quanto tale presidio delle aree a maggiore diffusione. Tutelarne l'esistenza significa - prima ancora di una legittima difesa dei livelli occupazionali - difendere un forte legame tra l'Unità e i suoi lettori.

L'esecutivo sindacale di Arca-Seer-Set alla vigilia della presentazione del piano chiede all'azienda e alla proprietà di valutare con molta attenzione ogni scelta evitando decisioni che possano rappresentare altrettante lacerazioni nel rapporto con i lettori e con le redazioni.

Comunicato dell'Arca Società Editrice de l'Unità Spa

L'Arca Società Editrice de l'Unità comunica che nella giornata di mercoledì 19.11.1997, presso la Fig, verrà consegnato ai rappresentanti sindacali aziendali e nazionali di giornalisti e poligrafici il progetto di riequilibrio economico-finanziario delle aziende del Gruppo. Il confronto proseguirà nelle rispettive sedi di competenza.

L'auspicio è che la fissazione della data contribuisca a creare quel clima di serenità da tutti giudicato indispensabile per ricreare, con spirito costruttivo, le soluzioni più idonee a risolvere la difficile situazione delle aziende del Gruppo. Inoltre, essendo il progetto ancora in corso di elaborazione - in particolare per le iniziative editoriali a carattere locale oggetto della sperimentazione e di valutazione positiva da parte della commissione paritetica - ogni ipotesi di intervento comunque diffusa dagli organi di stampa è da considerarsi prematura.

“NON LEGGO L'ASAHI SHIMBUN, MA HO COMINCIATO A LEGGERE INTERNAZIONALE”

Umberto Eco

Ogni settimana *Internazionale* legge per voi i giornali di tutto il mondo e traduce in italiano gli articoli più interessanti che altrimenti vi perdereste. Oggi *Internazionale* ha più pagine, immagini a colori, nuove rubriche: come sempre, lo trovate in edicola ogni venerdì, al prezzo - invariato - di 5.000 lire.

Internazionale



Sabato 8 novembre 1997 **6** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Medici & iene

MARIA NOVELLA OPPO



Mentre la maggioranza del pubblico televisivo (6.259.000 spettatori) si «godeva» i medici di «E.R.» che salvavano malati a tutto spiano, a «Moby Dick» si parlava della camera iperbarica della morte. Per «stare sulla notizia», come diciamo noi giornalisti nel nostro gergo spensierato, abbiamo rinunciato alla fiction in attesa di clamorose rivelazioni e aggiornamenti. Invece la punta era particolarmente confusa, afflitta da una Alessandra Musolinì più sguaiata del solito e da un Oliviero Beha predicatore e lapalissiano, il cui unico vero scopo sembrava quello di rubare il mestiere a Santoro. Il quale, da parte sua, lamentava il solito andamento italiano delle leggi che non vengono osservate e delle procedure paralizzanti: due facce della stessa medaglia. Ma non abbiamo sentito una parola di più su quella che era invece la notizia del giorno. La trasmissione era macabra e urticante, nervosa e emozionante, ma, com'è come non è, siamo arrivati alla fine. E ci siamo ritrovati ad assistere, per simpatia nei confronti di Simona Ventura, alle vituperate «lene», programma serale che è stato preceduto da una fascia quotidiana disastrosa. Doveva servire ad assuefazione il pubblico alla trasmissione, ma ha forse prodotto l'effetto contrario, quello cioè di rendere ancora più esausto l'insieme. Simona continua a essere simpatica, i giovanotti che le gravitano attorno sono anche loro demenziali-bonaccioni e non abbiamo capito perché sono vestiti alla maniera dei geniali «Blues Brothers», con cui non hanno proprio niente in comune. Il meglio rimane la sigla e cioè l'intenzione televisiva. Dentro le «lene» vivacchia una velleità canterina alla Macao, perpetrata quando anche Macao ha già sfinito, in una sola stagione, la volubilità del pubblico. La programmazione di quest'anno è in ritardo di un anno.

24 ORE

INVIATO SPECIALE RADIORA1 8.33
«Cosa Nostra 2 esiste e il suo primo obiettivo è quello di delegittimare i magistrati anti-mafia. Lo afferma il giudice Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone, in una lunga intervista al settimanale in onda stasera.

FUORIORARIO RAITRE 1.20
«La nebbia degli orrori» è una notte con cinque film in crescendo: si parte con *Continentescomparso* e *Il mistero della mummia* di Michael Carreras, regista-produttore raffinato e sottovalutato. Si chiude domattina con *Matango il mostro* di Inoshiro Honda.

STORIA DI UNA STORIA RADIODUE 7.00
Una situation-comedy per ragazzi che racconta le avventure di nonno Bruno e dei suoi nipoti. L'ha scritta Dario Voltolini con le musiche di Bruno Lauzi, che dà anche la voce al personaggio.

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE 7.00
Lungo propra un lungo collegamento in diretta con Rimini in occasione del Festival Lada '97 dedicato alla radio e ai protagonisti della musica giovane.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, 20.34)..... 8.138.000

PIAZZATI:
Medici in prima linea (Raidue, 21.00)..... 6.259.000
Beautiful (Canale 5, 13.53)..... 5.501.000
Il commissario Rex (Raidue, 19.08)..... 4.934.000
Beato fra le donne (Canale 5, 20.59)..... 4.875.000

DA VEDERE



La Brooklyn anni Settanta con gli occhi di Spike Lee

1.40 FA' LA NOTTE GIUSTA
Maratona sul cinema di Spike Lee

ITALIA 1
Una notte dedicata al regista di punta del black power al cinema, Spike Lee. In prima visione tv *Crooklyn*, un film che in Italia è stato visto pochissimo e solo all'interno di festival. La storia è quella della famiglia Carmichael, nella caotica Brooklyn all'inizio degli anni Settanta. Padre (un musicista fallito), madre (un'insegnante dal polso di ferro) e sei figli in lotta contro tutti. Uno dei film più personali e autobiografici di Lee (a proposito: il titolo è un mix tra Brooklyn e crook, «truffatore»).

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 GRAN PREMIO
Regia di Clarence Brown, con Mickey Rooney, Elizabeth Taylor, Donald Crisp. Usa (1945). 125 minuti.
Due ragazzini, lui pure orfano, condividono la passione per i cavalli e diventano amici per la pelle. E quando lei vince un purosangue alla lotteria, decidono di allenarlo per il Gran Premio di Londra. Liz è poco più di un'infante ma ha già un notevole carattere e un paio di splendidi occhi viola.

TELEMONTECARLO
20.35 L'INFERNO DI CRISTALLO
Regia di J. Guillermin, con Steve McQueen, Paul Newman, William Holden. Usa (1974). 165 minuti.
È uno dei migliori prodotti del genere catastrofico, ora tornato in auge. In un grattacielo tutto di cristallo a 138 piani scoppia un incendio. Naturalmente la colpa è del costruttore che ha fatto le cose al risparmio. Ma per fortuna c'è un gruppo di coraggiosi divi a risolvere tutto.

RETEQUATTRO
20.45 PROGRAMMATO PER UCCIDERE
Regia di Dwight H. Little, con Steven Seagal, Basil Wallace, Keith David. Usa (1990). 94 minuti.
Un ex agente dell'Fbi torna in azione contro una banda di narcotraffianti guidati da una specie di santone. Colpi di scena, violenza e scenari esotici per un'avventura striata da qualche sospetto di razzismo.

ITALIA 1
23.25 LA SPADA DI HAWK
Regia di Terry Marcel, con Jack Palance, John Terry, Bernard Bresslaw. Gran Bretagna (1982). 93 minuti.
Jack Palance più cattivo che mai: uccide il padre e la sposa di suo fratello, che invece è buonissimo. Unica chance per le forze del Bene è risolvolvere una certa spada magica.



MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA			
7.00 ALLA SCOPERTA DEGLI ANIMALI. Documentario. [5791]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Attualità. [7432934]	7.05 VITA DA STREGA. Tf. [8126088]	6.00 LASCIATI AMARE. Telenovela. [7311]	6.00 CASA KEATON. Tf. [58392]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [5516663]	7.00 TG 2 - MATTINA. [23999]	7.00 IL SOLE SCOTTA A CIRO. Film. Con Dirk Bogarde. Regia di Ralph Thomas. [2751156]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [74385866]	8.00 TG 5 - MATTINA. [7109953]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [5516663]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore. [6044717]	7.00 TG 2 - MATTINA. [23999]	7.30 IL SOLE SCOTTA A CIRO. Film. Con Dirk Bogarde. Regia di Ralph Thomas. [2751156]	6.30 PERLA NERA. Tn. [6719243]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [74385866]	9.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [6458866]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [99348476]	6.50 DONNA D'ONORE. Miniserie. [9698576]	10.45 SPECIALE CINEMA. Rubrica (Replica). [2346446]	8.45 NON È PECCATO. Film commedia (USA, 1995). Con Rory Calhoun, Piper Laurie. Regia di Edward Buzzell. [9439334]	9.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [6458866]
10.00 MAGIC MOMENTS. MUSICA E DANZA IN PIAZZA. [7773]	10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [6175682]	9.15 LA DINASTIA DEL PETROLIO. Film avventura (GB, 1957). Con Dirk Bogarde. Regia di Ralph Thomas. [2210021]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9235953]	10.50 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. [6000640]	10.00 LA STRANIERA. Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Faye Dunaway, France Fisher. Regia di Joan Tewkesbury. [2482779]	10.00 TG 2 - MATTINA. [10682]	9.00 EUROVILLAGE. Rb. [2885]	11.20 MAL DIRE GOL. Varietà. (Replica). [3701595]	10.45 AFFARE FATTO. Rb. [1992408]	12.05 PARKER LEWIS. Telefilm. [121601]
10.00 IL GRAN LUPO CHIAMA. Film commedia (USA, 1964). Con Cary Grant, Leslie Caron. Regia di Ralph Nelson. [2612663]	10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [6175682]	10.55 IL VIAGGIATORE. Rubrica (Replica). [88364040]	9.30 CASA PER CASA. Rb. Conduce Patrizia Rossetti. [7085682]	12.20 STUDIO SPORT. [2843682]	12.05 METEO. [1281205]	10.00 TG 1 - FLASH. [88040]	11.30 TG 4. [3173196]	12.25 STUDIO APERTO. [9785243]	11.05 I ROBINSON. Telefilm. "Panni sporchi". [3224]	12.45 METEO. [1281205]
12.30 TG 1 - FLASH. [88040]	10.35 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. [8284576]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [41514]	11.30 TG 4. [3173196]	12.50 STUDIO APERTO. [9785243]	12.50 TMC NEWS. [822243]	12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Delitto imperfetto". [8381514]	12.15 FORMAT PRESENTA: LA GRANDE STORIA SU RAITRE. Attualità. [1156137]	12.50 PATTI E MISFATTI. [1284392]	11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. [135330]	12.50 TMC NEWS. [822243]
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [869885]	12.15 FORMAT PRESENTA: LA GRANDE STORIA SU RAITRE. Attualità. [1156137]	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [4820224]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [30595]						

POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO			
13.30 TELEGIORNALE. [1576]	14.00 LINEA BUJ - VIVERE IL MARE. Rubrica. [4872088]	14.00 TGR / TG 3. [9357917]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [873088]	13.20 CIAO CIAO. Contenitore. [599088]	13.05 OLIMPO: COME VIVONO GLI DEI. Rubrica (R). [7340243]	13.00 TELEGIORNALE. [1576]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [215514]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [427427]	14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [392663]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [5663]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [5960408]	15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bello?". Di più!!!. [95718088]	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: - Rally Rai. Rubrica: 15,25 Padova Valley. Campionato italiano maschile. Padova-Fortì; 18,00 Bologna. Ginnastica artistica. Campionato italiano maschile e femminile. [33656330]	14.30 CHI C'È C'È. Rubrica. [64205]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: Prove su strada di Bin Bum Bam; Investigatori invisibili. [73205]	16.00 IL CORAGGIO. Film commedia (Italia, 1955, b/n). Con Gino Cervi, Totò. Regia di Domenico Paolella. [9586205]	15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bello?". Di più!!!. [95718088]	16.00 PROSSIMO TUO. Rb. [3311]	16.00 LE MODE DI MODA. Rubrica. [45156]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: Prove su strada di Bin Bum Bam; Investigatori invisibili. [73205]	15.55 PRONTO SOCCORSO. Miniserie. [5530750]
18.00 TG 1. [71972]	18.10 SETTIMANO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [3551601]	18.00 TGR / TG 3. [30427]	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [21576]	18.30 SUPER. Musicale. Conduce Laura Freddi. [17804]	16.00 Bologna. RUGBY. Italia-Sud Africa. Telecronaca di Paolo Cecinelli e Marco Bolesan. [309953]	18.10 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [57576]	18.30 IL GIORNO DEL GRANDE MASSACRO. Film. Con Tom Laughlin, Ron O'Neal. Regia di Tom Laughlin. [4731953]	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [14040]	18.30 STUDIO APERTO. [87021]	17.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [657601]
	18.30 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [57576]	19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [153205]	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [14040]	18.55 STUDIO SPORT. [6161866]	18.00 ZAP ZAP. Contenitore. [479069]		19.05 SERENO VARIABILE. [697934]	19.00 GAME BOAT. Gioco. [9584205]	19.00 STUDIO APERTO. [6161866]	18.30 TIRA & Molla. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [21663]
							19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Regalo di Natale". [9678682]			

SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA			
20.00 TELEGIORNALE. [89717]	20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [8685408]	20.30 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [427427]	20.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 20.30 Tg 4. [873088]	20.00 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. [22934]	20.10 LA SETTIMANA DEL DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [6064576]	20.00 TELEGIORNALE. [89717]	20.30 CHI HA UCCISO MIA FIGLIA? Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Patty Duke, Margaret Welsh. Regia di Charles Robert Corner. 1° Tv. [430601]	20.30 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [91779]	20.45 PROGRAMMATO PER UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1990). Con Steven Seagal, Joanna Pacula. Regia di H. Little Dwight. [637137]	20.30 GRAN PREMIO. Film commedia (GB, 1944). Con Elizabeth Taylor, Mikee Rooney. Regia di Clarence Brown. [7406717]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [8685408]	20.40 FANTASTICO. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli con Milly Carlucci. Di Enrico Vaime, Castellano & Pipolo, Giancarlo Magalli, Ivano Baldiuni. Regia di Gian Carlo Nicotra. [50072601]	20.40 CIRCIO. Varietà. "Festival Internazionale delle Principesse del circo di Stoccolma". Conduce Ambra Orfei. Regia di Linda Tugno, Paola Portone. [831866]	20.35 CHI C'È C'È. Rubrica. [64205]	20.45 PROGRAMMATO PER UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1990). Con Steven Seagal, Joanna Pacula. Regia di H. Little Dwight. [637137]	20.30 GRAN PREMIO. Film commedia (GB, 1944). Con Elizabeth Taylor, Mikee Rooney. Regia di Clarence Brown. [7406717]	20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [8685408]	22.35 PALCOSCEINICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. "Amleto il principe non si sposa". Con i Broncoviz: M. Cesena, M. Crozza. [4915175]	20.40 CIRCIO. Varietà. "Festival Internazionale delle Principesse del circo di Stoccolma". Conduce Ambra Orfei. Regia di Linda Tugno, Paola Portone. [831866]	22.40 STUDIO SPORT MAGAZINE. [5650682]	22.55 METEO. -- -- TMC SERA. [5642663]
20.40 FANTASTICO. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli con Milly Carlucci. Di Enrico Vaime, Castellano & Pipolo, Giancarlo Magalli, Ivano Baldiuni. Regia di Gian Carlo Nicotra. [50072601]	20.45 SARAFINA! - IL PROFUMO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Sudafrica/GB/Francia, 1992). Con Whoopi Goldberg, Lelchi Khumalo. Regia di Darrell James Roodt. [9186199]	22.30 TGR / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [934]	20.45 CHI C'È C'È. Rubrica. [64205]	22.40 STUDIO SPORT MAGAZINE. [5650682]						
	22.35 PALCOSCEINICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. "Amleto il principe non si sposa". Con i Broncoviz: M. Cesena, M. Crozza. [4915175]									

NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE			
23.15 TG 1. [2579311]	23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2578682]	23.00 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. Regia di Laura Valle. [862025]	23.45 MANNAJA. Film western (Italia, 1977). Con Maurizio Merli, Philippe Leroy. Regia di Sergio Martino. V.M. 14 [8753682]	23.10 INVIATO SPECIALE. [5679177]	23.25 LA SPADA DI HOK. Film fantastico (GB, 1982). Con Jack Palance, John Terry. Regia di Terry Marcell. [7450088]	23.15 TG 1. [2579311]	23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2578682]	23.55 TG 3. [8191750]	23.40 MANNIX. Telefilm. [9769354]	23.15 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [4689972]
23.25 SPECIALE TG 1. [1096446]	0.15 TG 1 - NOTTE. [950538]	23.55 TG 3. [8191750]	23.55 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [427427]	23.40 BAYWATCH NIGHTS. Tf. "La casa stregata". [2569799]	23.25 TELEGIORNALE. [1576]	0.15 TG 1 - NOTTE. [950538]	0.15 TG 1 - NOTTE. [950538]	0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: San Severo: Boxe. Campionato del Mondo Pesi WBU Supermosca. Castiglione-Abbey Hnisi. [4139422]	23.55 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [427427]	0.30 RACCONTI DI MEZZANOTTE. Telefilm. [9444915]
0.15 TG 1 - NOTTE. [950538]	0.35 SARAFINA! - IL PROFUMO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Sudafrica/GB/Francia, 1992). Con Whoopi Goldberg, Lelchi Khumalo. Regia di Darrell James Roodt. [9186199]	0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: San Severo: Boxe. Campionato del Mondo Pesi WBU Supermosca. Castiglione-Abbey Hnisi. [4139422]	20.40 CIRCIO. Varietà. "Festival Internazionale delle Principesse del circo di Stoccolma". Conduce Ambra Orfei. Regia di Linda Tugno, Paola Portone. [831866]	23.40 MANNIX. Telefilm. [9769354]	23.15 NYPS - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [4689972]	0.35 SARAFINA! - IL PROFUMO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Sudafrica/GB/Francia, 1992). Con Whoopi Goldberg, Lelchi Khumalo. Regia di Darrell James Roodt. [9186199]	0.35 SARAFINA! - IL PROFUMO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Sudafrica/GB/Francia, 1992). Con Whoopi Goldberg, Lelchi Khumalo. Regia di Darrell James Roodt. [9186199]	1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: All'interno: Continente scomparso. Film; [13180557]	23.40 MANNIX. Telefilm. [9769354]	1.00 TG 5 - NOTTE. [9456444]
0.35 SARAFINA! - IL PROFUMO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Sudafrica/GB/Francia, 1992). Con Whoopi Goldberg, Lelchi Khumalo. Regia di Darrell James Roodt. [9186199]	2.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [43034267]	1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: All'interno: Continente scomparso. Film; [13180557]	22.30 TGR / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [934]	2.50 WINGS. Telefilm. [1208644]	1.25 TMC DOMANI.	2.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [43034267]	2.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [43034267]	2.30 TELEGIORNALE. [1576]	2.50 WINGS. Telefilm. [1208644]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [6082972]
				3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9282098]	1.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica).			2.00 TG 2 - 20.30. [78929]	3.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [8268868]	1.50 LA STRANIERA. Film commedia (USA, 1989). Con Faye Dunaway, France Fisher. Regia di Joan Tewkesbury (R). [5944557]
				4.20 BARETTA. Telefilm.				20.30 CHI HA UCCISO MIA FIGLIA? Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Patty Duke, Margaret Welsh. Regia di Charles Robert Corner. 1° Tv. [430601]	4.20 BARETTA. Telefilm.	2.45 TG 5 (Replica). [7659354]

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.00 ARRIVANO I NO-SKI. Rb. [15683]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [8450601]	12.45 CINEMA. [7560798]	12.00 SUPERSPORT. Rubrica sportiva. [888330]	13.00 FOOTBALL NFL. Kansas City-Pittsburgh Steelers. [8633427]	12.35 HOMICIDE. [8440406]	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.	Buddista dell'uomo e del cosmo; 12.45 Le variazioni per pianoforte di Brahms; 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio di (annata); 16.45 Un tocco di classica; 17.30 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Tempi moderni; 19.47 Radio di Suite; --; il Cartellone. Orchestra Regionale della Toscana; 21.00 Concerto sinfonico; 24.00 Musica classica.
14.00 FLASH - TG. [641717]	18.30 EMOZIONI NEL BUJ. (R). [165866]	14.30 MOVING. [718972]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISIONE. Rubrica sportiva. [62470576]	14.25 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Torino-Cagliari. [69891069]	14.20 FALLIN ANGELS. FLY PAPER. Telefilm. [2602137]	6.00 Buoncaffè; 7.14 Vivere la Fede; 8.03 Radiospechio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocondo; "Meraviglie"; 11.50 Mezzogiorno con Catherine Deneuve; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italiano; 17.00 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.30 Invito a teatro. Cinque pezzi facili; -- La lettera di mamma; 18.30 GR 2 Anteprema; 20.00 Taxi taxi (Replica); 20.31 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte.	14.00 Radio di (annata); 16.45 Un tocco di classica; 17.30 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Tempi moderni; 19.47 Radio di Suite; --; il Cartellone. Orchestra Regionale della Toscana; 21.00 Concerto sinfonico; 24.00 Musica classica.
14.05 COLORADIO. Rb musicale. [4704175]	19.30 SIDIJICI. Rubrica sportiva (R). [463885]	15.00 QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica [388243]	17.30 A TUTTO CHIALLARE. Rubrica. [158576]	14.50 FALLIN ANGELS. RED KING. [691862]	14.52 FALLIN ANGELS. RED KING. [691862]	6.36 Panorama Parlamentare; 6.48 Bolmare; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Invito speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno; Pope, Nero e gli altri; 13.28 Alle porte del Paradiso (Replica); 14.04 SabatoUno; Tam Tam Lavoro; 14.25 Calcio. Antico Campionato Serie B. Torino-Cagliari; 18.00 Diversi da chi? Di Giovanni Paolo Fontana. Storie di handicap. A cura di Maria Cristina Taranelli; 18.30 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 19.33 Speciale Rotocalco del Sabato; 19.57 Anta che ti passa. Come rimanere giovani; 20.20 Per noi. Una serata piena di musica; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri.	6.36 Panorama Parlamentare; 6.48 Bolmare; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Invito speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno; Pope, Nero e gli altri; 13.28 Alle porte del Paradiso (Replica); 14.04 SabatoUno; Tam Tam Lavoro; 14.25 Calcio. Antico Campionato Serie B. Torino-Cagliari; 18.00 Diversi da chi? Di Giovanni Paolo Fontana. Storie di handicap. A cura di Maria Cristina Taranelli; 18.30 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 19.33 Speciale Rotocalco del Sabato; 19.57 Anta che ti passa. Come rimanere giovani; 20.20 Per noi. Una serata piena di musica; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri.
14.45 SRRANG. [4759363]	20.00 MAREDETTA LIBERTÀ. Film-Tv drammatico (GB, 1992). [462156]	17.30 TERMINATORS II. Film. Con Carle Fisher. Dean Stockwell. Regia di Brian Herbert. [9692345]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica (Replica). [5558088]	15.50 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. FI (USA, 1995). [7914866]	15.00 NIA FARROW STORY: LOVE AND BETRAYAL. Miniserie. [2333866]	6.00 Buoncaffè; 7.14 Vivere la Fede; 8.03 Radiospechio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocondo; "Meraviglie"; 11.50 Mezzogiorno con Catherine Deneuve; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italiano; 17.00 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.30 Invito a teatro. Cinque pezzi facili; -- La lettera di mamma; 18.30 GR 2 Anteprema; 20.00 Taxi taxi (Replica); 20.31 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte.	6.36 Panorama Parlamentare; 6.48 Bolmare; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Invito speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno; Pope, Nero e gli altri; 13.28 Alle porte del Paradiso (Replica); 14.04 SabatoUno; Tam Tam Lavoro; 14.25 Calcio. Antico Campionato Serie B. Torino-Cagliari; 18.00 Diversi da chi? Di Giovanni Paolo Fontana. Storie di handicap. A cura di Maria Cristina Taranelli; 18.30 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 19.33 Speciale Rotocalco del Sabato; 19.57 Anta che ti passa. Come rimanere giovani; 20.20 Per noi. Una serata piena di musica; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri.
16.00 COLORADIO. Rb musicale. [232137]	20.00 PELLUKOLA. Rubrica (R). [469068]	19.15 TE. News. [8528					

La Storia

«Vittima dei razzisti» Giudice nero fa carriera mentendo

ANNA DI LELLIO

UNA SCIOCCANTE rivelazione ha sconvolto il mondo giudiziario americano, e probabilmente costerà la carriera al giudice nero James Ware. In dirittura d'arrivo per la nomina al prestigioso Nono Circuito della California, Ware ha inaspettatamente ritirato la sua candidatura, quando il quotidiano *The Birmingham News* ha svelato la verità sulla sua biografia. Non è vero, come il giudice ha sempre detto, che il fratello minore Virgil fu ucciso da razzisti bianchi. Non è vero perché James Ware non ha fratelli. Un altro James Ware, un operaio di Birmingham, vive quotidianamente l'incubo di quell'assassinio brutale. «Mi dispiace per lui - ha detto il secondo James - ma mi chiedo anche, perché l'ha fatto, a meno che non avesse voluto trarre profitto da questa menzogna? Era già arrivato nella sua carriera».

È una storia molto curiosa, perché il giudice ha cominciato a inventare la sua biografia fin dalla scuola di legge, all'università di Stanford, una delle migliori del paese con Harvard. Era, infatti, già arrivato. Eppure la sua storia semplice di giovane nero emigrato in California dall'Alabama durante gli anni caldi del movimento per i diritti civili non gli bastava. Aveva bisogno di dramma. Aveva bisogno di un passato di sofferenza chiaramente visibile. Dai tempi dell'università, e poi durante tutta la sua carriera di avvocato prima, giudice poi, James Ware ha usato una versione falsa della sua vita per incantare il pubblico con i suoi racconti pieni di pathos.

Era il settembre del 1963, a Birmingham. Per i neri, si era trattato di un anno di tumulti. Tre mesi prima nella vicina Jackson, in Mississippi, Medgar Evers, un leader del movimento per i diritti civili, era stato assassinato davanti a casa sua, di fronte agli occhi della moglie e dei suoi tre figli, da un membro del Ku Klux Klan locale. La sua morte aveva concluso un periodo di due mesi e mezzo nel quale si erano registrati più di 700 incidenti razziali in 186 città, quasi tutte del sud. A Birmingham la popolazione nera, attivata dalle chiese locali, aveva reagito con molto vigore alla segregazione e alle violenze dei bianchi, suscitando ulteriori violenze. In quelle settimane, la Casa Bianca di John Kennedy teneva riunioni di emergenza su Birmingham, e Martin Luther King stava pensando di recarvisi per organizzare e dirigere la protesta, ma soprattutto fermare gli incidenti terroristici e le violenze. La domenica del 15 settembre, una bomba esplose alla chiesa battista della Sedicesima Strada e uccise quattro ragazze che si stavano preparando alla funzione. Quello stesso pomeriggio, un predicatore bianco chiuse anticipatamente un rally razzista che si teneva in una pista di Go Kart. Tornando a casa in motocicletta, due boy scouts membri del Klan videro lungo la strada due ragazzi neri in bicicletta: James Ware sul sellino, e il fratello tredicenne Virgil seduto sul manubrio. Parirono degli insulti, poi dei colpi di pistola. Per Virgil fu la fine.

«Il suo sangue mi ha spronato la faccia - ha raccontato il giudice Ware alla CNN qualche tempo fa - e il colpo ci ha fatto cadere a terra entrambi, sul lato della strada. L'ho visto morire là». Ware ricorda di come stava per diventare un uomo pieno di odio a seguito di quell'incidente. Ma in una intervista lo scorso maggio alla rivista legale *The Recorder* ha detto, «un insegnante mi prese da parte e mi disse, non farti distruggere, vivi una vita di

cui Virgil sarebbe stato orgoglioso». Il fratello gli aveva salvato la vita. E il giudice lasciò il sud due anni dopo, «affamato di giustizia». L'assassinio confessato di Virgil fu condannato a sette mesi di carcere, ma uscì prima per buona condotta. Fu il desiderio di giustizia che fece diventare Ware un repubblicano, perché all'epoca era il partito democratico che sosteneva la segregazione razziale nel sud, e lo spinse a studiare legge, per combattere dalla parte giusta.

È una storia talmente commovente che ha spesso fatto venire le lacrime agli occhi a giudici e avvocati. Peccato che il James Ware di quella tragedia non era lo stesso che lo raccontava. Arrivato nel 1965 in California, Ware frequentò prima il Compton Community College, poi il Lutheran College di Thousand Oaks. Nel 1968 si impegnò nella campagna elettorale per la presidenza di Richard Nixon. Nel 1988, dopo Stanford e una carriera nel settore privato, fu nominato giudice dal governatore della California George Deukmejian. Il repubblicano Pete Wilson lo candidò al livello federale, e George Bush lo nominò nella corte di San José. L'anno scorso Ware è passato al partito democratico, e a giugno è arrivata la nomina di Clinton a giudice del Nono Circuito. Ne parlavano, a Washington, come di un eventuale giudice della Corte Suprema. Perché Ware è un uomo stimato da tutti, indifferentemente dalla loro appartenenza politica. Un cinquantunenne alto, elegante, ed estremamente moderato nelle sue decisioni, ha dimostrato coerenza schierandosi dalla parte dei diritti civili anche quando le sue posizioni erano in contraddizione con i politici che lo sostenevano.

Durante tutta questa lunga carriera, nessuno ha mai scoperto il suo segreto. Perfino le udienze al Senato sulla sua nomina recente, udienze per le quali si passa sotto il setaccio della FBI, non avevano trovato nulla. Fino all'altro giorno, quando il giornale locale di Birmingham ha pubblicato un lungo articolo sulla famiglia Ware. E la verità è emersa, spiacevole, scioccante per tutti. Senza esitazione, il giudice ha emesso un comunicato stampa che cerca di spiegare il mistero, sia pure obliquamente: «vivevo a Birmingham al tempo di quell'evento. Mio padre mi aveva detto che aveva un figlio della mia età con un'altra donna, anche lui chiamato James. Un'altra volta mi disse che quella donna aveva un secondo figlio, Virge. Mi disse che eravamo parenti. Nello stesso periodo, soffrì la morte di una mia sorella, anche lei vittima di una sparatoria. Ho usato la mia vaga connessione con i Ware e il sentimento di dolore per la mia perdita come base per un discorso sulla morte di Virgil Ware».

Nessuno dei suoi amici e colleghi sa darsi una spiegazione dell'accaduto. Adesso si temono perfino procedure disciplinari nei suoi confronti, soprattutto se la falsa storia della sua vita compare nelle testimonianze giurate concesse durante le udienze al Senato. Ma per quanto singolare, l'invenzione di Ware non è del tutto assurda. Si colloca perfettamente in una tipologia di biografie nere di redenzione da una condizione drammatica, che sia la schiavitù, la delinquenza e l'incarcerazione, o l'oppressione razziale. Forse, esagerando la sofferenza della sua giovinezza, indiscutibilmente poco tranquilli, quindi liste, ma la vittoria di Cacciari al primo turno non pare improbabile. Un piccolo brivido riguarda la sua coalizione, supererà a sua volta la maggioranza assoluta? Magari anche gli assessori, successivamente: quanti

Le Città al Voto

Venezia

Elezioni amministrative Dietro l'Ulivo spunta il «partito catalano»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Perfino i cari, vecchi autonomi sono diventati «federalisti». Potenza del connubio Venezia-san Marcos. I «centri sociali federalisti» partecipano direttamente alle elezioni, adesso, hanno due candidati consiglieri. Un capovolgimento totale. «Anche il mondo è cambiato», si stringe nelle spalle Beppe Caccia, ricercatore universitario, candidato coi verdi: «Venezia, la giunta di Cacciari e Bettin, sono stati un vero laboratorio di nuovi rapporti fra comune e conflitti dal basso. Non è stata secondaria la battaglia comune contro il secessionismo su una scelta radicalmente federalista».

Così, eccolo impegnato nella campagna d'autunno. A modo suo: qualche occupazione, concerti nei centri occupati, dibattiti impegnatissimi. E un blitz acqueo contro l'Agip insieme al campionesimo olimpico Daniele Scarpa, gruppo Fiamme Oro, altro candidato verde: «È la prima volta che collaboro con un poliziotto...», ridacchia Caccia.

Venezia di nuovo laboratorio politico. Di che? Del federalismo, intanto. Nel pool di sei liste che sostengono Massimo Cacciari, Rifondazione italiana, la più spinta è quella dell'ex sindaco Marino Rigo, «Veneto Nordest», la punta del trapano autonomista, con gli occhi già puntati al dopo, al futuro Ulivo federalista veneto. «La voglia c'è, i partiti nicchiano. Comunque deve essere una cosa seria. Ci vorrebbe una scossa: se Cacciari scendesse in campo con un progetto concreto...», sogna Rigo. Forse un sogno non è.

Paolo Costa, il ministro ex rettore, guida, sempre sotto il segno di Cacciari, un'altra lista che tenta di aggregare il centro democratico, ed ha messo assieme popolari, diniani, Ud. Il Pds si è trasformato in «Sinistra democratica laburista», con metà candidati esterni e capolista il rettore di Architettura Marino Folini: «In direzione della Cosa 2», spiega - con tutto che quel termine a D'Alema non va giù - il segretario pidessino Michele Vianello, che molti danno per futuro vicesindaco. Però i socialisti sono rimasti fuori. Perché devono misurarsi con un altro esperimento, il ritorno di Gianni De Michelis. Ha detto, l'ex ministro, presentando il suo candidato Umberto Carraro: «Stanotte Cacciari non dormirà bene». Mah.

Altri laboratori aperti? Fin che si vuole. I commercianti, ad esempio, che in una città come Venezia hanno deciso il fai-da-te, hanno una propria lista di baristi, osti, macellai e un candidato sindaco, il gioielliere Loris Volpato, che punta a 25.000 voti. E quel che succede nel Polo dove, naufragate le ipotesi di intesa con la Lega, incassati da Forza Italia rifiuti a volontà - alla fine, gli azzurri si sono presentati di venerdì 17, in sala «Crepuscolo» - il candidato sindaco è diventato l'uomo di un'area trasversale, il pattista Mauro Pizzigati, portatore del progetto «Oltre il Polo con il Polo». Come dice lui: «Tendo ad un'area liberaldemocratica moderata, un po' come Cacciari tende all'Ulivo oltre l'Ulivo. E alla fine ci sarà un bipolarismo perfetto, anglosassone». Certo che tutti questi lavori in corso sono difficilmente avvertibili ad occhio nudo. Tanto, non influiranno granché sugli esiti. Sette candidati, quindici liste, ma la vittoria di Cacciari al primo turno non pare improbabile. Un piccolo brivido riguarda la sua coalizione, supererà a sua volta la maggioranza assoluta? Magari anche gli assessori, successivamente: quanti

cambieranno, quali? La campagna, come dire, non s'infiamma. Perfino la Lega, dopo le eruzioni di settembre, se ne sta zitta, tranquillissima. Assicurazione iniziale del suo candidato, l'avv. Giovanni Fabris: «I temi politici nazionali resteranno fuori dalla campagna». Addio pepe secessionista, non fosse per una seconda lista che lo sostiene, «Venezia Capitale», guidata dal senatore leghista Luciano Gasperini, padovano e difensore dei «Serenissimi». Il quale annuncia: «Siamo più radicali nelle richieste: Venezia deve tornare il centro dell'universo, una vera città-stato con un proprio parlamento, proprie leggi...». E intanto, figurarsi se non spuntano gli schèi, «con esenzione dalle imposte dirette per i residenti in misura del 75% fino a 50 milioni». Confronti, perfino impacciati. Con rimpallo

di accuse. Roberto Ferrara, «leone padovano» capolista della Lega, dice dell'Ulivo: «È come una squadra di calcio in vantaggio che nasconde la palla». Di qua ribattono in coro, riassegnando: è la squadra avversaria inconsistente. «Stiamo combattendo il nulla», sferza l'assessore-prosindaco-capolista dei Verdi, Gianfranco Bettin, «ed è anche pericoloso a frequentare certe persone si dà il meglio di sé, a frequentare altre, si dà il peggio». Non è che siamo inattaccabili, ma questi non si limitano a non avere progetti alternativi: in quattro anni, non hanno fatto neanche opposizione».

«Non c'è campagna. Non hanno programmi», ripete con aria scomolata il pidessino Vianello. Ghigno improvviso: «Mi toccherà andare a dire «votème perchè no gò la barba ma son simpatico»...». Di là, arrivano controcritiche non esattamente caustiche. «A questa giunta riconosco la progettazione, non i risultati concreti. Cacciari è un buon filosofo ma un pessimo amministratore», brontola Pizzigati, docente universitario ed avvocato cinquantenne impegnatissimo in varie associazioni, presidente del Venezia Calcio quattro anni fa quando, «si ricorda? Venezia-Juve 4-3?».

«Da questa giunta non pretendo la soluzione di tutto, ma almeno un'inversione di tendenza, che non vedo. Cacciari è anche simpatico, ma lei sa cos'è la filosofia? L'arte con la quale o senza la quale l'uomo rimane tale e quale», la butta in scioglilingua Giovanni Fabris, quarantasettenne ex senatore appassionato di storia veneziana e delle sue barche a vela, «Falco» e, ti pareva, «Leon Coronato».

Però, rimproveri concreti? «Troppo ed ingiusta pressione fiscale», denuncia Pizzigati. Ribattono dall'Ulivo coi dati ufficiali del comune: Venezia ha l'Ici al 4 per mille, se lo può permettere perché sono stati scoperti 20.000

Gli avversari del centrosinistra a corto di argomenti sui risultati raggiunti dalla giunta uscente. Una classe dirigente formatasi nelle università. E De Michelis sogna le «grandi opere»

Abitanti, economia, ambiente Le cifre della città lagunare

Residenti in centro storico un secolo fa: 130.000. Oggi: 69.000. Abitanti del comune: 296.000. Età media: 45 anni. Veneziani sotto i 20 anni: 9.000. Sopra i 60: 24.000. Singles: 1 famiglia su 3. Previsioni per Venezia-Mestre tra 10 anni: 37.000 abitanti in meno, calo di 1.500 bambini nei nidi, 1.200 nelle materne, 1.100 nelle elementari, 500 nelle medie. Per l'anno scorso i dati sono i seguenti: 1.960 nati e 3.457 morti, 4.890 residenti emigrati, 3.848 immigrati.

Abbassamento di Venezia in un secolo: 23 centimetri. Acque alte modeste nel 1996: 101 volte. Oltre i 110 centimetri: 8 volte. Famiglie che vivono in piani-terra a rischio: 626. Soldi assegnati finora a Venezia dalla Legge Speciale: 6.890 miliardi. Spesi: 45%. Previsioni di spesa per dighe mobili, innalzamento delle rive, risanamento lagunare: 8.120 miliardi.

Turismo nel 1996: 3.170.000 turisti in hotel e camping, altri 6.000.000 di pendolari. Negozi di alimentari in centro storico: 300. Vent'anni fa: 700. Barbieri: 39. Calzolari: 18. Cinema: 5. Chiese: 80. Attivo del casinò nel 1996: 2 miliardi. Passeggeri trasportati dai vaporetto: 90 milioni l'anno. Lavoratori in centro storico 35.000, di cui residenti: 10.000. Studenti universitari 30.000, di cui pendolari quotidianamente: 10.000.

Tasso di disoccupazione: 8%, il più alto del Veneto. Nuovi accessi al lavoro nel 1996: 24.000, i maggiori nel Veneto. Rami preferiti: turismo e commercio; industria all'ultimo posto. Maggiori imprese: azienda sanitaria, Actv, comune. Porto: al 6° posto per addetti, alla pari col nuovo centro commerciale Auchan.

Aereoporto: 3.000.000 di passeggeri l'anno. Porto: 600.000 passeggeri, 24.000.000 t. di merci, raddoppiato in cinque anni. Petroli trasportati via nave in laguna: 10.000.000 di tonnellate. Pescatori: 600. Gondolieri: 500. Veneziani che lavorano sull'acqua (marinai, trasportatori, cantieri): 6.000.

evasori, recuperati 80 miliardi.



«Fatto troppo poco per la sicurezza dei cittadini», aggiunge la Lega. E a Bettin spunta un sorriso ironico: «Cascano male». E già, vanno a dirlo proprio a lui, pluriminacciato, sequestrato dalla mala, obbligato ad una finta esecuzione capitale, da tempo scortato giorno e notte? «Scherziamo? Noi siamo stati duri, tossici e spacciatori li abbiamo scacciati. Ma il nesso è tra sicurezza e solidarietà».

S'infervora, Bettin: «Ho appena fatto sgomberare dai carabinieri dieci carovane di nomadi. Però siamo l'unico capoluogo veneto ad avere un campo-nomadi. Regole e diritti».

Il suo assessore è passato da 40 a 70 miliardi di budget, tra anziani, disabili, immigrati e giovani ha più di 8.000 utenti, è in continuo fermento, si sono in



Mario Dondero

<p>Cacciari Massimo Venezia 5/6/1944</p>  <p>Veneto Nord Est; Rif. Com.; Pds-Sin. Dem.-Lab.; Fed. Verdi; Soc. Riform.; Ppi-Rinnov. It.-Ud</p>	<p>Pizzigati Mauro Livorno 18/12/1946</p>  <p>Ccd-Cdu-P. Segni; Alleanza Nazionale; Forza Italia</p>																																																																																												
<p>D'Elia Francesco Mario Mov. per l'autonomia</p>																																																																																													
<p>Fabris Giovanni Lega Nord; Venezia capitale</p>																																																																																													
<p>Carraro Umberto Socialista</p>																																																																																													
<p>Beretta Franco Unione Nord Est</p>																																																																																													
<p>Volpato Loris Lista Civica</p>																																																																																													
<table border="1"> <thead> <tr> <th>Liste</th> <th>Politiche %</th> <th colspan="2">Comunali '93</th> </tr> <tr> <td></td> <th>%</th> <th>%</th> <th>Seggi</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Pds</td> <td>20,3</td> <td>20,6</td> <td>16</td> </tr> <tr> <td>Rif. Com.</td> <td>10,4</td> <td>6,5</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Fed. dei Verdi</td> <td>4,3</td> <td>6,0</td> <td>4</td> </tr> <tr> <td>La Rete Mov. Dem.</td> <td>-</td> <td>1,2</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Progresso Socialista</td> <td>-</td> <td>3,5</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>Progr. Autonomia</td> <td>-</td> <td>1,8</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>All. Venezia e Mestre</td> <td>-</td> <td>1,3</td> <td>1</td> </tr> <tr> <td>Patto Venezia Mestre</td> <td>-</td> <td>3,0</td> <td>1</td> </tr> <tr> <td>Verso Part. Pop.</td> <td>-</td> <td>12,3</td> <td>4</td> </tr> <tr> <td>Unione dei cittadini</td> <td>-</td> <td>2,8</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Il gruppo</td> <td>-</td> <td>1,3</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Lega Nord</td> <td>17,6</td> <td>29,9</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td>Msi-Dn</td> <td>-</td> <td>3,4</td> <td>1</td> </tr> <tr> <td>Lega Aut. Veneta</td> <td>-</td> <td>5,1</td> <td>1</td> </tr> <tr> <td>L. Ven. Autonomo</td> <td>-</td> <td>1,3</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Pop. Svp Pri-Ud Prodi</td> <td>6,1</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Alleanza Nazionale</td> <td>11,8</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Forza Italia</td> <td>20,1</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Lista Dini</td> <td>5,9</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Ccd-Cdu</td> <td>3,5</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Totale</td> <td>100,0</td> <td>100,0</td> <td>45</td> </tr> </tbody> </table>		Liste	Politiche %	Comunali '93			%	%	Seggi	Pds	20,3	20,6	16	Rif. Com.	10,4	6,5	5	Fed. dei Verdi	4,3	6,0	4	La Rete Mov. Dem.	-	1,2	-	Progresso Socialista	-	3,5	2	Progr. Autonomia	-	1,8	-	All. Venezia e Mestre	-	1,3	1	Patto Venezia Mestre	-	3,0	1	Verso Part. Pop.	-	12,3	4	Unione dei cittadini	-	2,8	-	Il gruppo	-	1,3	-	Lega Nord	17,6	29,9	10	Msi-Dn	-	3,4	1	Lega Aut. Veneta	-	5,1	1	L. Ven. Autonomo	-	1,3	-	Pop. Svp Pri-Ud Prodi	6,1	-	-	Alleanza Nazionale	11,8	-	-	Forza Italia	20,1	-	-	Lista Dini	5,9	-	-	Ccd-Cdu	3,5	-	-	Totale	100,0	100,0	45
Liste	Politiche %	Comunali '93																																																																																											
	%	%	Seggi																																																																																										
Pds	20,3	20,6	16																																																																																										
Rif. Com.	10,4	6,5	5																																																																																										
Fed. dei Verdi	4,3	6,0	4																																																																																										
La Rete Mov. Dem.	-	1,2	-																																																																																										
Progresso Socialista	-	3,5	2																																																																																										
Progr. Autonomia	-	1,8	-																																																																																										
All. Venezia e Mestre	-	1,3	1																																																																																										
Patto Venezia Mestre	-	3,0	1																																																																																										
Verso Part. Pop.	-	12,3	4																																																																																										
Unione dei cittadini	-	2,8	-																																																																																										
Il gruppo	-	1,3	-																																																																																										
Lega Nord	17,6	29,9	10																																																																																										
Msi-Dn	-	3,4	1																																																																																										
Lega Aut. Veneta	-	5,1	1																																																																																										
L. Ven. Autonomo	-	1,3	-																																																																																										
Pop. Svp Pri-Ud Prodi	6,1	-	-																																																																																										
Alleanza Nazionale	11,8	-	-																																																																																										
Forza Italia	20,1	-	-																																																																																										
Lista Dini	5,9	-	-																																																																																										
Ccd-Cdu	3,5	-	-																																																																																										
Totale	100,0	100,0	45																																																																																										

L'Intervista

Massimo Cacciari «Sono un aristocratico? Infatti, il mio obiettivo è il governo dei migliori»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Confronto in tv con i concorrenti. E mentre gli altri parlano, Massimo Cacciari alza gli occhi al soffitto, irrequieto. Lo si sente brontolare, distintamente: «Che strazio...».

Sindaco, ma insomma. C'è garanzia o c'è gara?
«Boh. Onestamente non ci sto badando molto. La mia disperazione per la prospettiva di rifare il sindaco è tale che passo in apnea queste giornate».

L'accusano di rifiutare i confronti.

«E' comico. Io l'avevo detto fin dall'inizio: sono pagato per fare il sindaco, gli impegni elettorali vengono in seconda battuta. Loro dovevano chiedermi, gentilmente: "Caro Cacciari, quando sei libero?". E io gli avrei dato delle date».

Dicono di lei: doge, peronista...

«Per dirla in veneziano: troiate. ...aristocratico».

Certo che sono aristocratico! Ultraristocratico! Lo sono sempre stato e sempre più lo sarò: nel senso greco del termine.

Chesarebbe...?

«Ma come? Devo tradurre aristocratico? Anche questa dovrevo sentirla. Aristocratico: uno che ritiene che devono comandare i migliori».

Eh-eh-eh.

L'Ulivo le ha bloccato il pensionamento, quando pareva che Polo e Lega facessero di Venezia il fulcro di un accordo. Vista col senno di poi?

«Come ho sempre predicato era perfettamente possibile una via alternativa che mi lasciasse in pace».

Perché è naufragata l'operazione Polo-Lega?

«Per forza doveva. Qui in Veneto c'è una crisi talmente abissale di classe dirigente nell'ambito del Polo da averlo costretto a tentare questo ibrido. Ma per Berlusconi e Fini sarebbe stato un suicidio».

Così queste elezioni sono tornate ad avere un senso...

«...amministrativo. Da come avverte il clima, il significato politico si è praticamente annullato. Anche questo è un po' pericoloso. Sarebbe stato male una campagna basata solo su secessione/secessione, ma anche una campagna in cui di secessione e di federalismo non si parla più è un po' ipocrita».

Lei ne parla.

«Da quel che sento, sono il solo».

Per dire che...?

«Che tutto il Paese ci guarda, vuole sapere dall'esito delle elezioni se in questa città ha messo radice un'ideologia di rottura. Che dobbiamo rispondere che Venezia è città di ac-

coglienza, di dialogo, che siamo federalisti e non siamo i Serenissimi, il Campanile...».

Federalisti: vittoriosi o sconfitti rispetto all'esito della Bicamerale?

«Delusi. Avviso: se alla fine ne esce un topolino, il Veneto tra un anno, al referendum, lo boccia. E sarà questo, il referendum di Bossi. C'è ancora una grande battaglia da fare».

Politica?

«E culturale. Il federalismo non è un'operazione di ingegneria istituzionale. O sei convinto o la riforma non la fai. Insomma: la ricerca delle individualità è necessaria al dialogo, è opposta sia al centralismo autoritario sia all'estremismo separatista. Ma che, in Catalogna c'è nazionalismo? Stracciano le bandiere spagnole? Ti sparano se parli castigliano? Il re va lì a sposare sua figlia ed è acclamato... E' una autonomia che ha unito. Il rapporto fra le nazionalità è il problema del futuro».

Il Veneto è una nazione?

«Non lo so... So che è assurdo porsi la domanda. Il problema è che in Veneto la domanda di autonomia esiste, è forte, e se non è adeguatamente rappresentata è catturata dalla politica demagogica ed autoritaria della Lega: oggi per un terzo, domani per la metà...».

Lei spingerà sul progetto di un partito «alla catalana» in Veneto. Come lo immagina?

«Dipenderà molto dai risultati elettorali. Però credo che sia giunto il momento di prendere decisioni. Anche per me, intendo».

Cioè, di accelerare?

«Di dire: se ci sono le condizioni si tenta, se non ci sono lo si dice e... Mi darò ad altre attività».

Restando sindaco o mollando?

«Una volta eletto sindaco, questa è una prigione».

Quindi vedrà se esistono le condizioni. Quali? La disponibilità

dei partiti dell'Ulivo?

«Che ci sia, da parte loro, una partecipazione convinta».

Questa è la premessa. Ma se uno dice «noi non ci sciogliamo», l'altro «io non cisto»...

«Bisogna vedere in che termini dicono di non starci. Nessuno intende scioglierli. Le loro organizzazioni, le loro strutture rimarrebbero tali e quali. Soltanto a livello regionale, per quanto riguarda le questioni regionali, locali, questi partiti dovrebbero assumere la fisionomia, come dire, di correnti di un soggetto politico più ampio».

Dal punto di vista amministrativo, c'è a Venezia un punto di scontro forte coi concorrenti sui programmi?

«Ah! Io non ho capito che programmi abbia il Polo. Mi pare che per il 50% siano aria fritta, per l'altro 50%, come dire, estremizzazioni di cose che stiamo tranquillamente facendo, o che in gran parte abbiamo fatto. Pizzigati mi lancia accuse, alcune delle quali totalmente pazze: come di non aver fatto la legge per la città metropolitana».

Ecco: molti candidati insistono per la separazione tra Venezia, Mestre, il Cavallino.

«La separazione secca sarebbe un suicidio, particolarmente per Mestre. Per la città metropolitana riprenderemo la battaglia. Ma certo con la legge attuale non potremo rivarcia mai. A meno che non mi chiedano di fare come Bossi con la Padania. Domani potrei dire: "E' costituita la città metropolitana di Venezia"».

Che fa, si dà al virtuale?

«Pazzo per pazzo, potrei pensarci. Un bell'annuncio: la città metropolitana da adesso c'è. Magari nell'ambito della Padania... dell'Alpe-Adria... o che ne so io?, della comunità degli statati della Via Lattea».

M.S.

ventati gli operatori di strada, i «Reds» per i ragazzi, le unità notturne in camper per le prostitute: consigli medici, aiuto se vogliono uscire dal giro, magari suggerimenti di altre zone se i residenti protestano...

L'Ulivo distribuisce un malloppone di dati su 4 anni di attività: «certificati», assicurano. I musei civici sono passati da una perdita di 6 miliardi ad un attivo di 3, i servizi comunali «aziendalizzati» sono un bollettino di pareggi, recuperi, investimenti.

Gli sfrattati veneziani ospitati in pensione sono stati tutti sistemati in case, dei mille alloggi comunali promessi all'inizio 453 sono assegnati, 357 programmati, 350 finanziati. E' in corso la prima storica tranche di scavo dei rii e parallele sistemazioni di rive, fondamenta, fognature, cavi: in tutto, 69 canali, per 13 chi-

lometri e 203 miliardi, l'intero progetto ventennale arriverà a spenderne 1.500. A Porto Marghera è in costruzione su 10 ettari il Parco scientifico tecnologico. La Fenice è ingabbiata, arrivano i rumori dei carpentieri, la ricostruzione-simbolo rispetta i tempi. Sta diventando «umana», tra piazze rifatte e nuovi centri, dopo 40 anni, ha il nuovo Piano regolatore coi relativi piani di recupero urbano pubblico-privati per 360 miliardi. Non resta moltissimo su cui dividersi. Il progetto delle dighe mobili contro l'acqua alta? Schieramenti trasversali, attesa delle valutazioni in corso dei superesperti, solo la Lega è nettamente contraria temendo «un Vajont». E poi sono iniziate le «insule», il rialzo delle zone più basse di Venezia: su queste, tutti d'accordo. L'eterna richiesta di

Aspetti di vita lontani dalla Venezia affollata di turisti Nel centro storico molti sono i problemi soprattutto per gli anziani

separare Venezia e terraferma in tre comuni? Necessario, ma dentro una città «metropolitana» - legge bloccata in Regione - per l'Ulivo. Subito, dando a Venezia statuti speciali e zone franche, dicono Lega, Polo e il candidato-sindaco Mario D'Elia, promotore dei precedenti referendum. Ma questa sarà, semmai, materia di un ennesimo referendum. Il rapporto con l'odiato-amato turismo? Occhio, qua prende sempre più piede l'idea di una «tassa», in varie forme: una «carta» turistica da 50.000 lire obbligatoria per salire su vaporetto ed entrare nei musei; una «Venice tax» di 5.000 lire aggiuntiva al costo già salato dei vaporetto; un ticket di 10.000 lire per accedere a piazza San Marco... Ma neanche Cacciari si tira indietro. Adesso no, però quando ci saranno i nuovi terminal per il turismo di massa ci si

potrà pensare.

Così, buona parte dello sfrangiato confronto continua ad inchiodarsi nel bene e nel male sulla figura del carismatico sindaco. Il dissenso di fondo di Pizzigati: «Ci divide la filosofia sul modo di governare la città. Lui è incapace di mediare, di dialogare: perfino con la sua maggioranza, che com'è noto vorrebbe costituita da soldatini...». Frase storica, di un Cacciari sbottato in un paradosso tra amici, irritato dalle interminabili discussioni consiliari: «I futuri consiglieri dovranno essere dei soldatini...». Loro, l'esercito. Lui, barbuto lider Maximo. E in mezzo? Ecco pronto il sub-comandante: il sior rettore Marino Folin, altro barbuto coetaneo del sindaco, col quale ha fondato l'Istituto Gramsci. Lo conosce fin dal liceo. Sorrisetto rassegnato: «Era famosissimo per tutti nove e

dieci, 'il più bravo' anche allora...». Perché Folin, indipendente, fa il capolista? «Mi interessava lavorare per un soggetto nuovo della sinistra. Ed è essenziale che Massimo, in consiglio, abbia una maggioranza forte, capace di progettare e sostenere attivamente la giunta». E' entusiasta delle prospettive aperte dal Piano regolatore, il professor Folin, vede mutamenti epocali da governare, «per la prima volta Venezia ha un piano che rovescia radicalmente l'impostazione tenuta finora, mette cioè l'accento sulla trasformazione anziché sulla conservazione, pur preoccupandosi della differenza di Venezia».

L'assessore all'urbanistica, Roberto D'Agostino, è un prodotto dell'istituto di architettura. Cacciari vi insegna, estetica. Vi insegna pure il capogruppo verde Stefano Boato, che lascia, poco con-

vinto. L'altro ateneo veneziano, Ca' Foscari, ha pure il suo ceto politico. Due ex rettori sono oggi parlamentare dell'Ulivo e ministro. Tra i docenti, lo sfidante sindaco Pizzigati, la sottosegretario Adriana Vigneri, De Michelis, gli assessori comunali Gianfranco Mossetto e Gabriele Zanetto, uscenti che non torneranno in giunta. Prof che va, prof che viene, è l'ultima fotografia veneziana: «La città è fatta di poteri ramificati, abbastanza forti per imporre vetti, non abbastanza per imporsi. E in assenza di un grande ceto imprenditoriale la borghesia si esprime attraverso le università», spiega Folin. Altri tempi, quando De Michelis cercava grandi progetti. Non che adesso abbia smesso: nel programma suo è rispuntata la metropolitana sotto la laguna. Ma ormai nessuno ci fa caso.



L'Intervista

Gian Enrico Rusconi



Per il politologo deludenti le risposte sul federalismo e troppe incertezze sulla legge elettorale «Confido nelle correzioni che saranno apportate in Parlamento»

«La Bicamerale? Appena sufficiente»

Le proposte varate dalla Bicamerale? Una «scommessa il cui esito è tutto da verificare». Gian Enrico Rusconi non condivide i «toni trionfalistici» che hanno accolto la conclusione dei lavori della commissione per le riforme costituzionali. Lui concede solo una valutazione di «sufficienza». La soluzione ipotizzata per il federalismo delude «irresponsabilmente» le attese, è una «non risposta». Si è fatto meglio per quanto riguarda la forma di governo, resta però la grande incognita della legge elettorale e forse si è sottovalutato il ruolo della personalità nel presidenzialismo. Ma confida che dal dibattito parlamentare usciranno le correzioni necessarie. Ed è critico su certe «uscite» della magistratura: «Lasciano il segno le manifestazioni dei sindacati, non i poliziotti mandati a perquisire».

Professor Rusconi, fra qualche giorno le proposte della Bicamerale verranno discusse in Parlamento. Lei come giudica, in complesso, il lavoro fatto?

«Sufficiente. Capisco la soddisfazione, ma trovo un po' comico l'autocompiacimento e il rimbalzo dei meriti, compreso Berlusconi che, guarda un po', se li è assegnati tutti. Via, non esageriamo, è il minimo che 70 professionisti della politica potevano fare».

Le precedenti commissioni, però, non erano arrivate al traguardo.

«Ma quelli erano stati, come dire, dei fenomeni patologici. Io avrei proprio evitato i toni trionfalistici, non era il caso. Secondo me, la parola giusta per interpretare l'esito della Bicamerale è: scommessa. Scommessa perché si sono poste certe premesse i cui risultati non sono automaticamente garantiti. Vedo troppe variabili e qualche insufficienza grave».

Quali sono gli aspetti principali che la lasciano perplessa o insoddisfatto?

«Sul federalismo muovo una censura severa. Lì si trovano delle affermazioni di principio che possono andar bene per un onesto decentramento, ma manca ciò che il costituente avrebbe dovuto dare, cioè delle linee operative, un progetto univoco. Che senso ha un federalismo che mette insieme i Comuni, le Province che avrebbero dovuto essere cancellate, le Regioni e lo Stato, lasciando tutto nel vago? L'unica cosa concreta è il federalismo fiscale. Nel suo insieme, il progetto è insufficiente e addirittura controproducente perché provocherà il nord-est che sta facendo un modello per conto suo, ma lascia anche degli spazi a Bossi essendo una non-risposta al leghismo, non solo a quello secessionista, ma anche a quello federalista».

A cosa attribuisce le carenze che sta elencando? Un compromesso mai riuscito o che altro?

«Il guaio è che la nostra classe politica non ha la minima cultura federalista e mostra scarsa intenzione di imparare cosa vuol dire costruire un sistema federale. Non la si prenda come un'accusa, è una constatazione. Bisognava scegliere e non lo si è fatto. Il risultato è questo risotto che vent'anni fa poteva magari lasciarci contenti, ma che oggi, rispetto alle attese, è quasi negativo. Voglio ricordare che, per quanto riguarda le regioni, resta aperto anche un problema di dimensioni. Le venti attuali erano state concepite in una filosofia politica ben diversa; oggi il federalismo dovrebbe prendere altre strade. Lo studio della Fondazione Agnelli ne riduceva il numero, se ben ricordo, a una dozzina».

Uno dei nodi sui quali il confronto alla Bicamerale è stato più accanito è quello della forma di governo. È passato il presidenzialismo. Vuol dirci la sua opinione?

«Mi pare che in materia di forma di governo il risultato sia migliore nel senso che la costruzione è un po' più definita. Il presidenzialismo ha vinto con un voto inatteso, ma subito felicemente incassato, dei parlamentari del Carroccio. Il che dimostra l'atteggiamento strumentale che si ha verso la Lega: quando fa co-

modo si chiude un occhio, e quando non lo fa si mobilitano i poliziotti. Ma qui bisogna chiedersi: che razza di presidenzialismo viene fuori? Su due o tre punti strategici restano delle oscurità. Il modello francese lo si intuisce, ma non è chiaro. Ci si è richiamati all'esperienza transalpina come se quel presidenzialismo fosse stato pensato da una Costituente o da un gruppo di saggi, mentre in realtà è stato costruito gradualmente su misura di quell'uomo straordinario che era De Gaulle. E non si può reinventare il meccanismo francese a prescindere dalla storia in cui è nato, dalla presenza e dal peso di una grossa personalità e dalla sua eccezionale capacità di governare il paese. I pericoli che il gollismo portava in sé si sono disinnescati grazie alla solida coscienza democratica nazionale di De Gaulle e poi perché il meccanismo ha dato luogo a una costruzione anonima, spersonalizzata, e sono venuti i Pompidou, i Giscard, i Mitterrand. Direi che richiamandosi a quel modello, si è però sottovalutato il ruolo della personalità».

Vuol dire che l'ipotesi del presidenzialismo alla francese non può fare a meno di un leader carismatico, di un grande politico nel senso più alto e nobile del termine, che in questo momento potrebbe non essere facile identificare in Italia?

«Beh sì, la logica del presidenzialismo è questa, vuole la personalità. Da noi stento a vedere la persona adatta... Forse andrebbe bene Ciampi, che è un moderato con esperienza di governo e con esperienza europea. Ma il più o meno fantomatico modello francese è anche strettamente legato al suo meccanismo elettorale, e qui vengono fuori ulteriori elementi di incertezza, o di scommessa. Che legge avremo alla fine del dibattito? passeranno le tentazioni di allargare la quota proporzionale? Speriamo di no. Il presidenzialismo presuppone anche la formazione di una classe politica diversa, e mi pare che non ci siamo ancora. Il pasticcio della seconda Camera, che non è né carne né pesce, è emblematico: la seconda Camera doveva, dovrebbe essere solo la Camera delle Regioni, in un criterio di piena parità come avviene, pur con i suoi limiti, nel modello tedesco. Ma non si possono esprimere giudizi definitivi, vedremo cosa succederà in Parlamento».

Alla resa dei conti, pensa che con queste riforme il nostro paese potrà finalmente essere governato con più efficienza e stabilità?

«Questa, appunto, è la scommessa. Se il Parlamento correggerà alcuni difetti presenti nel documento della Bicamerale, se specialmente tratterà un modello federale o autonomistico preciso e sicuro, se risolverà con chiarezza il problema elettorale, credo che allora il meccanismo potrà funzionare. È positivo che, seppure faticosamente, buona parte dei politici della Bicamerale abbiano capito che, ormai cadute le ideologie, i meccanismi istituzionali servono a tutti, hanno un valore in sé e non possono essere usati da una parte contro l'altra. Questa consapevolezza affiora nel contesto delle proposte che andranno al Parlamento ed è importante».

E crede che la riforma costituzionale ci aiuterà anche a conquistare una più solida identità nazionale?

«Dipenderà molto da quello che, oggi come oggi, mi pare il punto più debole, quello del federalismo. Le affermazioni di principio, ripeto, non bastano. Dalle discussioni tra le forze politiche nazionali sono trapelati in questi mesi buoni sentimenti di unità ai quali deve però accompagnarsi una più robusta cultura delle istituzioni unitarie. E poiché siamo in argomento, aggiungo che a lanciare un segno positivo sono le manifestazioni delle organizzazioni sindacali, non certo i blitz degli agenti di polizia che perquisiscono le case di qualche leghista».

Pier Giorgio Betti

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

CAMBI table with columns for currency types, exchange rates, and dates.

ORO E MONETE table with columns for gold/silver prices and DEMARO LETTERA.

AZIONARI table with columns for stock symbols, company names, and prices.

AZIONARI table with columns for stock symbols, company names, and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, yields, and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, yields, and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, yields, and prices.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts.



+

L'Unità Documenti



COME CAMBIA LA COSTITUZIONE

Il testo integrale del progetto di legge approvato dalla Bicamerale

Il Senato della Repubblica in sessione speciale è integrato da consiglieri comunali, provinciali e regionali eletti in ciascuna Regione in numero pari a quello dei relativi senatori. La legge stabilisce i criteri per l'elezione dei consiglieri in modo da assicurare una equa ripartizione rappresentativa degli enti interessati. I collegi elettorali sono formati rispettivamente da componenti dei consigli comunali, provinciali e regionali, sulla base dei voti espressi per l'elezione dei consigli stessi. La sessione speciale è convocata per l'esame dei disegni di legge relativi a: a) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni e Province; b) ordinamento informativo, statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; c) tutela di imprescindibili interessi nazionali nelle materie attribuite alla competenza legislativa delle Regioni; d) autonomia finanziaria di Comuni, Province e Regioni e contenzioso elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni e Province; e) concessione di amnistia e di indulto; f) nomina e revoca di funzionari civili e politici e libertà inviolabili della persona; g) informazione, comunicazione radiofonica, televisiva e di altro carattere; h) istruzione e disciplina delle autorità di garanzia e di vigilanza; c) elezioni nazionali ed europee; d) diritti fondamentali della persona; e) informazione, comunicazione radiofonica, televisiva e di altro carattere; f) nomina e revoca di funzionari civili e politici e libertà inviolabili della persona; g) informazione, comunicazione radiofonica, televisiva e di altro carattere; h) istruzione e disciplina delle autorità di garanzia e di vigilanza; c) elezioni nazionali ed europee.

La funzione legislativa dello Stato è esercitata dalla Camera. Sono approvate dalle Camere le leggi che riguardano: a) organi costituzionali e di altro carattere; b) istruzione e disciplina delle autorità di garanzia e di vigilanza; c) elezioni nazionali ed europee; d) diritti fondamentali della persona; e) informazione, comunicazione radiofonica, televisiva e di altro carattere; f) nomina e revoca di funzionari civili e politici e libertà inviolabili della persona; g) informazione, comunicazione radiofonica, televisiva e di altro carattere; h) istruzione e disciplina delle autorità di garanzia e di vigilanza; c) elezioni nazionali ed europee.

L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascuna componente delle Camere, a ciascuna Assemblea regionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli.

Art. 91. L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascuna componente delle Camere, a ciascuna Assemblea regionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli.

Art. 92. La legge regola le procedure con cui il Governo propone alle Camere la codificazione delle leggi vigenti nei diversi settori. I regolamenti delle Camere prevedono l'impossibilità della legge che intervenga nelle materie già codificate senza prevedere, in modo esplicito, alla modifica o integrazione dei relativi testi.

Art. 93. I disegni di legge sono esaminati dalla Camera dei deputati, e, se approvati, sono trasmessi al Senato della Repubblica. Il Senato, a richiesta di un terzo dei suoi componenti, presentata entro dieci giorni dalla trasmissione, esamina il disegno di legge. Entro i trenta giorni successivi delibera e può proporre modifiche sulle quali la Camera dei deputati decide in via definitiva.

Art. 94. Quando i disegni di legge devono essere approvati dalle due Camere, sono presentati al Senato della Repubblica quelli di iniziativa delle Assemblee regionali e di iniziativa popolare. Se la Camera che esamina per seconda non approva il disegno di legge il progetto è depositato da quello approvato dall'altro Camera, le disposizioni modificate sono assegnate a una speciale Commissione formata da un uguale numero di componenti delle due Camere, che ha il compito di proporre le modifiche. La Commissione ha il compito di esaminare il progetto di legge e di riferire alla Camera che ha approvato il disegno di legge. Il Senato, a richiesta di un terzo dei suoi componenti, presentata entro dieci giorni dalla trasmissione, esamina il disegno di legge. Entro i trenta giorni successivi delibera e può proporre modifiche sulle quali la Camera dei deputati decide in via definitiva.

Art. 95. Ogni disegno di legge presentato da una Camera, e, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione, composta in modo da rappresentare le proporzioni dei gruppi, e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale. I regolamenti delle Camere stabiliscono i procedimenti abbreviati per i disegni di legge che dichiarano l'urgenza. Possono altresì stabilire in quali casi e forme il disegno di legge esaminato in Commissione è sottoposto alla Camera per l'approvazione finale. L'approvazione finale senza dichiarazione di voto nonché per l'approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale, per quelli di delegazione legislativa e di approvazione di bilanci e consuntivi. Il Governo può chiedere che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno di ciascuna Camera e sia votato entro una data determinata, secondo modalità stabilite dai regolamenti. Può altresì chiedere che, decorsi il termine, ciascuna Camera deliberi sul testo proposto o accetti dal Governo articolo per articolo e con votazione finale.

Art. 96. Le leggi sono pubblicate subito dopo la promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, salvo che le leggi stesse stabiliscano un termine diverso.

Art. 97. È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto avente valore di legge, quando il referendum è richiesto dalla Camera dei deputati o da almeno un'Assemblea regionale. Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie, di bilancio, di amnistia e di indulto. La proposta sottoposta a referendum deve avere ad oggetto disposizioni normative omogenee. La Corte costituzionale valida l'ammissibilità del referendum dopo che siano state raccolte le firme o dopo che siano divenute esecutive le deliberazioni delle cinque Assemblee regionali. È altresì indetto referendum popolare per deliberare l'approvazione di una proposta di legge ordinata di iniziativa popolare presentata da almeno un'Assemblea regionale, quando entro due anni dalla presentazione la Camera non abbia deliberato su di essa. Si applicano i comuni accordi e i termini. La Corte costituzionale valida l'ammissibilità del referendum quando il termine di cui al comma precedente, hanno diritto di partecipare al referendum i cittadini elettori. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. La legge approvata dalla Camera disciplina le modalità di attuazione del referendum e la formazione del quesito in ciascuna consultazione popolare.

Art. 98. L'esercizio della funzione legislativa può essere delegato al Governo per oggetti definiti ed omogenei, con determinazione di principi e criteri direttivi, per la durata massima di due anni e con previsioni dei relativi oneri finanziari. Nelle materie non riservate dalla Costituzione alla legge il Governo può adottare regolamenti. Nelle medesime materie la legge, con determinazione dei principi essenziali di disciplina della legge il Governo può autorizzare i regolamenti ad abrogare e modificare norme di legge. Con regolamento si provvede all'esecuzione e all'attuazione delle leggi e degli atti aventi forza di legge. Con legge approvata dalle due Camere sono stabiliti i procedimenti di formazione e le modalità di pubblicazione dei regolamenti.

Art. 99. In casi straordinari di necessità ed urgenza il Governo può adottare sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori con forza di legge, recanti misure di carattere specifico, di contenuto omogeneo e di immediata applicazione, concernenti sicurezza nazionale, pubblica calamità, norme finanziarie, al di fuori delle materie riservate alle leggi che devono essere approvate dalle due Camere. Tali provvedimenti non possono rinviare disposizioni di decreti non convertiti in legge, riportare in vigore disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale salvo per vizi del procedimento, conferire deleghe legislative, attribuire in legge i poteri regolamentari in materia già disciplinata dalla legge. Il giorno stesso della sua emanazione il decreto è presentato per la conversione in legge alla Camera dei deputati che, anche se scelta, è posta in condizione di non conversione entro cinque giorni. I decreti perdono efficacia fin dall'inizio se entro quarantacinque giorni dalla pubblicazione non sono convertiti in legge dalla Camera dei deputati. Il cui regolamento assicura che entro tale termine si proceda alla votazione finale. I decreti non possono essere modificati se non per la copertura degli oneri finanziari. La Camera dei deputati può regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

Art. 100. Il Parlamento in seduta comune delibera lo stato di guerra, conferisce al Governo i poteri necessari e stabilisce, ove occorra, di prorogare la durata delle Camere. La Camera dei deputati delibera, su proposta del Governo, l'impiego delle forze armate fuori dai confini nazionali per le finalità consentite dalla Costituzione.

Art. 101. L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera. La legge che concede l'amnistia o l'indulto stabilisce il termine per la loro applicazione. L'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge.

Art. 102. È ammessa la ratifica dei trattati internazionali che impongono modificazioni di leggi o dispongono su materie riservate alla legge. Il Governo deposita gli altri trattati presso la Camera dei deputati e, per le rispettive attribuzioni, presso il Senato della Repubblica. Un terzo dei componenti di ciascuna Camera può chiedere, entro trenta giorni, che la Camera deliberi sull'autorizzazione alla ratifica. Il Governo informa periodicamente le Camere sui negoziati in corso, salvo che l'interesse della Repubblica non ne imponga la riservatezza.

Art. 103. Le Camere esaminano ogni anno i bilanci dello Stato e i rendiconti consuntivi finanziari e patrimoniali presentati dal Governo. L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Con la ratifica il Governo informa periodicamente le Camere sui negoziati in corso, salvo che l'interesse della Repubblica non ne imponga la riservatezza.

+

Sabato 8 novembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

New York

**Women studies
È polemica**

Una conferenza di "women's studies" rischia di farsaltare la testa del presidente della Università statale di New York a New Paltz, Roger W. Bowen. Tra i seminari del consesso annuale di accademiche svoltosi lo scorso fine settimana hanno fatto spicco alcuni titoli: "Sadomasochismo sicuro, sano e consensuale, un modo alternativo di fare all'amore," oppure "Giocattoli sessuali per donne." Cosa che ha spinto alla partecipazione una degli amministratori dell'università, Candace deRussy. E quello che de Russy ha sentito non le è piaciuto affatto, in particolare il discorso inaugurale di Bowen. Adesso è il governatore repubblicano dello stato George Pataki che vuole licenziare il presidente. Il motivo? Non si può chiedere ai contribuenti di finanziare istituzioni accademiche che sono cadute così in basso.

Liverpool

**Bambini giocano
con artiglieria**

La polizia di Liverpool ha sorpreso alcuni bambini che stavano giocando per strada con pezzi di artiglieria sottratti ad alcuni carri armati «T-55» di fabbricazione russa, custoditi nel porto inglese. Custoditi per modo di dire: i tank, provenienti dalla Bosnia dove erano stati utilizzati dalle milizie serbe durante la guerra, erano arrivati a Liverpool dieci giorni fa; in attesa di essere inviati negli Stati Uniti per essere esposti in un museo bellico, sono stati piazzati in un cortile nell'area portuale. La vigilanza evidentemente non era molto stretta, perché i bambini non solo sono riusciti a scavalcare le recinzioni ma hanno avuto il tempo di smontare parzialmente i carri armati, dandosi tutti insieme alla fuga dopo aver rubato l'artiglieria.

Raja Ben Ammar ha messo in scena a Cartagine una sua versione del «Faust» di Goethe

**«Avere marito è l'unico modo
per essere attrice in Tunisia»**

«Quando salgo sul palcoscenico posso anche mostrare il seno: me lo posso permettere perché ho un compagno che fa teatro come me». «Mi interessa parlare attraverso il corpo».

ROMA. Raja dirige un teatro, il *Mad-Art* (che significa folle arte ma anche, in tunisino, l'altare della sposa), a Cartagine: un labirinto bianco dentro una città bianca.

Raja è vestita di nero. Ha occhi accesi. Parla con tutto il corpo. È quello che si dice una donna di temperamento, abbarbicata all'infanzia e ai sogni. Alle «Journées théâtrales de Chartage» (il festival di teatro internazionale diretto quest'anno dal drammaturgo-regista Mohamed Driss) ha portato un suo *Faust* dove Goethe per la verità c'entra poco: «Con tutto il rispetto per Shakespeare, per Cechov, per Goethe, non siamo ancora pronti per parlare attraverso gli autori - dichiara Raja Ben Ammar, che ha studiato tra Tunisi e Bonn - Mi interessava conoscere bene la storia dell'anima venduta al diavolo, il mito della giovinezza».

E già: Raja ha trentanove anni ma la sua età è come una fisarmonica, oscilla dall'infanzia alla maturità, a seconda della prospettiva.

Se parla di teatro si accende la nota bambina: «Per me il teatro è tutto. È la possibilità del senso. È l'indipendenza. È un'apertura maggiore verso il mondo. È la libertà».

Libertà, madame? Da che cosa?

«La mia realtà non mi lascerebbe partire e andar via. Ma io invece parto lo stesso. Non posso nascondermi il fatto che sono una donna tunisina, che sono musulmana. Lo sono mio malgrado».

A questo punto la conversazione subisce l'effetto d'un ammutinamento psicologico. Raja elude momentaneamente la questione femminile: «Per me che sono un'artista non esiste maschio e femmina. È un tutto.

È il mio modo di guardare la vita. Dov'è la vita? Dov'è la realtà? Il fatto è che siamo tutte copie».

Mai sentito parlare di Pirandello?

«Certo, lo conosco. È proprio così come lui dice: siamo uno nessuno e centomila. In un testo di Mishima si dice la vita va con una maschera di gatto. E anche per me tutto sta nel

bisogno infantile di raccontare le cose, la vita».

Che cosa?

«Strada facendo, la nostra compagnia, Theatre Fou, si è ritrovata in un mondo dove la forma e la tecnica sono la base di partenza. Mi interessa parlare soprattutto attraverso il corpo».

Può essere letto, questo, come

un segno del femminile sulla scena?

«Forse. Il mostrare sul palcoscenico la gamba, non aver paura dello spacco, far capire che questa è una linea, potrebbe essere frutto di un comportamento femminile. Di un'aggressività femminile. E devo ammettere che le donne con cui ho lavorato sono più avventuriere degli uomini. Si buttano. Le ultime generazioni, specialmente, sono più libere. È chiaro, ci sono ancora molti nodi, complessi. Anch'io rifletto l'immagine di una donna africana di cultura arabo-musulmana. Sul nostro corpo, portiamo tutte le identità».

Anche quelle che spingono indietro?

«In quanto attrice, salgo sul palcoscenico e davanti al pubblico mi dico: io sono forte, non ho nessun problema nei vostri confronti. Fatto questo, posso anche mostrare il seno. Me lo posso permettere perché sono un'attrice e perché ho un marito che fa teatro con me. Sono una che pensa e sono una donna perbene».

Essere una donna perbene significa essere una donna sposata?

Raja arrossisce.

Avrebbe potuto fare quello che ha fatto senza la protezione di un marito?

«Non voglio neanche pensarci. Ho obbedito a un istinto di conservazione, fin dalla partenza. Nessuno infatti osa chiedermi: perché ti comporti così? Ho una famiglia».

Figli?

«No. Sono la prima di dodici figli. Mi bastava».

Ma ci sarà pure qualche artista sola.

«Noi siamo tutte sposate. C'è qualche ragazza libera, ma solo perché è molto giovane. Avere un marito è nel mio paese l'unico paravento possibile, l'unica reale protezione».

Katia Ippaso

Contro Senso



Cambia la civiltà
Pochi uomini
coscienti, troppe
donne esitanti

ALBERTO LEISS

Un politico: «L'espressione "politica prima", usata nell'ultimo "Sottosopra", ha colto, mi pare, un'esigenza che è di natura generale: e cioè l'esigenza di ridefinire il senso della parola "politica"». Un teologo: «L'escatologia platonizzante (...) sognava che l'uomo e la donna si realizzassero entrando in una zona neutra, costituita insieme dal femminile e dal maschile riunificati per via di confusione. Simili orizzonti provocavano ovviamente la "falsa coscienza" di un essere che (posto al di qua e al di là della sessuazione), figurava neutrale ma, in realtà, era normato al maschile».

Il documento scritto due anni fa da un gruppo di autrici legate alla Libreria delle donne di Milano, il "Sottosopra" intitolato "È accaduto non per caso", con la sua tesi, un po' scandalosa, della «fine del patriarcato», come ogni buona vecchia talpa, a quanto pare ha ben scavato. L'ultimo numero (32/33) della rivista della libreria milanese «Via Dogana» ospita anche interventi di un uomo politico come Aldo Tortorella e di un teologo come padre Pier Sandro Vanzan, della «Civiltà Cattolica». Sono due interessanti riconoscimenti. Tortorella giunge a paragonare le pratiche politiche, di matrice femminile, che contestano la "politica seconda" (cioè quella del potere, della rappresentanza in crisi, che pure - osserva per lunga e diretta esperienza il dirigente del Pds - «può fare molti guai», ma anche «allevarli un poco») all'azione dei primi gruppi cristiani: mentre lo stato romano crollava, annunciavano nell'oscurità un nuovo mondo. Padre Vanzan si «ispira» al pensiero del Papa, sottolineandone, per così dire, le innovazioni «femministe», e conclude che forse oggi si riaprono i «sentieri interrotti» (interrotti dai «vari fraintendimenti "moderni"») all'«alba promettente del Rinascimento» verso un'età in cui «uomini e donne, laici e cattolici» possano camminare insieme. Affermazioni impegnative, che autorizzano il titolo della rivista su un «Cambio di civiltà». Un rivolgimento, avverte suor Angela Marostica, vissuto e agito prima di tutto nella «vocazione» al bisogno di ogni singola coscienza individuale.

Questo modo di intendere la «politica» è esigente. Luisa Muraro legge simbolicamente in un fatto di cronaca - la rapida e unanime approvazione della nuova legge contro la pedofilia - un altro sintomo della fine del patriarcato. La famiglia non si trova più, com'è stato per secoli, «messa sopra la legge e preclusa ad ogni controllo sociale». Di colpi i suoi misfatti diventano evidenti, ma rischia di diventare «invisibile» l'opera di civiltà svolta dalle donne. Domina il «clima di ansia del corpo sociale», in cui il pedofilo assume il ruolo espiatorio che fu delle streghe.

Muraro critica il fatto che una «femminista», la deputata Anna Serafini, abbia promosso una legge che ai suoi occhi è più che altro una «reazione difensiva maschile». La «presa di coscienza» maschile resta minoranza - osserva ancora - ma c'è poi la responsabilità di un «femminismo di Stato» che nella gara per il potere «mette in gioco anche la differenza femminile, ma come un di più per vincere. Come un emblema fallico!». Però un simile esito «non sarebbe possibile senza l'esitazione di quel femminismo che pure si vive come fedele all'ispirazione originaria di autonomia del desiderio femminile rispetto a quello maschile».



Sabato 8 e Domenica 9 novembre in tutte le Concessionarie Lancia

L'Unità Documenti 2

Varato, dopo nove mesi, il testo di riforma della seconda parte della Costituzione. «Meritorio successo» ha commentato il presidente della Repubblica, perché è la prima volta in quindici anni che tale traguardo viene raggiunto. La Commissione Bicamerale ha predisposto il testo da consegnare alle aule, quello cioè che tiene conto degli emendamenti presentati dai parlamentari ed esaminati finora. Adesso parte il cammino nelle aule parlamentari che vedrà un percorso lungo (doppio passaggio con intervallo di tre mesi tra prima e seconda lettura) e alla fine il referendum popolare: non meno di un anno e mezzo. Ecco il testo integrale del progetto di legge licenziato martedì scorso.

PROGETTO DI LEGGE COSTITUZIONALE

ART. 1.

1. La parte seconda della Costituzione è sostituita dalla seguente:

PARTE SECONDA
ORDINAMENTO FEDERALE DELLA REPUBBLICA
TITOLO I
COMUNE, PROVINCIA, REGIONE, STATO

ART. 55.

La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province e le Regioni sono enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. **Roma** è la Capitale della Repubblica.

ART. 56.

Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia iniziata dai cittadini, anche attraverso le formazioni sociali, le funzioni pubbliche sono attribuite a Comuni, Province, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà e differenziazione. La titolarità delle funzioni compete rispettivamente ai Comuni, alle Province, alle Regioni e allo Stato, secondo i criteri di omogeneità e adeguatezza. La legge garantisce le autonomie funzionali. È attribuita ai Comuni la generalità delle funzioni regolamentari ed amministrative anche nelle materie di competenza legislativa dello Stato o delle Regioni, ad eccezione delle funzioni espressamente attribuite dalla Costituzione, dalle leggi costituzionali o dalla legge alle Province, alle Regioni o allo Stato, senza duplicazione di funzioni e con l'individuazione delle rispettive responsabilità. Senza oneri finanziari aggiuntivi possono essere istituite aree metropolitane anche con ordinamenti differenziati. I Comuni con popolazione inferiore al minimo stabilito dalla legge approvata dalle due Camere, ovvero situati in zone montane, esercitano anche in parte le funzioni loro attribuite mediante forme associative, alle quali è conferita la medesima autonomia riconosciuta ai Comuni. Gli atti dei Comuni, delle Province e delle Regioni non sono sottoposti a controlli preventivi di legittimità o di merito.

ART. 57.

Le Regioni sono: Abruzzo; Basilicata; Calabria; Campania; Emilia-Romagna; Friuli-Venezia Giulia; Lazio; Liguria; Lombardia; Marche; Molise; Piemonte; Puglia; Sardegna; Sicilia; Toscana; Trentino-Alto Adige; Umbria; Valle d'Aosta; Veneto. Il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta godono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi Statuti speciali adottati con legge costituzionale. La Regione Trentino-Alto Adige si articola nelle Province autonome di Trento e di Bolzano. Con legge costituzionale possono essere disciplinate forme e condizioni particolari di autonomia anche per le altre Regioni.

ART. 58.

Spetta allo Stato la potestà legislativa in riferimento a: **a**) politica estera e rapporti internazionali; **b**) cittadinanza, immigrazione e condizione giuridica dello straniero; **c**) elezioni del Parlamento europeo; **d**) difesa e Forze armate; **e**) disciplina della concorrenza; **f**) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; **g**) organi costituzionali ed istituzionali dello Stato e relative leggi elettorali; **h**) referendum statale; **i**) bilancio ed ordinamento tributari e contabili propri; **l**) principi dell'attività amministrativa statale; **m**) pesi, misure e determinazione del tempo; **n**) coordinamento informativo, statistico ed informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; **o**) ordine pubblico e sicurezza; **p**) ordinamento civile e penale, ordinamenti giudiziari e relative giurisdizioni; **q**) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni e Province; **r**) determinazione dei livelli delle prestazioni concernenti i diritti so-

+

L'Unità Documenti 15

cessivi cinque anni non può ricoprire incarichi di governo, cariche pubbliche elettive o di nomina governativa o presso Autorità di garanzia e di vigilanza. La Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dall'ufficio di giudice. Non sono eleggibili a Presidente i giudici negli ultimi due anni del loro mandato, salvo in caso di rielezione. L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con qualunque carica pubblica elettiva, con l'esercizio di qualsiasi professione e con ogni altra carica ed ufficio. Per l'esercizio delle proprie attribuzioni la Corte può organizzarsi in sezioni. Nei giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica intervenono, oltre i giudici ordinari della Corte, ventuno membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore, che il Senato della Repubblica compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari.

ART. 136.

Le decisioni della Corte costituzionale sono pubblicate con le eventuali opinioni in dissenso dei giudici. Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge, di un atto avente forza di legge o di un regolamento, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione, salvo che la Corte non stabilisca un termine diverso, comunque non superiore ad un anno. La sentenza è comunicata alle Camere, al Governo ed alle Assemblee regionali interessate, affinché, ove lo ritengano necessario, provvedano nelle forme costituzionali.

ART. 137.

La legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme e i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale, nonché le garanzie di indipendenza dei giudici della Corte costituzionale. La legge costituzionale stabilisce altresì condizioni, limiti e modalità di proposizione della questione di legittimità costituzionale delle leggi, per violazione dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, da parte di un quinto dei componenti di una Camera. Con legge sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte. Contro le decisioni della Corte costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione.

SEZIONE II
REVISIONE DELLA COSTITUZIONE.
LEGGI COSTITUZIONALI.

ART. 138.

Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Assemblee regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

ART. 139.

La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale».

Per l'esercizio di funzioni di garanzia o di vigilanza in materia di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione la legge può istituire appo-

ART. 109.

AUTORITÀ DI GARANZIA E ORGANI AUSILIARI

SEZIONE II

che sono membri del Parlamento o delle Assemblee regionali non possono conseguire promozioni se non per anzianità
conferire in servizio attivo, o funzionari e gli agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consulari all'estero, i pubblici impiegati
Con legge approvata dalle due Camere si possono stabilire limitazioni al diritto di iscriversi a partiti politici per i magistrati, i militari di

ART. 108.

in base al merito e alla produttività individuali.
rappresentanza sindacale e la contrattazione collettiva e sulla tutela giurisdizionale. Promozioni e retribuzioni sono stabilite anche

ART. 107.

dipendenti delle pubbliche amministrazioni sono al servizio della Repubblica. È garantita la pari opportunità tra donne e uomini. I fun-
zionari pubblici sono retribuiti in base al merito e alla produttività individuale. Le pubbliche am-
ministrazioni provvedono alla rilevazione dei costi e dei rendimenti dell'attività amministrativa. Agli impiegati si accede mediante
concorsi o altre procedure selettive, nel rispetto dei principi di pubblicità, imparzialità ed efficienza. Ai dipendenti delle pubbliche
amministrazioni si applicano, salvo che per determinate categorie indicate dalla legge, le leggi generali sul rapporto di lavoro, sulle
rappresentanza sindacale e la contrattazione collettiva e sulla tutela giurisdizionale. Promozioni e retribuzioni sono stabilite anche

ART. 106.

Le pubbliche amministrazioni operano nell'interesse dei cittadini, secondo principi di imparzialità, ragionevolezza e trasparenza. Sono
distinte dagli organi di direzione politica, che ne determinano gli indirizzi e i programmi e ne verificano i risultati. Le pubbliche
amministrazioni, salvo i casi previsti dalla legge per ragioni di interesse pubblico, agiscono in base alle norme del diritto privato.
Sono tenuti al risarcimento del danno ogni singolo cittadino o terza, secondo le regole del diritto civile. L'organizzazione delle pubbli-
che amministrazioni è disciplinata da regolamenti, statuti e atti di organizzazione individuali della legge istituita, in base a criteri
di efficienza, di efficacia e di economicità. L'organizzazione stabile e disciplinata ed esclusiva dei pubblici amministratori
no. I procedimenti amministrativi sono disciplinati con regolamenti, sulla base di principi generali stabiliti con legge approvata da
entrambe le Camere. Sono garantiti la conclusione del procedimento entro un termine congruo e la partecipazione del cittadino. L'individuazione del re-
sponsabile del procedimento; i rimedi sostitutivi in caso di inerzia.

ART. 105.

Ciascuna Camera può disporre indebitamente su materie di pubblico interesse. Vi provvede per iniziativa di almeno un terzo dei suoi compo-
nenti, nei limiti e con le modalità previsti dal proprio regolamento. Per lo svolgimento dell'inchiesta ciascuna Camera nomina tra i
propri componenti una Commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi. Le Commissioni di inchiesta del
Senato della Repubblica procedono alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

ART. 104.

proposte dal Senato della Repubblica debbono in via definitiva la Camera dei deputati.

ART. 103.

comunicato della finanza statale, regionale e locale, fondi perequativi, disegni di legge approvati dalla Camera dei deputati so-
no esaminati dal Senato della Repubblica integrato dalle Province e dalle Regioni. Sulle modifiche

ART. 102.

Ciascuna Camera può disporre indebitamente su materie di pubblico interesse. Vi provvede per iniziativa di almeno un terzo dei suoi compo-
nenti, nei limiti e con le modalità previste dal proprio regolamento. Per lo svolgimento dell'inchiesta ciascuna Camera nomina tra i
propri componenti una Commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi. Le Commissioni di inchiesta del
Senato della Repubblica procedono alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

ART. 101.

Le pubbliche amministrazioni operano nell'interesse dei cittadini, secondo principi di imparzialità, ragionevolezza e trasparenza. Sono
distinte dagli organi di direzione politica, che ne determinano gli indirizzi e i programmi e ne verificano i risultati. Le pubbliche
amministrazioni, salvo i casi previsti dalla legge per ragioni di interesse pubblico, agiscono in base alle norme del diritto privato.
Sono tenuti al risarcimento del danno ogni singolo cittadino o terza, secondo le regole del diritto civile. L'organizzazione delle pubbli-
che amministrazioni è disciplinata da regolamenti, statuti e atti di organizzazione individuali della legge istituita, in base a criteri
di efficienza, di efficacia e di economicità. L'organizzazione stabile e disciplinata ed esclusiva dei pubblici amministratori
no. I procedimenti amministrativi sono disciplinati con regolamenti, sulla base di principi generali stabiliti con legge approvata da
entrambe le Camere. Sono garantiti la conclusione del procedimento entro un termine congruo e la partecipazione del cittadino. L'individuazione del re-
sponsabile del procedimento; i rimedi sostitutivi in caso di inerzia.

ART. 100.

Ciascuna Camera è convocata dal proprio Presidente e, in via straordinaria, su richiesta del Presidente della Repubblica o di un quinto dei
suoi componenti.

ART. 99.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 98.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 97.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 96.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 95.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 94.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 93.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 92.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 91.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 90.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 89.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

ART. 88.

La legge determina i casi di inelegibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contempor-

+

L'Unità Documenti 7

The Beatles

*i tuoi nuovi
insegnanti
d'inglese.*

**Basta con i soliti corsi.
Da oggi l'inglese
s'impara cantando**

con Sing & Learn, una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnati come i Beatles, i Beach Boys, B.B. King, Amii Stewart e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene un vocabolario di oltre 350 parole incentrate su temi specifici, esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke. Un modo divertente e innovativo per migliorare il vostro inglese.

In edicola il primo cd-rom
The house
per PC e Mac
a **L.20.000**



È un'iniziativa
**IMMAGINI
INTERATTIVE**

multimedia
I'U



Le Storie



Fare delle proprie mani un nido

GIANPIETRO SONO FAZION

Il beato Francesco stava attraversando il lago di Rieti su una barchetta, diretto verso Greccio. Un pescatore, conoscendo il suo amore per gli animali, gli offrì un piccolo uccello acquatico...

Sono passati quasi otto secoli ma nella terra di Francesco in tanti altri luoghi questa tenerezza verso gli animali non è stata rilevante.

Un contestato progetto imposto dagli ortodossi a Netanyahu scatena la reazione in Israele e all'estero

Chi decide chi può essere ebreo? Una legge lacera i figli di David

È scontro aperto tra il governo israeliano e la comunità ebraica americana: convertiti, conservatori e riformati denunciano il potere assoluto affidato al rabbinato ortodosso sulle conversioni. Per il premier negli Usa annunciata una fredda accoglienza.

«Benjamin Netanyahu ha solo un dio: il potere. E per "onorarlo" è disposto a tutto, anche a sacrificare l'unità del popolo ebraico».

ebraica americana, cercare di guadagnare tempo incaricando i suoi più stretti collaboratori di definire un improbabile compromesso.

politici. Oggi ha bisogno dell'appoggio dei partiti religiosi per mantenersi a galla? E allora ecco accettare una proposta dai caratteri insopportabilmente integralisti.

me il potente ministro delle Finanze Yaacov Neeman: la decisione del Movimento riformato e conservatore di appellarsi all'Alta Corte d'Israele, sostiene Neeman «rappresenta l'errore più grave compiuto dagli ebrei dalla distruzione del Secondo Tempio».



Vaticano e Israele lunedì l'accordo

CITTÀ DEL VATICANO. Lunedì 10 novembre verrà firmato a Gerusalemme dal ministro degli esteri israeliano, David Levy, e dal Nunzio apostolico, mons. Andrea Cordero di Montezemolo, l'accordo sul riconoscimento dello «status giuridico» della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni nello Stato di Israele a conclusione del lavoro svolto dalla Commissione mista a partire dal 1994.

Umberto De Giovannangeli

Liberato ieri in Cina il vescovo cattolico Giacomo Su Zhimin

Monsignor Giacomo Su Zhimin, vescovo della chiesa cattolica clandestina di Baoding, nella Cina settentrionale, è stato rilasciato ieri. Lo ha detto all'Ansa un funzionario del centro di detenzione di Qingyuan, nei pressi di Baoding.

In un piccolo ma densissimo saggio la lettura di Amos Luzzatto L'enigma del Cantico dei Cantici

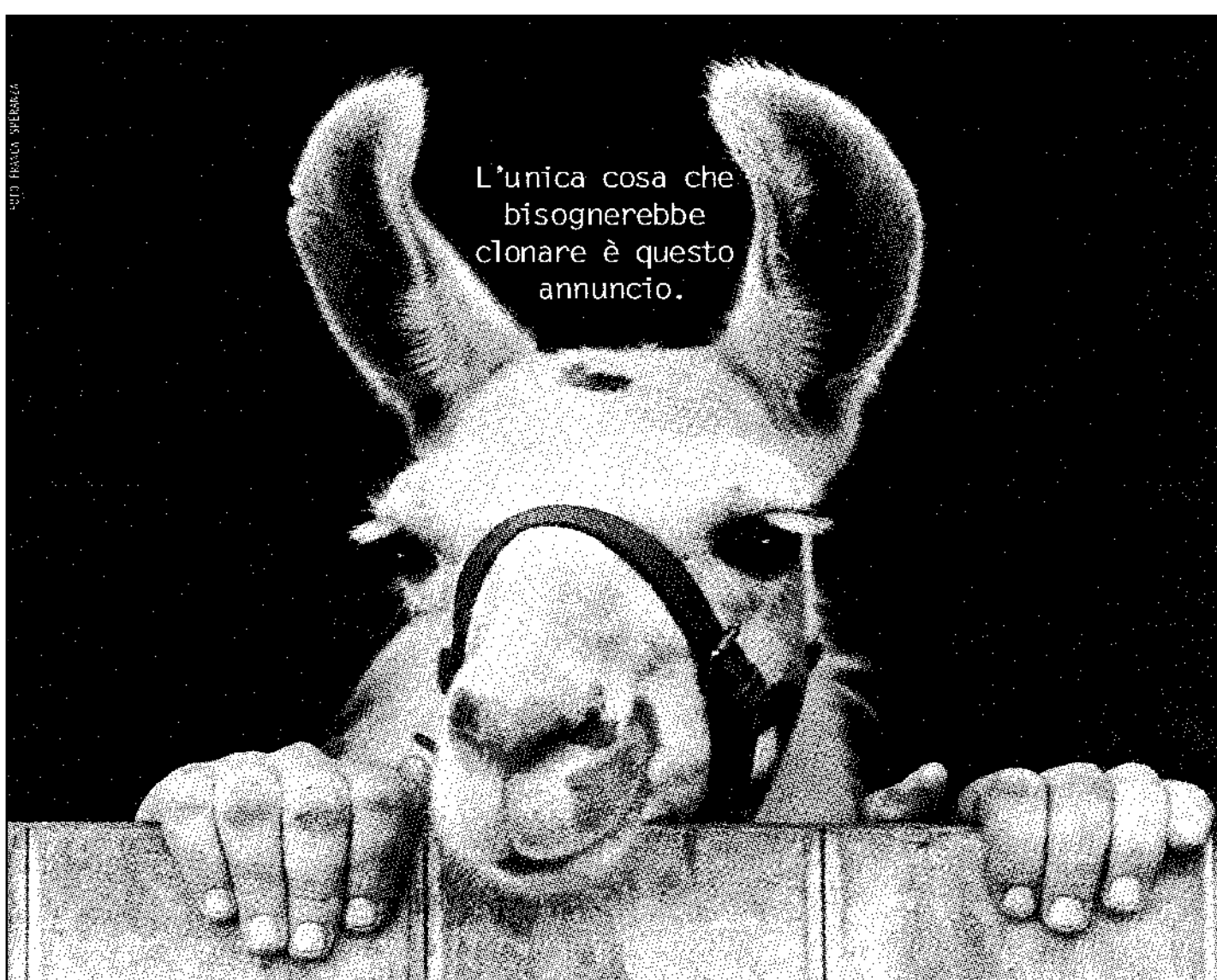
Una chiave ebraica per le mille interpretazioni della più famosa poesia d'amore.

«Una parola ha detto Dio, due ne ho udite» (Salmo 62,12). Questo versetto, citato dalla tradizione rabbinica per legittimare la pluralità e la straordinaria ricchezza di interpretazioni tipiche della lettura ebraica delle Scritture (la stessa tradizione ne ammette settanta interpretazioni), viene offerto come chiave per comprendere quel complesso e affascinante rapporto che gli ebrei hanno mantenuto per secoli con le Scritture e che costituisce la ragione stessa della loro sopravvivenza.

suoi versi sono stati interpretati, come un canto d'amore, come canzoni nuziali dell'antico Israele, come testimonianze dell'amore fra Dio e il suo popolo (nella tradizione cristiana come unione tra Cristo e la Chiesa e nella tradizione mistica cristiana del Seicento come unione tra Cristo e l'anima).

hanno saputo far chiarezza su un particolare, per quanto insignificante, fino a renderne esplicita l'intensità tematica, ma mai esaurirne i significati. La ricerca non nasconde le difficoltà e le contraddizioni del testo e dopo aver fornito le note necessarie per inquadrare il Cantico all'interno della Bibbia; dopo aver descritto con esemplare semplicità i problemi della sua struttura e canonizzazione; dopo essersi posato sulle tracce di indizi, analogie, che si trovano sia nella Bibbia che nella letteratura talmudica per cercare e come l'amore, oggetto del Cantico, possa dar conto delle sue infinite sfumature; dopo averne ricordato l'uso liturgico e descritto i personaggi ed i concetti chiave, affida al lettore il necessario approfondimento perché provi decifrarne nuovi significati.

Ottavio Di Grazia



L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

COMITATO SCIENTIFICO antivivisezionista. Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, all'industria che ne chiedono la brevettabilità...

